



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DEGLI
ITALIANI (LUGANO)
Ritaglio del Giornale.....
del..... 26.1.80 pagina.....

Rassicurato il personale diplomatico-consolare in Svizzera

Sciopero revocato

Presso l'Ambasciata d'Italia a Berna s'è svolto un incontro tra il sottosegretario Giorgio Santuz ed i Sindacati unitari CGIL-CISL-UIL esteri in Svizzera, in qualità di membri del Comitato nazionale d'intesa.

Nel corso della riunione le organizzazioni sindacali hanno consegnato al sottosegretario una lettera in cui auspicano la riforma dell'apparato burocratico del Ministero degli affari esteri e ribadiscono la volontà sindacale per un approfondito confronto per ciò che riguarda i punti seguenti:

— la politica dell'Amministrazione in materia di inserimento di tutto il personale del MAE nella riforma della

P.A. (v. legge quadro e di qualifica);

— la politica dell'Amministrazione riguardo i trasferimenti, gli organici, gli assegni di sede, gli accreditamenti;

— i disegni di legge circa l'assunzione di contrattisti all'estero e la riduzione dei posti nei gradi iniziali della carriera diplomatica;

— la mancata attuazione dei decreti delegati relativi all'assistenza sanitaria che lasciano i lavoratori all'estero privi di qualsiasi forma di assicurazione malattia;

— il non riconoscimento da parte della classe politica e burocratica dirigenziale del MAE dell'importante e non eliminabile ruolo contrattua-

le e decentrato dei Sindacati Confederati del MAE riguardo ciò che concerne la gestione dell'intero personale del Ministero;

— la politica dell'Amministrazione tendente alla diminuzione indiscriminata di 45 unità di personale non direttivo operante in Svizzera che non tiene conto delle mutate esigenze dell'Emigrazione che richiede interventi più qualificati da parte delle strutture consolari.

Il sottosegretario Santuz s'è impegnato personalmente ed ha assicurato la propria disponibilità per un incontro, entro breve termine, con le organizzazioni sindacali, sui problemi ancora insoluti.

L'emigrazione ne ha ancora bisogno

Si parla del CNI e se ne parla. Segno buono, segno di vitalità. Del resto, da dieci anni a questa parte, se l'emigrazione in Svizzera è riuscita ad avere una voce, a combattere molte battaglie, vincendone anche qualcuna, ciò è dovuto a questa formula unitaria che malgrado tutto riesce a reggere e a non trovare sostituitivi. Le critiche non mancano e molte sono giuste. Immobilismo, poca tempestività in certe cose, sempre gli stessi uomini, sempre le stesse polemiche... Ora arrivano anche le tiratine d'orecchi da parte ministeriale e amici com-piacenti si prestano a fare da cassa di risonanza, incrementando il qualunquismo e la sfiducia.

Commissione mista

Certo è che il CNI è una forma di espressione unitaria di tante associazioni e formazioni varie e, proprio per questo, lo stato di salute del CNI è lo stesso di quello delle sue componenti, non viceversa. Un'intesa politica non è uno strumento operativo, ma è un accordo di forze organizzate e la possibilità di tradurre in pratica l'intesa è data solo dall'effettiva forza organizzativa di ogni singolo componente. La sequela di sette zeri non fa un milione, ma quella di sette «uno», sopravanza di molto il milione stesso e, nella cifra, anche qualche zero riesce ad esprimere un valore.

Sotto questo aspetto il CNI è una realtà, più che un valore. Nell'ultimo incontro con l'on. Santuz a Berna, qualche giorno fa, il sottosegretario di Stato ha ripetuto a chiare note di riconoscere nel CNI l'espressione unitaria dell'emigrazione italiana in Svizzera e ha confermato questo suo riconoscimento verbale offrendo e richiedendo in concreto validi contributi per una fattiva collaborazione tra governo ed emigrazione.

sul piano della presenza numerica che su quello della possibilità di intervento. Ciò sia a livello di preparazione degli incontri e sia nella partecipazione ai medesimi. A fianco dei rappresentanti del Governo italiano, gli emigrati possono sedere al tavolo delle trattative a portare la voce diretta dei propri problemi e suggerire soluzioni che l'emigrazione stessa ritiene giuste, al di là di quelli che potrebbero essere i patteggiamenti tra i due governi, magari ai danni degli emigrati stessi.

Commissione federale

Il CNI in quanto tale e come espressione unitaria dell'emigrazione ha potuto nominare sei membri all'interno della E.K.A., commissione federale consultiva per i problemi degli stranieri, che porta avanti tutta una serie di studi e di iniziative per arrivare a formulare proposte concrete da sottoporre al Consiglio federale. Perché questo possa individuare una linea politica nei confronti dei lavoratori stranieri, di questa commissione fanno parte rappresentanti del mondo politico, sociale, sindacale, im-



Un aspetto della sala della «Lucerna 2» svoltosi a Zurigo. Quasi 500 delegati, in rappresentanza degli emigrati italiani in Svizzera, si ritrovarono per rinnovare unitariamente il Comitato Nazionale d'Intesa. Era il mese di dicembre del 1978.

prenditoriale svizzero, della polizia degli stranieri, dell'ufficio del lavoro. Tra le tante cose, la partecipazione a tale commissione ha permesso all'emigrazione di trovarsi faccia a faccia con i leaders dei movimenti xenofobi, membri anch'essi della commissione, confrontando e contrapponendo idee e fatti del mondo dell'emigrazione. Partecipazione, seconda generazione, condizione femminile, la scuola per i figli degli emigrati...

Alcuni degli argomenti affrontati dall'EKA son stati oggetto di precise direttive proposte al Consiglio federale. Anche qui, non che i risultati siano stati esaltanti, e forse sarebbero stati migliori con un maggiore impegno da parte nostra, ma si è parteci-

Comitati consolari

Si facciano o non si facciano le elezioni del 23 marzo: G. Pa.

(continua a pag. 2)

Legge di riforma dei Comitati consolari

DISPOSIZIONI E NUOVE NORME DEL CNI PER LE ELEZIONI NELLE CIR- COSCRIZIONI CONSOLARI

Il CNI riunitosi a Berna il 19.1.1980 invitò i gruppi parlamentari, nella elaborazione della Legge di Riforma dei Comitati Consolari, di tenere conto delle richieste espresse dagli emigrati alla Conferenza Naz. dell'Emigrazione 1975, al convegno del Lussemburgo e al convegno del CNI di Zurigo del 1978.

Il CNI invita i Co. Co. scaduti nei loro mandati, e quelli di prossima scadenza ad indire le elezioni per il rinnovo ispirandosi al Documento CNI 1976.

Le elezioni dei Comitati di Zurigo, Basilea, Berna e Ar-

govia devono essere indette per i giorni 22-23 Marzo 1980.

Per quanto concerne le modalità tecniche di elezione si precisa che rispetto al documento 1976, uniche modifiche sono:

La Circostrizione elettorale coincide con la Circostrizione Consolare e quindi sono eliminati i Distretti Elettorali interni alla Circostrizione.

I Co. Co. da eleggere sono composti da un massimo di 9 membri fino a 10.000 connazionali, 11 membri fino a 50 mila connazionali, 21 fino a 100.000 connazionali, 31 oltre

100.000 connazionali.

Il CNI ribadisce il rifiuto dell'istituto delle nomine consolari e riafferma che unici membri del Co. Co. saranno i membri eletti dalla collettività e rifiuterà qualsiasi atto autoritario dell'Amministrazione che infici il risultato delle elezioni e quindi il riconoscimento degli eletti.

Il CNI invita tutte le organizzazioni ad esso aderenti e in particolare i Co.Co. attualmente in carica a farsi carico della più ampia informazione e mobilitazione al fine di garantire la massima partecipazione alle Elezioni.

— continuazione —

risultino un successo o un fiasco: non ha importanza. Queste sono ormai solo delle battaglie locali, perché il CNI ha già vinto la sua guerra per la partecipazione alla politica emigratoria dei consolati attraverso i Comitati di Coordinamento. L'ha vinta quando varò il suo documento del 1976 sulla base del quale furono fatte le elezioni in alcuni consolati senza e contro il governo e le forze politiche italiane che trascuravano di adempiere alle solenni promesse fatte in materia nel corso della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di Roma. Per consolidare le conquiste fatte, il famoso «onorevole compromesso» fatto col governo per il riconoscimento dei risultati delle elezioni di allora, non fu una disfatta per il CNI, ma per il governo costretto a scendere a patti con l'emigrazione compattamente unita nel CNI. Da quel momento l'azione del CNI non solo indicò sbocchi di soluzione al problema per quan-

to riguarda la Svizzera, ma sensibilizzò l'emigrazione di altri paesi e scosse le forze politiche dal loro torpore e dalla loro indifferenza nei confronti dei problemi dell'emigrazione. Da allora le proposte di legge fioccarono da tutti i partiti, proposte che si cercò di unificare per arrivare a soluzioni rapide e definitive, ma che furono bloccate per le note vicende della politica italiana. In questi giorni i partiti si sono messi d'accordo per una proposta comune e si prevede che il cammino della sua approvazione in sede parlamentare sia piuttosto veloce speriamo prima dell'estate. Che i tempi siano stati accelerati, si deve anche alle recenti pressioni e iniziative in materia del CNI!

Mai, forse, come oggi, il prestigio che il CNI ha saputo conquistarsi di fronte alle istituzioni svizzere e italiane e di fronte all'emigrazione è stato così grande. E' a partire da tale constatazione di fatto che bisogna partire per rafforzare le strutture interne, mettendo a disposizione gli uomini migliori, non disertando gli impegni e le sedute, facendo funzionare le commissioni, evitando uno sterile quanto sciocco qualunque autolesionista, facendo critiche, sì, ma costruttive, lavorando sul serio al di sopra degli interessi della propria bottega o parrocchia.

Questo nostro è un riconoscimento dei fatti e, insieme un augurio da fare al CNI. Se ciò non dovesse verificarsi a se si ingranasse la marcia indietro, sarebbe come imboccare il vicolo cieco della disfatta in fondo al quale ci saremmo noi soli, emigrati, colpevoli e vittime insieme.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DEGLI
ITALIANI (LUGANO)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 26.1.80 pagina.....

SICILIA

Gli emigrati aspettano la «nuova» legge

Il dirigente dell'UNAIE, Piero Carbone, parlando ad Enna in occasione di una manifestazione per gli emigrati, ha tracciato un bilancio panoramico dell'emigrazione siciliana agli inizi degli anni '80.

Ricordando che la Conferenza regionale dell'emigrazione aveva definito un vero e proprio progetto globale per una concreta politica del settore, Carbone ha rilevato che l'anno 1979, parafrasando l'ONU, avrebbe potuto essere l'«anno degli emigrati siciliani» se avesse potuto vedere la luce la «nuova» legge che invece il lungo iter procedurale e la crisi di governo hanno

rinvio ad un futuro che si spera alquanto vicino.

Il dirigente dell'UNAIE ha ribadito che la questione dell'emigrazione resta una delle più drammatiche nel contesto di quelle emergenti nell'Isola. Nel 1978 sono partiti dalla Sicilia 10.952 emigrati, 1.800 di più dell'anno precedente. Ne sono tornati 11.762, 1.405 in meno del 1977. Un'ali-quota elevatissima di partenti, circa il 47 per cento, è rappresentata da lavoratori in cerca di occupazione. Gli altri sono familiari che seguono il capofamiglia in emigrazione o ve lo raggiungono.

Le collettività emigrate,

perciò, non sono diminuite. Secondo i dati del Ministero degli Esteri, carenti per difetto, i siciliani all'estero si aggirano intorno agli 870 mila: 470 mila circa in Europa, 394 mila circa oltre Oceano.

Gli obiettivi da perseguire, ha detto ancora Carbone, sono dunque la parità degli emigrati con i nativi ed adeguate iniziative e strumenti che rendano meno faticosa l'integrazione.

A questo proposito il dirigente dell'UNAIE, dopo aver ricordato che nel 1978 gli emigranti hanno «rimesso» in Sicilia quasi 230 miliardi di lire, ha osservato che il Governo regionale, facendo proprie le proposte dell'UNAIE e delle altre associazioni degli emigrati, ha varato un disegno di legge che si muove in questa direzione stimolando la promozione di attività culturali e sociali, il potenziamento dei collegamenti e degli incontri, la diffusione della stampa isolana nelle collettività emigrate, la vitalizzazione delle loro associazioni. Nel contempo il provvedimento migliora e finalizza in maniera più produttiva le provvidenze per chi ritorna.

Sono tutti motivi probanti — ha concluso Carbone — per giustificare la pressante richiesta degli emigrati che l'Assemblea regionale, alla ripresa dell'attività parlamentare, affronti tra le prime la nuova legge per l'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

(BRUXELLES)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 26.1.80.....

pagina..... 7.....

Convegno dei C.C.C.I. del Belgio a Bruxelles

Come abbiamo avuto occasione di annunciare si è svolto il 20 gennaio scorso, organizzato dal Consiglio Consultivo dei « Brussellesi che non hanno la cittadinanza belga », un convegno sui problemi che debbono affrontare gli immigrati nel Belgio.

Tale incontro si è basato, essenzialmente, in relazioni presentate dai delegati dei Comitati comunali consultivi, per gli immigrati, attualmente funzionanti sul territorio belga, e di tre relazioni concernenti i diritti politici, la cultura e la lingua materna, il razzismo ed i rapporti con la popolazione e le autorità comunali. Inoltre sono stati invitati a partecipare: rappresentanti dei partiti politici belgi, dei sindacati, dei movimenti sociali operanti in favore dei migranti, dei Ministeri interessati ai problemi in discussione quali: il Ministero dell'occupazione e del Lavoro, i servizi di stato civile ed altri.

Erano presenti soprattutto circa 150 elementi qualificati che per l'intera giornata si sono alternati alla tribuna per approfondire, chiarire, criticare la politica svolta nei confronti della emigrazione, considerata nel suo assieme. Giova ricordare che attualmente esistono nel territorio belga 27 Comitati consultivi di cui 9 nella agglomerazione di Bruxelles, 12 nella regione di lingua francese, 6 nella regione di lingua olandese. Otto Comitati, appartenenti alle diverse regioni, sono stati sciolti o non svolgono alcuna attività. Alcuni di questi Comitati sono stati costituiti fin dal 1969, per altri, invece, la costituzione è relativamente recente: 1979.

Dobbiamo dire che attraverso la presentazione dei rapporti di attività da parte dei delegati dei Comitati — non tutti hanno preso la parola — le impressioni che se ne ricavano sono le seguenti:

a) carenza dei mezzi finanziari messi a disposizione dei Comuni e ciò limita i programmi di lavoro dei Comitati stessi;

b) scarso interessamento delle autorità comunali alla vita ed allo sviluppo di questi Comitati;

c) attività centrata essenzialmente su problemi sociali e culturali. Alcuni delegati hanno dichiarato che detti Comitati non possono essere politicizzati il che ha provocato diverse puntualizzazioni da parte di altri oratori circa la nozione « politicizzazione »;

d) rivendicazione, da parte della grande maggioranza dei delegati dei CCCI, della partecipazione dei migranti alle elezioni comunali (voto attivo e passivo). In questo quadro si distingue l'attività del CCCI di Bruxelles il cui presidente ha proposto la

creazione di un Bollettino di collegamento tra i diversi Comitati, non necessariamente periodico, al fine di una mutua informazione sulle attività svolte da ciascun Comitato. Questo Comitato ha già cominciato la pubblicazione di un periodico « L'Immigré » in collaborazione con i Comuni di Etterbeek e di Saint-Josse-ten-noode redatto in numerose lingue, almeno dieci.

E' stato anche proiettato un corto metraggio sul tema « Les Clandestins de la Démocratie » che denuncia alcuni atteggiamenti nei confronti dei migranti, particolarmente quando si tratta di diritti politici.

Le relazioni, già accennate, hanno voluto puntualizzare delle situazioni di fondo e ribadire

delle rivendicazioni. Particolarmente l'attenzione dei partecipanti è stata sollecitata sul diritto di tutti i migranti a partecipare alle prossime elezioni comunali. Un delegato ha detto che se ai lavoratori stranieri non si offrono dei diritti, non si può pretendere da essi dei doveri verso la società che li accoglie. Altro problema di fondo: il razzismo. Qui le proposte del deputato Glinne sono tornate di attualità ed il rincrescimento espresso per la scarsa presa in considerazione delle autorità belghe, è vivo in seno alla emigrazione.

Su questi due aspetti ritorneremo prossimamente data la loro attualità.

C.R.

Aspiranti familiari
di lavoratori migranti
dalle mani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale... (BRUXELLES).....
del..... 26.1.80 pagina..... 1

Cittadini migranti

La Germania brucia le tappe del processo di integrazione

La Germania, partita molto in ritardo, sta bruciando le tappe, contrariamente ad altri Paesi di più antica emigrazione, nel processo di integrazione dei cittadini stranieri. Un memorandum, preparato per incarico del governo federale, dal titolo « stato attuale e sviluppo ulteriore dell'integrazione dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale tedesca » suscita non solo l'interesse degli ambienti locali e dell'emigrazione della RFT, ma di molti ambienti degli altri Paesi europei.

Partendo dalla constatazione che alla fine del mese di settembre 1979 gli immigrati nella Repubblica federale risultavano essere 4 milioni e 144 mila, un contingente molto elevato soprattutto se si tiene conto della situazione critica del mercato dell'occupazione, il memorandum indica al governo federale tedesco le seguenti proposte operative per una soluzione coordinata dell'intero fenomeno :

- riconoscimento dell'immigrazione di fatto (con l'esclusione permanente di reclutamenti di altri lavoratori stranieri);
- intensificazione delle misure di integrazione, soprattutto per i bambini e per i giovani, negli asili, nella scuola e nella formazione professionale;
- smantellamento di tutte le forme di segregazione nel set-

tore scolastico, come ad esempio le « classi nazionali »;

- diritto dei giovani ad accedere senza ostacoli al lavoro e ai posti di apprendistato;
- diritto opzionale dei giovani nati e cresciuti in Germania alla cittadinanza tedesca;

— revisione delle norme sugli stranieri e sulla cittadinanza per assicurare una maggiore tutela degli interessi degli emigrati e delle loro famiglie;

— rafforzamento dei diritti politici degli emigrati con la concessione del diritto al voto comunale dopo un determinato periodo di residenza;

— potenziamento dell'assistenza e dei consultori per gli emigrati.

Si tratta, evidentemente, di un programma d'azione a lunga scadenza ma lo spirito che lo anima è quello che presiede all'integrazione, anche se, rileviamo, sono totalmente assenti dalle proposte gli indispensabili complementi integrativi costituiti dalla lingua e dalla cultura d'origine. A pagina 4, presentiamo un primo commento della collettività italiana in Germania, a opera di T. Bassanelli, redattore capo del settimanale « Corriere d'Italia » di Francoforte.

Assegni familiari ai lavoratori migranti

Giù le mani !

L'articolo 98 del Regolamento CEE n° 1408/71 relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità prevede che il Consiglio deve procedere, su proposta della Commissione, ad un nuovo esame di tutto il problema relativo al pagamento delle prestazioni familiari ai familiari che non risiedono nel territorio dello Stato competente, allo scopo di pervenire ad una soluzione uniforme per tutti gli Stati membri.

Il problema doveva essere risolto anteriormente al 1° gennaio 1973, ma non lo è mai stato, in primo luogo a causa dell'allargamento della Comunità, in secondo luogo perché il Consiglio non ha accettato la proposta presentata dalla Commissione il 10 aprile 1975.

Si apprende adesso che la Delegazione tedesca ha fatto pervenire alla Commissione il 7 gennaio 1980, una proposta che tende a modificare in peggio l'articolo 73 del Regolamento n° 1408/71, nel senso che i lavoratori occupati sul territorio di uno Stato della Comunità riceverebbero non più gli assegni familiari previsti dalla legislazione del paese di occupazione, ma quelli previsti dalla legislazione del paese di residenza dei familiari. La stessa disposizione si applicherebbe ai disoccupati. Sarebbero comunque fatti salvi i diritti acquisiti alla data di entrata in vigore del Regolamento che dovrebbe modificare l'articolo 73 del Regolamento n° 1408/71.

La Germania propone in sostanza di generalizzare il sistema di favore o di comodo riservato alla Francia con l'articolo 73 paragrafo 2 del Regolamento 1408/71 (vedi « Sole d'Italia » n° 1633 del 29 settembre 1979).

La proposta tedesca, peraltro non condivisa neppure dalla Commissione, non può evidentemente essere accettata perché, a parte il fatto che creerebbe una disparità di trattamento fra i lavoratori protetti dall'attuale Regolamento e quelli ai quali sarebbero applicate le nuove disposizioni, rappresenterebbe una involuzione della vigente normativa comunitaria, contraria all'articolo 117 del Trattato di Roma e al quinto considerando del Regolamento n° 1408/71, che pongono come obiettivo il miglioramento delle condizioni di lavoro e del tenore di vita dei lavoratori (parificazione nel progresso).

Appare perciò opportuno e necessario che tutti gli Enti di Patronato e le associazioni democratiche di lavoratori mobilitino l'opinione pubblica sul problema di cui trattasi ed invino telegrammi o comunicati di protesta alle autorità nazionali e comunitarie (Commissione e Parlamento europeo) affinché la vigente normativa in materia di assegni familiari non venga modificata in senso peggiorativo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.. *Sole d'Italia*
Bruxelles... 26:1:82... pagina..... 4.....

Cosa pensare dell'integrazione del cittadino straniero

La Germania, nell'ambito dell'integrazione del lavoratore straniero e della sua famiglia, dopo essere rimasta ancorata per molti anni al concetto della « rotazione », ha compiuto negli ultimi tempi passi da gigante sulla strada di una più armoniosa integrazione dei cittadini stranieri residenti sul suo territorio. Ecco cosa ne pensa, in riferimento alla collettività italiana, il redattore-capo del « Corriere d'Italia », settimanale edito a Francoforte.

Come si deve inserire l'emigrazione organizzata in questo processo (di integrazione, ndr)? L'ostacolarlo non serve a nulla. Si propone obiettivi positivi e quindi va incoraggiato ed appoggiato. In ogni caso va tenuto sotto controllo, nel senso che non si subisca passivamente, ma venga gestito in modo attivo con le autorità competenti del luogo, per evitare distorsioni, coercizioni, forzature controproducenti, per tutelare in poche parole i veri interessi degli emigrati.

I nuovi orientamenti federali possono essere sfruttati per impegnarsi in una battaglia che per ora in Germania ha registrato poco interesse o successo, anche perché ancora solo agli inizi: quella per il voto amministrativo locale. L'integrazione ha senso se è fatta di contenuti. Quello della partecipazione e della parità civile è il primo grosso contenuto da dare all'azione dell'emigrazione organizzata per il 1980.

L'anno da poco terminato è stato caratterizzato dal voto europeo. Per la prima volta gli italiani della Comunità hanno potuto recarsi alle urne stando all'estero. Un voto che fu un mezzo disastro, per tutti i motivi che conosciamo. Fu più un voto mancato che un voto dato. Ma appunto per questo, per l'esplosione di rabbia e di reazioni che provocò negli esclusi, fu indicativo della volontà di partecipazione (che significa parità di diritti civili, sociali, politici) presente nell'emigrazione.

In germe, considerato con il voto nazionale del 3 giugno che registrò un calo vistoso di rientri, indicò anche un'altra cosa: l'inizio di un latente distacco dalle realtà italiane. Anche l'emigrazione italiana in Germania comincia a diventare adulta, vale a dire: a tagliare lentamente il cordone ombelicale con l'Italia (o almeno a ridurlo) e a inserirsi sempre più e sempre meglio nelle strutture del paese di residenza. E' la storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina, Australia, in Francia; storia che non potrà che ripetersi anche nella Repubblica federale tedesca.

La disastrosa situazione occupazionale italiana sconsiglia assolutamente il rientro, i politici ci pregano in ginocchio di restare dove siamo, le ultime inchieste rilevano una

netta tendenza alla stabilizzazione, i figli che vanno alla scuola tedesca o la casa comprata in Germania o il raggiungimento di un buon posto di lavoro sono tutti i legami che ipotizzano il futuro a favore della permanenza nel luogo di residenza. Un insieme di cose che cominciano a far voltare le spalle al paese di partenza e costringono a pensare con più serietà ad un inserimento articolato, completo, non più passeggero.

In questa prospettiva l'idea del voto amministrativo locale diventa logica, necessaria. E c'è chi si chiede se non sia giunto anche il tempo di far saltare tutte le strutture associative e organizzative dell'emigrazione per favorire la piena integrazione. Esse non servirebbero infatti che a finalizzare la ghettizzazione del lavoratore straniero. Ci sembra una soluzione prematura e troppo radicale, ma evidentemente va messa in conto. Esse cadranno da sole, per morte naturale, se non sapranno inserirsi nei nuovi processi in atto. La nascita di gruppi misti (italo-tedeschi, pochi per ora, ma destinati a crescere) denota il tentativo di esprimere le nuove condizioni dell'emigrazione e di adeguarsi alla nuova realtà.

Quando arriveranno le leggi per la riforma dei comitati consolari e per l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero (se ne parla da anni, chissà se il 1980 sarà l'anno buono), saranno ormai vecchie, superate. Serviranno a gestire un ghetto o a spartirsi le briciole di assistenza che lo stato italiano certamente non negherà ai propri cittadini all'estero. Anche l'emigrazione italiana in Germania, come quella di tanti altri paesi, sarà forse già divisa in due tronconi: i connazionali inseriti, e quelli rimasti emarginati, ghetto. I primi, con tutta probabilità l'emigrazione più preparata, non avranno alcun interesse verso strutture tipicamente nazionali, o l'interesse sarà molto esiguo, limitato a pochi, con fini risaputi (come del resto già succede). Gli altri ne avranno ancora meno, bloccati in un guscio che, spesso non per colpa loro, non sono riusciti a superare.

Non neghiamo la necessità di riformare o varare simili organismi di partecipazione. Si vuole solo rilevare che più si aspetta, e più si corre il rischio di uscire con normative per una emigrazione già superata. Se oggi c'è ancora interesse per gli enti italiani, non è detto che sia così anche domani.

In effetti, come sopra si diceva, gli italiani in Germania quest'anno penseranno (e saranno costretti a pensare) più ai processi di integrazione e di partecipazione locale che ai cordoni ombelicali con l'Italia. Tutto fa prevedere che, se si vogliono rimboccare le maniche, lo faranno o lo dovranno fare per gestire processi già acquisiti a livello comunitario e federale (per es. sulla scolarizzazione dei figli) e per il voto amministrativo del luogo. D'altra parte, ad essere realisti, se i loro problemi sono questi, le scelte prioritarie non possono che riguardare questi versanti.

T. BASSANELLI



DISOCCUPATI ATTENZIONE!

Se ricevete una pensione d'invalidità italiana, rischiate di perdere l'indennità di disoccupazione belga

Abbiamo più volte illustrato su questo giornale le difficoltà che nascono dall'assenza di armonizzazione delle legislazioni sociali dei Paesi della C.E.E. e le conseguenze nefaste che si riversano sui lavoratori migranti a causa delle interpretazioni fiscali e restrittive che gli organismi previdenziali danno dei Regolamenti europei e delle leggi nazionali. Adesso l'interpretazione restrittiva delle leggi è aggravata dalla persistente crisi economica che colpisce i paesi industrializzati e dal crescente numero di disoccupati.

Merita a tale riguardo di essere denunciata all'opinione pubblica la grave situazione nella quale vengono a trovarsi i lavoratori italiani che sono ammessi in Belgio al beneficio delle indennità d'invalidità di Mutua e che ricevono al tempo stesso una pensione d'invalidità italiana.

Capita spesso che, a un certo momento, questi lavoratori sono dichiarati idonei al lavoro dal consulente medico della Cassa Mutua e passano alla disoccupazione, ma conservano il beneficio della pensione d'invalidità italiana.

Ebbene, si sta verificando da qualche tempo che questi lavoratori disoccupati, per il fatto di essere titolari di una pensione

d'invalidità italiana, perdono il diritto all'indennità di disoccupazione belga e devono per di più rimborsare le somme percepite « indebitamente » dalla data in cui, messi fuori dalla mutua, si sono iscritti alla disoccupazione. Le indennità di disoccupazione sono infatti recuperabili senza limiti di tempo non essendovi termini prescrizionali come per le pensioni (sei mesi) e le prestazioni dell'assicurazione malattia-invalidità (due anni).

Gli Uffici regionali dell'O.N.Em. (Uffici del Lavoro) applicano l'articolo 141 ultimo comma del Decreto Reale del 20-12-1963 il quale stabilisce che « non ha diritto all'assegno di disoccupazione per causa di inabilità al lavoro, il lavoratore che beneficia di indennità in virtù di un regime straniero di assicurazione contro la malattia e l'invalidità per una incapacità lavorativa che non risulti da un infortunio sul lavoro o da una malattia professionale, quando la percentuale di tale inabilità raggiunge o supera il 50 % ».

Il problema è stato sottoposto alla magistratura del lavoro, ma sia il Tribunale che la Corte del Lavoro di Bruxelles, con due scandalose sentenze pronunciate rispettivamente nel dicembre 1978 e nel dicembre

1979, hanno confermato che chi riceve una pensione d'invalidità anche minima dall'Italia, non può godere dell'indennità di disoccupazione in Belgio.

Il Patronato A.C.L.I. del Belgio, che ha difeso la causa, ha sostenuto con forza l'illegittimità di simili provvedimenti facendo valere fra l'altro:

- che l'interessato, dichiarato idoneo al lavoro da medici belgi, è disponibile sul mercato del lavoro belga anche se è beneficiario di una pensione d'invalidità italiana;
- che la pensione d'invalidità italiana, essendo una prestazione che non ha le stesse caratteristiche di revocabilità delle indennità di mutua pagate in Belgio e non essendo soggetta a trasformazione al raggiungimento del pensionamento di vecchiaia del lavoratore, può essere equiparata ad una pensione di vecchiaia prematura ed è quindi cumulabile entro certi limiti con l'indennità di disoccupazione belga;
- che il prorata di pensione d'invalidità italiana, il cui diritto è scaturito dall'applicazione dei Regolamenti europei, è inferiore all'indennità di disoccupazione belga e che non è giusto che un lavoratore sia completamente privato dei benefici previdenziali dello Stato in cui è insorto prima il rischio di malattia e poi quello di disoccupazione;
- che, a norma dei Regolamenti europei, le regole anticumulazione delle prestazioni possono essere applicate solo nella misura in cui la riduzione o la soppressione di un determinato beneficio previdenziale sia compensato da altre prestazioni almeno equivalenti;
- che, nel dubbio, la questione va sottoposta alla Corte di Giustizia delle Comunità europee per una decisione pregiudiziale.

La Corte del Lavoro di Bruxelles ha respinto tutti questi argomenti e confermato la legittimità della decisione dell'Ufficio del Lavoro, con la conseguenza che la persona interessata non solo

non riceve adesso più nulla dal Belgio (né indennità di mutua né indennità di disoccupazione), ma non è più nemmeno in regola con l'assicurazione malattia per l'assistenza mutualistica e deve rimborsare la bella somma di F.B. 352.027 percepita « indebitamente » dal 10-3-1975 al 30-6-1978.

Numerosi casi dello stesso genere sono stati sottoposti ad altri Tribunali del Lavoro e si trovano tuttora sotto giudizio. Il fenomeno sta dunque assumendo proporzioni inquietanti e non può non preoccupare gli organismi di tutela e di assistenza dei lavoratori emigrati.

E' certo che provvedimenti di siffatta natura, oltre a denotare la « rapacità » di certi organismi che si arricchiscono indebitamente spogliando i lavoratori migranti dei loro diritti previdenziali, fanno perdere ogni fiducia nella costruzione dell'Europa. Come può infatti un lavoratore migrante sentirsi protetto da uno strumento di tutela soprannazionale qual è il Regolamento C.E.E. N° 1408/71 quando basta un semplice articolo di una legge nazionale a fargli perdere tutti i diritti acquistati dopo anni di lavoro sul territorio di uno Stato? E come può aver fiducia nella giustizia se i tribunali nazionali, che dovrebbero essere i garanti di questi diritti e assicurare il rispetto dei regolamenti europei, danno ragione alle Istituzioni debentrici delle prestazioni previdenziali?

Il Patronato A.C.L.I. del Belgio ha già preso le necessarie disposizioni per il ricorso alla suprema Corte di Cassazione con la speranza che, come già si è verificato per altre questioni di principio, la giustizia finirà per trionfare.

Stiano però in guardia contro gli abusi dell'amministrazione belga coloro che sono in disoccupazione e ricevono una pensione d'invalidità italiana. Per non compromettere i propri diritti, devono subito contestare dinanzi al Tribunale del Lavoro competente le decisioni di ritiro dell'indennità di disoccupazione e continuare a presentarsi al controllo giornaliero della disoccupazione.

Daniele Rossini.



ANNO XIX N° 21

26 GENNAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

IN NOVEMBRE AD OSLO LA CONFERENZA TRIPARTITA DEL CONSIGLIO D'EUROPA SULL'OCCUPAZIONE. - Si è svolta a Strasburgo nei giorni scorsi una riunione preparatoria in vista di una Conferenza tripartita del Consiglio d'Europa sull'occupazione che, in linea di massima, dovrebbe aver luogo ad Oslo nel mese di novembre prossimo.

Sulla proposta di organizzare tale Conferenza va ricordato che la posizione italiana venne espressa chiaramente dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz nel novembre scorso durante la riunione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Il Governo italiano - disse in quell'occasione l'on. Santuz - non ha mai contrastato proposte di incontro anche in sede internazionale che fossero presentate con serietà e volontà costruttiva tra le parti più direttamente coinvolte nel processo di sviluppo economico e sociale; occorre tuttavia approfondire e meglio chiarire gli scopi e le conclusioni che la Conferenza si prefigge per evitare che una preparazione affrettata possa compromettere la riuscita dell'iniziativa.

Questa posizione è stata riaffermata dalla delegazione italiana in occasione della riunione dei giorni scorsi. Va anche ricordato che una analoga Conferenza indetta in sede CEE non ha avuto successo. E' bene quindi che la Conferenza di Oslo sia preparata in modo da dare risultati concreti per le politiche dell'occupazione e per il successivo lavoro da svolgere pure nell'ambito di altre organizzazioni. Occorre quindi ancora verificare la disponibilità delle parti sociali in quanto le posizioni dei sindacati e dei datori di lavoro europei sono ancora divergenti.

Per quanto riguarda invece la Conferenza ministeriale dell'emigrazione indetta dal Consiglio d'Europa è stato confermato che si terrà a Strasburgo dal 6 all'8 maggio prossimo. Per questa Conferenza da parte italiana si è già fatto un lavoro di preparazione molto serio in quanto il nostro Paese si trova a svolgere una funzione di punta tra i Paesi di emigrazione.

Pur tenendo presente il fatto che una Conferenza del genere non potrà condurre a progressi immediati, gli sforzi dell'Italia sono diretti a stabilire dei principi nuovi e avanzati che servano di riferimento per i futuri negoziati bilaterali e multilaterali in materia emigratoria. (Inform)

SUI PROBLEMI DEL LAVORO NELLA COMUNITA' EUROPEA: INCONTRO TRA IL MINISTRO DEL LAVORO SCOTTI ED IL PRESIDENTE DELLA CES KOK. - Il Presidente della Confederazione europea dei sindacati, Wim Kok, si è incontrato a Roma, accompagnato dal Segretario generale Mathias Hitterscheid e dai rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL, con il Ministro del Lavoro Scotti e con il Sottosegretario agli Esteri Zamberletti per un esame dei problemi relativi al semestre italiano di presidenza della CEE.

Al Governo italiano i rappresentanti della CES hanno ribadito la convinzione che non si debba far sopportare ai lavoratori tutto il peso della crisi economica e sociale ed hanno chiesto un impegno maggiore e più concreto delle istituzioni europee specie per far fronte alla crescente disoccupazione.

Secondo Kok, il quale lo ha sottolineato in una conferenza stampa, il semestre italiano può servire a prendere delle iniziative per cominciare a risolvere questi problemi. Le cose dette da Ruffini a Strasburgo ed il modo con cui le ha espresse - ha affermato Kok - hanno avuto una risposta favorevole anche dal movimento sindacale; ora si tratta di passare dalle parole ai fatti. (Inform)



DEFINITO IL PROGRAMMA DI ATTIVITA' DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE DELL'EMILIA-ROMAGNA.- Si è svolta a Bologna una riunione della Consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione dell'Emilia Romagna, allargata ad oltre 30 emigranti che lavorano nei diversi Paesi europei. Scopo dell'incontro è stato la predisposizione di un piano di attività della Consulta che tenga conto delle esigenze maturate nei luoghi di emigrazione, ed anche di quelle causate dai rientri, a volte forzosi, nella terra di origine.

La riunione è stata presieduta da Giannetto Magnanini, Presidente della Consulta, il quale ha svolto la relazione introduttiva, sollecitando tra l'altro la definizione della riforma dei Comitati consolari, già in discussione alla Camera. Inoltre - ha detto - dev'essere garantito il diritto di voto in Italia.

Durante il dibattito, che si è protratto per tutta la giornata di sabato 19 gennaio, a cui è intervenuto anche l'Assessore regionale Silvano Armaroli, è stata da più parti sottolineata l'esigenza di un contatto più capillare e continuo tra i lavoratori emiliano-romagnoli all'estero e la Regione. A questo proposito sono state approvate diverse iniziative.

Gli atti del convegno saranno inviati, oltre che ai membri della Consulta, ai Consiglieri regionali e alle forze politiche e sociali dell'Emilia-Romagna, a tutti i centri in cui gli emigrati si riuniscono all'estero. Ai gruppi, ai circoli, alle associazioni degli emigrati dell'Emilia-Romagna all'estero saranno anche fatti pervenire i progetti delle leggi più significative e le riviste pubblicate dalla Giunta e dal Consiglio della Regione.

E' stato inoltre deciso di organizzare nel mese di ottobre 1980 una Conferenza regionale sui problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione che sarà preparata da assemblee anche nei Paesi stranieri. La Consulta, in collaborazione con i Comuni dell'Emilia-Romagna, raccoglierà inoltre gli indirizzi degli emigrati all'estero per favorire lo sviluppo di circoli emiliano-romagnoli.

Dopo questo primo contatto tra la Consulta e gli emigranti si passerà ad una collaborazione organica con la nomina di dieci rappresentanti degli emigranti tuttora residenti in terra straniera. Questi diventeranno membri effettivi della Consulta non appena sarà approvata la legge che rinnova la Consulta medesima. (Inform)

RESTO DEL CARLINO

27. GEN. 1980

pag. VI

Regione ed emigrati affrontano problemi comuni

BOLOGNA - I cittadini italiani residenti all'estero sono 5.100.000, di cui oltre 2 milioni vivono in America. Latina.

Fra questi emigrati si contano circa 100 mila cittadini provenienti dall'Emilia-Romagna. Per gli italiani emigrati all'estero per ragioni di lavoro i problemi, sia durante la permanenza nei vari paesi stranieri, che nei contatti con la terra d'origine non sono pochi. Non sempre, per esempio, gli italiani all'estero godono dei diritti civili e politici; inoltre non è ancora stata approvata dal parlamento europeo la carta dei diritti dei lavoratori stranieri, che deve garantire il rispetto delle norme contrattuali, previdenziali ed assicurative.

Non a tutti i figli dei lavoratori, fra l'altro, è assicurato il diritto di apprendere la lingua e la cultura italiana; affinchè non perdano la loro identità nazionale.

Questi argomenti sono stati a lungo discussi durante l'incontro promosso dalla consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione della regione Emilia-Romagna, allargata ad oltre una trentina di emigrati provenienti dai diversi paesi europei, tutti esponenti di organismi e di associazioni presenti all'estero.

Scopo dell'incontro era quello di predisporre un piano di attività della consulta, che tenga conto delle esigenze maturate nei luoghi di emigrazione, ed anche di quelle ingenerate dai rientri a volte forzosi nella terra d'origine.

In particolare si chiede che si definisca la riforma dei consolati, già in discussione alla Camera.



PROPOSTA DI MODIFICA ALLA LEGGE SULL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE UMBRIA PER CONSENTIRE AGLI EMIGRATI NON ANCORA RIENTRATI DI USUFRUIRE DELLE AGEVOLAZIONI PER LA CASA. - La Giunta regionale dell'Umbria ha proposto al Consiglio la modifica dell'articolo 7 della legge regionale n. 30 del 27.6.1979 recante nuove norme a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

L'iniziativa di questa modifica - ha detto in proposito l'Assessore al Lavoro e Servizi sociali Vittorio Cecati - vuole consentire tra l'altro agli emigrati che intendano rientrare di poter usufruire delle provvidenze relative al contributo sugli interessi dei mutui per l'acquisto, la costruzione, l'ammodernamento o l'ampliamento di case di abitazione nella Regione. Questo perché l'interpretazione letterale dell'art. 7 non consentiva tale beneficio agli emigrati che stanno per rientrare, e quindi per evitare disguidi di carattere interpretativo si è preferito ricorrere alla modifica della legge.

Il nuovo testo proposto dell'art. 7 non prevede - ha proseguito Cecati - la partecipazione alle spese di assistenza sanitaria perché tale norma risulta superata dall'entrata in vigore della riforma.

Ed ecco il testo dell'art. 7 della legge regionale sull'emigrazione nella nuova formulazione proposta dalla Giunta:

Art. 7: Il Comitato dell'emigrazione propone alla Giunta regionale l'adozione dei seguenti provvedimenti a favore degli emigrati che rientrino dall'estero dopo almeno tre anni di permanenza, e non oltre 180 giorni dall'effettivo rientro in Patria, fatto salvo quanto previsto dal successivo punto c) e per i casi di comprovata necessità che comportino il rientro prima della scadenza di tre anni: a) concorso nelle spese di viaggio in misura non superiore al 75% del costo del biglietto ferroviario di 2^a classe e non superiore al 50% del costo del biglietto in aereo o in nave in classe turistica; b) concorso per le spese di trasporto masserizie in misura non superiore al 50% delle spese effettivamente sostenute; c) rimborso trasporto delle salme ai Paesi di origine; d) contributi straordinari per documentati e accertati casi di necessità; e) contributi per il pagamento di interessi di mutui per l'avvio di attività commerciali, artigianali ed agricole nella Regione.

Il Comitato dell'emigrazione propone alla Giunta l'adozione dei seguenti provvedimenti a favore dei lavoratori emigrati e loro familiari rientrati stanti i criteri di cui al primo comma e a favore di quelli iscritti nei registri AIRE: a) borse di studio per agevolare la frequenza di corsi e di scuole di ogni ordine e grado; b) contributi per pagamento di interessi di mutui occorrenti per l'acquisto, la costruzione, l'ammodernamento o l'ampliamento di case di abitazione nella Regione.

Il Comitato dell'emigrazione propone altresì alla Giunta regionale l'adozione dei seguenti provvedimenti: a) iniziative ed interventi atti a favorire e promuovere nelle località di concentrazione degli emigrati l'organizzazione di manifestazioni culturali, artistiche, di attività sportive, di congressi, di convegni e di conferenze per dibattere i problemi dell'emigrazione e per mantenere e rinsaldare i legami con la realtà di origine; b) iniziative atte a favorire soggiorni di carattere culturale e di vacanza ai figli degli emigrati da realizzare in località della Regione e con modalità tali da permettere la ricomposizione dei nuclei familiari ed una sufficiente integrazione con l'ambiente; c) sovvenzioni alle associazioni a carattere regionale che svolgano attività indicate nella presente legge e che non usufruiscano di analoghe provvidenze da parte di altri Enti. (Inform)

**BIBLIOTECA**

sicce era visto come l'unico modo per risolvere il problema della disoccupazione, molto tempo è passato. Dopo il periodo compreso tra gli ultimi anni '40 e la metà degli anni '50, che conobbero un boom di flussi migratori transoceanici, questo fenomeno cominciò a declinare. Vari possono essere i motivi addotti, tra cui il periodo di boom economico conosciuto dal Centro-Nord italiano e la nascita del Mec. Quest'ultimo fenomeno è forse quello che, facilitando una maggiore circolazione della mano d'opera verso nuovi sbocchi, ha contribuito a modificare profondamente la destinazione dei flussi migratori italiani e meridionali soprattutto. Sono gli anni della scoperta della Svizzera, della Germania, della Francia e del Belgio. All'inizio degli anni '60 la mano d'opera straniera nei paesi Cee era essenzialmente comunitaria, e in buona parte italiana. Dalla metà degli anni '60 ha inizio il fenomeno, ancora in corso, della sostituzione nei paesi europei più industrializzati dell'immigrazione italiana con quella spagnola, greca, portoghese, turca e jugoslava, culminato nel 1973 con il primo saldo positivo della nostra bilancia migratoria.

Dopo questa analisi, l'autore, andando al di là dei semplici dati demografici e statistici, prende in esame gli aspetti economici, sociali e politici della migrazione. L'emigrato rimane un emarginato, senza diritti economici e sociali, destinato alle occupazioni più umili.

Qualcosa però è cambiato almeno per l'emigrato europeo, dopo l'esplosione delle lotte sindacali, che hanno accomunato in molti luoghi di lavoro nativi ed emigrati: «La classe operaia — sostiene l'autore — ha imparato almeno a difendersi e il processo di ricomposizione di classe sta facendo passi avanti anche in Svizzera, verso la formazione di una classe operaia multinazionale, in grado di contrapporsi all'attacco padronale».

Il volume, che indaga una zona quasi inesplorata, fornisce un primo utile approccio all'argomento, anche se, per ammissione dell'autore, non prede in considerazione alcuni elementi, come ad esempio quello della «fuga dei cervelli», o accenna soltanto ad alcuni aspetti specifici del problema.

C.A.

Inversione di tendenza

Ugo Ascoli, *Movimenti migratori in Italia*, Il Mulino, 1979, pag. 186, lire 5.000

L'ITALIA da paese di emigrazione (dal 1861 al 1970 il numero complessivo degli espatri italiani è stato di oltre 27 milioni) sta trasformandosi in paese di immigrazione. Si parla ormai di oltre 400 mila stranieri in Italia, di cui oltre 250 mila provenienti dal Sud-Europa e dal Nord-Africa. Secondo stime sindacali nel 1977 gli immigrati sarebbero stati circa mezzo milione. Questi dati, riportati nel volume di Ascoli, rappresentano il punto di arrivo di trent'anni di evoluzione del fenomeno migratorio italiano, dal 1946 al 1975.

Da subito dopo la guerra, quando lo sviluppo del flusso migratorio in proporzioni mas-



EMIGRAZIONE? CHE VUOL DIRE?

A questa Tavola Rotonda hanno partecipato: Don Sergio Belotto, missionario a Colonia; prof. Domenico Rizzo, vicedirettore dell'Istituto ISIS di Colonia e responsabile delle classi speciali; prof. Germano Chemello, insegnante di pedagogia e docente presso l'Istituto ISIS di Colonia. Ha moderato il dibattito Sante Paolino, nostro collaboratore

Paolino: Apriamo il dibattito con una panoramica sul come l'emigrato italiano vive la sua condizione e i problemi connessi ad essa.

Chemello: Vorrei sottolineare che quando parliamo dell'emigrato italiano dobbiamo tener presente la gamma dei possibili comportamenti che ci indicano ciò che è comune e normale. Possiamo per esempio dire che l'America apprezza la democrazia, ma che ci sono moltissimi aspetti in questo paese che sono tutt'altro che democratici. In breve, c'è questo costrutto culturale, cioè quello che facciamo noi parlando dell'emigrato che è una superesemplificazione, fornisce quello che è un modello, ma in realtà non tutte le persone si adattano. Ogni lettore si troverà forse solo in parte in questo modello.

Belotto: Certo, ogni nostra osservazione non può essere che generica e rischia di far torto a quanti mostrano di saper affrontare la loro situazione con crescente maturità. In genere però il dramma resta. Personalmente non so se ammirare il coraggio o denunciare l'incoscienza con

essere invisibile, sia per i paesi di esodo che lo considerano come un espulso, magari per ragioni demografiche o socio-economiche, ed è un essere invisibile per i paesi di accogliimento, che lo considerano sì, ma in maniera temporale e marginale, per cui il soggetto ha l'impressione di essere un isolato, di essere solo.

Da questo essere solo nasce la coscienza di un incontro con qualcosa che gli è diverso che sarebbe non solo la popolazione tedesca ma anche gli stessi connazionali, la costatazione che gli altri sono diversi da sé, e che quindi egli vive praticamente nell'anonimato.

Per me, questo, dal lato psicologico, sembra essere la realtà più grave. L'emigrato non sa forse perché è qui, né che ci sia a fare, né cosa voglia fare, lui i paesi di emigrazione, per cui si trova praticamente uno sradicato, quindi emarginato con se stesso prima ancora che con la società

L'emigrato

è un individualista

Rizzo: L'emigrato proviene

in genere dal Meridione in cui, secondo me, è più diffuso che altrove quel tipico fenomeno italiano che è l'individualismo. Individualismo che si manifesta sotto vari aspetti, ma soprattutto nella mancanza di una coscienza dei problemi collettivi. Su ciò avrà influenza senz'altro il mancato sviluppo socio-economico del meridione per cui esso è rimasto un sistema chiuso in se stesso: gli stenti, la mancanza di lavoro, l'incertezza del futuro, ma anche una certa passività nell'accettare i privilegi, quando non i soprusi, delle classi abbienti, fanno in modo che ognuno pensi a se stesso e si arrangi come può per migliorare la propria situazione, anche a spese degli altri. I rapporti interpersonali si svolgono all'insegna della diffidenza e non si ha lo sviluppo di forme opportune di cooperazione anche quando esse risultano necessarie per affrontare problemi comuni. Nel Meridione per esempio, vi è un numero decisamente esiguo di cooperative di lavoro. E la filosofia accettata da tutti è quella del «chi fa da sé fa per tre» o l'altra, non meno strabiliante, secondo cui «l'occhio

Emarginazione ed identità culturale - Individualismo: un male diffuso - Cosa facciamo per crescere? - L'opera delle Missioni - Qual è la funzione della Chiesa in emigrazione? - La classe insegnante - Il maestro che vive qui è anch'esso un emigrato - Il problema dei giovani - Il ruolo delle Associazioni e dei Partiti

del padrone fa ingrassare il cavallo. L'emigrazione perciò, viene vissuta dai più, soltanto come situazione personale, come condizione da superare al più presto attraverso la formazione del gruppo. Non si ha il tempo di pensare ai problemi degli altri, pur se ne ha mai avuto.

Esiste una cultura in emigrazione?

Paolino: A questo punto abbiamo individuato tre elementi: l'essere invisibile, mancanza di coscientizzazione, individualismo. Esiste in emigrazione un discorso politico-culturale che coinvolga l'emigrato, eliminando questi suoi difetti?

Chemello: Vorrei sottolineare l'importanza di questo discorso soprattutto culturale. La cultura è così indiscutibile che alcuni autori la considerano il fattore più importante di tutto, in quanto la cultura forma la personalità soprattutto per fornire soluzioni pronte e già collaudate a molti problemi della vita. La cultura, in

qualche modo, è un programma di vita prefabbricato, un sistema di vita. In molti casi ci si allontana sia dalla pratica come nel pensiero da questa cultura.

In genere si ha nell'individuo, l'adozione del modello che viene fornito dal paese di origine, successivamente si ha una reazione a questo modello che viene messo in discussione, in una terza fase, e qui il tragico per l'emigrato, si ha il tentativo di incorporare il modello di partenza di questa cultura e il desiderio di adattarsi a nuovi modelli. Il discorso culturale è quindi di estrema importanza. La cultura che ha elaborato l'emigrato è proprio questa: ritornare in patria, quindi sacrificarsi qui accumulando in brevissimo tempo del denaro per acquistare una ricchezza immobiliare. In pratica sembra che non abbia degli interessi culturali propri, soltanto quelli forniti da questa base generica.

Rizzo: Ho presente la situazione in Germania in cui vi sono molte associazioni cosiddette culturali, gli istituti di cultura, i partiti, le missioni, ecc. Riescono questi organi-

smi a coinvolgere l'emigrato dal punto di vista politico e culturale? Secondo me, essi coinvolgono solo una minima parte dell'emigrazione e non potrebbe essere diversamente, visto che i più non hanno voglia di cambiare abitudini e vi è anche una certa diffidenza verso chi dirige. A dire il vero, di molte associazioni culturali non se ne sente mai parlare e non si sviluppano nessuna attività: servono solo come strumento attraverso cui poter ottenere soldi del consolato e manca perciò, il discorso culturale.

Gli organismi che forse più di tutti riescono nell'opera di coinvolgimento e partecipazione sono i Patronati e ciò dipende dal fatto che essi forniscono un servizio molto utile e immediato. I partiti riescono ad avvicinare gli emigrati solo se negli emigrati c'è già una certa predisposizione ad interessarsi attivamente di politica. Anche loro coinvolgono pochissimi, non solo perché in molti manca la volontà di impegnarsi, ma anche perché troppe energie vengono dedicate all'alta politica e si trascura il lavoro di base, quello più stimolante e che serve ad avvicinare le persone e a diffondere l'importanza di una vita impegnata sul piano politico e culturale. I grandi strategie o presunti tali, i grossi personaggi qui non servono; ma visto che ci sono, farebbero bene a chiedersi quanta emigrazione rappresentano e se non sia il caso di far parlare meno di sé. Le missioni sono forse quelle che avvicinano un maggior numero di emigrati anche perché, molto spesso, il contatto avviene con l'intero nucleo familiare.

Però una carenza delle missioni è quella di coinvolgere poco l'emigrato nell'aspetto culturale e politico. E' da tener presente che tra i vari organismi manca la collaborazione e spesso vi sono dei compartimenti stagni. Anche qui viene in evidenza quell'individualismo frutto di una tradizione in cui c'è stato poco spazio per la democrazia e il dialogo. Degli istituti di cultura è meglio dire se non parlarne. Voglio dire soltanto che per quanto riguarda quello di Colonia, gli insegnanti per primi e gli studenti dopo gli rendono la vita troppo facile.

Bellotto: Un discorso politico e culturale in emigrazione? E cioè facciamo qualcosa per maturare culturalmente e politicamente? Distingueri per motivo di chiarezza, evitando di giudicare le intenzioni.

A livello di base noi italiani facciamo ben poco per maturare. Altre cose urgono. Sostanzialmente la cultura resta ancora una perdita di tempo. La politica poi è sempre sporca e fatta dai furbi e dai ladri. Ammenochè non ci sia qualcosa da guadagnare o da dividere.

Le organizzazioni, pur volenterose, non ci aiutano che ben poco. Hanno fra l'altro gli stessi nostri difetti. La retorica e l'individualismo

dilagano. Ciascuna di queste coltiva il suo orticello «tirando per casa» come si dice. Il risultato è che della nostra vita «tedesca» continuiamo a capire ben poco e se, tornati in Italia, tentassimo i discorsi e le valutazioni che dell'Italia facciamo qui, rimedieremo delle magre figure. Molto povero quindi il discorso culturale e politico sia a livello di base che di organizzazione e crescente quindi il fenomeno dello sradicamento.

Paolino: Ci sono attività delle organizzazioni che contribuiscono alla crescita ed alla decisione del singolo, oppure esiste una certa egemonia dirigenziale?

Chemello: Forse mi ripeto. L'emigrato ha voglia di cambiare, ma non ha volontà di cambiare. E' legato ancora ad una cultura di base e a quella rimane aggrappato. Appena s'ubentra questa volontà — che non è voglia — allora entra nell'impegno, nel desiderio di cambiare veramente, intervenendo attivamente nelle attività delle organizzazioni. Ma fondamentalmente, credo, che l'emigrato non voglia cambiare.

Le Missioni e il loro ruolo

Bellotto: Singolare è la posizione delle Missioni, le quali all'inizio dovevano «fare tutto» dall'assistenza religiosa, all'assistenza sociale spicciola ed ora devono assumere un ruolo preciso nel quale il discorso religioso non può prescindere da quello culturale ed anche politico. A parte le loro finalità religiose pur da aggiornarsi nei metodi, è sul discorso culturale e politico che regna la crisi e la confusione. Questo, fra l'altro, perchè le sollecitazioni e le richieste alle quali sono fatte segno sono spesso contraddittorie. Persiste ancora il vecchio pregiudizio di quanti vorrebbero il prete fuori dalla cultura e dalla politica. Questo è lo scotto che l'intera Chiesa deve pagare per un passato di convivenza con il potere; sospetto da cui la Chiesa, sia ben chiaro, deve ripulirsi.

D'altronde soprattutto le giovani generazioni, ma non solo quelle, chiedono servizi e sollecitano prese di posizione alle quali fra l'altro i missionari non sono specificamente preparati. Pochi ancora ci credono e chi pure ci crede annaspa fra la buona volontà, l'improvvisazione e lo scoraggiamento per la complessità dell'impegno. Di eccezioni di rilievo, pur con tutte le difficoltà ed i suoi limiti ne conosco soprattutto una (ISIS - ACSE di Colonia) che potrà costituire un servizio culturale serio ed un ugualmente serio strumento di formazione politica, se eviterà le secche opposte di una scuola preda dei partiti da una parte e di una scuola chiusa nei suoi programmi e quindi alla vita. Certo i missionari dovrebbero

avere più coraggio, più personale e più tempo (cose non facili), convinti di prestare un servizio di prima necessità.

Chemello: Intanto i missionari sono persone che vengono dal settentrione ed i preti meridionali sono quasi assenti. Secondo grosso difetto della Chiesa in emigrazione è che ripete e quindi avalla un fatto storico, che i meridionali hanno sempre aspettato tutto dall'alto. Il cambiamento non è mai avvenuto dall'interno delle loro regioni. Praticamente il fedele non si è sentito coinvolto nella associazione della Chiesa, non vi ha partecipato attivamente ed è stato così coinvolto in maniera epidermica. Terzo elemento: la Chiesa ha una funzione prettamente religiosa, deve dare un messaggio di testimonianza cristiana e qui, a mio parere, non può.

La Chiesa, come è strutturata qui in Germania resterà una voce morta dato anche il suo stato di benessere economico e i fedeli sono completamente assenti per cui la Chiesa incide molto poco anche sulla formazione culturale e politica.

Rizzo: Non abbiamo una tradizione di organismi in cui ognuno svolge il compito che gli è più congeniale, liberamente e democraticamente scelto. Questo vale per tutto il nostro paese e non soltanto per il meridione. Noi solo di recente abbiamo potuto sperimentare forme di democrazia diffusa, sicchè nei vari organismi permangono un certo dirigismo e un certo accaparramento di ruoli. D'altra parte, non viviamo forse in una società, che, data la complessità dei suoi meccanismi, tende ad essere sempre più totalizzante? Negli organismi dell'emigrazione la situazione non cambia: per il singolo c'è poco spazio.

Paolino: Esaminiamo un'altra categoria di emigrati: gli insegnanti. Sono questi portatori di cultura?

Chemello: Tante scuole sono sorte solo per risolvere il problema degli insegnanti e quindi gli insegnanti hanno sfruttato ulteriormente l'emigrato. Ecco, anche questo sorgere di corsi a non finir di dovuto proprio al fatto di trovare lavoro all'insegnante stesso, per cui tante volte l'insegnante ha risolto il suo problema, ma si è poco preoccupato di risolvere il problema degli emigrati che, tutto sommato, danno lavoro a lui.

Bellotto: Ho la netta sensazione che quella degli insegnanti sia una delle categorie che più soffre dei problemi dell'emigrazione. Più sensibile per formazione culturale alle contraddizioni ed ai problemi di sradicamento non manifesta in genere tuttavia capacità e risorse superiori per risolverle. Manifesta troppo la sua matrice culturale non molto democratica.

Vedi la loro prevalente conce-

zione del rapporto culturale, il modo di porgere la materia, l'apertura e sensibilità ai problemi che esolino dai loro interessi personali. Le intenzioni sono certamente buone, i loro problemi seri, ma non danno ancora l'impressione di essere una categoria che trascina. Trattandosi però di giovani leve e ricordando che insegnando col tempo si impara ad insegnare ho fiducia in un loro miglioramento.

Gli insegnanti fanno cultura?

Rizzo: L'insegnante in emigrazione è egli stesso un emigrato che si trascina i suoi problemi e in più forse, rispetto agli altri, le sue frustrazioni. Dato il mestiere che svolge, dovrebbe contribuire più degli altri ad elevare il livello culturale dell'emigrazione. Ma il suo modo di agire e il suo impegno in emigrazione dipendono dalla formazione che ha ricevuto e quindi dal suo impegno e non impegno in Italia. Molte volte egli assume atteggiamenti da intellettuale che lo portano a voler analizzare i problemi degli altri emigrati senza averli mai affrontati o subiti in prima persona. Questo è chiaro, vale anche per me.

Paolino: Gli insegnanti diplomati all'estero hanno anche loro subito l'emigrazione. Notate un impegno diverso da quelli provenienti dall'Italia.

Chemello: A mio avviso accettano la soluzione dei maestri, mentre a livello di laureati, l'ho visto nelle riunioni, c'è un completo assenteismo. I maestri sono organizzati nei sindacati mentre i laureati non sono organizzati per niente. In più il maestro ha più facilità in quanto viene più a contatto con le famiglie per cui sembra più impegnato. In realtà però anche lui tenta di ritornare in Italia, per cui questo stato di instabilità lo spinge probabilmente a non impegnarsi intensamente.

Rizzo: Personalmente, per l'esperienza che ho potuto fare, non vedo in loro un particolare impegno. Conosco d'altra parte, insegnanti che si sono diplomati qui e che senza tanti rumori svolgono il proprio lavoro con molta modestia e con bontà di risultati. Ma sono pochi.

Per il giovane è difficile trovare un'identità

Paolino: I giovani. Esistono in emigrazione specifici problemi giovanili?

Chemello: Il giovane dal punto di vista psicologico è nella condizione di colui che si trova sospeso nell'altalena dei trapezisti. Dondola e non sa



da quale parte agganciarsi. Vorrebbe agganciarsi, per esempio, ad una cultura che viene dalla famiglia e non sa o non vuole agganciarsi, o agganciarsi a quella tedesca. Anche psicologicamente si trova in questa altalena strana e quindi in emigrazione questa situazione è più aggravata. Tornando al concetto precedente, il giovane si trova in una situazione di disagio e nessuno è in grado di risolvere i suoi problemi. Quelli dei più adulti è più facile risolverli in quanto hanno già trovato una loro soluzione, tornare in patria, ma i giovani non hanno trovato una loro soluzione. O accettano la soluzione dei padri, con drammi, oppure accettano l'integrazione con altre conseguenze ancora tragiche. Mi sembra quindi che l'emigrato giovane sia il più instabile.

Bellotto: Se c'è una categoria che paga tutti i costi dell'emigrazione, questa è quella dei giovani. Pagano tutto e pesantemente. Prima era la perdita di un genitore che emigrava, oggi pagano più di tutti il prezzo dello sradicamento culturale, l'immersione in una società altamente massificata, consumista e crassamente materialista nel suo impianto e nelle sue mete. Se a questo aggiungiamo le permanenti crisi generazionali che devono affrontare in famiglia tutt'altro che consce del dramma...

Rizzo: Un problema assillante per il giovane è quello della ricerca della propria identità. Chi sono? Cosa farò in futuro? E quale sarà il mio ruolo? In relazione a questo particolare problema occorrerebbe che gli insegnanti lavorassero più fuori che dentro le aule. Ed è proprio a proposito dei giovani e dei loro problemi che si sente la necessità di un adeguato e opportuno intervento pubblico che lungi dal propinare ricette e soluzioni, aiuti i giovani in emigrazione a risolvere liberamente i loro problemi. Occorre mettere a disposizione dei nostri ragazzi più strutture: quelle esistenti, penso per esempio agli istituti di Cultura, o sono inadeguati o se ne rende difficile l'accesso.

Paolino: Ma loro i giovani tentano di trovare una propria identità, un proprio ruolo nella società dell'emigrazione?

Bellotto: Non ci riescono, non lo fanno, non sono aiutati a farlo, sarebbe un miracolo se ci riuscissero perché sono i meno attrezzati, i più indifesi. Alcuni tentano di riunirsi, ma non aiutati ed anzi scoraggiati smettono presto e finiscono per curarsi come tutti solamente della propria maturazione... economica.

Chemello: Avete accennato al problema del ruolo. Il ruolo è proprio il modo strutturato di partecipazione alla vita sociale. Bisogna vedere ciò che la società si attende da un individuo che occupa una determinata posizione in un gruppo. La vita diventa una successione di questi ruoli. Da una parte ci sono queste aspettative di un ruolo, quindi ci sono per esempio i giovani

che si aspettano una data cosa dall'altra è la concezione che il giovane si è fatto del suo ruolo. Ed è questo che manca. Non sa che ruolo deve assumere in questa società e, finché non troverà un posto giusto, non potrà mai scegliere nella società e gli rimarranno sempre questi ruoli prefabbricati. Il giovane si trova veramente a disagio. Vorrebbe essere lui qualcosa nella società, ma si trova bombardato da tanti ruoli e non trova mai il suo.

Le associazioni e i giovani

Paolino: Le associazioni danno spazio ai giovani per gestirlo a modo loro?

Chemello: Il giovane dovrebbe crearsi delle sue associazioni specifiche. Invece il giovane ha la tendenza di conservare i ruoli che gli dà la società e quindi viene tranquillo nella mediocrità assoluta, come la maggior parte di noi italiani, oppure può diventare un ribelle.

Tra questi due schemi dovrebbe crearsi lui qualcosa di personale, di giovanile. Mentre accetta cose che gli dà la società.

Rizzo: Ammesso che vi sia lo spazio, al giovane non serve. Le associazioni, infatti, a parte forse i partiti, non attirano il giovane. Ci vuole ben altro per fargli superare il disorientamento che deriva dal fatto di vivere in due realtà diverse, quella italiana e quella tedesca. Ma qui il discorso si fa davvero complesso e a richiedere addirittura degli interventi a livello CEE per aprire i programmi scolastici alla cultura europea e ampliare così l'orizzonte dei giovani, ma anche dei vecchi, si corre il rischio di essere presi per ingenui. I giovani però debbono scuotersi un pochino perché mi pare che troppo acriticamente accettano quel modello senza vita rappresentato dal consumismo tout-court.

Bellotto: Ho una esperienza non solo di missioni, ma anche di associazioni. Cioè che tutte le associazioni sono disposte a dare uno spazio ai giovani purché restino in un certo tipo di ideologia. Non c'è la pazienza per l'imprenditorialità. Se non frutta viene tolto lo spazio. Il lavoro dei giovani che è sempre la ricerca dell'individualità si scontrerà sempre contro gli imbrogli delle forze politiche. Per cui bisognerebbe che tutti facessero un esame di coscienza. Ho l'impressione che oggi ancor meno di qualche anno fa le associazioni si fidino dei giovani, scottate da passate esperienze; per cui lo spazio che sono disposte a concedere sia sempre più ristretto. I giovani poi sembra-

no aver rinunciato a voler progettare e gestire a modo loro un loro ideale di vita.

a cura di Sante Paolino

Identità degli intervenuti al dibattito:

Don Sergio Bellotto, missionario di Colonia;

Prof. Domenico Rizzo, laureato in economia e commercio, vice direttore dell'Istituto ISIS di Colonia, responsabile delle classi professionali di detto istituto;

Prof. Germano Chemello, laureato in lettere e docente presso l'Istituto ISIS di Colonia e insegnante di pedagogia.

La nostra opinione

L'opinione del CORRIERE D'ITALIA sulla problematica dell'emigrazione è molto semplice: tutti noi che contribuamo a fare questo giornale, siamo emigrati e come tali non facciamo mal (non potremmo) della pura e semplice accademica, ma diamo il nostro piccolo contributo affinché giorno dopo giorno, lentamente ma con costanza, si cresca tutti insieme.

Su questo concetto vorremmo spendere qualche parola in più di quello che, forse, è letto.

Cos'è un giornale? Molti rotocalchi sono fatti per tenere compagnia alle persone; altri sono giornali d'informazione, nel senso che danno notizie che altrimenti non potrebbero arrivare nelle case; altri ancora — e tra questi mettiamo anche il nostro — sono organi di «formazione», che aiutano cioè a formarsi una coscienza sociale, religiosa e politica. Ma attenti agli equivoci: noi non abbiamo la presunzione (non l'abbiamo mai avuta!) di affermare che la verità, quella obiettiva, quella vera, quella sicuramente inconfindibile, stia solo dalla nostra parte. Noi diamo la nostra versione della vita, (non dei fatti!) e su quella vogliamo discutere perché siamo convinti che soltanto attraverso un dibattito civile e democratico si possano creare quelle condizioni indispensabili per crescere.

Noi siamo contrari a qualsiasi forma di «massificazione», non ci sono mai piaciuti i leaders di pecore, non vogliamo sentire un coro di «sì», che dicano «sì» solo perché non sanno o non vogliono dire «no».

Avrete sicuramente notato che il nostro giornale non riporta solo notizie, informazioni e cronaca spicciola (anche se questa parte è assolutamente necessaria), ma anche commenti, giudizi, opinioni, nostri e altrui. Ma non vogliamo un discorso tra sordi, non ci piacciono le «lezioni»; noi crediamo in una «autogestione» della nostra cultura. Il dibattito che pubblichiamo in queste pagine speciali ne è un esempio, ma come dibattito non è chiuso. A continuarlo dovrete pensarci voi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

MOLTO MEGLIO ISTITUIRE UNA ZONA DI RISPETTO ECOLOGICO

Il «Carso franco» non va a genio né a triestini né a jugoslavi

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE — «Quest'ultimo spregio non possono farcelo; non possono toglierci il nostro retroterra, il Carso, e deturparlo». E' un giornalista triestino che parla, e sicuramente rispecchia il pensiero della gran parte dei suoi concittadini. Ma allora, le dichiarazioni di stima per i vicini di oltre frontiera, l'attenzione fervorosa di questi giorni per la malattia di Tito, sono solo elementi di facciata, magari funzionali all'importante rapporto economico basato sul commercio di frontiera? Riemergono nell'animo triestino frustrazioni solo apparentemente sopite.

Sbagliato tutto

No, ai triestini, anche a quelli che si schierano con le parti politiche favorevoli, non piace l'idea del Carso trasformato in zona franca di frontiera, zona industriale di osmosi fra i due Paesi vicini. Non piace l'idea che gli insediamenti prefigurati regalino a Trieste una cintura di bastioni di cemento in luogo delle caratteristiche colline brulle. Ma non ce l'hanno con la Jugoslavia. Ce l'hanno piuttosto con il potere centrale italiano, che «ha fatto tutto, e ha sbagliato tutto, senza chiedere niente a noi triestini», dice il giornalista.

Riaffiora, in queste considerazioni, un nome che è simbolo di un evento controverso, oggetto di una polemica abbondantemente fraintesa: Osimo, piccolo centro delle

Marche che ha dato il nome — là ci fu la ratifica — al trattato con il quale, tre anni fa, si intese dare un assetto definitivo al rapporto territoriale fra Italia e Jugoslavia.

Recriminano, i triestini, sulla parte del trattato che regola il problema delle acque territoriali, e che in pratica significa definitiva chiusura del porto al traffico di grande tonnellaggio. Trovano invece naturale — contrariamente a certe convinzioni ancora diffuse nel Paese — che si sia finalmente sancito il confine, superando quella «provvisorietà», assurda dopo tanti anni, che era la cosiddetta linea di demarcazione fra l'Italia e la Jugoslavia stabilita nel '54 con il trattato di Londra. Ma si ribellano decisamente solo all'idea della zona franca industriale sul Carso.

La bandiera dei triestini che non vogliono la lottizzazione italo-jugoslava del Carso la presero alcuni politici «ribelli» capeggiati dall'attuale sindaco Cecovini, e nacque la lista civica del «melone»; e alle amministrative del '78 (tutti i partiti, dal Msi al Pci, dovettero cedere a quella lista, in complesso, 52 mila voti (su una popolazione di 280 mila abitanti). E nelle politiche dell'anno scorso, quando tutti si aspettavano un calo della lista, troppo legata alla peculiarità triestina, i voti aumentarono ancora, fino a 60 mila.

I partiti tradizionali scelsero subito una linea di difesa che molti qui definiscono «della calunnia»; cioè Ceco-

vini e compagni qualunque reazionari montati a cavallo di una protesta irrazionale, speculatori sui sentimenti frustrati di una cittadinanza che vive su una frontiera sorta da un passato dolorosissimo.

Senza tentare giudizi politici nei confronti del sindaco e del suo raggruppamento, viene fuori però che sulla zona franca industriale del Carso la pensano come Cecovini tanti triestini che pure non gli hanno dato il voto. E Cecovini, che è animale politico di razza, l'ha capito, e al Parlamento europeo dove siede dal 10 giugno scorso (eletto nelle liste del Pli perché il suo «melone» non poteva presentarsi in quella competizione), ha lanciato l'idea di una zona franca diversa, non più industriale ma «ecologica e scientifica», con la creazione di un istituto di studi sul carsismo aperto alla collaborazione non solo italo-jugoslava ma della scienza mondiale.

Non la vogliono

«Non la vogliamo noi, la zona franca industriale — dice un noto avvocato — né la vogliono gli jugoslavi dell'immediato oltre-frontiera. Sanno che la creazione di insediamenti industriali sul Carso, aperti a italiani e jugoslavi, per la loro parte significherebbero una invasione di meridionali, serbi e macedoni, e loro non li vogliono. E poi, interessa davvero una zona del genere alle econo-

mie locali sul due opposti versanti? O non sarebbe quella, piuttosto, una zona franca per multinazionali?», conclude il professionista.

Anche i partiti tradizionali sembrano avere qualche ripensamento. La Dc, in proposito, ha scelto di fare il gioco sui due tavoli. I morotei di Belci sostenitori del progetto venuto da Osimo, i fanfaniani di Tombesi su posizioni di riconsiderazione, più vicine a quelle del sindaco di quanto non confessino. Recentemente si è parlato di «commissioni di fattibilità», di verifiche in loco sulla possibilità effettiva di insediamenti industriali sul Carso. Perché a Trieste i più sono pronti a giurare che su quelle colline crivellate non è possibile insediare niente, e che l'unica via da scegliere è la tutela paesistica.

«Ma alla fine, ce lo auguriamo — dice ancora il nostro ultimo interlocutore — la vicenda potrà finire per risolversi per altre vie. La Jugoslavia sta negoziando un accordo con la Cee che dovrebbe andare in porto a breve scadenza. E ciò potrebbe costituire anche l'avvio per una futura adesione della Jugoslavia alla Comunità europea. Ma già l'accordo che sta per essere perfezionato potrebbe, di per sé, superare tutti i problemi connessi alla discussa zona franca. Sarebbe la soluzione più soddisfacente per noi triestini e, sono convinto, anche per i nostri vicini».

Toni Capitanio



Fondo europeo di sviluppo: gli stanziamenti vanno quasi tutti all'agricoltura

E' iniziata la programmazione del quinto Fondo europeo di sviluppo in favore dei 59 paesi Acp (Africa, Caraibi e Pacifico) associati alla Comunità Economica Europea. Sulla base dei precedenti interventi la cifra di 6.000 miliardi di lire (5,6 miliardi di unità di conto, 3,4 sul precedente Fondo) sarà utilizzata in buona parte per finanziare progetti agricoli (per produzioni destinate sia al consumo interno che all'esportazione), infrastrutturali, energetici e sociali.

I fondi del Fondo sono stati così destinati: 42% ai settori produttivi; 38% ad infrastrutture economiche; 20% ad infrastrutture sociali.

I relativi contratti sono risultati così ripartiti: 60% ai lavori (strade, porti, dighe, ecc.); 24% a forniture (macchinari, materiali, ecc.); 16% ad assistenza tecnica (studi, direzione lavori, ecc.).

La presenza delle aziende italiane può definirsi soddisfacente per quanto riguarda i lavori e l'assistenza tecnica mentre per le forniture i risultati raggiunti sono inferiori alle possibilità delle nostre aziende.

Tale situazione è essenzialmente determinata dalla assenza di valide reti di commercializzazione ed assistenza post-vendita in loco; la concorrenza soprattutto francese, si trova quindi in posizione di netto vantaggio. Comunque, anche una migliore informazione sulle opportunità offerte dal Fes potrebbe contribuire a migliorare la posizione italiana.

Per quanto riguarda le procedure relative ai contratti per gli studi esse possono essere a:

1) trattativa diretta: la Comunità seleziona e sottopone al Governo interessate un numero selezionato di consulenti (3-4 società) per la designazione di uno di essi.

2) gara: la Comunità e lo Stato Acp si mettono d'accordo su un numero ristretto tra i quali bandire la gara.

Per i lavori e forniture la partecipazione è aperta a tutte le imprese degli Stati Cee e Acp sulla base di gare internazionali. Solo in casi eccezionali è ammessa la trattativa diretta.

Per porre tutte le aziende sullo stesso piano è stato redatto un capitolato generale d'appalto la cui pubblicità viene assicurata, come detto, dalla Gazzetta Ufficiale della Cee e dalla stampa specializzata. Da notare che le imprese degli Stati Acp godono di un margine di preferenza; altro fattore che avvantaggia le imprese europee che abbiano creato società miste con operatori locali.

Da notare che la Comunità offre la garanzia di cambio; l'impresa può richiedere che una certa parte del contratto venga pagata nella sua moneta sulla base del valore del cambio quale esso è il primo giorno del mese nel quale è stata sottoposta l'offerta. Tale richiesta deve essere giustificata.

Ai capitolati viene allegata una nota di informazioni generali per facilitare l'impresa nella formulazione dell'offerta. Quando i lavori sono di entità rilevanti vengono organizzate visite preliminari delle imprese in loco al fine di far loro incontrare le Autorità interessate. Le altre tecniche finanziarie previste dalla Convenzione di Lomé consistono in: prestiti speciali; capitali di rischio; prestiti normali.

I prestiti speciali servono a finanziare progetti di interesse generale e vengono concessi a condizioni particolarmente vantaggiose. I capitali di rischio vengono concessi dalla Banca Europea degli Investimenti al settore industriale, minerario, energetico, turistico. La Bei ha a disposizione 685

milioni di unità di conto. La redditività del progetto deve essere adeguata: se non lo è può essere finanziata dal Cee attraverso i prestiti speciali per i quali sono disponibili 504 milioni di u.c.

I prestiti normali della Bei vengono concessi ad un tasso del 3% grazie a benefici a valere sul Fes. La durata dei prestiti dipende dalle caratteristiche dei progetti e vengono concessi a quei

Paesi che presentino capacità di pagamento. I beneficiari sono gli Stati Acp, le loro Banche di Sviluppo, le loro associazioni di produttori ed anche singole imprese che abbiano l'accordo del proprio Governo all'operazione (un'impresa viene considerata come del Paese

Acq se ha in esso la sua attività principale). I vari progetti possono essere presentati sia alla Commissione per lo Sviluppo della Cee sia alla Bei: la decisione sul tipo di finanziamento da effettuare viene effettuata nel corso dell'esame del progetto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'Italia è l'unico membro Cee privo di un'efficace struttura operativa

L'Ice propone il varo di una società per investire nei Paesi emergenti

ROMA — L'Istituto per il Commercio estero ha proposto la creazione di una società per finanziare gli investimenti nei Paesi emergenti. L'iniziativa dell'Ice, che colmerebbe una lacuna in quanto l'Italia è l'unico Paese della Cee a non avere un simile supporto, ha raccolto favorevoli reazioni da parte del Dipartimento per la cooperazione del Mae, della Sace e della Confindustria.

In uno studio redatto dall'Ufficio cooperazione e rapporti con organismi internazionali dell'Ice si ipotizzano i connotati che dovrebbe assumere questa società che può venire alimentata da capitale pubblico o privato: essa deve assumere partecipazioni azionarie di minoranza in nuove imprese nei Paesi in via di sviluppo insieme all'investitore nazionale ed a quello locale.

Le società così costituite devono agire secondo i principi dell'economia privata, sono tenute a coprire le loro spese e ad assicurare utili adeguati, partecipando solo ad investimenti con giustificate prospettive di redditività dopo la normale fase di avvio. Inoltre, esse agiscono come intermediari per procurare apporti finanziari complementari da parte di banche d'investimento internazionali e, tramite interventi congiunti, per concludere investimenti in joint-financing con analoghe società di altri Paesi industrializzati e con la Banca mondiale.

Nella proposta dell'Ice gli investimenti di queste società sono sempre di durata limitata e, dopo la vendita delle azioni (con diritto di prelazione per gli altri soci) i fondi ricavati sono utilizzati per investire in nuovi progetti. Questa struttura viene definita il mezzo più idoneo per rafforzare

la nostra presenza nei Paesi emergenti e soprattutto (attraverso il coordinamento dei grandi gruppi pubblici e privati) per trattare i rifornimenti energetici con le migliori possibilità di successo in Paesi come la Nigeria, il Venezuela, l'Indonesia e la Cina, tutti desiderosi di una rapida e diversificata valorizzazione delle loro risorse.

La proposta dell'Ice è in sintonia con la nuova filosofia che ispirerà le nostre relazioni commerciali negli anni '80, riassumibile in una frase del ministro Stammati: «Tecnologia italiana in cambio di materie prime» e rappresenta un secondo passo in questa direzione, dopo la recente decisione del Comitato di gestione della Sace che ha approvato le condizioni generali di politica relativa alla garanzia per i rischi politici connessi agli investimenti diretti all'estero quando l'operazione favorisca «l'approvvigionamento di materie prime o l'acquisizione di forniture di beni e servizi».

Il nuovo aggiustamento della politica commerciale italiana è la diretta conseguenza dei mutamenti intervenuti nelle ragioni di scambio. Infatti gli esportatori di macchinari e i semplici venditori hanno fatto il loro tempo nei mercati del Terzo mondo. Anche la formula «chiavi in mano» spesso non è più sufficiente. Ora si vuole l'impianto «prodotto in mano», «prodotto sul mercato», «prodotto venduto», «prodotto acquistato».

Affrontare questa problematica, fatta di disponibilità di mezzi, ma soprattutto di uomini, non è compito facile e richiede spesso radicali mutamenti di mentalità imprenditoriale: è però una strada senza alternative e dovrebbero essere proprio i

fornitori di macchinari a stimolare nuove forme associative con le aziende utilizzatrici italiane in modo da rispondere alla vasta gamma di richieste provenienti dal variegato Terzo mondo.

Oggi infatti tutti questi Paesi puntano ad una industrializzazione a tutti i costi e per prima cosa proteggono le nascenti industrie rendendo impossibile l'importazione dei loro nuovi prodotti dall'estero e di conseguenza ogni giorno si registrano chiusure di mercati per le nostre aziende esportatrici.

Nella maggior parte dei casi le nuove industrie sorgono per iniziativa e con partecipazione del capitale di altri Paesi industrializzati, quasi sempre in associazione con interessi locali, le quali vengono così ad assumere stabilmente un mercato sostituendo ai proventi delle esportazioni quelli derivanti dagli utili realizzati in loco.

La concorrenza estera segue da anni in modo massiccio questa politica, alla quale ben poche aziende italiane hanno potuto adeguarsi anche perché non dispongono di tutta quella serie di incentivi e garanzie di cui godono i nostri concorrenti. Così è accaduto che la Germania è arrivata a produrre un terzo dei beni ottenuti dalle proprie aziende nelle filiali all'estero. L'India, per esempio, in alcune aree ha effettuato investimenti all'estero più numerosi dei nostri.

Ora la proposta dell'Ice dovrebbe eliminare questa lacuna. Sarebbe il momento che anche in Italia entrasse in funzione un meccanismo di incentivazione per operazioni di nostra particolare utilità e ben accette al Paese ospitante.

F. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



Un italiano in Egitto

Un milanese — che ha scelto di lavorare in Egitto per alcuni anni, — racconta le sue impressioni e le sue esperienze. In questa prima corrispondenza descrive l'impatto con quel paese, il modo come le merci e i servizi dell'occidente sono « piegati » ai tempi e alle abitudini proprie di quel popolo, producendo così contrasti bizzarri

In dicembre, al mattino presto, sulla strada che dal Cairo va verso Alessandria fa piuttosto freddo. Certo non è un freddo invernale almeno non secondo l'idea di inverno a cui siamo abituati e quando il sole comincerà ad alzarsi anche il maglione darà fastidio, ma alle sei, quando ci mettiamo in viaggio per *Mansourah*, il freddo e l'umidità si sentono nelle ossa.

A quest'ora non c'è ancora molto traffico e si può viaggiare abbastanza rilassati. Per le strade c'è lo stesso via vai che si vede in tutte le grandi città alla mattina: gente che si muove in fretta per andare a lavorare, pullman che arrivano e che partono. Sul piazzale davanti alla stazione *Ramses* molti si accalcano intorno alle decine di taxi in partenza per le città del delta.

Il taxi parte quando ha fatto il pieno, e non si tratta di un modo di dire. Capita spesso, viaggiando dietro a una vecchia Dodge su cui si contano, stipate, otto o dieci persone, di vedere un braccio che esce dal portabagagli e fa segno di sorpassare.

Per i primi chilometri la strada è larghissima, priva di airole spartitraffico. Ma la ragione non è viabilistica: l'idea sembra che sia nata dopo che nel '67 i caccia israeliani avevano distrutto al suolo l'aviazione egiziana senza dare il tempo a un solo aereo di decollare. Così, in seguito, negli aeroporti sono stati piazzati prevalentemente aereoporti di cartone mentre quelli veri restavano nascosti nella campagna pronti a decollare su un qualunque tratto di questa immensa autostrada. Ma il vantaggio delle sei corsie è comunque annullato dal bizzar-

ro modo di guidare che è in uso qui.

Ciascuno sceglie di viaggiare a destra, a sinistra o al centro della strada secondo criteri assolutamente personali; non esiste altro mezzo di segnalazione che non sia il clacson ma appunto, essendo l'unico, non permette di capire che cosa voglia segnalare chi lo usa, tanto più che nella stragrande maggioranza dei casi non vuole segnalare assolutamente nulla tranne il fatto che c'è anche lui.

Chi sta al volante si affida in genere più all'intuito psicologico che non alla propria perizia di guida. Si tratta infatti di capire per tempo se la macchina che sta viaggiando nel senso opposto all'ultimo momento scarterà sulla sinistra per sorpassare il carretto che le cammina davanti oppure rallenterà per lasciarti passare o anche se il pullman che ti sta venendo incontro rientrerà per tempo nella sua corsia come logica vorrebbe, se si aspetta che sia tu a buttarti fuori sullo sterrato per evitare lo scontro.

Ma loro, gli egiziani, non sembrano farsi troppi problemi di interpretazione. Sulle macchine hanno scritto in grande e in tanti modi che si sono affidati a Dio e dall'ineluttabilità del suo giudizio dipenderà l'esito del viaggio come peraltro dipende tutta quanta la vita.

« *Maalesh* » è la prima parola egiziana che si impara. Non si può tradurre, significa « pazienza! », « okay », « non importa ». Te la senti dire se versi il vino sulla tovaglia, se non ce la fai a prendere l'autobus alla fermata così come davanti a un taxi che si è letteralmente diviso in due contro un albero e mentre ne stanno

ancora tirando fuori i corpi massacrati di quelli che ci viaggiavano.

Di fianco alla strada corre la ferrovia a scartamento ridotto che va a *Tanta* e a *Mahalla el Kubra*. I treni che passano a quest'ora sono stracolmi, non tanto all'interno dove si vedono ancora dei posti liberi, ma sul tetto dei vagoni e della locomotiva. La linea non è elettrificata ed è prassi che chi viaggia sul tetto non paghi il biglietto. Non si tratta di qualche monello o di qualche acrobata, ma di decine e decine di persone, giovani e non più giovani, soldati e poliziotti compresi, che si sistemano lassù per farsi cento o duecento chilometri. E se il treno fa una frenata improvvisa o se non si è abbastanza pronti ad abbassare la testa quando si passa sotto le sbarre di uno dei tanti ponti sul Nilo? *Maalesh!*

Dopo una sessantina di chilometri lasciamo lo stradone che piega verso nord-est in direzione di Alessandria e proseguiamo su una strada secondaria. Ormai sono quasi le sette. La nebbia che prima ricopriva la campagna intorno si è completamente dissolta e il delta del Nilo appare nei colori che gli sono propri in questa stagione: il verde delle coltivazioni e il nero della terra.

Da qualunque parte si guardi non c'è un metro di terra che non sia coltivato e il tempo che intercorre tra il raccolto e la semina è in genere di pochi giorni. Qua e là, seminascosta da un gruppo di palme, una casa coi muri di fango e il tetto di paglia; bufalini e asini con gli occhi bendati che azionano pompe rudimentali, nello stesso modo, da secoli.

Il traffico ormai è intenso. La strada è percorsa da ogni genere di veicoli, decine di carretti tirati da asini, camion carichi di sacchi di cotone e di gente arrampicata fin sul tetto delle cabine, macchine, pullman, tutti comunque velocissimi. Gli unici che sembrano non partecipare a questa frenesia collettiva sono i cammelli. Ogni tanto se ne incontrano otto o dieci che camminano in fila con la loro andatura calma e dinoccolata.

« *Chissà che fretta avranno* » brontola il tipo che mi ha dato il passaggio, « *poi, sul lavoro, per piantare un chiodo ci impiegano tre ore* ». Lui lavora per una ditta italiana a *Mansourah* ed è qui da un anno e mezzo. Da quando siamo partiti non ha finito un momento solo di sputare veleno contro tutto e contro tutti (gli arabi si intende). Fra la gente che fa l'autostop riconosce un operaio che lavora con lui ma il pensiero di fermarsi a raccogliarlo non gli sfiora nemmeno l'anticamera del cervello.

Il sentimento che accomuna la gran parte degli europei che lavorano qui è qualcosa di più del razzismo. Questo c'è ben inteso ed è una componente fondamentale, ma lo si avverte anche nei rapporti interni alla « colonia », per esempio tra i tecnici, quasi tutti settentrionali e gli operai (saldatori e tubisti) che sono prevalentemente siciliani (Augusta, Siracusa, Gela). Verso gli arabi invece c'è un misto di disprezzo e di astio. Disprezzo per la loro miseria, la loro trascuratezza, la loro « pigrizia » (non sono forse meridionali anche loro? E, finalmente, più meridionali degli stessi siciliani?). Astio per il fatto di essere qui, in una situazione obiettivamente disagiata, a lavorare per loro.

Il fatto che un tecnico italiano prenda, tutto considerato, uno stipendio che è almeno venticinque-trenta volte di quello dell'ingegnere egiziano che gli lavora a fianco è considerato del tutto normale. Pochissimi sono quelli che riescono a vedere un nesso tra la obiettivamente

bassa produttività dei lavoratori egiziani e i loro salari da fame. Un ingegnere che lavora per una ditta statale a *Mansourah* («*Ma quello in Italia non avrebbe neppure il diploma di perito*») prende uno stipendio che non supera le quaranta *Egyptian Pounds* al mese che, al cambio ufficiale corrispondono a meno di cinquantamila lire, un operaio dello stesso cantiere non arriva a guadagnare un *pound* al giorno. E' vero che queste sono le paghe delle imprese statali che assumono manodopera in sovrannumero per mascherare la disoccupazione, ma è anche vero che per legge un ingegnere che si laurea in Egitto è obbligato a lavorare per almeno cinque anni (un numero di anni pari a quello del corso di studi) in una di queste imprese prima che gli sia concesso di scegliersi liberamente una occupazione e per esempio emigrare in Arabia Saudita che è il sogno di tutti.

Mansourah si annuncia da lontano con i due alti minareti della nuova moschea che è posta all'entrata della città. E' un grosso centro, capoluogo della provincia di *Daqaliya*, cioè la principale zona di produzione agricola del delta e ne fanno fede le migliaia di sacchi di cotone ammassati a perdita d'occhio ai lati della strada. L'aspetto è quello un po' decadente di certi quartieri di Palermo: vecchi palazzi con architetture ricercate ora in abbandono da cui mancano i vetri delle finestre, strade quasi tutte asfaltate ma coperte da mezzo palmo di polvere e terra che poche gocce di pioggia trasformano in poltiglia impraticabile. Mi è stato fatto osservare che dappertutto ci sono i marciapiedi (o per lo meno le cordonature) e che questo è un fatto abbastanza eccezionale per questi paesi. Pare che nel passato fosse una città molto curata e che il lungo viale che costeggia il Nilo (da qui passa il braccio di *Damietta*) fosse considerato uno dei più eleganti del paese.

Qui ci stavano soprattutto francesi oltre che inglesi ed anche parecchi italiani che avevano il monopolio delle panetterie e ancora oggi oltre al pane tradizionale arabo, quello rotondo e non lievitato (*'aish biladi*) si può trovare lo *'aish* «fino» erede delle michette di fogge diverse che erano in uso allora. Dalla loro partenza, nei ricordi dei no-

staligici, è datata la decadenza della città.

Alle otto del mattino la strada del Nilo è intasata dai taxi che portano gli studenti al quartiere universitario. L'università di *Mansourah* è superiore per numero di facoltà a quella del Cairo e questa presenza massiccia di studenti dà alla città un'aria moderna ed emancipata abbastanza anomala in un centro contadino. Alla sera il passeggio su *Sikka el gedida*, la via principale è frequentatissimo: insieme ai fellah in galabeia ci sono i giovani in jeans e maglione, come dappertutto.

Dai numerosissimi baracchini che vendono cassette registrate agli angoli della strada escono, a tutto volume i motivi della disco-music insieme a quelli delle canzoni arabe. Qui sono molto apprezzati Dalida e Aznavour ma anche i poster di John Travolta sono frequentissimi nei negozi, accanto al ritratto di Sadat. La presenza ormai quadriennale degli italiani che lavorano qui è avvertibile da vari sintomi: si può girare tranquillamente per le strade senza sentirsi chiamare «hello mister» da tutti i ragazzini come capita per esempio al Cairo; nelle vetrine di molti negozi sono esposte confezioni di spaghetti Buitoni e si trova facilmente anche il grana e spesso a prezzi inferiori che in Italia. Non c'è praticamente nulla che non si possa trovare avendo la pazienza di cercarla tra la roba malamente ammassata nei magazzini e i prezzi, almeno per i generi di produzione locale, sono per noi effettivamente bassissimi. Basti dire che un chilo di carne (ottima) costa indifferentemente due *pounds* (poco più di 2.000 lire): che si tratti di filetto, di fesa o di costate il prezzo non cambia. Al mercoledì vengono macellate le bestie e rimangono appese sulla strada fino a esaurimento. Ciascuno indica al macellaio il «pezzo» che vuole e quando non resta più nulla il negozio chiude fino al mercoledì successivo.

Ma neppure questi innegabili vantaggi sembrano consolare gli italiani. La nostalgia dei supermercati asettici e della carne congelata prevale su tutto e se non altro c'è da ridere su come vengono tagliate le bistecche.

Gli arabi sorridono, dicono «*maalesh*» e ringraziano.

Marco Fossati



Il crack. Negli Usa inizia il processo

Da oggi Sindona fa l'imputato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO MANISCO



Michele Sindona

NEW YORK — Inizia oggi con la selezione dei giurati il processo intentato dalla magistratura americana al bancarottiere italiano Michele Sindona per il ruolo fraudolento da lui avuto nel fallimento della «Franklin national bank». Sessantatré i capi di accusa che includono il peculato, falsi in atto di bilancio, storno di fondi, corruzione, gravi violazioni degli statuti federali sulle operazioni bancarie e associazione a delinquere. Il magistrato Thomas P. Griesa celebrerà nel tribunale federale del distretto di Manhattan il procedimento giudiziario rinviato diverse volte su istanze ed eccezioni del collegio di difesa diretto dall'avvocato Marvin E. Frankel: il penultimo rinvio venne motivato dalla scomparsa per presunto rapimento dell'imputato il 2 agosto dello scorso anno.

Il ruolo del Pubblico ministero verrà svolto da John J. Kenney, che citerà come testimoni a carico l'ex-collaboratore del finanziere di Patti, Carlo Bordoni e gli stessi funzionari che deposero all'altro processo conclusosi con la condanna di tre dirigenti della «Franklin», Harold V. Gleason, Paul Luftig e J. Michael Carter, riconosciuti colpevoli di avere occultato perdite bancarie ammontanti a diversi milioni di dollari. Dopo la smentita del Vaticano incerte le deposizioni per rogatoria e registrate in «video-cassettes» di tre testi di difesa, il cardinale Giuseppe Caprio, supervisore vaticano per gli affari economici, il cardinale Sergio Guerri che fu brevemente «capo dell'esecutivo» per gli stessi affari economici durante il pon-

tificato Montini e il vescovo americano Paul Marcinkus che nella sua veste di primo consulente bancario autorizzò operazioni speculative ideate dal Sindona e conclusesi con perdite ingenti per le casse vaticane. Malgrado la smentita diramata a Roma fonti del tribunale distrettuale di Manhattan hanno confermato che i nomi dei tre prelati sono menzionati nella lista ufficiale dei testimoni depositata da tempo nella cancelleria del tribunale stesso.

I 69 capi di accusa mossi all'imputato concernono principalmente il trasferimento illegale dall'Italia negli Stati Uniti di diverse decine di milioni di dollari che gli permisero nel 1973 di acquistare un controllo minoritario della «Franklin national bank», speculazioni valutarie non autorizzate con fondi della Banca americana che portarono nel 1974 a perdite di 45 milioni di dollari e falsi di bilancio miranti ad occultare queste perdite che portarono al fallimento dell'istituto bancario, il più grave nell'intera storia degli Stati Uniti. Sulla prima serie dei capi d'accusa, quelli concernenti il trasferimento illegale di fondi dalle banche da lui controllate in Italia, la nostra magistratura sta conducendo da circa sei anni un'azione parallela volta ad ottenere l'estradizione dell'imputato accusato di appropriazioni indebite per un ammontare di circa duecentoventicinque milioni di dollari; con un verdetto in prima istanza emesso da un tribunale di New York la richiesta di estradizione è stata respinta in quanto il Sindona non potrebbe essere processato per reati analoghi prima negli Stati Uniti e poi in Ita-

lia in base allo statuto americano della «double jeopardy». Il Pubblico ministero Usa ha comunque sostenuto il ricorso in appello presentato dalla magistratura inquirente del nostro Paese.

In questo sviluppo di azioni giudiziarie si è inserita l'inchiesta condotta lo scorso anno negli Stati Uniti sulla misteriosa scomparsa del Sindona, un'inchiesta a cui non hanno fornito contributi giudiziariamente validi i dati forniti dai magistrati inquirenti italiani. La versione del rapimento ad opera di presunti terroristi di sinistra fornita dal Sindona non ha convinto lo F.B.I., la polizia di New York e il giudice Griesa e l'inchiesta prosegue malgrado la reticenza, le lacune e le frequenti amnesie che hanno inficiato gli interrogatori e la deposizione in tribunale. Secondo quanto da lui raccontato il rapimento sarebbe avvenuto il 2 agosto dello scorso anno mentre egli si recava ad un appuntamento con un misterioso personaggio davanti ad un albergo della quarantaduesima strada. Trasportato in automobile in un'abitazione non lontana dal centro delle metropoli il Sindona sarebbe stato interrogato per più di dieci settimane dai suoi rapitori che avrebbero cercato di estorcergli informazioni compromettenti a carico di note personalità politiche e governative italiane. Dopo essere stato ferito ad una coscia durante un tentativo di fuga, il finanziere sarebbe riuscito ad ottenere la libertà il 16 ottobre dietro promessa di raccogliere alcune prove a carico delle stesse personalità e di consegnare circa trentamila dollari ai suoi rapitori.

IL GIORNO 27. GEN. 1980 pag. 5

Domani al Tribunale svizzero

Bozano: si deciderà sulla estradizione

PARIGI, 27 gennaio

Il Tribunale federale svizzero esaminerà domani la richiesta di estradizione in Italia di Lorenzo Bozano, espulso dalla Francia lo scorso 26 ottobre e portato dalla polizia francese alla frontiera svizzera. Bozano è accusato del rapimento e dell'uccisione della piccola Milena Sutter, avvenuti a Genova nel 1970. Dapprima fu assolto, poi, nel processo d'appello, fu condannato all'ergastolo. Fra i due procedimenti si rifugiò in Francia.

Dopo la condanna, l'Italia ne chiese l'estradizione, ma le autorità francesi la rifiutarono. Tuttavia Bozano fu arrestato dalla polizia francese e accompagnato alla frontiera svizzera. Allora fu incarcerato su richiesta dell'Italia che vuole ancora la sua estradizione.

Dopo il suo arresto in Francia, l'avvocato di Lorenzo Bozano, Robert Badinter, ha iniziato una azione contro il ministro dell'Interno. Una ordinanza emessa il 14 gennaio afferma che il ricorso non è possibile.

Gli avvocati fanno notare che il tribunale francese ha rilevato che la decisione è stata «viziata da gravi irregolarità».

I legali hanno sottolineato che «l'espulsione di Bozano non è stata una misura di allontanamento, ma, in realtà, di una consegna concordata alle autorità di polizia svizzere».

Chiesto un ingente riscatto

Italiano rapito nell'Honduras

TERAMO, 27 gennaio

Emozione e partecipazione popolare a Teramo per la vicenda del rapimento di Iginio Tarantelli, 41 anni, da parte di fuorilegge honduregni a Tegucigalpa, la capitale del Paese centro-americano in cui il Tarantelli da anni lavora. A Teramo sono giunti dall'Honduras messaggi e telefonate al fratello e alla madre del rapito, da parte della moglie e dei tre figli. Il Tarantelli, che lavora per una impresa edile alle dipendenze della società Farsura, è da una settimana in mano ai rapitori, che chiedono un grosso riscatto.

Fallito il primo tentativo di estorsione, c'è stato un arresto da parte della polizia honduregna. Si teme che l'imprenditore abruzzese sia ferito. Secondo le notizie giunte a Teramo, dove il rapito era tornato con la famiglia per le vacanze natalizie, ci sarebbe già stato un contatto tra l'impresa e i banditi per trattare il rilascio.



**STAMPA
SERA**

28. GEN. 1980

pag. 8

Le lettere dei lettori

Gli eritrei a Torino

Dalla «Stampa Sera» del lunedì del 14 gennaio e in particolare dall'articolo di G. Pennacchi sulle nuove norme di polizia rilevo che «... un bar di via Volta, nei pressi di Porta Nuova... ha già subito tre chiusure, dall'autorità di polizia, per episodi di violenza verificatisi tra gli avventori, tutti e sempre di nazionalità eritrea».

Vorrei, al proposito, precisare che la chiusura del locale è seguita a gravi fatti addebitabili ad elementi della malavita italiana e solo italiana (che poi provenissero da altre regioni italiane è un altro discorso).

Il locale, da anni, veniva frequentato da alcuni eritrei (poco politicizzati, fra l'altro), i quali ne avevano fatto quasi un punto di riferimento, dove trovare qualche amico connazionale.

Per queste ragioni era facile che, durante le operazioni di controllo condotte dalle autorità di polizia (per i fatti di cui sopra), vi fossero puntualmente i soliti frequentatori.

Detto questo, vorrei far presente che un simile accostamento, infondato fra l'altro, getta discredito su una comunità (quella eritrea), la quale, più di ogni altra, si è sempre impegnata (come nelle altre città ove risiedono eritrei) a promuovere, tramite le proprie organizzazioni, una crescita politica, culturale e sociale degli eritrei stessi.

Basterebbe fare una semplice indagine per scoprire come gli eritrei spendano il loro tempo libero riunendosi in circoli politici, discutendo, studiando e portando avanti pure corsi di alfabetizzazione e di istruzione politica. Generalizzare, quindi, un fatto che non riguarda gli eritrei, se non per il fatto che una minoranza abbia frequentato un locale, in cui è avvenuto quanto detto sopra ed in relazione alle nuove norme di polizia, mi pare un'operazione (in buona o malafede che sia) assai pericolosa oltre che scorretta.

Tesfai Tek - Torino

IL MESSAGGERO

27. GEN. 1980

pag. 5

Le retate di stranieri: protesta dei radicali

Il consigliere comunale radicale Bandinelli ha inviato una lettera al sindaco Petroselli per chiedere un intervento della giunta perché cessino le retate di polizia nei confronti di stranieri, soprattutto di colore, che vivono attorno alla stazione Termini.



Gli zingari: un'identità e una cultura che vanno difese dall'emarginazione e dai pregiudizi

Questo popolo senza fissa dimora

di Roberto Sardelli

ALL'ALBA del 20 aprile del 1975, cinquanta carabinieri circondano un accampamento zingaro alla periferia di Roma, a Settecamini. Tre o quattro militi si dirigono verso le roulotte, ordinano a tutti di uscire immediatamente e di allontanarsi sul prato. Alcuni zingari sono in mutande, non hanno avuto nemmeno il tempo di vestirsi, i bambini, molti bambini, piangono e tremano per il freddo. Le donne, anch'esse piangenti e disperate, cercano di chetare i figli: fanno attaccare i più piccoli al seno e coprono i più grandi con le loro lunghe sottane. Poi una disperazione senza fine: i carabinieri mettono fuoco all'accampamento, brucia tutto, letti, documenti, «casa», mobili. Alla fine dello spettacolo, l'ordine del comandante: sparate di qui. All'ordine risponde il grido-accusato del vecchio Dragan: «Sono stato in campo di concentramento nazista a Ravensbrück, vedete il marchio "Z" sul mio braccio. Mi sono salvato, ma non ho potuto camminare più. E ora

Secondo i canoni del nostro modo di far cultura la loro può essere giudicata una cultura primitiva. Dominazione incontrastata dell'uomo sull'ambiente familiare, culto della famiglia numerosa, religiosità superstiziosa, riti nuziali in cui l'iniziativa appartiene alle famiglie o al maschio che decidono, rifiuto di re e regine che, invece, una superficie letteratura e cinematografia continua ad affibbiare loro. Alcuni mesi fa mi trovavo in un campo di zingari nomadi jugoslavi. Avevo tra le mani un giornale, sulla prima pagina c'era una foto di Tito. La mostrai ai ragazzi che mi circondavano nella roulotte di Carmen e dico ad uno di essi: ecco il tuo capo! La risposta perentoria di un bambino di sette anni fu: io non ho capi, mio padre è il capo.

Strumenti per resistere. Si inizia così un processo di arroccamento che è di autodistruzione. Ai «Rom» occorrono nuovi strumenti culturali altrimenti scompariranno e noi ci ritroveremo ad essere più poveri nella nostra monotonia culturale.

Mirella Karpati, una delle più notevoli tziganologhe, la cui opera di ricerca si è affermata in Italia e fuori, con tristezza ammette che «i rom sono facilmente vittime delle seduzioni del consumismo e della violenza, con i quali cinema, televisione, fumetti ci bombardano ogni giorno e abbandonano le tradizioni, rischiano, dopo aver resistito per secoli, di scomparire come popolo». La Karpati aggiunge con chiarezza: «Il ragazzo zingaro si trova tra due culture, la propria che gli appare connotata negativamente per la sua incapacità a dare risposte adeguate alle nuove condizioni di vita, e l'altra, la cultura gregia (così gli zingari chiamano noi) che gli appare connotata positivamente perché detentrica di potere e di ricchezza. Ma di questa cultura non può appro-

priarsi, sia perché è costantemente respinto, sia perché non ne ha gli strumenti. Da questo conflitto scaturisce facilmente una situazione di anomia e dall'anomia all'asocialità il passo è breve».

Le condizioni di vita sono tra le più disastrose. L'accusa che si fa loro di usare grandi macchine e di portare oro e gioielli è un'accusa scaricabarile non preoccupata del perché di quelle esibizioni. Allo stesso modo succede quando si crede di risolvere i problemi dell'India consigliando agli indiani a mangiar carne di vacca, semplicismo ed ignoranza si coniugano magnificamente.

Intanto c'è da prendere coscienza di una vita media bassissima. Gli zingari sono un popolo di giovani: il 50% ha meno di 15 anni e oltre il 70% ne ha meno di 30. Se si vuole che questo popolo di giovani abbia la sua dignitosa collocazione nell'ambito della società civile, è necessario che sia messa la parola fine agli strumenti repressivi nei loro riguardi e la loro cultura non sia più oggetto da museo, ma cosa viva stimolata ad evolversi conservando la sua identità.

Certo davanti all'insorgere di nuove istanze, la loro cultura cede, il consumismo ne fa scempio. Ogni cultura, e quindi anche quella zingara, se rimane legata in modo acritico al passato, l'oggi e il domani la distruggeranno perché essa non possiede gli

strumenti per resistere. Si inizia così un processo di arroccamento che è di autodistruzione. Ai «Rom» occorrono nuovi strumenti culturali altrimenti scompariranno e noi ci ritroveremo ad essere più poveri nella nostra monotonia culturale.

La Regione Lazio, in questi giorni, ha deciso di finanziare l'Opera Nomadi per una indagine conoscitiva, sugli zingari esistenti nella Regione stessa. Ma chi sono gli zingari? La visione che va per la maggiore è quella che accompagna la sorte di ogni gruppo minoritario ed emarginato, ieri i baraccati, ancor molto prima di ieri, ed oggi, gli zingari passano per ladri, sporchi, corrotti, svogliati. Sono gli alibi che le culture dominanti e grettono per non affrontare il problema alla

radice. Gli zingari non hanno una storia scritta come l'abbiamo noi. Se sappiamo qualche cosa sulla loro origine dobbiamo rifarci al loro linguaggio parlato e al loro linguaggio scritto. L'esame comparato di documenti posteriori che ne parlano. Ebbene, si tratta di un gruppo che certamente prima dell'835 parte dall'India e, attraverso il mondo arabo, arriva in Europa. I motivi che spingono i «Rom» (così essi vogliono essere chiamati, il termine significa «uomo») a lasciare la patria d'origine, non sono noti.

Nel 1502 la Dieta di Augusta decreterà che «uccidere uno zingaro non è peccato». Pio V permetterà che gli zingari vengano arrestiti e condannati ad essere «rematori» della flotta che sta per salpare verso Lepanto contro i turchi. Dalla violenza essi si difendono ricorrendo al «reato» contro le cose, alla chiaroveggenza, all'accattonaggio e a mestieri che non richiedono sedentarietà. Contro di loro la persecuzione raggiunge forme politiche e falsamente scientifiche con il fascismo e il nazismo.

Intanto c'è da prendere coscienza di una vita media bassissima. Gli zingari sono un popolo di giovani: il 50% ha meno di 15 anni e oltre il 70% ne ha meno di 30. Se si vuole che questo popolo di giovani abbia la sua dignitosa collocazione nell'ambito della società civile, è necessario che sia messa la parola fine agli strumenti repressivi nei loro riguardi e la loro cultura non sia più oggetto da museo, ma cosa viva stimolata ad evolversi conservando la sua identità.

Certo davanti all'insorgere di nuove istanze, la loro cultura cede, il consumismo ne fa scempio. Ogni cultura, e quindi anche quella zingara, se rimane legata in modo acritico al passato, l'oggi e il domani la distruggeranno perché essa non possiede gli

strumenti per resistere. Si inizia così un processo di arroccamento che è di autodistruzione. Ai «Rom» occorrono nuovi strumenti culturali altrimenti scompariranno e noi ci ritroveremo ad essere più poveri nella nostra monotonia culturale.

La Regione Lazio, in questi giorni, ha deciso di finanziare l'Opera Nomadi per una indagine conoscitiva, sugli zingari esistenti nella Regione stessa. Ma chi sono gli zingari? La visione che va per la maggiore è quella che accompagna la sorte di ogni gruppo minoritario ed emarginato, ieri i baraccati, ancor molto prima di ieri, ed oggi, gli zingari passano per ladri, sporchi, corrotti, svogliati. Sono gli alibi che le culture dominanti e grettono per non affrontare il problema alla

radice. Gli zingari non hanno una storia scritta come l'abbiamo noi. Se sappiamo qualche cosa sulla loro origine dobbiamo rifarci al loro linguaggio parlato e al loro linguaggio scritto. L'esame comparato di documenti posteriori che ne parlano. Ebbene, si tratta di un gruppo che certamente prima dell'835 parte dall'India e, attraverso il mondo arabo, arriva in Europa. I motivi che spingono i «Rom» (così essi vogliono essere chiamati, il termine significa «uomo») a lasciare la patria d'origine, non sono noti.



In Inghilterra la più efficiente, in Italia la peggiore **Burocrazia, Londra batte Roma e il computer Cee spiega perché**

Nella pubblica amministrazione del Regno Unito lavora praticamente il doppio di persone di quelle occupate nel nostro Paese

BRUXELLES — E' generalmente riconosciuto che la burocrazia britannica è la più efficiente d'Europa e che quella italiana è la più arrugginita. Ma le ultime statistiche, elaborate dal computer della Comunità economica europea, ne rivelano, forse, la ragione: nel Regno Unito lavora negli apparati dello Stato e delle autorità locali un numero doppio di persone che in quello del nostro Paese. Con esclusione del Granducato del Lussemburgo, il numero degli impiegati pubblici in Italia è il più basso, in rapporto alla popolazione, della Cee.

Nel Regno Unito, i dipendenti pubblici sono 5 milioni 300 mila, cioè un lavoratore su cinque, mentre in Italia se ne contano soltanto 2 milioni 600 mila, cioè circa uno su dieci. Inevitabilmente, l'efficienza della nostra amministrazione centrale, regionale e provinciale ne soffre.

Naturalmente, bisogna accertare con quale criterio sono stati classificati in diversi Paesi della Cee i dipendenti pubblici. Il criterio è questo: sono dipendenti pubblici coloro che non producono direttamente alcun reddito, ovvero le persone che non sono pagate dagli utenti ma dalle autorità pubbliche.

Dalla classifica dei dipendenti pubblici concordata in sede comunitaria nel 1972 in base allo stesso criterio, sono quindi esclusi i lavoratori come i postini o i ferrovieri.

Le cifre suddette sono motivo di riflessione per tutti, anche per gli italiani che da sempre si lamentano, e con

ragione delle disfunzioni della nostra anchilosata macchina burocratica, soprattutto di Roma.

In Gran Bretagna, il numero dei dipendenti pubblici è pari al 21,3 per cento della popolazione attiva, in Italia rappresenta solo il 12,8 per cento. La media comunitaria è del 16 per cento. In Germania i dipendenti pubblici sono un milione più numerosi che in Italia, e in Francia sono mezzo milione in più. I dipendenti pubblici inglesi e italiani sono i meno pagati, i primi peggio dei secondi. Un dipendente pubblico italiano costa in media allo Stato o alla Regione 9 milioni 200 mila lire all'anno, compresi i contributi sociali, mentre l'efficiente *civil servant* inglese costa soltanto 6 milioni 220 mila lire all'anno.

Si possono fare due importanti annotazioni sulle percentuali dell'impiego pubblico nella Cee. La prima, ovvia, è quella che riguarda l'efficienza. Non si vuole giustificare l'inefficienza della burocrazia italiana, ma in quale misura essa è dovuta anche al totale relativamente basso del suo personale?

Inoltre, visto che ovunque nel mondo, l'impiego pubblico rappresenta una forte percentuale dei posti di lavoro complessivi, i dati che riguardano l'Italia indicano anche perché il nostro livello di disoccupazione è più alto che altrove.

Se l'Inghilterra avesse lo stesso numero di impiegati pubblici dell'Italia, avrebbe, per assurdo, due milioni e mezzo di disoccupati in più.

Se nel nostro Paese avessimo un livello di impiego pubblico pari a quello degli altri Paesi europei, vedremmo scomparire, o quasi, la disoccupazione. Questo, in teoria. In pratica, l'aumento della spesa pubblica per impiegare un numero maggiore di dipendenti pubblici graverebbe sulla nostra economia bloccando gli investimenti produttivi e facendo aumentare la già alta inflazione.

Il problema delle spese pubbliche (quindi anche dell'impiego pubblico) è in effetti centrale nel nostro Paese ad una qualsiasi strategia di rilancio dell'occupazione, della produzione, della lotta contro l'inflazione. Soltanto quando l'industria, l'agricoltura e i servizi privati e pubblici, saranno più produttivi e avremo un'aliquota più alta di investimenti fissi, sarà possibile aumentare il numero dei dipendenti pubblici fino a raggiungere il livello europeo.

Di fatto, questo sta già avvenendo. Nel 1974, negli altri Paesi della Cee il numero degli impiegati pubblici è rimasto praticamente stabile, mentre in Italia è cresciuto al ritmo piuttosto elevato di circa il 3,5 per cento all'anno. Tra sei anni saremo alla pari con la Francia tra una decina con la Germania. L'Inghilterra, che ha gonfiato l'impiego pubblico, è in crisi economica da anni, nonostante il petrolio del Mare del Nord. Cinque milioni 300 mila bravi e cortesi *civil servant* potrebbero essere una delle cause non secondarie della «malattia inglese».

Renato Proni



Ministri e sindacati esaminano i contratti del pubblico impiego

Incontro oggi fra Pandolfi, Scotti, Giannini e capi confederali - Dalle
ore 10 alle 12 treni fermi per il primo dei tre turni di sciopero

Riusciranno i dipendenti statali a vedere finalmente l'applicazione del contratto 1976-78 scaduto e rinnovato ma soltanto « sulla carta » perché la sua realizzazione non è ancora operante nei fatti? Riusciranno i dipendenti pubblici - statali e del parastato - a ottenere in tempi accettabili il nuovo contratto per il triennio '79-'81? E' quanto si discuterà oggi in un « vertice » fra Governo e sindacati convocato a Palazzo Chigi per cercare di mettere in chiaro quali ostacoli ci sono sia all'applicazione del contratto scaduto da tre anni sia al rinnovo di quello per il prossimo triennio. La riunione è stata indetta per iniziativa del ministro del Tesoro, Pandolfi e vi prenderanno parte anche i ministri del Lavoro Scotti e della Funzione pubblica Giannini. Per i sindacati i segretari generali Lama, Benvenuto e Carniti.

Secondo quanto si è appreso, il ministro del Tesoro esporrà quelle che a suo

giudizio sono le ragioni economiche e finanziarie di bilancio che impongono una revisione completa delle richieste formulate dai sindacati. In sostanza Pandolfi chiede che la piattaforma rivendicativa dei contratti pubblici sia passata al vaglio delle cosiddette « compatibilità » col bilancio dello Stato. Una posizione questa del ministro del Tesoro che forse non è perfettamente coincidente con quella del ministro del Lavoro il quale sembra avere sposato più le tesi dei sindacati che non quelle del governo; tanto da apparire il mediatore fra l'intransigenza di Pandolfi e le pur ragionevoli richieste dei confederali.

Sull'argomento Ieri Romei, segretario della CISL ha dichiarato: « E' auspicabile che il Governo, nell'incontro con la segreteria della Federazione sindacale unitaria chiarisca definitivamente la sua posizione sulle questioni del pubblico impiego e renda possibile il rapido sviluppo delle trattative per il rinnovo

dei contratti del settore - da tempo scaduti - e per una positiva conclusione delle vertenze, a partire da quella per la riforma delle Ferrovie dello Stato ».

« Il settore pubblico - ha continuato Romei - non è un settore omogeneo in cui si possa operare con una sorta di "contratto unico". Esistono specificità di ruoli, di competenze e di funzioni che non possono essere cumulate senza mortificare efficienza e impegno ». « Occorre fare dei rinnovi contrattuali - ha proseguito - le occasioni per operare concretamente sia in direzione della perequazione dei trattamenti dei lavoratori pubblici sia in quella del miglioramento della organizzazione produttiva delle amministrazioni ». « Il Governo - ha concluso Romei - è già in possesso di tutti gli elementi per quantificare costi e benefici derivanti dai rinnovi contrattuali ».

Oggi scatta il primo « turno » di scioperi dei ferrovieri aderenti alla CGIL-CISL-UIL per protesta contro la mancata realizzazione della riforma dell'Azienda di Stato. Lo sciopero avrà la durata di due ore e i treni si fermeranno tra le 10 e le 12. Previsti ritardi anche notevoli a causa del disservizio che la « fermata » provocherà in tutta la rete.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*
del..... 28. GEN. 1980 pagina.....

AISE- RICEVUTO DAL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ IL DIRETTORE DEL CENTRO BIT DI TORINO - IMPEGNO DELL'ITALIA PER IL RILANCIO DELL'ISTITUTO .

ROMA (AISE)- IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI, ON. GIORGIO SANTUZ, HA RICEVUTO NEI GIORNI SCORSI ALLA FARNESINA IL DIRETTORE DEL CENTRO BIT DI TORINO, DOTTOR HABUGANEM. NEL CORSO DELL'INCONTRO IL DOTTOR HABUGANEM HA ILLUSTRATO AL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ IL RAPPORTO REDATTO DAL DIRETTORE GENERALE SUL RISANAMENTO FINANZIARIO DEL CENTRO E LE LINEE DEL PROGRAMMA DI RILANCIO. L'ON. SANTUZ A NOME DEL GOVERNO ITALIANO HA ESPRESSO IL PIU' VIVO INTERESSE PERCHE' IL PROGRAMMA CONTENUTO NEL RAPPORTO - BLANCHARD VENGA APPROVATO DAL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'ISTITUTO E SI E' QUINDI IMPEGNATO ASSICURANDO L'APPOGGIO ITALIANO.

IL RAPPORTO SARA' ESAMINATO DAL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL CENTRO NEL CORSO DI UNA RIUNIONE FISSATA PER IL 20 FEBBRAIO PROSSIMO.
(AISE)

AISE- INIZIATO A PALERMO L'ESAME DEL D.D.L. SUI NUOVI PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEGLI EMIGRATI DA PARTE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE.

PALERMO (AISE)- LA SESTA COMMISSIONE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA HA INIZIATO L'ESAME DEL DECRETO DI LEGGE RELATIVO AI NUOVI PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEI LAVORATORI EMIGRATI E LORO FAMIGLIE. SONO STATI INVITATI A PARTECIPARE AI LAVORI PER UN PRIMO GIRO DI CONSULTAZIONI, I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI, DEI PATRONATI E DEI SINDACATI. DA PARTE DEGLI INTERVENUTI, E' STATO DATO ATTO DELLA SENSIBILITA' DELLA COMMISSIONE CHE HA DATO RISCONTRO ALLE ASPETTATIVE MANIFESTATE IN SEDE DI CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE, PER UNA SOLLECITA DEFINIZIONE DELLA LEGGE, NONOSTANTE L'ATTUALE FASE DI STALLO NELLA VITA POLITICA REGIONALE A CAUSA DELLA CRISI DI GOVERNO. PER L'UNITE, IL DIRIGENTE PIERO CARBONE, HA ESPRESSO IL COMPIACIMENTO PER L'INIZIATIVA DELLA COMMISSIONE CHE SBLOCCA UN D.D.L. IL CUI TESTO RISPONDE ALLE INDICAZIONI EMERSE ALLA CONFERENZA REGIONALE DELLA EMIGRAZIONE SICILIANA. (AISE)

AISE- NELLA PROSSIMA RIUNIONE LA CONSULTA ABRUZZESE DISCUTERA' SULLA MODIFICA DELLA LEGGE PER GLI EMIGRATI.

ROMA (AISE)- SEGUENDO LA POLITICA DI ALLINEAMENTO CON LE ALTRE REGIONI, ANCHE LA REGIONE ABRUZZO SI APPRESTA AD APPORTARE LE MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE (N.43 DEL 1975 N.D.R.). IL TESTO DI MODIFICA COSTITUIRA' UNO DEI DUE TEMI CHE LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE TRATTERA' NELLA SUA PROSSIMA RIUNIONE, PREVISTA PER IL 9 FEBBRAIO PROSSIMO. L'ALTRO, INFATTI, SARA' COSTITUITO DALLA DISCUSSIONE SULLA RIPARTIZIONE DEI FONDI DA DESTINARSI ALLA STAMPA E ALLE ASSOCIAZIONI CHE OPERANO NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*
del..... 28 GEN. 1980 pagina.....

AISE- SLITTA A MARZO LA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE E IMMIGRAZIONE DEL LAZIO.

ROMA (AISE)- PROBLEMI DI CARATTERE ORGANIZZATIVO, NONCHE' LA POSSIBILITA' DI POTER AVVIARE UN PIU' AMPIO CONTATTO CON I PROPRI EMIGRATI ALL'ESTERO, SEMBRA CHE SIANO ALLA BASE DELL'ENNESIMO SLITTAMENTO DELLA DATA DI CONVOCAZIONE DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELLA EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE DEL LAZIO. FISSATA IN UN PRIMO MOMENTO PER I GIORNI 22, 23 E 24 FEBBRAIO, LA STESSA ERA STATA REVOCATA PER LA FINE DI FEBBRAIO-PRIMI DI MARZO. ORA LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE HA DECISO DI TENERE L'ASSISE PER I GIORNI 6, 7 e 8 MARZO PROSSIMO.

(AISE)

AISE- RIUNIONI PREPARATORIE DELLA CONSULTA LAZIO NELLA GERMANIA FEDERALE

ROMA (AISE)- UNA DELEGAZIONE DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO HA PRESO PARTE SABATO E DOMENICA SCORSI A DUE RIUNIONI IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA REGIONALE, SVOLTESI IN GERMANIA FEDERALE. I DUE INCONTRI HANNO INTERESSATO LE CITTA' DI STOCCARDA E MONACO. VI HANNO PRESO PARTE NUMEROSI EMIGRATI LAZIALI I QUALI HANNO DATO VITA, INSIEME CON I RAPPRESENTANTI DELLE CONSULTA AD UN APPROFONDITO DIBATTITO. AL TERMINE DELLE RIUNIONI I CONSULTORI FACENTI PARTE DELLA DELEGAZIONE HANNO SOTTOLINEATO CON SODDISFAZIONE IL CRESCENTE INTERESSE E LA NOTEVOLE SENSIBILITA' DEGLI EMIGRATI LAZIALI AI RICHIAMI REGIONALISTI. IN PARTICOLARE - E' STATO RILEVATO - I CONTATTI CON LA CONSULTA REGIONALE E, PIU' IN GENERALE, QUELLI CON LA REGIONE D'ORIGINE, SONO SEMPRE PIU' SEGUITI DAGLI EMIGRATI. (AISE)

AISE- IL 9 FEBBRAIO RIUNIONE DEL C.D. DELLA CONSULTA REGIONALE DELLA EMIGRAZIONE VENETA.

VENEZIA (AISE)- SI RIUNIRA' SABATO 9 FEBBRAIO PROSSIMO, IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL VENETO. L'ORDINE DEL GIORNO, SARA' COSTITUITO DA UNA DISCUSSIONE SUL PROMEMORIA DEI TEMI, A SUO TEMPO PREDISPOSTI, SULLA BASE DELLE INDICAZIONI EMERSE ALL'ULTIMO CONSIGLIO DIRETTIVO. I TEMI IN QUESTIONE RIBADISCONO IL PROBLEMA DELLA CASA AGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO, PER IL QUALE LA REGIONE STA APPRONTANDO UN D.D.L. IN COLLABORAZIONE CON L'ICILE; L'INSERIMENTO SCOLASTICO PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI; LE RIMESSE E LE ATTIVITA' IN CUI IMPIEGARE GLI EMIGRATI VENETI CHE RIENTRANO. LA RIUNIONE, IN FINE, CHE AVREBBE DOVUTO TENERSI A VENEZIA IL 30 GENNAIO, SI SVOLGERA A PADOVA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*
del..... 28 GEN. 1980 pagina.....

AISE- LA REGIONE LOMBARDIA SULLA ASSISTENZA SANITARIA AI LAVORATORI FRONTALIERI. ①

MILANO (AISE)- LA REGIONE LOMBARDIA COMUNICA A TUTTI I LAVORATORI FRONTALIERI E LORO FAMILIARI CHE PER QUANTO CONCERNE IL RINNOVO DELLE PRESTAZIONI MUTUALISTICHE ED OSPEDALIERE PER L'ANNO 1980, SULLA BASE DELLE DIRETTIVE EMANATE DAL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, IL 31-12-1979, E' GARANTITA LA CONTINUITA' DELLE PRESTAZIONI. IL RINNOVO DEL LIBRETTO SANITARIO LO SI OTTIENE PRESENTANDO ALLE SEI SEDI TERRITORIALI SAUB (EX INAM) LA DICHIARAZIONE DEL DATORE DI LAVORO ELVETICO ATTESTANTE LA PRESTAZIONE DEL FRONTALIERE.

PERTANTO CIO' NON E' SUBORDINATO AD ALTRE CONDIZIONI CHE NON SIANO QUELLE ESPRESSE DAL MINISTERO DEL LAVORO DALL'INAM NEL FONOGRAMMA IL CUI CONTENUTO E' IL SEGUENTE: "IL MINISTERO LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE HABET PRECISATO CHE RICHIAMO OPERATO ART. 37 LEGGE 833/78 DELLE DISPOSIZIONI CONTENUTE IN LEGGE 302/69 CONFERMA DIRITTO ASSISTENZA SANITARIA CATEGORIA LAVORATORI FRONTALIERI IN SVIZZERA E FAMILIARI RESIDENTI IN ITALIA LAVORATORI OCCUPATI IN SVIZZERA STABILENDO CONSEGUENTEMENTE CHE IN ATTESA DEFINIZIONE QUESTIONE VERSAMENTO QUOTE CONTRIBUTIVE AT CARICO ASSISTITI VA GARANTITA CONTINUITA' ASSISTENZA BENEFICIARI SUDDETTI SIN DALL'1.1.1980 SU PRESENTAZIONE TESSERE MODELLO SEZIONE 504/E DA CONVALIDARE IN BASE IDONEA CERTIFICAZIONE ATTESTANTE OCCUPAZIONE SVIZZERA. NUOVE DOMANDE DI ASSICURAZIONE DEBONO ESSERE CORREDATE STESSA CERTIFICAZIONE".

PERTANTO, LE INIZIATIVE INTRAPRESE DAI DUE SINDACATI ELVETICI O.C.S.T. E F.L.E.L. VANNO RIDIMENSIONATE NEI PUNTI DOVE AFFERMANO CHE "PER OTTENERE IL DIRITTO ALL'ASSISTENZA E' ASSOLUTAMENTE NECESSARIO ADEMPIRE ALLE SEGUENTI ISTRUZIONI" IN PARTICOLARE DOVE SCRIVONO "L'ALTRA PARTE DELLA CARTOLINA - GIA' A NOI INDIRIZZATA - DOVRA' ESSERE FIRMATA DAL LAVORATORE E RINVIATA AL PIU' PRESTO POSSIBILE ALLA NOSTRA AMMINISTRAZIONE.

SI FA PRESENTE CHE IN CASO DI MANCATA OSSERVANZA DELLE NORME SUDDETTE IL LAVORATORE NON POTRA' USUFRUIRE DEL DIRITTO ALL'ASSISTENZA". IL DIRITTO ALL'ASSISTENZA E' GARANTITO., COME SI LEGGE NEL TESTO EMANATO DAL MINISTERO DEL LAVORO., A TUTTI I FRONTALIERI E LORO FAMILIARI PRESENTANDO COME DETTO IN PRECEDENZA, LA DICHIARAZIONE DEL DATORE DI LAVORO ELVETICO PRESSO LE SEDI TERRITORIALI SAUB (EX INAM),. TALE DIRITTO PERMANE E NON E' ASSOLUTAMENTE LEGATO ALL'INVIO AI DUE SINDACATI ELVETICI DI UNA DELLE DUE PARTI DELLE CARTOLINE CHE ESSI HANNO RECAPITATO AI FRONTALIERI IN DATA 11.1.1980.

LE ASSOCIAZIONI INTERPROVINCIALE ACLI -FRONTALIERI E C.A.F. - ITALIANI HANNO PROVVEDUTO A COMUNICARE AI FRONTALIERI ED HANNO ESPRESO IL PARERE : "CHE I FRONTALIERI NON SONO "TENUTI A RITORNARE", COME AFFERMANO I SINDACATI ELVETICI AL PIU' PRESTO LA CARTOLINA GIA' INDIRIZZATA.

E' SCADUTA LA CONVENZIONE INAM E SINDACATI ELVETICI E' SCADUTA AL 31.12.79. ESSA NON VERRA' E NON DOVRA' ESSERE RIPRISTINATA. DEL RESTO IL MINISTERO DEL LAVORO HA RECEPITO CON IL FONOGRAMMA, QUAN

2

TO RICHIESTO DAI LAVORATORI FRONTALIERI, E PER QUANTO ATTIENE ALLA QUÉ STIONE VERSAMENTI, SICURAMENTE VORRA' TENER CONTO DI QUANTO VIENE DA TEMPO AFFERMATO CHE TALI VERSAMENTI DOVRANNO ESSERE EFFETTUATI DIRET TAMENTE ALL'ENTE PREPOSTO E CIOE' L'INPS SENZA ALCUNA MEDIAZIONE O CON VENZIONE.

E' AUSPICABILE INVECE CHE DA PARTE LORO I SINDACATI ELVETICI RIFLETTANO SULLA POSSIBILITA' DI UN RISTORNO, GLOBALE E DIRETTO ALL'INAM, DELLE SOMME ILLECITAMENTE INTROITATE DAL 1969 AL 31/12/79, DERIVATE DALLE CON TRIBUZIONI IN FR. DEI LAVORATORI FRONTALIERI, ATTRAVERSO LA CONVEN ZIONE INAM-OCST ED INAM-FLEL.

E NON EFFETTUANDO UN BONIFICO AD PERSONAM COME DICHIARANO I DUE SINDACA TI ELVETICI".

DEL RESTO LA REGIONE LOMBARDIA IN DUE INCONTRI TENUTESI NEI MESI SCOR SI, PRESSO LA GIUNTA, CON I PARLAMENTARI DELLE TRE PROVINCIE DI COMO - SONDRIO-VARESE, I SINDACATI, LE ASSOCIAZIONI DEI FRONTALIERI E LA DIRE ZIONE NAZIONALE DELL'INAM, HA CONDIVISO QUANTO EMERSO IN QUELLA SEDE ED ORA AUSPICA CHE IL MINISTERO DEL LAVORO SI ORIENTI ED ADOTTI SOLU ZIONI CHE GLI STESSI LAVORATORI FRONTALIERI SI ATTENDONO E CIOE' VERSA MENTI DIRETTI ALL'INPS E RIFIUTO DI UN EVENTUALE E TEMPORANEO RINNOVO DELLA CONVENZIONE. (AISE)

Minoranze e caiches
una tutela europea



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del..... 28 GEN. 1980 pagina.....

AISE- I PROBLEMI PRIORITARI DELL'EMIGRAZIONE E CONVOCAZIONE DELLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE AL CENTRO DELL'INCONTRO REGIONALE EMILIA ROMAGNA - EMIGRATI.

BOLOGNA (AISE)- DIRITTI CIVILI E POLITICI; CARTA DEI DIRITTI DEI LAVORATORI STRANIERI, CHE GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME CONTRATTUALI PREVIDENZIALI ED ASSICURATIVE; IL DIRITTO DI APPRENDERE LA LINGUA E LA CULTURA ITALIANA, PER I FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI, AFFINCHÉ NON PERDANO LA LORO IDENTITÀ NAZIONALE. QUESTI ARGOMENTI SONO STATI A LUNGO DISCUSSI DURANTE L'INCONTRO PROMOSSO DALLA CONSULTA REGIONALE PER LA EMIGRAZIONE E L'IMMIGRAZIONE DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA, ALLARGATA AD OLTRE UNA TRENTINA DI EMIGRATI PROVENIENTI DAI DIVERSI PAESI EUROPEI, TUTTI ESPONENTI DI ORGANISMI E DI ASSOCIAZIONI PRESENTI ALL'ESTERO, E CHE SVOLGONO ATTIVITÀ NEI CONFRONTI DEI LAVORATORI ITALIANI.

L'INCONTRO, SCOPO DEL QUALE ERA PREDISPORRE UN PIANO DI ATTIVITÀ DELLA CONSULTA, CHE TENGA CONTO DELLE ESIGENZE MATURE NEI LUOGHI DI EMIGRAZIONE, ED ANCHE INGNERATE DAI RIENTRI A VOLTE FORZOSI NELLA TERRA DI ORIGINE, ERA PRESIEDUTO DA GIANNETTO MAGNANINI, PRESIDENTE DELLA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE E L'IMMIGRAZIONE, IL QUALE HA SVOLTO ANCHE LA RELAZIONE INTRODUTTIVA. MAGNANINI HA FRA L'ALTRO SOTTOLINEATO L'ESIGENZA CHE "IL GOVERNO ITALIANO ESCA DA UNA POSIZIONE DI ASSENTEISMO PER DIFENDERE CONCRETAMENTE GLI ITALIANI ALL'ESTERO". DURANTE IL DIBATTITO, È STATA DA PIÙ PARTI SOTTOLINEATA L'ESIGENZA DI UN CONTATTO PIÙ CAPILLARE E CONTINUO FRA I LAVORATORI EMILIANO - ROMAGNOLI ALL'ESTERO E LA REGIONE. A TALE PROPOSITO SONO STATE APPROVATE DIVERSE INIZIATIVE. È STATO INOLTRE DECISO DI ORGANIZZARE NEL MESE DI OTTOBRE 1980, UNA CONFERENZA REGIONALE SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE E DELL'IMMIGRAZIONE CHE SARÀ PREPARATA DA ASSEMBLEE ANCHE NEI PAESI STRANIERI. LA CONSULTA, IN COLLABORAZIONE CON I COMUNI DELL'EMILIA ROMAGNA, RACCOGLIERÀ INOLTRE L'INDIRIZZO DEGLI EMIGRATI ALL'ESTERO PER FAVORIRE LO SVILUPPO DI CIRCOLI DI EMILIANO - ROMAGNOLI. (AISE)

BRUXELLES - Proposta dei socialisti **IL GIORNO** 30 GEN. 1980

Minoranze etniche: una tutela europea

pag. 7

BRUXELLES, 30 gennaio. L'elaborazione di una «Carta delle minoranze etniche», e di una complementare «Carta delle lingue e delle culture regionali» è stata proposta ieri alla commissione Cultura del Parlamento europeo: l'idea, sviluppata in due proposte di risoluzione presentate da deputati del gruppo socialista, ha trovato accoglienza positiva.

Le due proposte di risoluzione si richiamano alla situazione attuale (trenta milioni di cittadini della Comunità europea parlano lingue regionali o comunque di scarsa diffusione) e si preoccupano di tradurre in un quadro comunitario le rivendicazioni mi-

noritarie (per esempio, le proteste dei corsi).

La commissione Cultura del Parlamento europeo, presieduta dall'onorevole Mario Pedini, ha ampiamente discusso la proposta socialista: nel dibattito, fra gli altri, sono intervenuti la democratica cristiana Paola Gaiotti De Biase («le minoranze vanno difese senza essere costrette in ghetti...») e il comunista Giovanni Papapietro («occorre garantire le caratteristiche culturali dei gruppi etnici...»).

Al termine della discussione, la commissione Cultura del Parlamento europeo ha nominato relatore il socialista italiano Gaetano Arfè:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*

del..... 28 GEN. 1980 pagina.....

**AISE- CRITICHE DELL'IMMIGRAZIONE SULLA NUOVA LEGGE PER GLI STRANIERI
IN SVEZIA.**

ROMA (AISE)- LA DIREZIONE DEL MERCATO DI LAVORO DI STOCOLMA (AMS), ESPRIMENDO IL SUO PARERE IN MERITO AL DISEGNO DI NUOVA LEGGE SUGLI STRANIERI, HA SOTTOLINEATO CHE VI SONO IN SVEZIA MOLTI STRANIERI IN UNA SITUAZIONE POCO SICURA. L'AMS IN QUEL PAESE SI BATTE A FAVORE DI UNA POLITICA CHE PERMETTA DI DARE ALL'IMMIGRATO CHE SI APPELLI CONTRO UNA DECISIONE DI ESPULSIONE, IL DIRITTO DI LAVORARE FINO ALLA CONCLUSIONE DELLA CAUSA. LO STESSO ENTE E' INOLTRE DEL PARERE DI DARE UN GIUDIZIO QUANTO PIU' POSSIBILE INDIVIDUALE ALLA PERSONA CHE RISCHIA LA ESPULSIONE PER ESEMPIO DOPO UN DIVORZIO. SECONDO L'AMS, INFATTI, LE AUTORITA' DOVREBBERO TENERE NELLA DOVUTA CONSIDERAZIONE SE L'INTERESSATO HA FIGLI, HA UN'OCCUPAZIONE O STA COMPLETANDO LA SUA FORMAZIONE PROFESSIONALE. L'IMMIGRAZIONE HA ACCOLTO IN LINEA DI MASSIMA TUTTO IL DISEGNO DI LEGGE. SOTTOLINEA PERO', CHE PEGGIOREREBBE LA SITUAZIONE DELLE PERSONE OGGI CONSIDERATE RIFUGIATE DI CATEGORIA "B" LE QUALI POTREBBERO, APPENA GIUNTE IN SVEZIA, ESSERE RISPEDITE NEL PAESE DAL QUALE VENGONO ANCHE SE RISCHIA^{NO} DI ESSERE TRASFERITE DA QUESTO NEL LORO PAESE D'ORIGINE.

aise - un altro italiano nei vertici politici del quebec

roma (aise) -un altro quebecchese di origine italiana é stato chiamato a ricoprire alti incarichi dal consiglio dei ministri del governo quebecchese: jean martucci prenderà le funzioni di sottoministro allo sviluppo culturale e di segretario aggiunto generale del consiglio esecutivo. suo principale incarico, quindi, sarà di assistere il ministro camille laurin nella sua opera di applicazione del libro bianco sulla politica quebecchese di sviluppo culturale. nato da padre italiano originario di galluccio, jean martucci é sacerdote della diocesi di montreal dal 10 giugno del 1956. dall'arcivescovo di montreal ha ricevuto l'autorizzazione ha ricoprire le nuove mansioni, mentre l'università di montreal gli ha concesso un permesso provvisorio per avviare al suo incarico di professore in scienze bibliche. di lui si può dire che é sempre stato particolarmente attento alla relazione da farsi tra gli ordinamenti della bibbia e la quotidianità delle persone e delle collettività; in virtù di questo, pertanto, si é sempre interessato alla ricerca ai problemi di ordine socio-culturale del quebec.

(il riscontro - canada)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del..... 28 GEN. 1980pagina.....

aise - convegno "informazione e potere": toccati i problemi dell'informazione italiana all'estero

roma (aise) - all'hotel "parco dei principi" in roma si é svolto il convegno "informazione e potere" organizzato dal partito socialista italiano. nei lavori dell'incontro si é anche sottolineato come passi sotto tono il problema della stampa italiana all'estero: di tutte quelle testate, cioè, inventate organizzate e gestite da italiani all'estero. in questo discorso é stato ricordato che solo nel 1975, nella conferenza nazionale dell'emigrazione, si sottolineò questo aspetto delle nostre collettività all'estero e si é puntualizzato come, però, sono restati in auge solo grazie all'appoggio dei nostri connazionali che in quei fogli vedevano un pò d'italia. come se non bastasse anche i programmi che in quei fogli vedevano un pò d'italia. come se non bastasse anche i programmi per l'estero, quando riescono a raggiungere gli orecchi dei presumibili uditori, risultano o una massa di stupidaggini o zeppi di argomenti del tutto privi di interesse per le nostre comunità oltre confine. in tutto questo quadro, quindi, ancora una volta, viene alla luce come i problemi della nostra emigrazione rimangano insoluti ed, inoltre, del tutto al di fuori della stampa nazionale. quest'ultima, infatti, può essere riassunta nei riguardi dei nostri lavoratori all'estero nel seguente modo: 1) viene confezionata in un linguaggio troppo spesso indecifrabile; 2) non contiene servizi ed informazioni pertinenti agli interessi degli emigrati; 3) é pessimamente distribuita e manifesta ritardi inaccettabili; 4) il costo di un foglio redatto all'estero costa circa due dollari, mentre per esempio per un periodico come mondo operaio costa lire 1750 di sola spedizione. (la parola del popolo - usa)

n. 296/3

ester

credenziali ambasciatore ferraris

(ansa) - bonn, 29 gen - l'ambasciatore vittorio ferraris ha presentato stamani le lettere credenziali al presidente della repubblica federale tedesca karl carstens. il presidente lo ha successivamente intrattenuto in un colloquio improntato a sentimenti di particolare cordialità nei confronti dell'italia, con espressioni di calorosa simpatia e di viva ammirazione per il popolo italiano e per la nostra comunità che opera, "con tanto successo", in germania. sia nel suo discorso sia nel successivo colloquio il presidente carstens ha tenuto a sottolineare il significato della visita del presidente della repubblica pertini in germania ed il successo che essa ha avuto quale simbolo delle relazioni in atto fra i due paesi.-

h 1608 com-vn/ma



AISE- IL SOTTOSEGRETARIO BASLINI RISPONDE ALLA CAMERA SUL VOTO DEGLI EMIGRATI ALLE EUROPEE.

ROMA (AISE)- IL SOTTOSEGRETARIO BASLINI, HA RISPOSTO CONGIUNTAMENTE ALLE INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI GIADRESKO FERRARI MARTE ED ALTRI RI CHIAMANDO QUANTO GIA' IL GOVERNO EBBE AD AFFERMARE AL SENATO. EGLI HA RICORDATO CHE L'ATTUAZIONE DEGLI IMPEGNI PRESI PER IL VOTO "IN LOCO" DAI 9 GOVERNI DEI PAESI C.E.E. CON L'ATTO DI BRUXELLES DEL 20 SETTEMBRE 1976 HA COMPORTATO LA SOLUZIONE DI PROBLEMI POLITICO-GIURIDICI CHE SI PONEVANO PER LA PRIMA VOLTA. CIO' HA RESO NECESSARI COMPLESSI NEGOZIATI CHE SI SONO SVOLTI SIA SUL PIANO POLITICO CHE DIPLOMATICO E, INFINE, SUL PIANO CONSOLARE, PER DEFINIRE LE INTESE OPERATIVE CON LE AUTORITA' LOCALI SU TUTTE LE MATERIE A QUESTE ULTIME DELEGATE. UNA OPERAZIONE COSI' COMPLESSA HA REGISTRATO VARIE FASI DI TRATTATIVE INTERGOVERNATIVE GUIDATE SEMPRE DALLE CONSULTAZIONI CON ESPONENTI DELLE FORZE POLITICHE, SOCIALI AD ASSOCIATIVE PIU' DIRETTAMENTE COINVOLTE NEI PROBLEMI EMIGRATORI, CHE HANNO TENUTO PRESENTE, ADEGUANDOSI LE VARIE FASI DI ELABORAZIONE DELLE LEGGI ELETTORALI NEI VARI PAESI. QUANTO AL REALE AFFLUSSO ALLE URNE - HA AFFERMATO BASLINI -IL GOVERNO AVREBBE CERTAMENTE GRADITO POTER CERTIFICARE UN AFFLUSSO ALLE URNE BEN PIU' CONSISTENTE DI QUELLO EFFETTIVAMENTE REGISTRATOSI. COME E' NOTO, NEGLI OTTO PAESI DELLA CEE SONO STATI 139 MILA 626 I CITTADINI ITALIANI CHE HANNO ESERCITATO IL LORO DIRITTO A VOTARE SUL POSTO. AL RIGUARDO - HA AGGIUNTO - SI DOVREBBE PRIMA ESATTAMENTE VALUTARE IL GRADO DI DISTACCO, VARIABILE IN FUNZIONE DI MOLTEPLICI E DIFFERENTI ELEMENTI, DALLA VITA POLITICA NAZIONALE CHE CARATTERIZZA LA COLLETTIVITA' ITALIANA IN PAESI STRANIERI, UN CUI INDICE PUO' RISCONTRARSI NEL LIMITATO NUMERO DI CONNAZIONALI, CHE, ALLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1976, FIGURAVANO REGOLARMENTE ISCRITTI NELLE LISTE ELETTORALI COME RESIDENTI NEI PAESI CEE (174.200) E NELL'ANCOR PIU' MODESTO NUMERO DI COLORO (57.870) CHE RIENTRARONO IN ITALIA IN OCCASIONE DI QUELLA IMPORTANTE CONSULTAZIONE POLITICA.

MA AL DI LA' DI CIO', NON VA SOTTACIUTO CHE IL RAPPORTARE IL NUMERO DEI VOTANTI AL NUMERO DEI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI NEI PAESI COMUNITARI, DA' UN RISULTATO PIU' NEGATIVO DI QUANTO NON SIA STATO NELLA REALTA'. SI IGNORA INFATTI, NEL FARE TALE RAPPORTO, CHE NON TUTTI I CITTADINI ITALIANI RESIDENTI NEI PAESI CEE POTEVANO IPSO FACTO CONSIDERARSI POTENZIALI ELETTORI.

OCCORRE DUNQUE CONSIDERARE IN PRIMO LUOGO QUALE FOSSE LA CONSIDERAZIONE REALE DELL'ELETTORATO ABILITATO A VOTARE IN LOCO IN BASE ALLA LEGGE 24 GENNAIO 1979, N.18: PUR NON ESSENDO CONOSCIUTO IL LORO NUMERO ESATTO, AFFERMA CHE SI PUO' PRESUMERE CHE GLI ELETTORI FOSSERO ALL'INCIRCA 1 MILIONE 200 MILA, MENTRE LE LISTE ELETTORALI COMPILATE DAL CALCOLATORE DEL MINISTERO DELL'INTERNO CONTENEVANO SOLTANTO 382.936 NOMINATIVI, INCLUSI CIRCA 10 MILA "NON RESIDENTI".

QUESTO NUMERO DEVE VENIRE ULTERIORMENTE RIDOTTO - ED E' QUESTO UN SECONDO ELEMENTO DA NON TRASCURARE - DI UN 15 PER CENTO PER EFFETTO DEGLI ERRORI CONTENUTI NEGLI ELENCHI DEGLI ELETTORI AMMESSI A VOTARE (DOPPIA ISCRIZIONE, TRASCRIZIONE INESATTA DEI NOMI, INDIRIZZI MANCANTI O INSUFFICIENTI ECC.), ED ANCORA DI UN 20-25 PER CENTO IN QUANTO GLI ELETTORI NON SODDISFACEVANO L'UNO E L'ALTRO DEI REQUISITI RICHIESTI DALLA LEGGE N.18 DEL 1979.

AL DI LA' DEI PROFILI TECNICI E STATISTICI ESPOSTI, BASLINI HA OSSERVATO CHE IL VOTO IN LOCO E' STATO UN FATTO POLITICO., PARAGONABILE PER IMPORTANZA - QUANTO MENO AGLI OCCHI DEI CONNAZIONALI RESIDENTI ALL'ESTERO - ALLA STESSA STORICA DECISIONE DI PROCEDERE ALL'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO NON PIU' CON PROCEDURE VERTICISTICHE BENSÌ SU UNA BASE DI AUTENTICA PARTECIPAZIONE POPOLARE. COME FATTO POLITICO ESSO NON PUO' ESSERE VALUTATO IN TERMINI MERAMENTE ARITMETICI, PERCHE' IL NUMERO DEI VOTANTI NON INCIDE MINIMAMENTE SUL VALORE DEL RICONOSCI MENTO, ORMAI IRREVERSIBILE, AI CITTADINI ITALIANI (E DI RIFLESSO AI PAR TITI POLITICI ITALIANI) DI DIRITTI DI NATURA PUBBLICA MAI GODUTI IN PASSATO E TUTTORA NON ESTESI DA ALCUN ALTRO GOVERNO A CITTADINI STRANIE RI.

.. SI TRATTA DI UN PRIMO, MA IMPORTANTE PASSO VERSO IL CONSEGUIMENTO DI TRAGUARDI PIU' AVANZATI NEI SETTORI DEI COSIDDETTI "DIRITTI SPE CIALI": IN PRIMO LUOGO L'ELETTORATO A LIVELLO AMMINISTRATIVO. I GOVERNI CEE - E LA STAMPA COMUNITARIA - HANNO CONCORDEMENTE RILEVATO LA PROVA DI CIVISMO, DI MATURITA' POLITICA E DI RISPETTO DELL'ORDINE DATO DAI CONNAZIONALI ALL'ESTERO E DAGLI ESPONENTI POLITICI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA CAMPAGNA-ELETTORALE NELL'AREA COMUNITARIA.

QUANTO ALLE DIFFICOLTA' NON LIEVI, INCONTRATE NELL'ORGANIZZAZIO NE DEL VOTO IN LOCO DOVUTE ANCHE AD UNA MECCANICA RIPROPOSIZIONE DI ME C ANISMI NAZIONALI NON CONFORMI A QUELLI DEGLI STATI OSPITANTI, BA SLINI HA AFFERMATO CHE SARA' POSSIBILE MODIFICARE SOSTANZIALMENTE I PRESUPPOSTI CHE HANNO RESO MATERIALMENTE IMPOSSIBILE UN VASTO AFFLUSSO DEI CONNAZIONALI ALLE URNE NELL'AREA COMUNITARIA, SE IL PARLAMENTO VOR RA' RIVEDERE QUELLE NORME CHE PER LA LORO ECCESSIVA MACCHINOSITA'

HANNO NOTEVOLMENTE APPESANTITO IL PROCEDIMENTO ELETTORALE ALL'ESTERO E SE VORRA' DOTARE IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI DEL PERSONALE E DEI MEZZI INDISPENSABILI (TECNICI E FINANZIARI) PER DARE EFFETTIVA ATTUAZIONE ALLA LEGGE MOSCHINI-ARMELLA.

IL GOVERNO - HA CONCLUSO BASLINI - E' PRONTO PER PARTE SUA A SOTTOPORRE AL PARLAMENTO PROPOSTE ARTICOLATE PER RAGGIUNGERE L'OBIET TIVO DI ELIMINARE TUTTE LE CARENZE RISCOstrate DURANTE IL "VOTO IN LOCO" PER IL PARLAMENTO EUROPEO, COSI' COME SI DICHIARA APERTO A ESA MINARE CON SPIRITO COSTRUTTIVO TUTTI QUEI SUGGERIMENTI CHE LE FORZE POLITICHE VORRANNO AVANZARE PER EVITARE IL RIPETERSI DEGLI INCONVE NIENTI VERIFICATISI. MA L'ESPERIENZA TESTE' FATTA INSEGNA CHE OCCORRE PROCEDERE CON SUFFIOIENTE ANTICIPO E NON PRETENDERE DI VOLER RISOLVERE PROBLEMI COMPLESSI E DELICATI CON LEGGI ELABORATE AVENDO PRESENTE LA REALTA' DELLA SITUAZIONE INTERNA E DEGLI EQUILIBRI POLITICI ITALIANI MOLTO PIU' CHE LA REALTA' IN CUI VIVONO LE COLLETTIVITA' ITALIANE AL L'ESTERO ED OPERA LA RETE DIPLOMATICO - CONSOLARE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del..... **29 GEN. 1980** pagina.....

29 GENNAIO 1980

ANNO XIX N° 23

INFORM-EMIGRAZIONEPER DARE EFFETTIVA ATTUAZIONE ALLA LEGGE MOSCHINI-ARMELLA: NECESSARIA L'ISTITUZIONE DI UNA "ANAGRAFE CENTRALE DEGLI ELETTORI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO".

Alla legge Moschini-Armella, che modifica le norme sull'elettorato attivo concernenti la iscrizione e la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero, potrà essere data effettiva attuazione solo se il Parlamento vorrà dotare il Ministero degli Affari Esteri degli indispensabili mezzi tecnici e finanziari. Lo ha dichiarato alla Commissione Esteri della Camera il Sottosegretario Baslini, rispondendo alle interrogazioni dell'on. Giadresco e dell'on. Marte Ferrarini sul voto europeo in loco.

Forse non si è valutato appieno - ha affermato il Sottosegretario - l'incidenza di tale legge: dare ad essa applicazione significherebbe verificare ed aggiornare la posizione anagrafica e gli indirizzi di oltre cinque milioni di connazionali sparsi nel mondo. Per fare questo occorre che il Ministero degli Esteri sia messo in condizione di istituire una "anagrafe centrale degli elettori italiani residenti all'estero" cui possano affluire costantemente, mediante l'uso di moderni mezzi di elaborazione dei dati di cui non è ora dotata la rete consolare, tutti gli elementi di informazione necessari.

Il Governo è pronto per parte sua a sottoporre al Parlamento proposte articolate per raggiungere l'obiettivo di eliminare tutte le carenze riscontrate durante il "voto in loco" per il Parlamento europeo così come si dichiara aperto a esaminare con spirito costruttivo tutti quei suggerimenti che le forze politiche vorranno avanzare per evitare il ripetersi degli inconvenienti verificatisi. Ma l'esperienza testé fatta - ha concluso il Sottosegretario - insegna che occorre procedere con sufficiente anticipo e non pretendere di voler risolvere problemi complessi e delicati con leggi elaborate avendo presente la realtà della situazione interna e degli equilibri politici italiani molto più che la realtà in cui vivono le collettività italiane all'estero ed opera la rete diplomatico-consolare del Ministero degli Esteri.

In precedenza l'on. Baslini aveva ricordato che negli otto Paesi della CEE sono stati 139.626 i cittadini italiani che hanno esercitato il loro diritto a votare sul posto, cifra apparsa esigua alla maggioranza dell'opinione pubblica. Un confronto andrebbe però prima fatto con il limitato numero di connazionali che, alle elezioni politiche del '76, figuravano regolarmente iscritti nelle liste elettorali come residenti nei Paesi CEE (174.200) e nell'ancor più modesto numero di coloro (57.870) che rientrano in Italia in occasione di quella consultazione. Si può presumere che gli elettori presenti nei Paesi della CEE fossero all'incirca 1.200.000, mentre le liste elettorali compilate dal calcolatore del Ministero dell'Interno contenevano soltanto 382.936 nominativi, inclusi circa 10.000 "non residenti". Questo numero deve venire ulteriormente ridotto di un 15 per cento per effetto degli errori contenuti negli elenchi (indirizzi mancanti o insufficienti ecc.) ed ancora di un 20-25 per cento in quanto gli elettori non soddisfacevano l'uno o l'altro dei requisiti richiesti dalla legge sull'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Tra i fattori che hanno contribuito a ridurre il numero dei votanti va anche ricordata la scarsa capillarità dei seggi elettorali e la loro conseguente distanza dal luogo di residenza degli elettori: la norma che stabiliva in

./.

400 e mille il minimo e il massimo degli elettori da attribuire a ciascun seggio elettorale ha determinato l'assenza di seggi in molte zone ove la concentrazione dei connazionali non era sufficiente per istituirne uno.

Da quanto procede emerge che una obiettiva valutazione del voto europeo in loco non può essere fatta che in relazione ad una base elettorale di circa 340.000 unità (e cioè degli elettori che hanno ricevuto tutti i documenti elettorali e che abitavano a distanza ragionevole dai seggi). Il che porta a circa il 60 per cento la percentuale dei votanti nell'area comunitaria, con punte dell'80-85 per cento nelle zone a più alta concentrazione di elettori e con risultati ancor più elevati se si tiene conto di coloro che, rientrati in Italia per le elezioni politiche del 3-4 giugno, hanno votato nei comuni di origine anche per il Parlamento europeo.

Gli interroganti si sono dichiarati insoddisfatti della risposta, e mentre l'on. Giadresco ha chiesto che il Ministero degli Esteri proceda ad una verifica puntuale della legge, l'on. Ferrari ha invitato il Governo a promuovere iniziative atte a favorire la sensibilizzazione politica dei lavoratori all'estero, iniziando dalla loro partecipazione al voto per le elezioni amministrative locali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... 29. GEN. 1980 pagina.....

PROPOSTA UNITARIA DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI SULLA RI-FORMA DEI COMITATI CONSOLARI: UN COMUNICATO DELLA FILEF. - Un'importante intesa tra le associazioni nazionali degli emigrati circa la riforma dei Comitati consolari - afferma una nota del supplemento "Emigrazione-Filef" - consente ormai una rapida approvazione della nuova legge alla Camera e al Senato. L'accordo è stato raggiunto dalle ACLI, ANFE, CSER, FILEF, Ist. Santi, UCEI, UNAIE in una riunione il 24 gennaio scorso, e il testo relativo è indirizzato al Comitato emigrazione della Camera.

Nei suoi punti principali il testo delle Associazioni contiene i seguenti principi innovatori. Viene chiesta la sostituzione dell'articolo 53 del DPR del 5.1.1967 n. 18 sull'ordinamento degli Affari Esteri con le nuove norme di legge. L'articolo 2 della proposta prevede l'elezione di un Comitato consolare dell'emigrazione italiana in ogni Circo-scrizione consolare in cui risiedano almeno 2.000 cittadini italiani. Tra gli articoli importanti vi è il terzo, con il quale le associazioni recuperano le funzioni già previste nella legge del 1967 mediante il contributo del Ministero degli Esteri, le rendite di eventuali patrimoni, le elargizioni di enti pubblici dei Paesi ospitanti e di privati, assegnando ai Comitati la facoltà di assumere personalità giuridica, ove opportuno, secondo le leggi locali. Tra le altre attività, i Comitati consolari cooperano con il Consolare nella tutela multiforme della condizione di vita e di lavoro degli emigrati. Un altro articolo qualificante riguarda la partecipazione e il controllo sulla erogazione dei fondi alle associazioni degli emigrati.

In molti articoli le associazioni hanno concordato con il testo già preparato dal Comitato ristretto dell'emigrazione della Camera dei Deputati. La parte che, in breve, è stata esposta all'inizio - prosegue il comunicato della FILEF - è quella innovativa su cui le associazioni hanno ritenuto dovesse essere essenzialmente concentrata la funzione dei Comitati. Le associazioni hanno anche concordato, con qualche lieve ritocco e precisazione, con il testo del Comitato ristretto, circa i meccanismi elettorali, fondati sul voto diretto, uguale e segreto e sul sistema proporzionale. Infine, data la precisa disposizione di tutti gli articoli della legge, risulta superfluo il ricorso ad un regolamento per la sua attuazione, per evitare il quale si perderebbe del tempo inutilmente.

Le associazioni si incontreranno con la Commissione emigrazione della Camera, per eventuali ulteriori definizioni di una riforma, attesa da dieci anni, e che oggi può essere positivamente varata.

Nel medesimo incontro le associazioni hanno deciso di concordare una riunione con tutte le Regioni per preparare il testo di una nuova legge sui diritti dei lavoratori stranieri in Italia. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **29 GEN. 1980** pagina.....

UNA LEGGE PER CONSENTIRE L'EROGAZIONE DI CONTRIBUTI DESTINATI A RETRIBUIRE IL PERSONALE DELLE SCUOLE ALL'ESTERO RECLUTATO DIRETTAMENTE DA ENTI E ASSOCIAZIONI. - La Commissione Esteri della Camera ha approvato in sede legislativa, come già segnalato dall'"Inform", un disegno di legge relativo a norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971, n.153, e della legge 26 maggio 1975, n. 327, concernenti contributi statali in favore di enti, associazioni e comitati che gestiscono scuole italiane all'estero.

Nella relazione che accompagna il provvedimento si ricorda che, a norma della legge 153/71 il Ministero degli Esteri ha facoltà sia di concedere contributi in denaro o materiale didattico, sia di assegnare personale scolastico statale (di ruolo o non di ruolo) a favore delle iniziative scolastiche di assistenza scolastica, nonché di formazione e perfezionamento professionale, assunte da enti, associazioni, comitati e scuole locali. Tali contributi sono stati concessi anche per spese concernenti personale docente e non docente assunto direttamente dai predetti enti o associazioni.

Senonché la legge 327/75, nel disciplinare ex novo il reclutamento e lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante non di ruolo da destinare a istituzioni scolastiche all'estero, nulla ha previsto in ordine a un possibile reclutamento di personale che sia direttamente effettuato dagli enti gestori. Il silenzio del legislatore ha determinato perplessità nel Ministero del Tesoro in ordine alla perdurante ammissibilità di questa forma di reclutamento, che tuttavia può essere resa necessaria da difficoltà frapposte da parecchi Paesi ad accettare insegnanti che abbiano un rapporto gerarchico con un Paese straniero; dall'impossibilità di fatto di provvedere alle nomine per mancanza o scarsità di aspiranti in possesso dei requisiti prescritti; ovvero dall'esigenza di far fronte tempestivamente ad imprevvisi incrementi della "domanda di istruzione" da parte delle collettività all'estero, che non possano essere soddisfatti per mancanza di posti disponibili nel contingente di cui all'art.44 della legge n.327.

Il disegno di legge approvato in sede legislativa dalla Commissione Esteri della Camera (relatore l'on. Franco Foschi) ha lo scopo di far fronte alle suddette necessità. Si cerca di dare una risposta anche alla eventuale obiezione che un provvedimento del genere possa contribuire ad ingenerare nuove forme di "precarariato". Come precisato nella relazione, l'erogazione di contributi in denaro a tali fini non istituisce, di per sé, un rapporto d'impiego con lo Stato italiano del personale cui la retribuzione è destinata. Tale personale verrebbe a trovarsi in una situazione di rapporto meramente privatistico con enti, associazioni, comitati e scuole non facenti parte della pubblica amministrazione italiana.

Ed ecco il testo del disegno di legge, che va ora al Senato per la definitiva approvazione:

Art. 1: I contributi in denaro di cui all'articolo 6 della legge 3 marzo 1971, n. 153, si intendono destinabili anche alla retribuzione di personale docente e non docente assunto dagli enti, associazioni, comitati o scuole locali previsti dal medesimo articolo 6, ferma restando la natura privatistica del relativo rapporto d'impiego.

Art. 2: A partire dall'anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge con il decreto previsto dal primo comma dell'articolo 44 della legge 26 maggio 1975, n. 327, è fissato annualmente il limite massimo della spesa globale che il Ministero degli Affari Esteri può sostenere per detti contributi. (Inform)



ANSA

Ritaglio del Giornale.....

del....29...1...1980...pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

(ansa) - strasburgo, 29 gen - la corte europea dei diritti dell'uomo ha tenuto a strasburgo un'udienza sul ricorso presentata contro lo stato italiano da michele guzzardi. questi ha denunciato le condizioni nelle quali fu tenuto in soggiorno obbligato nell'isola dell'asinara nel 1973, in base alle leggi contro la mafia; la misura era stata decisa dalla corte di milano, che lo sospettava di aver partecipato al rapimento di un industriale lombardo.

stando a guzzardi, le condizioni di detenzione nell'isola dell'asinara costituiscono una violazione della convenzione europea dei diritti dell'uomo, convenzione che la corte di strasburgo ha il compito di tutelare tanto che dinanzi ad essa i singoli cittadini possono presentare ricorsi qualora ritengano di aver subito restrizioni delle proprie liberta'.

in un primo tempo, la commissione dei diritti dell'uomo (una sorta di organo istruttorio) aveva accolto il ricorso del guzzardi, riconoscendo che il soggiorno all'asinara costituiva una privazione di liberta' non ammessa dalla convenzione europea. la commissione aveva poi trasmesso il "dossier" alla corte alla quale spetta decidere in merito all'effettivo riconoscimento della violazione. (segue)

h 2212 xcr/pa

nnnn

corde europea diritti dell'uomo: ricorso cittadino italiano (2)

(ansa) - strasburgo, 29 gen - di fronte alla corte oggi e' intervenuto il rappresentante del governo italiano, avv. g. azzariti, il quale ha respinto in blocco la procedura seguita dagli organi di strasburgo, procedura che egli ha definito "viziata", in quanto il governo di roma non aveva potuto presentare in tempo le proprie motivazioni.

nel corso dell'udienza odierna, che era (eccezionalmente) pubblica, il rappresentante italiano ha inoltre affermato che il guzzardi non ha esaurito tutte le possibilita' di ricorso interno in italia, il che e' contrario sia alla convenzione dei diritti umani sia a tutte le norme di diritto internazionale che tutelano la sovranita' nazionale.

circa la sostanza della questione, il rappresentante italiano ha ricordato che le accuse mosse al guzzardi non erano del tutto prive di fondamento anche se il tribunale di milano nel '76 lo assolse per insufficienza di prove. il fratello di michele guzzardi, francesco, fu ucciso in un regolamento di conti mafioso nel settembre del 1979; la stampa lo definì, allora, il "luogotenente di liggio".

ascoltate le parti, la corte dovra' ora prendere una decisione circa l'effettiva violazione dei diritti umani.

la sentenza non verra' resa nota prima di qualche mese.-

h 2225 xcr/pg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Corriere d'Italia* -
Francoforte - 27-1-1980 pagina 5

Svizzera: primo congresso delle organizzazioni degli emigrati

Essere solidali... non basta

tendenza. Sarà interessante vedere la percentuale dei si e dei no.

Come purtroppo spesso accade ci si dimenticherà ancora una volta quello che è il contributo che i lavoratori stranieri apportano al Paese dove vivono e lavorano. Il presidente dell'iniziativa «Essere Solidali» Paul O. Pfister non l'ha dimenticato e ha sottolineato: «Una parola mi brucia sulla lingua e che deve essere qui di fronte a voi detta: **GRAZIE!**, che voi lavoratori stranieri da decenni fate un lavoro duro e pesante per il nostro benessere, per il benessere della Svizzera. Avete salvato il nostro Paese dalla miseria e disoccupazione... al grazie si aggiunge però una vergogna, oggi qui tra noi non c'è un rappresentante del Governo svizzero».

Ennio Mancini

La legge sugli stranieri in Svizzera ha caratteristiche poliziesche. Differenti categorie di permesso di soggiorno. Ignorati i più elementari principi umani.

Berna, Gen. 1980

Con crescente e motivato interesse seguiamo gli sviluppi della vita socio-politica dei nostri connazionali in Svizzera. Sappiamo che esiste tra la nostra comunità, contrariamente alla Germania, una ben organizzata vita associativa anche a livello politico.

A questo positivo fattore fa riscontro una posizione governativa tra le più difficili in Europa, e non soltanto perché la Svizzera non fa parte della Comunità Economica Europea, ma per il fatto che questo ricco paese si è più volte negativamente distinto in atteggiamenti xenofobi verso i lavoratori stranieri.

In un caso lo scorso 12 gennaio a Berna, presenti oltre 700 delegati, di cui 215 organizzazioni italiane, 80 spagnole e 20 tra portoghesi, jugoslave, greche e turche, riunite nel primo Congresso delle organizzazioni degli emigrati hanno ancora una volta denunciato che le condizioni di vita di oggi non sono altro che il frutto della politica immigratoria perseguita dalle autorità federali. «Essa si basa - ha sottolineato Giuseppe Bosa - sul sistema delle caste non certo per promuovere l'integrazione progressiva degli emigrati, ma per soddisfare a due esigenze di natura essenzialmente economica: la flessibilità del mercato del lavoro di fronte alle fluttuazioni congiunturali ed il risparmio relativo alla copertura dei costi sociali».

discussa in Parlamento. Se necessario, ci ha detto il presidente P.O. Pfister, faremo senz'altro un secondo congresso, invitando parlamentari e rappresentanti del sinodo svizzero.

Infatti, sia la Chiesa cattolica che evangelica si sono pronunciate favorevolmente per questa iniziativa. Il Parlamento federale oltre che decidere sulla proposta di legge presentata dal Consiglio Federale dovrà anche pronunciarsi sul referendum popolare poiché c'è una petizione popolare firmata da oltre centomila persone che chiede il miglioramento della legge sugli stranieri già esistente e quella che dovrà entrare in vigore.

E' scontato che il referendum rigetterà l'iniziativa popolare e approverà invece quanto deciderà il Parlamento, almeno stando all'attuale

Emigrato di serie A e B

Esistono differenti categorie di emigrati che va dallo stagionale, l'annuale e il domiciliato. Questa disparità di trattamento non solo è altamente discriminante ma è soprattutto un insormontabile condizionamento di vita. In pratica, più che altrove, il lavoratore straniero si sente unicamente legato alla situazione congiunturale del Paese. Un pur minimo riconoscimento in quanto uomo è quindi del tutto latente.

In oltre 100.000, lavoratori stranieri e svizzeri, hanno firmato dal 1977 al '79 una petizione popolare, l'iniziativa Mitenand, affinché il Governo federale riveda la legge che regola i lavoratori stranieri e soprattutto corregga a favore di un aspetto più umano il progetto di legge del Consiglio Federale (ANAG) del 1976.

Questo progetto verrà discusso dal Parlamento nella prossima sessione estiva. Non

Referendum popolare entro il 1980?

Strategicamente questo primo congresso si pone in un momento ideale poiché fa chiaramente conoscere già all'inizio dell'anno parlamentare quali sono le intenzioni dei promotori della Mitenand, e nel contempo offre la possibilità di fare una prima verifica dei risultati che questo congresso darà subito prima che la legge sugli stranieri venga



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

28 GENNAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

RIUNITO A TRIESTE IL COMITATO DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA.- Il Comitato dell'emigrazione della Regione Friuli-Vene-

zia Giulia (organo corrispondente alla Consulta regionale) si è riunito il 25 gennaio a Marina di Aurisina (Trieste) per l'esame della bozza del disegno di legge di riforma degli interventi in materia di emigrazione. Ha presieduto i lavori l'Assessore regionale al Lavoro avv. Riccardo Tomè. Una precedente seduta sullo stesso argomento aveva avuto luogo il 10 dicembre scorso.

Le varie componenti dell'emigrazione regionale hanno presentato ed illustrato dei documenti. Quello dell'Ente Friuli nel Mondo insiste sull'esigenza che la legge di riforma tenga conto non soltanto degli interventi economici, da precisare comunque con norme specifiche e particolari, ma anche di quelli riguardanti la valorizzazione della persona umana ed il rafforzamento delle tradizioni culturali delle comunità all'estero. Il documento dell'Ente Friuli nel Mondo insiste inoltre sulla funzione che i lavoratori rimpatriati possono svolgere nell'ambito della ricostruzione e chiede una precisa definizione dei concetti di emigrato all'estero e di emigrato in altre Regioni italiane. E' stato pure messo in rilievo il problema della casa per i lavoratori che rimpatriano.

Il documento presentato dal coordinamento Alef, Eraple, Pal Friul e dalla Federazione regionale sindacale unitaria riafferma la validità generale della proposta elaborata dall'Assessorato al Lavoro, le cui indicazioni sono definite corrispondenti ai risultati della seconda Conferenza regionale dell'emigrazione, tenutasi a Udine nello scorso giugno. Occorrono, quindi, una rigorosa programmazione ed un severo impegno delle risorse, il raggiungimento della piena occupazione e il superamento degli squilibri territoriali. Deve inoltre essere valorizzato il ruolo delle associazioni dell'emigrazione.

Un terzo documento è stato presentato dall'Associazione Giuliani nel Mondo. In esso vengono chiesti provvedimenti particolari per favorire la ripresa demografica delle zone confinarie, si sottolinea il rilievo assunto dall'emigrazione in altre Regioni italiane e si propone una suddivisione dei componenti il Comitato in rapporto alle zone di maggiore esodo nelle varie province. Proposte sono state pure inviate dai Fogolars furlans di Basilea e di Zug. E' stata infine presentata la richiesta di un intervento presso il Governo nazionale affinché ai lavoratori italiani all'estero sia riconosciuta la doppia cittadinanza. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *INFORM*
del..... *28.1.80*pagina.....

I PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE RADIOTELEVISIVA ALL'ESTERO AL PRIMO POSTO
NEL PROGRAMMA DEI LAVORI DEL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CA-
MERA. A FINE FEBBRAIO INCONTRO CON L'UFFICIO FEDERALE DEL LAVORO DI NORIM-
BERGA E CON GLI ORGANI COMUNITARI.

Come già segnalato dall'"Inform", il 24 gennaio si è riunito presso la Commissione Affari Esteri della Camera il Comitato permanente per l'emigrazione presieduto dall'on. Franco Foschi.

All'inizio dei lavori il Presidente, nel richiamare l'esperienza del Comitato nella scorsa legislatura ed i motivi che hanno indotto la Commissione a rinnovare la costituzione nell'attuale, ha ricordato lo scopo della seduta, e cioè definire un programma di massima ed il relativo ordine di priorità. Personalmente, dopo averne dato già comunicazione al Presidente della Commissione on. Andreotti, l'on. Foschi ha ritenuto di poter indicare alcuni temi di particolare attualità, i quali dovrebbero essere, prima di tutto, confrontati con l'attività delle Commissioni del Senato, onde evitare duplicazioni e favorire l'integrazione.

Una prima questione da affrontare è l'informazione radiotelevisiva destinata all'estero sia ai nostri emigrati che alle singole reti straniere al fine di verificare le possibilità di ampliarla, anche tramite appositi accordi: a questo fine sarebbe opportuno promuovere incontri con gli organi responsabili, con i dirigenti del Ministero degli Affari Esteri competenti nel settore e con le forze sociali dell'emigrazione. Sarebbe poi estremamente utile promuovere un incontro con l'Istituto federale del Lavoro tedesco, il più qualificato e aggiornato sulla situazione occupazionale tedesca ed europea, il quale ha elaborato recentemente interessanti proposte sul problema dell'occupazione giovanile, tedesca ed europea, direttamente incidenti sui flussi migratori.

Nel quadro dei rapporti esterni - ha proseguito Foschi - si dovrebbero studiare le modalità per stabilire costanti raccordi con la Commissione Affari Sociali del Parlamento europeo e con gli organi comunitari competenti nel settore dell'assistenza e previdenza e negli affari culturali. Altri temi di attualità, anche se di medio periodo, concernono l'adeguamento della rete consolare all'estero, la verifica di funzionalità del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, la conoscenza della legislazione regionale in materia di emigrazione, la forma di emigrazione impropria dei tecnici italiani nel Terzo Mondo, la verifica del fenomeno dell'immigrazione e del voto straniero in Italia per le elezioni amministrative, tramite anche l'analisi delle convenzioni internazionali vigenti e della legislazione dei singoli Paesi europei anche non comunitari. Infine l'on. Foschi ha ricordato i poteri che il regolamento riconosce ai Comitati permanenti e la possibilità - anzi l'obbligo - che essi hanno di riferire, anche in forma propositiva, alla Commissione plenaria sull'esito dei propri lavori.

Nel successivo dibattito sono intervenuti gli on.li Giuliano, Marte Ferrari e Conte, i quali hanno posto ulteriori precisazioni ed indicato scale di priorità sulle varie questioni.

Il Comitato ha quindi stabilito, su proposta dal Presidente, di occuparsi inizialmente, con sedute da tenere con cadenza almeno quindicinale, dell'informazione radiotelevisiva e di promuovere contatti preliminari con l'Istituto federale del Lavoro e con gli organi comunitari per organizzare una visita in loco, da fissare alla fine del mese di febbraio. Il Presidente on. Foschi ha infine assicurato che assumerà ogni iniziativa per promuovere, compatibilmente con le norme regolamentari, incontri con rappresentanti delle Commissioni del Senato competenti per materia. (Inform)



SARA' CONSENTITO AL PERSONALE NON DI RUOLO DELLA SCUOLA ALL'ESTERO DI OPTARE PER IL TRATTAMENTO ASSISTENZIALE E PREVIDENZIALE LOCALE.- Un disegno di legge, approvato in sede legislativa dalla Commissione Esteri della Camera, consentirà al personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio presso gli Istituti di Cultura, le scuole italiane all'estero ed i corsi per i figli degli emigrati della legge n. 153/71, di optare per il trattamento assistenziale e previdenziale locale. L'opzione dovrà avvenire entro due mesi dall'entrata in vigore della legge, naturalmente dopo l'approvazione definitiva da parte del Senato.

Con tale legge si viene a sanare una situazione rimasta in sospeso, avendo avuto finora parziale applicazione, per ragioni obiettive e per l'opposizione degli interessati, la norma prevista dalla legge 26.5.1975, n. 327, la quale stabilisce che al personale in questione spetta il trattamento previsto per il personale con analogo stato giuridico in servizio nelle scuole metropolitane, salvo che la legislazione del Paese ospitante preveda l'obbligo dell'iscrizione alle forme locali di previdenza ed assistenza. Evidentemente il legislatore non aveva un quadro preciso della posizione del personale precario sul piano previdenziale ed assistenziale, la quale era insoddisfacentemente più vantaggiosa del regime introdotto dalla legge. Sotto il profilo pensionistico, in particolare, l'applicazione di tale normativa avrebbe comportato la perdita dei contributi versati se non avessero raggiunto un minimo pensionabile.

Nella seduta del 23 gennaio della Commissione Esteri della Camera - che è stata presieduta dall'on. Andreotti e alla quale è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri on. Baslini - il relatore on. Foschi ha illustrato il provvedimento, richiamando la complessa normativa vigente in materia e le difficoltà di applicazione della stessa. Per questi motivi - ha detto - il disegno di legge vuole introdurre, in via transitoria, fino alla definitiva attuazione della riforma sanitaria, alcune norme che garantiscono maggiormente i lavoratori italiani interessati. Concludendo, nel preannunciare un emendamento all'articolo 1, che recepisce le osservazioni della Commissione Affari Costituzionali e Sanità, ha sollecitato l'approvazione del provvedimento. E' seguito un intervento dell'on. Antonio Conte, il quale ha concordato sull'opportunità di prevedere la sanatoria, pur rilevando che ci si trovava in una situazione in cui mancano dati di riferimento complessivi sulla localizzazione dei lavoratori interessati e sulla loro situazione giuridica. Ha preannunciato comunque il voto favorevole del gruppo comunista. Dopo una breve replica del relatore - il quale ha osservato che l'errore principale della legge n. 327 sta nell'aver ipotizzato l'applicazione di medesimi criteri per tutti i lavoratori all'estero, il che contrasta con una realtà diversa, che privilegia i principi interni di ciascun ordinamento - il Sottosegretario Baslini ha precisato che il provvedimento non comporta oneri finanziari.

Ed ecco il testo del disegno di legge successivamente approvato a scrutinio segreto, dopo l'approvazione di un emendamento all'art. 1.

Art. 1: All'art. 46 del Titolo IV, disposizioni finali, transitorie e comuni della legge 25.5.1975, n.327, sono aggiunti i seguenti commi:
Fino all'emanazione dei decreti di cui all'art.37 lettera b) della legge 28.12.1978, n.833, è attribuita al personale, al quale sono applicabili le disposizioni degli articoli 12 e 36 della presente legge, la facoltà di optare per il trattamento assistenziale del luogo in cui presta servizio, nei casi in cui ritenga detto trattamento più favorevole di quello elargito dagli

/

Articoli suddetti. Allo stesso personale è data facoltà di recedere da tale opzione, con l'effetto irretrattabile dell'applicazione, dalla data della comunicazione di recesso, degli articoli suindicati.

Analogamente, in attesa del perfezionamento di accordi internazionali per assicurare il ricongiungimento di servizi prestati sotto diversi regimi giuridici, è consentito al personale di cui al comma precedente di optare per il trattamento previdenziale del luogo in cui presta servizio.

Art. 2: Il personale già in servizio all'estero deve esercitare le opzioni di cui ai suindicati commi aggiunti dell'art.46 della legge 26.5.1975, n.327, nel termine di due mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

E' convalidato, e resta applicabile fino alla scadenza del termine di esercizio delle suddette opzioni, il trattamento più favorevole di fatto già corrisposto al personale suddetto.

Art. 3: La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... 29. GEN. 1980 pagina.....

PROPOSTA UNITARIA DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI SULLA RI-FORMA DEI COMITATI CONSOLARI: UN COMUNICATO DELLA FILEF. - Un'importante intesa tra le associazioni nazionali degli emigrati circa la riforma dei Comitati consolari - afferma una nota del supplemento "Emigrazione-Filef" - consente ormai una rapida approvazione della nuova legge alla Camera e al Senato. L'accordo è stato raggiunto dalle ACLI, ANFE, CSER, FILEF, Ist. Santi, UCEI, UNAIE in una riunione il 24 gennaio scorso, e il testo relativo è indirizzato al Comitato emigrazione della Camera.

Nei suoi punti principali il testo delle Associazioni contiene i seguenti principi innovatori. Viene chiesta la sostituzione dell'articolo 53 del DPR del 5.1.1967 n. 18 sull'ordinamento degli Affari Esteri con le nuove norme di legge. L'articolo 2 della proposta prevede l'elezione di un Comitato consolare dell'emigrazione italiana in ogni Circo-scrizione consolare in cui risiedano almeno 2.000 cittadini italiani. Tra gli articoli importanti vi è il terzo, con il quale le associazioni recuperano le funzioni già previste nella legge del 1967 mediante il contributo del Ministero degli Esteri, le rendite di eventuali patrimoni, le elargizioni di enti pubblici dei Paesi ospitanti e di privati, assegnando ai Comitati la facoltà di assumere personalità giuridica, ove opportuno, secondo le leggi locali. Tra le altre attività, i Comitati consolari cooperano con il Consolare nella tutela multiforme della condizione di vita e di lavoro degli emigrati. Un altro articolo qualificante riguarda la partecipazione e il controllo sulla erogazione dei fondi alle associazioni degli emigrati.

In molti articoli le associazioni hanno concordato con il testo già preparato dal Comitato ristretto dell'emigrazione della Camera dei Deputati. La parte che, in breve, è stata esposta all'inizio - prosegue il comunicato della FILEF - è quella innovativa su cui le associazioni hanno ritenuto dovesse essere essenzialmente concentrata la funzione dei Comitati. Le associazioni hanno anche concordato, con qualche lieve ritocco e precisazione, con il testo del Comitato ristretto, circa i meccanismi elettorali, fondati sul voto diretto, uguale e segreto e sul sistema proporzionale. Infine, data la precisa disposizione di tutti gli articoli della legge, risulta superfluo il ricorso ad un regolamento per la sua attuazione, per evitare il quale si perderebbe del tempo inutilmente.

Le associazioni si incontreranno con la Commissione emigrazione della Camera, per eventuali ulteriori definizioni di una riforma, attesa da dieci anni, e che oggi può essere positivamente varata.

Nel medesimo incontro le associazioni hanno deciso di concordare una riunione con tutte le Regioni per preparare il testo di una nuova legge sui diritti dei lavoratori stranieri in Italia. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **29 GEN. 1980** pagina.....

UNA LEGGE PER CONSENTIRE L'EROGAZIONE DI CONTRIBUTI DESTINATI A RETRIBUIRE IL PERSONALE DELLE SCUOLE ALL'ESTERO RECLUTATO DIRETTAMENTE DA ENTI E ASSOCIAZIONI. - La Commissione Esteri della Camera ha approvato in sede legislativa, come già segnalato dall'"Inform", un disegno di legge relativo a norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971, n.153, e della legge 26 maggio 1975, n. 327, concernenti contributi statali in favore di enti, associazioni e comitati che gestiscono scuole italiane all'estero.

Nella relazione che accompagna il provvedimento si ricorda che, a norma della legge 153/71 il Ministero degli Esteri ha facoltà sia di concedere contributi in denaro o materiale didattico, sia di assegnare personale scolastico statale (di ruolo o non di ruolo) a favore delle iniziative scolastiche di assistenza scolastica, nonché di formazione e perfezionamento professionale, assunte da enti, associazioni, comitati e scuole locali. Tali contributi sono stati concessi anche per spese concernenti personale docente e non docente assunto direttamente dai predetti enti o associazioni.

Senonché la legge 327/75, nel disciplinare ex novo il reclutamento e lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante non di ruolo da destinare a istituzioni scolastiche all'estero, nulla ha previsto in ordine a un possibile reclutamento di personale che sia direttamente effettuato dagli enti gestori. Il silenzio del legislatore ha determinato perplessità nel Ministero del Tesoro in ordine alla perdurante ammissibilità di questa forma di reclutamento, che tuttavia può essere resa necessaria da difficoltà frapposte da parecchi Paesi ad accettare insegnanti che abbiano un rapporto gerarchico con un Paese straniero; dall'impossibilità di fatto di provvedere alle nomine per mancanza o scarsità di aspiranti in possesso dei requisiti prescritti; ovvero dall'esigenza di far fronte tempestivamente ad imprevvisi incrementi della "domanda di istruzione" da parte delle collettività all'estero, che non possano essere soddisfatti per mancanza di posti disponibili nel contingente di cui all'art.44 della legge n.327.

Il disegno di legge approvato in sede legislativa dalla Commissione Esteri della Camera (relatore l'on. Franco Foschi) ha lo scopo di far fronte alle suddette necessità. Si cerca di dare una risposta anche alla eventuale obiezione che un provvedimento del genere possa contribuire ad ingenerare nuove forme di "precarariato". Come precisato nella relazione, l'erogazione di contributi in denaro a tali fini non istituisce, di per sé, un rapporto d'impiego con lo Stato italiano del personale cui la retribuzione è destinata. Tale personale verrebbe a trovarsi in una situazione di rapporto meramente privatistico con enti, associazioni, comitati e scuole non facenti parte della pubblica amministrazione italiana.

Ed ecco il testo del disegno di legge, che va ora al Senato per la definitiva approvazione:

Art. 1: I contributi in denaro di cui all'articolo 6 della legge 3 marzo 1971, n. 153, si intendono destinabili anche alla retribuzione di personale docente e non docente assunto dagli enti, associazioni, comitati o scuole locali previsti dal medesimo articolo 6, ferma restando la natura privatistica del relativo rapporto d'impiego.

Art. 2: A partire dall'anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge con il decreto previsto dal primo comma dell'articolo 44 della legge 26 maggio 1975, n. 327, è fissato annualmente il limite massimo della spesa globale che il Ministero degli Affari Esteri può sostenere per detti contributi. (Inform)



ANSA

Ritaglio del Giornale.....

del....29...1...1980...pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

(ansa) - strasburgo, 29 gen - la corte europea dei diritti dell'uomo ha tenuto a strasburgo un'udienza sul ricorso presentata contro lo stato italiano da michele guzzardi. questi ha denunciato le condizioni nelle quali fu tenuto in soggiorno obbligato nell'isola dell'asinara nel 1973, in base alle leggi contro la mafia; la misura era stata decisa dalla corte di milano, che lo sospettava di aver partecipato al rapimento di un industriale lombardo.

stando a guzzardi, le condizioni di detenzione nell'isola dell'asinara costituiscono una violazione della convenzione europea dei diritti dell'uomo, convenzione che la corte di strasburgo ha il compito di tutelare tanto che dinanzi ad essa i singoli cittadini possono presentare ricorsi qualora ritengano di aver subito restrizioni delle proprie liberta'.

in un primo tempo, la commissione dei diritti dell'uomo (una sorta di organo istruttorio) aveva accolto il ricorso del guzzardi, riconoscendo che il soggiorno all'asinara costituiva una privazione di liberta' non ammessa dalla convenzione europea. la commissione aveva poi trasmesso il "dossier" alla corte alla quale spetta decidere in merito all'effettivo riconoscimento della violazione. (segue)

h 2212 xcr/pa

nnnn

corriere
corte europea diritti dell'uomo: ricorso cittadino italiano (2)

(ansa) - strasburgo, 29 gen - di fronte alla corte oggi e' intervenuto il rappresentante del governo italiano, avv. g. azzariti, il quale ha respinto in blocco la procedura seguita dagli organi di strasburgo, procedura che egli ha definito "viziata", in quanto il governo di roma non aveva potuto presentare in tempo le proprie motivazioni.

nel corso dell'udienza odierna, che era (eccezionalmente) pubblica, il rappresentante italiano ha inoltre affermato che il guzzardi non ha esaurito tutte le possibilita' di ricorso interno in italia, il che e' contrario sia alla convenzione dei diritti umani sia a tutte le norme di diritto internazionale che tutelano la sovranita' nazionale.

circa la sostanza della questione, il rappresentante italiano ha ricordato che le accuse mosse al guzzardi non erano del tutto prive di fondamento anche se il tribunale di milano nel '76 lo assolse per insufficienza di prove. il fratello di michele guzzardi, francesco, fu ucciso in un regolamento di conti mafioso nel settembre del 1979; la stampa lo definiva, allora, il "luogotenente di liggio".

ascoltate le parti, la corte dovra' ora prendere una decisione circa l'effettiva violazione dei diritti umani.

la sentenza non verra' resa nota prima di qualche mese.-

h 2225 xcr/pg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Corriere d'Italia* -
Francoforte - 27-1-1980 pagina 5

Svizzera: primo congresso delle organizzazioni degli emigrati

Essere solidali... non basta

La legge sugli stranieri in Svizzera ha caratteristiche poliziesche. Differenti categorie di permesso di soggiorno. Ignorati i più elementari principi umani.

Berna, Gen. 1980

Con crescente e motivato interesse seguiamo gli sviluppi della vita socio-politica dei nostri connazionali in Svizzera. Sappiamo che esiste tra la nostra comunità, contrariamente alla Germania, una ben organizzata vita associativa anche a livello politico.

A questo positivo fattore fa riscontro una posizione governativa tra le più difficili in Europa, e non soltanto perché la Svizzera non fa parte della Comunità Economica Europea, ma per il fatto che questo ricco paese si è più volte negativamente distinto in atteggiamenti xenofobi verso i lavoratori stranieri.

Emigrato di serie A e B

Esistono differenti categorie di emigrati che va dallo stagionale, l'annuale e il domiciliato. Questa disparità di trattamento non solo è altamente discriminante ma è soprattutto un insormontabile condizionamento di vita. In pratica, più che altrove, il lavoratore straniero si sente unicamente legato alla situazione congiunturale del Paese. Un pur minimo riconoscimento in quanto uomo è quindi del tutto latente.

In oltre 100.000, lavoratori stranieri e svizzeri, hanno firmato dal 1977 al '79 una petizione popolare, l'iniziativa Mitenand, affinché il Governo federale riveda la legge che regola i lavoratori stranieri e soprattutto corregga a favore di un aspetto più umano il progetto di legge del Consiglio Federale (ANAG) del 1976.

Questo progetto verrà discusso dal Parlamento nella prossima sessione estiva. Non

discussa in Parlamento. Se necessario, ci ha detto il presidente P.O. Pfister, faremo senz'altro un secondo congresso, invitando parlamentari e rappresentanti del sinodo svizzero.

Infatti, sia la Chiesa cattolica che evangelica si sono pronunciate favorevolmente per questa iniziativa. Il Parlamento federale oltre che decidere sulla proposta di legge presentata dal Consiglio Federale dovrà anche pronunciarsi sul referendum popolare poiché c'è una petizione popolare firmata da oltre centomila persone che chiede il miglioramento della legge sugli stranieri già esistente e quella che dovrà entrare in vigore.

E' scontato che il referendum rigetterà l'iniziativa popolare e approverà invece quanto deciderà il Parlamento, almeno stando all'attuale

Referendum popolare entro il 1980?

Strategicamente questo primo congresso si pone in un momento ideale poiché fa chiaramente conoscere già all'inizio dell'anno parlamentare quali sono le intenzioni dei promotori della Mitenand, e nel contempo offre la possibilità di fare una prima verifica dei risultati che questo congresso darà subito prima che la legge sugli stranieri venga

tendenza. Sarà interessante vedere la percentuale dei si e dei no.

Come purtroppo spesso accade ci si dimenticherà ancora una volta quello che è il contributo che i lavoratori stranieri apportano al Paese dove vivono e lavorano. Il presidente dell'iniziativa «Essere Solidali» Paul O. Pfister non l'ha dimenticato e ha sottolineato: «Una parola mi brucia sulla lingua e che deve essere qui di fronte a voi detta: **GRAZIE!**, che voi lavoratori stranieri da decenni fate un lavoro duro e pesante per il nostro benessere, per il benessere della Svizzera. Avete salvato il nostro Paese dalla miseria e disoccupazione... al grazie si aggiunge però una vergogna, oggi qui tra noi non c'è un rappresentante del Governo svizzero».

Ennio Mancini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

28 GENNAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

RIUNITO A TRIESTE IL COMITATO DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA.- Il Comitato dell'emigrazione della Regione Friuli-Vene-

zia Giulia (organo corrispondente alla Consulta regionale) si è riunito il 25 gennaio a Marina di Aurisina (Trieste) per l'esame della bozza del disegno di legge di riforma degli interventi in materia di emigrazione. Ha presieduto i lavori l'Assessore regionale al Lavoro avv. Riccardo Tomè. Una precedente seduta sullo stesso argomento aveva avuto luogo il 10 dicembre scorso.

Le varie componenti dell'emigrazione regionale hanno presentato ed illustrato dei documenti. Quello dell'Ente Friuli nel Mondo insiste sull'esigenza che la legge di riforma tenga conto non soltanto degli interventi economici, da precisare comunque con norme specifiche e particolari, ma anche di quelli riguardanti la valorizzazione della persona umana ed il rafforzamento delle tradizioni culturali delle comunità all'estero. Il documento dell'Ente Friuli nel Mondo insiste inoltre sulla funzione che i lavoratori rimpatriati possono svolgere nell'ambito della ricostruzione e chiede una precisa definizione dei concetti di emigrato all'estero e di emigrato in altre Regioni italiane. E' stato pure messo in rilievo il problema della casa per i lavoratori che rimpatriano.

Il documento presentato dal coordinamento Alef, Eraple, Pal Friul e dalla Federazione regionale sindacale unitaria riafferma la validità generale della proposta elaborata dall'Assessorato al Lavoro, le cui indicazioni sono definite corrispondenti ai risultati della seconda Conferenza regionale dell'emigrazione, tenutasi a Udine nello scorso giugno. Occorrono, quindi, una rigorosa programmazione ed un severo impegno delle risorse, il raggiungimento della piena occupazione e il superamento degli squilibri territoriali. Deve inoltre essere valorizzato il ruolo delle associazioni dell'emigrazione.

Un terzo documento è stato presentato dall'Associazione Giuliani nel Mondo. In esso vengono chiesti provvedimenti particolari per favorire la ripresa demografica delle zone confinarie, si sottolinea il rilievo assunto dall'emigrazione in altre Regioni italiane e si propone una suddivisione dei componenti il Comitato in rapporto alle zone di maggiore esodo nelle varie province. Proposte sono state pure inviate dai Fogolars furlans di Basilea e di Zug. E' stata infine presentata la richiesta di un intervento presso il Governo nazionale affinché ai lavoratori italiani all'estero sia riconosciuta la doppia cittadinanza. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **28.1.80**pagina.....

I PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE RADIOTELEVISIVA ALL'ESTERO AL PRIMO POSTO
NEL PROGRAMMA DEI LAVORI DEL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CA-
MERA. A FINE FEBBRAIO INCONTRO CON L'UFFICIO FEDERALE DEL LAVORO DI NORIM-
BERGA E CON GLI ORGANI COMUNITARI. - Come già segnalato dall'"Inform", il

24 gennaio si è riunito presso la Commissione Affari Esteri della Camera il Comitato permanente per l'emigrazione presieduto dall'on. Franco Foschi.

All'inizio dei lavori il Presidente, nel richiamare l'esperienza del Comitato nella scorsa legislatura ed i motivi che hanno indotto la Commissione a rinnovarne la costituzione nell'attuale, ha ricordato lo scopo della seduta, e cioè definire un programma di massima ed il relativo ordine di priorità. Personalmente, dopo averne dato già comunicazione al Presidente della Commissione on. Andreotti, l'on. Foschi ha ritenuto di poter indicare alcuni temi di particolare attualità, i quali dovrebbero essere, prima di tutto, confrontati con l'attività delle Commissioni del Senato, onde evitare duplicazioni e favorire l'integrazione.

Una prima questione da affrontare è l'informazione radiotelevisiva destinata all'estero sia ai nostri emigrati che alle singole reti straniere al fine di verificare le possibilità di ampliarla, anche tramite appositi accordi: a questo fine sarebbe opportuno promuovere incontri con gli organi responsabili, con i dirigenti del Ministero degli Affari Esteri competenti nel settore e con le forze sociali dell'emigrazione. Sarebbe poi estremamente utile promuovere un incontro con l'Istituto federale del Lavoro tedesco, il più qualificato e aggiornato sulla situazione occupazionale tedesca ed europea, il quale ha elaborato recentemente interessanti proposte sul problema dell'occupazione giovanile, tedesca ed europea, direttamente incidenti sui flussi migratori.

Nel quadro dei rapporti esterni - ha proseguito Foschi - si dovrebbero studiare le modalità per stabilire costanti raccordi con la Commissione Affari Sociali del Parlamento europeo e con gli organi comunitari competenti nel settore dell'assistenza e previdenza e negli affari culturali. Altri temi di attualità, anche se di medio periodo, concernono l'adeguamento della rete consolare all'estero, la verifica di funzionalità del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, la conoscenza della legislazione regionale in materia di emigrazione, la forma di emigrazione impropria dei tecnici italiani nel Terzo Mondo, la verifica del fenomeno dell'immigrazione e del voto straniero in Italia per le elezioni amministrative, tramite anche l'analisi delle convenzioni internazionali vigenti e della legislazione dei singoli Paesi europei anche non comunitari. Infine l'on. Foschi ha ricordato i poteri che il regolamento riconosce ai Comitati permanenti e la possibilità - anzi l'obbligo - che essi hanno di riferire, anche in forma propositiva, alla Commissione plenaria sull'esito dei propri lavori.

Nel successivo dibattito sono intervenuti gli on.li Giuliano, Marte Ferrari e Conte, i quali hanno posto ulteriori precisazioni ed indicato scale di priorità sulle varie questioni.

Il Comitato ha quindi stabilito, su proposta dal Presidente, di occuparsi inizialmente, con sedute da tenere con cadenza almeno quindicinale, dell'informazione radiotelevisiva e di promuovere contatti preliminari con l'Istituto federale del Lavoro e con gli organi comunitari per organizzare una visita in loco, da fissare alla fine del mese di febbraio. Il Presidente on. Foschi ha infine assicurato che assumerà ogni iniziativa per promuovere, compatibilmente con le norme regolamentari, incontri con rappresentanti delle Commissioni del Senato competenti per materia. (Inform)



SARA' CONSENTITO AL PERSONALE NON DI RUOLO DELLA SCUOLA ALL'ESTERO DI OPTARE PER IL TRATTAMENTO ASSISTENZIALE E PREVIDENZIALE LOCALE.- Un disegno di legge, approvato in sede legislativa dalla Commissione Esteri della Camera, consentirà al personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio presso gli Istituti di Cultura, le scuole italiane all'estero ed i corsi per i figli degli emigrati della legge n. 153/71, di optare per il trattamento assistenziale e previdenziale locale. L'opzione dovrà avvenire entro due mesi dall'entrata in vigore della legge, naturalmente dopo l'approvazione definitiva da parte del Senato.

Con tale legge si viene a sanare una situazione rimasta in sospeso, avendo avuto finora parziale applicazione, per ragioni obiettive e per l'opposizione degli interessati, la norma prevista dalla legge 26.5.1975, n. 327, la quale stabilisce che al personale in questione spetta il trattamento previsto per il personale con analogo stato giuridico in servizio nelle scuole metropolitane, salvo che la legislazione del Paese ospitante preveda l'obbligo dell'iscrizione alle forme locali di previdenza ed assistenza. Evidentemente il legislatore non aveva un quadro preciso della posizione del personale precario sul piano previdenziale ed assistenziale, la quale era insoddisfacentemente più vantaggiosa del regime introdotto dalla legge. Sotto il profilo pensionistico, in particolare, l'applicazione di tale normativa avrebbe comportato la perdita dei contributi versati se non avessero raggiunto un minimo pensionabile.

Nella seduta del 23 gennaio della Commissione Esteri della Camera - che è stata presieduta dall'on. Andreotti e alla quale è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri on. Baslini - il relatore on. Foschi ha illustrato il provvedimento, richiamando la complessa normativa vigente in materia e le difficoltà di applicazione della stessa. Per questi motivi - ha detto - il disegno di legge vuole introdurre, in via transitoria, fino alla definitiva attuazione della riforma sanitaria, alcune norme che garantiscono maggiormente i lavoratori italiani interessati. Concludendo, nel preannunciare un emendamento all'articolo 1, che recepisce le osservazioni della Commissione Affari Costituzionali e Sanità, ha sollecitato l'approvazione del provvedimento. E' seguito un intervento dell'on. Antonio Conte, il quale ha concordato sull'opportunità di prevedere la sanatoria, pur rilevando che ci si trovava in una situazione in cui mancano dati di riferimento complessivi sulla localizzazione dei lavoratori interessati e sulla loro situazione giuridica. Ha preannunciato comunque il voto favorevole del gruppo comunista. Dopo una breve replica del relatore - il quale ha osservato che l'errore principale della legge n. 327 sta nell'aver ipotizzato l'applicazione di medesimi criteri per tutti i lavoratori all'estero, il che contrasta con una realtà diversa, che privilegia i principi interni di ciascun ordinamento - il Sottosegretario Baslini ha precisato che il provvedimento non comporta oneri finanziari.

Ed ecco il testo del disegno di legge successivamente approvato a scrutinio segreto, dopo l'approvazione di un emendamento all'art. 1.

Art. 1: All'art. 46 del Titolo IV, disposizioni finali, transitorie e comuni della legge 25.5.1975, n.327, sono aggiunti i seguenti commi:

Fino all'emanazione dei decreti di cui all'art.37 lettera b) della legge 28.12.1978, n.833, è attribuita al personale, al quale sono applicabili le disposizioni degli articoli 12 e 36 della presente legge, la facoltà di optare per il trattamento assistenziale del luogo in cui presta servizio, nei casi in cui ritenga detto trattamento più favorevole di quello elargito dagli

/

articoli suddetti. Allo stesso personale è data facoltà di recedere da tale opzione, con l'effetto irretrattabile dell'applicazione, dalla data della comunicazione di recesso, degli articoli suindicati.

Analogamente, in attesa del perfezionamento di accordi internazionali per assicurare il ricongiungimento di servizi prestati sotto diversi regimi giuridici, è consentito al personale di cui al comma precedente di optare per il trattamento previdenziale del luogo in cui presta servizio.

Art. 2: Il personale già in servizio all'estero deve esercitare le opzioni di cui ai suindicati commi aggiunti dell'art.46 della legge 26.5.1975, n.327, nel termine di due mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

E' convalidato, e resta applicabile fino alla scadenza del termine di esercizio delle suddette opzioni, il trattamento più favorevole di fatto già corrisposto al personale suddetto.

Art. 3: La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.



Ma cosa vale in Italia un titolo di studio sudafricano?

Parecchi sono i nostri concittadini che, intendendo tornare in Italia ed avendo ottenuto un titolo di studio in questo paese (o in qualsiasi altro paese), si chiedono se il loro "pezzo di carta" sarà valido, dovendo essi dimostrare l'equipollenza (pari valore a quelli italiani) dei titoli finali di studio conseguiti all'estero, corrispondenti agli istituti italiani d'istruzione secondaria di secondo grado.

La cosa non è difficile; infatti, in base all'articolo 5 della legge 3 marzo 1971 No. 153, essi possono presentare domanda ad un provveditore agli studi di loro scelta, allegando i seguenti documenti.

a) Titolo di studio rilasciato dalla scuola straniera, accompagnato dalla traduzione in lingua italiana, certificata conforme al testo straniero dall'autorità diplomatica o consolare italiana ovvero da un traduttore ufficiale (ai sensi dell'art. 17), la firma del capo di istituto che ha rilasciato il titolo suddetto sarà legalizzata dalla predetta autorità diplomatica o consolare;

b) dichiarazione della predetta autorità indicante, oltre alla precisazione sulla posizione giuridica dell'istituto o scuola (statale o legalmente riconosciuta con la chiara indicazione del gestore), l'ordine e il grado degli studi ai quali il titolo si riferisce secondo l'ordinamento vigente nel paese in cui è stato conseguito;

c) certificato di cittadinanza italiana;

d) attestazione dell'ufficio consolare, dal quale risultano lo stato di lavoratore italiano, o suo congiunto, emigrato;

e) per i congiunti di lavoratori italiani: stato di famiglia, dal quale emerge chiaramente la sussistenza di tale rapporto;

f) curriculum degli studi seguiti dal richiedente, distinto per anni scolastici, possibilmente con l'indicazione delle materie, per ciascuna delle classi frequentate con esito positivo, sia all'estero, sia eventualmente, in Italia. Detto curriculum, redatto e firmato dall'interessato, indicherà, oltre agli studi svolti, l'esito favorevole di esami finali da lui sostenuti o eventuali esperienze di lavoro da lui maturate in connessione col titolo del quale si chiede l'equipollenza;

g) ogni altro titolo o documento, anche in copia fotostatica, che il richiedente ritenga, nel proprio interesse, di produrre a prova dei dati riportati nel curriculum di cui alla precedente lettera f), accompagnati da relativa traduzione in lingua italiana, certificata come sub a);

h) eventuali atti (anche in copia fotostatica) ritenuti idonei a provare la conoscenza della lingua italiana (quali: attestazione di frequenza di corsi con insegnamento in lingua italiana o di corsi di lingua italiana,

oppure partecipazione ad attività culturali italiane, oppure prestazioni lavorative presso istituzioni o ditte o aziende italiane, ecc.);

i) elenco in duplice copia dei documenti e titoli presentati.

L'aspirante può rinviare la presentazione del certificato di cittadinanza italiana, o, per i congiunti di lavoratori, dello stato di famiglia, al momento dell'eventuale rilascio della dichiarazione di equipollenza, rilascio che viene, pertanto, condizionato alla presentazione degli atti medesimi.

L'equipollenza con un diploma italiano di maturità classica, scientifica, magistrale, linguistica, tecnica, professionale e di arte applicata può essere disposta soltanto nei riguardi di titoli finali di studio stranieri, conseguiti a conclusione di un corrispondente corso di studi della durata complessiva (inclusa l'istruzione primaria) non inferiore ai 12 anni e in età non inferiore

ai 18 anni compiuti alla data del riconoscimento dell'equipollenza.

Nei riguardi dei titoli finali di studio conseguiti a conclusione di un corso di studi di durata complessiva minore rispetto a quella indicata nel precedente comma, potrà essere richiesta l'equipollenza soltanto con diplomi di qualifica degli istituti professionali o col diploma di insegnamento nel grado preparatorio, sempre che ricorrano gli altri necessari presupposti.

L'equipollenza per i titoli finali conseguiti da candidati privatisti potrà essere richiesta quando i titoli siano stati conseguiti alle stesse condizioni previste dall'ordinamento italiano.

Non potrà essere richiesta equipollenza per i titoli inerenti alle arti ed alle professioni ausiliarie delle professioni sanitarie, per le quali esiste normativa speciale.

Ciascun aspirante non potrà ottenere più di una equipollenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**
del... 29 GEN. 1980 ... pagina... **3**

SONO PIÙ DI QUATTRO MILIONI I LAVORATORI STRANIERI DELLA GERMANIA FEDERALE

Le minoranze chiedono l'integrazione

Si preannuncia la «battaglia per il voto» - Chi è favorevole e chi contrario

di GIOVANNI CHIAPPISI

FRANCOFORTE — Una statistica ha rivelato che nel Duemila le minoranze straniere che vivono nella Repubblica Federale Tedesca non saranno più tali. Oggi i « gasterbeiter », i lavoratori ospiti di questa nazione, hanno superato il limite dei quattro milioni. Se a questo si aggiunge il fatto che il tasso di natalità nelle famiglie tedesche diventa ogni anno più basso (diverse volte è stata sfiorata la « crescita zero »), mentre in quelle straniere avviene esattamente l'opposto, ce n'è quanto basta per fare preoccupare tutte le forze politiche e sociali di questo Paese. I problemi che vengono posti sul tappeto, in questi giorni certamente non facili per tutta la comunità mondiale, sono quello dell'integrazione di queste persone e quella della seconda generazione. « Il Corriere d'Italia », un settimanale in lingua italiana per gli emigrati in Germania, ha scritto che « i tedeschi sono presi dal panico » a causa del milione di bambini e adolescenti che bussano agli asili, alle scuole e alle fabbriche.

Esistono ormai Paesi in cui le minoranze straniere non sono più tali, ma costi-

tuiscono la maggioranza della cittadinanza. Adesso — almeno per quanto riguarda l'emigrazione proveniente dalla Comunità Europea — gli stranieri hanno acquisito una maggiore coscienza politica ed una maggiore determinazione nel fare valere i propri diritti. I sindacati e le associazioni degli emigrati non sono più delle semplici presenze, ma delle realtà vive ed operanti. Da qui « il panico » di cui parlava il settimanale specializzato in emigrazione. Come prima contromisura che i tedeschi hanno intenzione di prendere, per favorire quell'integrazione di cui si parlava sopra, è quella di concedere agli stranieri residenti il voto per le prossime elezioni amministrative comunali. Tutte le forze politiche si sono pronunciate favorevolmente, anche se con qualche ovvia differenziazione.

La CDU è favorevole al diritto di voto attivo e passivo a tutti gli stranieri che risiedono in Germania da più di cinque anni, ma limitando questo diritto ai soli cittadini provenienti dalla Comunità Europea. Anche l'SPD e l'FPD si sono allineati, più o meno, su queste posizioni. Ma il Bundestag ha dato finora una risposta

negativa, adducendo motivi di incostituzionalità. Tuttavia un noto costituzionalista, il professor Karl Josef Bertges dell'Università di Dusseldorf, sostiene che non è affatto necessario modificare la Costituzione, ma che « sarebbe sufficiente modificare le singole leggi elettorali comunali delle varie regioni ».

Nel frattempo gli emigrati si stanno organizzando per affrontare questa che si preannuncia una battaglia vivace e dagli esiti tutt'altro che certi. L'UNAIE (Unione Nazionale delle Associazioni Italiane degli Emigrati) ha chiesto che in Italia sia intrapresa una iniziativa del genere nei confronti dei cittadini comunitari residenti nel nostro Paese, in modo da estendere questo diritto a tutti gli altri Paesi europei. In breve, chiede che l'Italia dia il buon esempio. Il Gruppo d'Iniziativa Italiana di Krefeld dice che « bisogna procedere nella lotta per l'acquisizione del diritto di voto, che consideriamo fondamentale sulla via dell'acquisizione della cittadinanza europea, cittadinanza che riteniamo l'unica forma di soluzione atta a farci sentire veramente cittadini alla pari ».

«Vengono dall'Oriente i terroristi nostrani»

Dalla Cecoslovacchia, dalla Germania Est, dall'Irak e da Cuba - Nel «campo scuola» di Abon Ali Ajad si esercitano a lanciare «SAM-7»

L'on. Costantino Belluscio, sottosegretario al Lavoro nel Governo Cossiga, è il responsabile dell'Ufficio Sicurezza Ordine Pubblico, e riforma dei Corpi di Polizia della Direzione del PSDI.

In questa veste ha svolto un ampio e documentato intervento al 18. Congresso nazionale del PSDI.

Belluscio, per quasi un'ora, citando date, nomi e circostanze, si è sforzato di dimostrare quali siano le reali origini del terrorismo italiano. Vediamo ora di saperne qualcosa di più.

— On. Belluscio, secondo lei chi ha interesse a mettere in ginocchio il nostro Paese?

«Se per alcuni il quadro generale della vita del Paese che noi lamentiamo può essere stato il frutto dell'incapacità ad essere classe dirigente, della rassegnazione, quasi della sfiducia nelle proprie forze, per altri non è escluso che sia stato, almeno originariamente, un preciso disegno di destabilizzazione del sistema nelle sue varie manifestazioni».

— Vogliamo uscire dal generale?

Quali notizie ha circa i collegamenti internazionali?

«Io partirei da alcuni dati certi. Quattro esponenti di primo piano del terrorismo nostrano sono vissuti in Cecoslovacchia nel periodo che va dal 1970 al 1974, proprio negli anni in cui alla Camera dei Deputati, quando mettevamo in guardia il nostro Paese dai pericoli che incombevano, venivano dileggiati o non compresi. Sono Feltrinelli, Antonio Viel, responsabile con Mario Rossi dell'uccisione e della rapina del fattorino delle Case Popolari di Genova, del sequestro Gattolati e di vari altri attentati avuti in Liguria ad opera del gruppo «XXIII Ottobre». Alberto Franceschini, protagonista con Curcio del nucleo storico delle Brigate Rosse, Fabrizio Pelli, ora deceduto, anche egli brigatista rosso. Non è pensabile che quattro terroristi siano stati a Praga solo per visitare i monumenti della città. E' da notare che tre dei quattro terroristi menzionati (Viel, Pelli e Franceschini) al tempo del loro soggiorno in Cecoslovacchia, erano colpiti da mandato di cattura. Il quarto terrorista, Feltrinelli, aveva ben due visti di entrata in Cecoslovacchia: uno sul passaporto vero ed uno su quello falso, intestato ad un fantomatico Giuseppe Sc...»

«Nel chiederci se tutto ciò sia compatibile con la particolare severità che regola l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri nei Paesi dell'Est, non possiamo non ritenere che dietro il terrorismo italiano ci sia il MV (Servizio segreto) cecoslovacco e il KGB (Servizio segreto sovietico)».

— Lei, Belluscio, è in grado di provare se ai quattro terroristi che ha menzionato, originariamente sia stato concesso solo «asilo politico» o se invece essi siano stati ingaggiati perché potessero ritornare in Italia clandestinamente dopo aver ricevuto precise garanzie?

«Confesso che non sono in grado di provarlo. So però che fin dal 1964 l'Unione Sovietica — secondo le informazioni portate in Occidente dal Segretario generale della Commissione Difesa del C.C. del Partito comunista cecoslovacco — ha aumentato il suo bilancio nel campo del terrorismo e delle attività di sabotaggio del mille per cento. E' stato dopo questa decisione, che a 40 Km. da Karlovy Vary, protetto da un sistema di raggi infrarossi, e da cani poliziotto, è sorto il campo di addestramento gestito dal KGB e destinato a stranieri, che ricevevano e ricevevano indottrinamento e addestramento in azioni terroristiche».

— Che lei sappia in Cecoslovacchia esistono altri campi?

«Altro campo, quello di Doupov, pure in Cecoslovacchia è invece sorto sotto la direzione dei servizi segreti militari dell'URSS (il GRU) ed è destinato ad agenti segreti, che vengono addestrati in ogni tipo di attività, dal sabotaggio all'uso di tecniche sofisticate di controspionaggio. E' da questo campo che secondo la citata testimonianza è sicuramente passato Feltrinelli, insieme con una quindicina di italiani, che erano stati prima ospiti di Karlovy Vary».

— Dopo aver frequentato questi campi, Feltrinelli, secondo le sue informazioni, quale ruolo svolse nel campo del terrorismo?

«Appare certo che Feltrinelli, contemporaneamente ai tentativi esperiti in Italia per unificare i vari gruppi terroristici allo scopo di indirizzarli verso una strategia e verso obiettivi comuni, fin dal 1968 teneva i collegamenti tra il suo gruppo e il primo nucleo della banda Baader-Meinhof. L'editore miliardario, certamente non per contrattare

la pubblicazione di libri di fiabe o per sistemare il suo legame o per sviluppare gli affari inerenti alla sua poliedrica attività imprenditoriale, compiva numerosissimi viaggi nella Germania Federale. Con la sua pistola è stato ucciso ad Amburgo il console boliviano Quintanilla. E' anche possibile accertare dal suo estratto conto presso la Banca Svizzera Italiana che egli aveva, ad un non meglio identificato Hirche, effettuato, un pagamento per acquisto di armi nel Liechtenstein».

— Parlando al Congresso del suo Partito, lei ha fatto anche un accenno al terrorismo che ha insanguinato a suo tempo l'Alto Adige. E' esatto?

«Sì, ho detto che un agente segreto cecoslovacco, ripreso in Occidente con un carico di preziose informazioni, certo Frolik, ha riferito su una serie di attentati che si erano avuti in Alto Adige prima della firma degli accordi italo-austriaci. Secondo il cecoslovacco, alcuni attentati erano stati predisposti a Praga. Risulta poi che uno degli autori della strage di Cima Vallona, certo Harung, dopo l'attentato ha trovato rifugio nella Germania Orientale. Eppure i dinamitardi dell'Alto Adige erano stati sempre definiti dalla propaganda come neo-nazisti!»

«Ma non è neppure da escludere che per lo meno compiacenza sia stata manifestata anche da un altro Paese retto a regime comunista, Cuba, per i terroristi operanti in Italia. La prova la si è avuta il 4 agosto di due anni fa quando a Torino è esplosa l'auto del nappista Attilio di Napoli. Con lui era uno straniero, anche egli rimasto vittima dello scoppio, riconosciuto nel cittadino cileno Alao Marin Pinones. Prima di soggiornare nel nostro Paese, il cileno era stato un anno e mezzo a Cuba».

— Lei, finora ha parlato di azioni provenienti dal mondo dell'Est. In Italia s'è parlato anche di altri nidi di terrorismo esistenti in altre aree. Ne ha notizie?

«In Occidente si sa che molti terroristi italiani e tedeschi sono stati preparati da istruttori cubani, tedesco-orientali, e palestinesi nei campi del FPLP del Libano e soprattutto dello Yemen del Sud. I palestinesi hanno pescato per anni nel vivaio della Rote Armee Fraktion (RAF) per le loro azioni per così dire «fuori zona». La tedesca Gabriele Kroechner Tidemann fu la aiutante di Carlos nel dicembre del 1975 in occasione del raid negli uffici dell'OPEC di Vienna. Il tedesco Wilfried Bolse dresse invece il dirottamento di Entebbe».

«Attualmente il centro delle attività terroristiche nel Medio Oriente è l'Irak. In un campo irakeno in pieno deserto, in prossimità della frontiera giordana e che porta il nome di Abon Ali Ajad, ci si esercita a lanciare missili portatili sovietici tra i più moderni, i SAM 7, con testata cercante a raggi infrarossi che si dirigono direttamente sul bersaglio, che hanno una gittata di 3.500 metri ed una velocità una volta e mezza quella del suono».

«Il gruppo che in quel campo si forma si chiama «Gruppo Strela» (Strela è il nome sovietico del missile). «Nel campo militare di Hahantjali, ad 80 Km. da Bagdad, si seguono, invece, dapprima i corsi di addestramento dell'esercito irakeno, quindi si è ammessi al tirocinio speciale per terroristi. In particolare gli «al-

lievi» che dovessero essere indirizzati a fare i «pirati dell'aria» hanno addirittura a loro disposizione un apparecchio della Iraq Airways. A bordo di questo velivolo essi hanno perciò la possibilità di studiare tutte le situazioni possibili che possono verificarsi durante un dirottamento».

— Permetta ora una domanda di carattere personale. Lei da anni si occupa di questi problemi. E non ha mai rinunciato a manifestare con chiarezza il suo pensiero. Ma lei, scusi, non ha paura?

« Poche settimane fa quando la televisione trasmise una dichiarazione che avevo fatto per conto del PSDI per criticare i magistrati torinesi che avevano ridotto le pene al nucleo storico delle Brigate Rosse proprio nel momento in cui alcuni morti giacevano nelle strade di altre città italiane, fui raggiunto da una telefonata accorata di un vecchio professore di liceo che mi disse: "Ma tu non hai paura?". Certo che ho paura — risposi —; tutti gli uomini hanno paura ».

« Ma ci sono alcuni momenti particolari nella vita delle comunità in cui io credo che bisogna avere il coraggio di non avere paura. E non si tema che ciascuno di noi nel recare un contributo, sia pure piccolo, possa essere definito velleitario ».

« Se dovessimo rassegnarci, ciascuno di noi (uomini, partiti) all'ineluttabile, il destino del nostro Paese sarebbe già segnato. Vero è che ciascuno di noi, mai come in questo momento ha, se lo voglia, nelle sue mani, filo, ago, ditale, per rammendare questa nostra vecchia, gloriosa bandiera. Dobbiamo, però, avere il coraggio di volerlo ».

ester

collegamenti fra terroristi spagnoli e br?

(ansa) - madrid, 28 gen - e' comparso oggi davanti a un giudice madrileno il cittadino spagnolo jorge benalla il quale sarebbe sospettato di essere elemento di collegamento fra organizzazioni terroristiche spagnole e le brigate rosse italiane.

sulla vicenda le autorità spagnole mantengono il piu' assoluto riserbo. si e' appreso soltanto che il renalla, espatriato in francia per sfuggire agli obblighi militari, era rientrato nel paese e si era presentato a madrid alla direzione della sicurezza dello stato per rispondere di un'imputazione di appropriazione indebita ai danni della cassa di risparmio postale di segovia. trasferito in stato di arresto da madrid a segovia era stato quindi rimesso in liberta'; ma dopo pochi giorni era stato nuovamente arrestato come sospetto agente di collegamento tra terroristi spagnoli e brigate rosse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL MESSAGGERO**
29. GEN. 1980
del.....pagina..... 16

Il crack Franklyn. Ieri prima udienza

Processo Sindona: vigilati da agenti federali i giurati in isolamento

NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO MANISCO

NEW YORK — Il processo al bancarottiere italiano Michele Sindona incriminato per il suo ruolo nel fallimento della «Franklin National Bank» è stato aperto ufficialmente nel Tribunale federale del distretto di Manhattan dal magistrato Thomas P. Griesa che ha dato il via alla complessa procedura della selezione dei giurati informando più di centocinquanta cittadini dei loro doveri e dei loro diritti prima e dopo che a diciotto di essi verrà affidato il compito di vagliare la validità dei capi di accusa mossi all'imputato. Questi è apparso di buon umore ed in eccellenti condizioni di salute quando ha fatto il suo ingresso nell'aula 110 del tribunale di Fowley Square: vestito con un abito grigio ferro, si è mosso con agilità davanti ai candidati alla giuria per farsi da loro riconoscere secondo le istruzioni impartite dal magistrato; nessuna traccia nei suoi movimenti della ferita inflittagli durante il suo presunto rapimento, una ferita che a quanto ha riferito il quotidiano popolare «Daily News» sarebbe molto sospetta.

«Non mancano voci — ha scritto il quotidiano — secondo cui lo FBI avrebbe raccolto prove mediche di un'anestesia praticata sulla gamba del Sindona prima che essa venisse penetrata da un proiettile». L'inchiesta condotta dalle autorità inquirenti sulla sua scomparsa prosegue indipendentemente dal processo in corso e ad essa sta contribuendo apparentemente con marginale successo la magistratura italiana.

Dopo aver premesso che un atto di incriminazione non pregiudica la presunta innocenza dell'imputato il magistrato Griesa ha informato i potenziali giurati delle principali accuse mosse al Sindona, e cioè di avere violato nel 1972 diverse leggi e statuti federali per trasferire illegalmente da banche da lui controllate in Italia fondi poi usati per acquistare il controllo della «Franklin National Bank» (il 22 per cento delle azioni con un esborso di circa settantasei milioni di dollari andati anche all'acquisto della «Talcott», una finanziaria di Chicago), di essersi appropriato di parte di questi fondi per condurre operazioni speculative non autorizzate e di aver fatto ricorso a frodi diverse per occultare queste ad altre sue attività illegittime che portarono al fallimento dell'istituto bancario americano.

Il Griesa non ha mancato di informare i candidati alla giuria — ne verranno scelti nei prossimi tre giorni dodici più cinque o sei sostituti — che i selezionati riceveranno un compenso di 30 dollari al giorno (25.000 lire) per il primo mese e di 245 dollari la settimana (191.000 lire) per il secondo mese ed ha aggiunto che la durata prevista del processo dovrebbe essere di otto o nove settimane. Circa settanta dei centocinquanta cittadini presenti nell'aula del tribunale hanno sollevato eccezioni alla loro scelta adducendo motivi diversi e sono stati separati dagli altri candidati; dai loro vestiti e dai loro comportamenti risultava evidente che erano di estrazione sociale ed economica più elevata degli altri che avevano invece accettato di servire come giurati popolari.



Palermo. La Finanza indaga sulle «attività» dei due fratelli Spatola

PALERMO — Un'indagine fiscale sulle attività dei fratelli Rosario e Vincenzo Spatola, i costruttori di Palermo arrestati in margine al caso Sindona, è stata disposta a Palermo dal sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Aliquo.

Il magistrato ha fatto sequestrare negli uffici dell'impresa edile degli Spatola tutti i documenti riguardanti in particolare i lavori in appalto dall'Istituto autonomo delle case popolari nel rione periferico Sperone.

Vincenzo Spatola fu arrestato nello scorso ottobre a Roma mentre era diretto nello studio dell'avvocato Guzzi. I fratelli Spatola sono accusati di concorso nel rapimento — vero o simulato — di Michele Sindona a New York, l'estate scorsa.

L'indagine, affidata alla Guardia di finanza, ha già portato, come detto, al sequestro di numerosi documenti. In particolare, negli uffici della Spatola-Costruzioni le «Fiamme gialle» hanno, tra l'altro, sequestrato una documentazione che avrebbe dovuto trovarsi negli archivi del Comune di Palermo. Riguarda l'appalto di una palestra per un importo di 210 milioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... 29 GEN. 1980..... pagina.....

IL GIORNO p-7

Geometra di Teramo rapito 11 giorni fa

Ucciso in Honduras italiano sequestrato

TERAMO, 29 gennaio

Cordoglio e commozione a Teramo, la città natale dell'imprenditore italiano ucciso dai rapitori in Honduras dopo dieci giorni di prigionia. Iginò Tarantelli, 43 anni, era tornato a Teramo con la famiglia a Natale, ospite del fratello e della madre, che vivono nella città abruzzese da dove Tarantelli era partito per lavorare in Honduras per la Farsura alcuni anni fa. Tarantelli aveva lavorato anche in diversi Paesi europei e in Africa, sempre nel campo delle costruzioni.

Secondo notizie pervenute a Teramo, il cadavere di Tarantelli è stato trovato dalla polizia honduregna a 180 chilometri da Tegucigalpa, in una località isolata al confine con il Nicaragua. Il corpo appariva in stato di avanzata decomposizione e sfigurato. È probabile che il geometra abruzzese sia stato torturato e ucciso il giorno stesso del rapimento, undici giorni fa.

Secondo l'ultima telefonata della moglie Maria a Teramo, 36 ore fa, c'era qualche motivo di ottimismo nelle trattative con i rapitori. Poi, la tragica notizia da parte di un dirigente dell'impresa milanese, l'ingegnere Martelli, amico del rapito, comunicata ad Alteo, il fratello del Tarantelli residente a Teramo.

I banditi irrupero nella sede della Farsura a Tegucigalpa rubando 180.000 dollari in contanti e assegni, e portando via il geometra Tarantelli. Con le minacce estorsero al geometra la firma su diversi assegni e si presentarono in banca per incassare, suscitando i sospetti del cassiere. La polizia arrestò un presunto responsabile, che, appresa la notizia della morte del rapito, ha tentato di svenarsi in cella.

Per il rilascio dell'italiano i banditi pretendevano un'ingentissima somma di denaro. Nelle ultime ore, il ritrovamento del ca-

davere. Mancano i particolari della vicenda.

Il geometra Tarantelli giocava al calcio a Teramo, dove era molto noto e stimato. Aveva lavorato anche nei cantieri del traforo autostradale del Gran Sasso, prima di recarsi all'estero con l'impresa Farsura.

A Teramo è atteso l'arrivo della moglie e dei tre figli dell'ucciso, Carlo, Roberto e Massimo, di 14, 10 e 8 anni. A Natale era morto a Teramo il padre di Tarantelli.

IL GIORNO p-6

Marsiglia - Arrestato «stewart» italiano con canapa indiana

PARIGI, 29 gennaio. Uno «stewart» italiano, Bruno Di Carlo di 26 anni residente a Roma è stato arrestato per traffico di stupefacenti a Marsiglia dove era giunto, via mare, proveniente da Algeri. A quanto si è appreso ieri, Di Carlo è stato trovato in possesso di quattro chilogrammi di resina di canapa indiana che aveva nascosto nella sua automobile.

Il Di Carlo, il cui arresto risale a giovedì scorso, ha riconosciuto di aver comprato la canapa indiana a Tetuan, per due milioni di lire durante un viaggio in automobile compiuto con la moglie attraverso la Spagna, il Marocco e l'Algeria, per venderla in Italia. La moglie del Di Carlo è in libertà provvisoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del..... 29 GEN. 1980..... pagina.....

IL TEMPO

pag. 2

Petrilli eletto vicepresidente del Parlamento europeo

Strasburgo, 28 gennaio
Il democristiano Giuseppe Petrilli è stato eletto oggi, per acclamazione, vice-presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

L'ex-Presidente dell'Iri è stato eletto in sostituzione del senatore Giuseppe Perocarò, che non è stato rieletto alle legislative del giugno scorso.

IL POPOLO

pag. 6

Evangelisti a Bruxelles per i problemi della pesca

ROMA — Il ministro della Marina Mercantile on. Franco Evangelisti è partito per Bruxelles, dove oggi presiederà il primo consiglio dei ministri della pesca dei paesi delle Cee. Con il ministro Evangelisti è anche partita la delegazione italiana guidata dal sottosegretario della Marina Mercantile Natale Pisicchio che parteciperà ai lavori dello stesso consiglio. Della delegazione fanno parte il vice Capo di Gabinetto del ministro Dotto, Felice Daniello e il direttore generale del settore pesca Leonetto De Leon.

IL MESSAGGERO

pag. 8

Cinema

54 film: apre
Mario Monicelli

7 giorni italiani a Nizza

Omaggio francese al cinema italiano: Nizza ospiterà dall'11 al 16 marzo una rassegna dedicata ai registi e agli attori del nostro paese. Il festival è stato presentato ieri dai suoi delegati André Asséo e Hubert Astier. «Nessuna concorrenza con Cannes» hanno detto: «il nostro sarà un festival più culturale, che segnerà fra Francia ed Italia un momento di importante interscambio, mettendo a fuoco i problemi della cinematografia italiana nella loro dimensione storica». Il programma dell'iniziativa, prevede una media di nove proiezioni al giorno, tutte incentrate sull'omaggio alla no-

stra cinematografia, ai nostri attori e soprattutto ad uno fra gli autori italiani più apprezzati dai francesi: Mario Monicelli.

A Monicelli, in particolare, Nizza dedicherà una retrospettiva di 12 film selezionati dallo stesso autore: «Padri e figli», «I compagni», «Risate di gioia», «Brancaleone», «Amici miei», «I soliti ignoti», «Caro Michele», «Le infedeli», «Donatella», «Vogliamo i colonnelli», «Toh, è morta la nonna» e due episodi che si vedranno abbinati insieme («Alta infedeltà» e «Le coppie»). A tre attori — Gina Lollobrigida, Monica Vitti e Ugo Tognazzi — Nizza offre altrettanti omaggi (articolati ciascuno su cinque delle pellicole maggiormente rappresentative della loro capacità interpretativa. Una sezione squisitamente storica si occuperà della «Storia del cinema italiano degli anni Venti e Trenta»: Venezia sarà al centro di un'altra breve rassegna.

A completare il carnet della manifestazione (che prevede in tutto 54 proiezioni) saranno alcuni inediti. Anche in questo campo, nessuna competizione con Cannes: tanto che fra i due Festival sarà effettuata un'equa spartizione concordata dopo la visita italiana del delegato di Cannes, Gilles Jacob.



I L'inizio di un anno è sempre tempo di bilanci consuntivi e preventivi particolarmente quando coincide con un nuovo decennio.

Gli anni Cinquanta si aprirono per l'Europa nel segno della speranza: la seconda guerra mondiale si era da poco conclusa — ma già si era proceduto alla ricostruzione con straordinaria intensità — l'OECE con il piano Marshall aveva ristabilito una prima solidarietà economica internazionale, il patto atlantico garantiva la sicurezza dell'Europa occidentale: era ancora vivo l'eco dell'appello all'unità lanciato a Strassburgo da Winston Churchill.

Furono gli anni di De Gasperi, di Adenauer, di Schumann e di Spaak: del Consiglio d'Europa e della Comunità carboniera e d'acciaio, e, dopo la delusione per il

fallimento della Cee, della conclusione dei Trattati di Roma per il Mercato Comune e l'Euratom.

Gli anni Sessanta coincisero nel loro inizio con il boom economico: nel Mercato comune le barriere doganali cadevano con ritmo più rapido di quanto non previsto dai trattati, il commercio mondiale cresceva vertiginosamente i bassi prezzi delle materie

prime privilegiavano i Paesi industrializzati, soprattutto quelli prevalentemente trasformatori come il Giappone e l'Italia; l'Europa, dopo un periodo di decadenza, ritornava ad essere al centro dell'interesse mondiale, i Paesi africani, appena conclusa — spesso dopo dure lotte — la fase della decolonizzazione, cercavano con l'Associazione dei nuovi collegamenti con la Comunità.

Gli anni Sessanta furono

proiezione sugli «anni '80», a questi interrogativi risponderà con una serie di articoli l'on. Carlo Russo che proprio alla costruzione europea ha dedicato tanta parte della sua attività politica. Già Ministro per le Nazioni Unite e per il Commercio Estero, per lungo tempo Sottosegretario agli Affari Esteri - Presidente della Commissione Affari Esteri e VI e VII Legislatura, Carlo Russo è Membro della commissione politica del Partito Popolare Europeo, ha partecipato al Comitato Monnet.

Questo primo articolo è dedicato alla Comunità Europea dagli anni '50 agli anni '80.

anche, è vero, anni di amare delusioni sul terreno politico: era il tempo del gollismo trionfante, del fallimento delle trattative per la partecipazione inglese alla Comunità, della crisi delle dimissioni del presidente Hallstein; del faticoso compromesso di Lussemburgo con il sacrificio grave, se pur necessario per riprendere il cammino interrotto, della fondamentale regola

della maggioranza.

Ma se anche l'Europa delle patrie di De Gaulle era la negazione dell'Europa comunitaria, il progresso economico induceva all'ottimismo.

L'integrazione economica, si pensava, avrebbe portato fatalmente alla integrazione politica senza traumi e scelte drammatiche: il reddito nazionale avrebbe continuato a crescere a ritmo elevato, la prosperità della Comunità sarebbe divenuta sempre maggiore.

Gli anni Settanta furono gli anni della ripresa politica dopo la scomparsa di De Gaulle, degli incontri al vertice istituzionalizzati che daranno vita al Consiglio europeo, del piano Werner per l'unione monetaria, dell'ammissione del Regno Unito e della Danimarca alla Comunità. Ma furono anche i anni in cui cadde o le facili illusioni su un continuo e costante progresso economico, e su di una unificazione politica raggiunta solo attraverso l'integrazione economica.

La crisi del petrolio, l'aumento del prezzo delle materie prime, le sempre più accentuate spinte inflazionistiche, il caos monetario con la scomparsa di uno stabile punto di riferimento per l'economia mondiale danno alla crisi degli anni '74 e '75 un carattere drammatico e sostituiscono un diffuso pessimismo al dilagante ottimismo degli anni Sessanta, pessimismo che la timida ripresa degli anni '77 e '78 non riesce a dissipare anche perché nuove, più minacciose nubi, si addensano sull'orizzonte internazionale con la fine del decennio.

Gli anni Ottanta si aprono così per l'Europa in uno scenario di preoccupazione, di delusione e di amarezza.

solo a fatti specifici...
sultati concreti il 1979 è
stato uno degli anni più positivi per la Comunità europea.

I tre obiettivi che il presidente Roy Jenkins fissava nel suo discorso programmatico del febbraio 1979: unione monetaria, elezione diretta del Parlamento europeo, allargamento della Comunità si sono integralmente realizzati.

L'unione monetaria, conclusa con qualche mese di ritardo e dopo resistenze che rischiavano di pregiudicare «in extremis» la nascita, ha retto bene alle prove dure che ha dovuto e deve quotidianamente affrontare, anche se ancora non si è realizzata l'auspicata partecipazione inglese; l'allargamento ha segnato al suo attivo un punto importante con la Grecia, men-trattato con la firma del quale si sviluppano favorevolmente i negoziati con la Spagna ed il Portogallo, le elezioni dirette del giugno scorso anche se in alcuni Paesi scarsa è stata la partecipazione alle urne e in altri — come l'Italia — la coincidenza con le elezioni nazionali ha reso meno efficace e vivo del previsto il dialogo popolare sui temi europei, hanno pure rappresentato un momento di importanza eccezionale per la costruzione europea.

Da che cosa deriva allora il diffuso pessimismo, l'amarezza, lo scoraggiamento sopra richiamati?

Indubbiamente dalla situazione politica mondiale: l'Europa non vuole e, anche se lo volesse, non può chiudersi in una torre di avorio: è parte integrante di una vasta e complessa realtà internazionale che la circonda e quanto avviene nel mondo su di essa si ripercute in senso positivo o negativo.

Infuiscono quindi sullo stato d'animo attuale la giusta preoccupazione per quanto avviente oggi nel mondo e per la crisi in atto nel processo di distensione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del... 29 GEN 1980... pagina...

FIORINO *pag. 5*

Chiede una nuova linea di credito

L'Urss sospende tre commesse ad imprese italiane per 300 milioni di dollari

L'Unione Sovietica ha comunicato al ministero del Commercio Estero di poter concludere tre importanti contratti con altrettante aziende italiane se riceverà da parte italiana una linea di credito. I contratti riguardano la fornitura di un impianto chimico delat Technimont per il valore di 150 milioni di dollari, la vendita di macchinari per la produzione di fibre da parte della Snia Viscosa per il valore di 85 milioni di dollari e la fornitura di macchinari e impianti da parte della Pirelli per il valore di 70 milioni di dollari. Secondo il periodico Mondoexport l'Italia ha però rinviato a data da stabilirsi il negoziato per la linea di credito, che avrebbe dovuto essere di 1000-1200 milioni di dollari per una durata di tre quattro anni, al tasso di interesse del 7,55-7,75%.

la presenza dell'industria componentistica, in coerenza con la legge 675 e con il piano di settore della elettronica. Sono stati quindi chiesti al governo urgenti chiarimenti sulle iniziative a suo tempo avviate per la costituzione di un consorzio nell'ambito della legge 675, facendo presente che è importante accertare con chiarezza se l'iniziativa consortile è effettivamente percorribile o no e comunque quali altri sbocchi siano ipotizzabili per realizzare gli impegni legislativi e organizzativi più volte riaffermati.

SOLE 24 ORE *pag. 11*

Anche nel '79 al primo posto nella graduatoria comunitaria

Italia privilegiata dai finanziamenti Bei

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES - Anche nel 1979 l'Italia ha occupato il primo posto nella graduatoria Cee per i finanziamenti agevolati erogati dalla Banca europea per gli investimenti (Bei), i cui interventi, come suggerito, del resto, dai Capi di Stato o di Governo dei Nove fin dal marzo '77, sono stati concentrati in progetti volti a combattere la disoccupazione, a promuovere gli investimenti ed a permettere una migliore convergenza delle economie europee.

L'anno scorso, il nostro Paese ha beneficiato, infatti, di finanziamenti Bei per 1129 miliardi di lire (su un totale per i Nove di 2960 miliardi), con un aumento del 24% rispetto all'esercizio precedente: alle regioni del Mezzogiorno sono stati destinati 790 miliardi di lire, pari al 70% circa della quota italiana.

Un terzo degli interventi della Banca (405 miliardi) in Italia, è stato stanziato per investimenti connessi con l'approvvigionamento energetico. Tra questi, il gasdotto Algeria-Italia, la costruzione di una centrale idroelettrica in Piemonte, lo sviluppo di cinque giacimenti di idrocarburi nella Pianura Padana e sulla costa adriatica,

l'estensione della rete distributiva in Abruzzo, Molise, Calabria, Basilicata e nel Friuli-Venezia Giulia, la realizzazione di un progetto di teleriscaldamento a Brescia e di centrali geotermiche in Toscana.

Al settore manifatturiero sono andati 282 miliardi di lire (un incremento dell'80% rispetto all'esercizio '78), di cui il 41% concentrato in cinque prestiti globali a piccole e medie imprese nel Mezzogiorno e ad altre regioni del Centro-Nord confrontate ad una difficile situazione economica e sociale.

Tra i progetti di maggior dimensione che hanno beneficiato dei mutui Bei, vi sono la costruzione di uno stabilimento di veicoli commerciali leggeri in Abruzzo (un'impresa a partecipazione italo-francese), la ristrutturazione di una fabbrica di carrozzerie di automobili nell'Emilia-Romagna, l'ammmodernamento di uno stabilimento di pneumatici nel Lazio ed in Sicilia, e l'ampliamento di una fabbrica di gruppi meccanici di precisione per motori Diesel in Puglia.

Per quanto riguarda le infrastrutture, la Bei è intervenuta con finanziamenti per complessivi 323 miliardi di lire alla costruzione di un acquedotto ed

altre opere idriche in Puglia e Campania, mentre 63 miliardi sono andati al miglioramento dei collegamenti stradali ed aerei (completamento del tunnel del Frejus e acquisto di otto Airbus da parte dell'Alitalia) e 49 miliardi al potenziamento delle telecomunicazioni nazionali e con l'estero.

Su un piano più generale, va rilevato che oltre i due terzi dei finanziamenti Bei ai Nove sono stati destinati ad investimenti realizzati nelle regioni economicamente meno sviluppate o coinvolte in problemi di riconversione industriale, mentre il 45% delle risorse disponibili è andato al settore energetico (1327 miliardi di lire, con l'incremento del 60% sull'esercizio precedente).

Secondo la Bei, l'impatto sull'occupazione dei progetti cofinanziati dalla Banca nell'ultimo triennio è particolarmente positivo e si può riassumere nella creazione diretta di 52.000 nuovi posti di lavoro fissi e nella salvaguardia di altri 23.500 (principalmente nel settore industriale). A questo risultato sono da aggiungere anche gli effetti temporanei, diretti ed indiretti, che certi investimenti - particolarmente quelli in infrastrutture e progetti energetici - hanno sull'occupazione. Ugo Piccinone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **CORRIERE DELLA SERA**
del..... 29 GEN. 1980..... pagina..... **12**

Legittimo lo sciopero a singhiozzo

ROMA — Lo sciopero «a singhiozzo», cioè l'astensione dal lavoro a intervalli regolari, è legittimo indipendentemente dall'entità del danno causato alla produzione aziendale. L'unico limite è costituito dalla salvaguardia degli altri beni costituzionalmente garantiti, come, da un lato, la vita e l'incolumità personale e, dall'altro, l'integrità e la funzionalità degli impianti produttivi. Il principio è stato stabilito dalla sezione lavoro della Cassazione, presieduta da Ruggero Tresca, ed interessa soprattutto le grandi imprese a ciclo continuo.

Il caso ora esaminato dalla Suprema Corte si riferisce ad una serie di scioperi a singhiozzo, effettuati nel novembre del 1972 da 64 dipendenti della società Happening Mode. L'azione di lotta si protrasse per due settimane e per un numero di ore variabili da una e mezza a cinque per ogni giorno di sciopero, e con sospensioni dal lavoro distribuite secondo intervalli di mezz'ora e anche di un quarto d'ora.

Ritenendo che tali scioperi articolati avessero causato danni assai più rilevanti di quelli corrispondenti alla globale entità oraria dell'astensione dal lavoro, che consistevano nella diminuzione di produttività, nello scadimento della qualità, e nell'aumento dei costi, l'azienda si rivolse alla magistratura per far dichiarare illegittimo lo sciopero a singhiozzo, con conseguente divieto ai dipendenti di effettuarlo in futuro, e

con la loro condanna a risarcire i danni.

Il pretore e successivamente il tribunale di Milano respinsero le richieste della società. Questo verdetto è stato ora definitivamente confermato dalla Cassazione. La Suprema Corte, dopo aver sottolineato che sono ormai superati i criteri della «adeguatezza sociale» dello sciopero e della corrispettività dei sacrifici ha identificato quali sono i limiti interni al diritto di sciopero.

«Tali appaiono — così si legge

tra le 26 pagine redatte dal consigliere Onofrio Fanelli — il diritto alla vita e all'incolumità personale, che l'esercizio del diritto di sciopero non può certo pregiudicare sia nel contesto aziendale sia al suo esterno, ma altresì lo è la libertà di iniziativa economica, intesa in senso dinamico, cioè la garanzia costituzionale dell'attività imprenditoriale».

Di conseguenza — prosegue la motivazione — diverrebbe illecito un esercizio del diritto di sciopero che, se non effettuato con

gli opportuni accorgimenti e cautele, apparisse idoneo a pregiudicare irreparabilmente, in una determinata ed effettiva situazione economica generale o particolare, non la produzione ma la produttività dell'azienda, cioè la possibilità per l'imprenditore di continuare a svolgere la sua iniziativa economica. Viene così tutelata l'integrità del patrimonio aziendale che s'inserisce in quella salvaguardia delle attitudini produttive dell'impresa. Essa costituisce anche un interesse della collettività dei lavoratori impegnati nello sciopero, perché la sua compromissione può ledere il fondamentale interesse all'occupazione.

Si tratta quindi — così conclude la sentenza — di un limite generale che deriva dal carattere d'utilità sociale da riconoscere ai mezzi di produzione, che costituiscono anche mezzi di realizzazione dell'interesse generale alla preservazione, ed, anzi, all'accrescimento dei livelli di occupazione. Pertanto supera tale limite e diventa illecito uno sciopero che possa comportare la distruzione o una duratura inutilizzabilità degli impianti.

Spetterà così al giudice di accertare caso per caso le modalità di esercizio del diritto di sciopero e gli eventuali pregiudizi o pericoli cui vengono esposti il diritto alla vita, all'incolumità delle persone e all'integrità degli impianti produttivi.

Pierluigi Franz



Il governo chiude la borsa

Agli statali non più di 30 mila lire di aumento

A palazzo Chigi, i ministri hanno spiegato a Lama, Carniti e Benvenuto che gli stipendi del pubblico impiego potranno crescere nel 1980, in termini reali, solo dell'8 per cento, compresi però i benefici della scala mobile trimestrale. Nessun aumento, invece, per il 1979. I sindacati ribadiscono la richiesta di 85 mila lire al mese

di MAURIZIO RICCI

ROMA — Il governo ha stretto i cordoni della borsa e la stagione contrattuale di tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti si presenta lunga e difficile. Ieri mattina, per oltre tre ore, i ministri del Tesoro, del Lavoro e della Funzione pubblica hanno illustrato alla Federazione Cgil-Cisl-Uil le disponibilità finanziarie per i prossimi contratti, ovvero quanto il governo è disposto a spendere per i rinnovi 1979-81. Per i sindacati il risultato è deludente: Pandolfi, Scotti e Giannini, come avevamo anticipato, offrono meno della metà degli aumenti chiesti da Cgil, Cisl e Uil, cioè 30-35 mila lire al mese contro le 85 mila indicate, come cifra media per le categorie del pubblico impiego, dalle Confederazioni.

In sostanza, ha spiegato Pandolfi, il costo delle piattforme sindacali è troppo alto: circa 4.300 miliardi l'anno, a cui occorre aggiungere l'onere della trimesurazione della scala mobile (che va in vigore fra pochi giorni, a febbraio) e dei nuovi inquadramenti del personale, sanciti con la legge (che il Parlamento si appresta ad approvare) che definisce i contratti 1976-78. La posizione del governo è dunque la seguente:

1) nessun aumento per il 1979, in cui i dipendenti pubblici hanno già fruito dell'una tantum di 250 mila lire e di alcuni benefici contrattuali derivanti dai vecchi accordi; 2) per il 1980, il governo è disposto a riconoscere un aumento, in termini monetari, del 24 per cento, pari a



alan davis

rie e un maggiore riconoscimento della professionalità all'interno dei singoli settori. Questo presuppone aumenti differenziali: ma i sindacati ritengono impossibile affrontare una tornata contrattuale prospettando ad una parte del pubblico impiego aumenti inferiori a 30 mila lire.

Al vertice della Federazione unitaria sono infatti molto preoccupati: il timore è che si ripetano i mesi roventi dell'autunno 1978, con la rincorsa salariale fra i sindacati di categoria e gli scioperi selvaggi della base. Ieri, a palazzo Chigi, nonostante all'incontro non partecipasse Cossiga, c'era tutto lo stato maggiore del sindacato: Lama, Carniti, Benvenuto, con i due segretari aggiunti, Marianetti e Marini e i segretari responsabili del pubblico impiego. Al governo hanno risposto confermando l'indicazione delle categorie di un aumento medio di 85 mila lire al mese.

Lama, Carniti e Benvenuto hanno detto di no anche ad un'altra richiesta del governo, quella di avere sul tavolo tutte le piattforme rivendicative, prima di avviare i negoziati contrattuali, in modo da disporre di un quadro complessivo. La Federazione vuole salvaguardare l'autonomia di trattativa delle categorie. In realtà, è una difesa soprattutto formale: il governo ha già chiarito, ieri, quale sarà la sua linea per tutti i contratti del pubblico impiego.

Lo scontro comunque si sposta: non ci saranno nuovi incontri di vertice a palazzo Chigi, ma soltanto trattative di categoria. Già oggi per i dipendenti degli enti locali,

un tasso d'inflazione del 16 per cento è ottimistico, quando già solo per gennaio si parla del 3 per cento; 2) la scala mobile non recupererà tutta l'inflazione, ma solo il 70-80 per cento, quindi, anche se l'inflazione si fermasse al 16 per cento, parte degli aumenti contrattuali coprirebbero la perdita di potere d'acquisto e l'incremento reale sarebbe di gran lunga inferiore all'8 per cento calcolato dal governo; 3) non è vero che il costo delle richieste sindacali è di 3.700 miliardi l'anno, dato che c'è una larga disponibilità a scagionare gli aumenti.

Inoltre 30 mila lire sono un margine strettissimo per i sindacati, che puntano, con i nuovi contratti, a effettuare due operazioni: un riequilibrio dei trattamenti retributivi fra le diverse cate-

media un margine di aumento del 4 per cento, cioè 30-35 mila lire al mese, in media, a testa. Per alcune categorie che non hanno avuto il nuovo inquadramento (ospedalieri, enti locali, regionali, in totale un milione di dipendenti pubblici) il beneficio potrebbe essere leggermente superiore.

Complessivamente, un aumento di questa portata graverebbe sul bilancio pubblico per 800-1000 miliardi l'anno che porterebbero la spesa totale per il personale nel 1980 sopra i 24 mila miliardi, contro i 19.366 del 1979. Con le richieste sindacali, sostiene il governo, si arriverebbe invece a oltre 27 mila miliardi.

Ma il sindacato contesta seccamente queste cifre che definisce « inattendibili ». Infatti, dicono i sindacalisti: 1)

quello intervenuto, fra il 1978 e il 1979, grazie ai meccanismi descritti prima. A questa cifra si arriva ipotizzando un tasso d'inflazione del 16 per cento che non intaccerebbe, sostiene Pandolfi, il potere d'acquisto degli stipendi, garantito dalla scala mobile. Visto, dunque, che a far aumentare gli stipendi del 16 per cento si pensa la contingenza, resta un margine dell'8 per cento;

3) ma neppure questo 8 per cento può essere utilizzato per i nuovi contratti. Buona parte di questo aumento, dice il governo, arriverà automaticamente con i benefici aggiuntivi di una scala mobile a scadenza accelerata (ogni tre mesi anziché ogni sei) e con gli effetti del definitivo inquadramento del personale. Quanto resta? In



ise - Dal primo gennaio nuova norma sui permessi di lavoro in Svezia

oma (aise) - Dal primo gennaio e' stata introdotta in Svezia una nuova norma sulla concessione dei rinnovi di permessi di lavoro agli emigrat. Per la precisione, il lavoratore straniero che abbia ottenuto il permesso di lavoro e ne abbia richiesto il prolungamento prima della scadenza, potra' lavorare senza permesso fino a quando la sua richiesta non sara' stata esaminata e sia stata presa una decisione in merito. Tale norma e' in vigore dal primo gennaio del 1980. (aise)

ise - Bilinguismo: una pratica obbligatoria per gli immigrati in Svezia

oma (aise) - Il bilinguismo per i figli degli emigrati in Svezia. e' un ostacolo veramente difficile da superare. A queste conclusioni e' giunta anche un'indagine eseguita da Leonore Arnberg dell'universita' di Linko (Svezia), la quale ha potuto constatare, attraverso interviste effettuate a famiglie di immigrati, che e' veramente difficile far diventare un bambino completamente bilingue, quando vive in un paese nel quale domina una delle due. Lo stesso vale anche quando l'altro idioma ha una importanza e un prestigio tale quale l'inglese. Educare un bambino al bilinguismo richiede grande resistenza e molto lavoro da parte di entrambi i genitori. Molto spesso che in una famiglia uno dei due genitori e' svedese e l'altro magari di lingua inglese. Tutti tentano di far parlare ai propri figli entrambe le lingue. Hanno fatto uso in complesso, per ottenere il bilinguismo, di uno dei seguenti metodi: 1) impiego della lingua di entrambi i genitori alternativamente. Qui pero' e' risultato che lo svedese assumeva una posizione dominante: quattro dei cinque bambini educati in questo modo parlavano l'inglese proprio male; 2) ognuno dei genitori parlava sempre la sua lingua con i figli. Il maggior vantaggio di questo metodo e' stato quello di permettere al bambino di ascoltare l'inglese che lo svedese senza difetti d'accento; 3) si parlava l'inglese in casa e lo svedese fuori. Il vantaggio di questo metodo e' stato quello di far usare ai figli attivamente l'inglese per tutto il tempo. Molti dei genitori, pero', si sono lamentati della mancanza di informazione sull'insegnamento di due lingue ai propri figli. La ricerca della Arnberg ha inoltre messo in chiaro che alcuni dei genitori nutrono speranze irrealizzabili sul perfetto bilinguismo dei propri figli, per cui, al primo insuccesso rinunciano a parlare ognuno la sua lingua. (aise)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - Ampia discussione alla riunione del comitato dell'emigrazione del Friuli sul progetto di modifica della legge sull'emigrazione

Udine (aise) - Presieduta dall'assessore al lavoro Riccardo Tome', si e' tenuta a Marina di Aurisina (Friuli), sabato scorso la riunione del comitato regionale dell'emigrazione friulana. La bozza del disegno di legge di riforma degli interventi regionali in materia di emigrazione e' stato il tema principale esaminato dall'apposito comitato. Nel corso della riunione, sono stati illustrati diversi documenti delle associazioni e della federazione regionale sindacale unitaria. Quello presentato dal coordinamento alef, eraple, pal Friuli e della federazione regionale sindacale unitaria, riafferma la validita' generale della proposta elaborata dall'assessore del lavoro, le cui indicazioni sono definite corrispondenti ai risultati della seconda conferenza regionale, tenutasi a Udine nel giugno scorso. Il documento ritiene, comunque, che gli obiettivi della legge di riforma potranno essere raggiunti concretamente attraverso uno stretto coordinamento della politica migratoria con l'insieme della politica regionale. Occorre quindi - prosegue il documento - valorizzare il ruolo delle associazioni dell'emigrazione. Il coordinamento insiste, infine, sul carattere prevalentemente programmatico della legge di riforma: sono da evitare, in sostanza, le indicazioni troppo dettagliate delle varie procedure. Anche secondo l'ente "Friuli nel mondo" la proposta di legge regionale rivela un notevole sforzo di inquadrare le nuove norme sull'emigrazione nell'ambito delle indicazioni pervenute dalla conferenza di Udine. Le scelte prospettate comunque - prosegue il documento di questo organismo - non devono tradursi in mere enunciazioni di principio. L'ente "Friuli nel mondo", in sostanza, insiste sull'esigenza che la legge di riforma tenga conto non soltanto degli interventi economici, da precisare comunque con norme specifiche e particolari, ma anche quelle riguardanti il rafforzamento delle tradizioni culturali delle comunita' all'estero. Il documento dell'ente "Friuli nel mondo" insiste, inoltre sulla funzione che i lavoratori rimpatriati possono svolgere nell'ambito della ricostruzione e chiede una precisa definizione dei concetti di emigrato all'estero e di emigrato in altre regioni italiane. E' pure messo in rilievo il problema della casa per i lavoratori che rimpatriano. Il comitato regionale dell'emigrazione - prosegue il documento - deve essere composto in maggioranza assoluta da emigrati nominati in numero proporzionale agli iscritti alle varie associazioni. Un terzo documento, infine, e' stato presentato dall'associazione "giuliani nel mondo": chiede provvedimenti particolari per favorire la ripresa demografica delle zone confinarie, sottolinea il rilievo assunto dall'emigrazione in altre regioni italiane e propone una suddivisione dei componenti del comitato in rapporto alle zone di maggiore esodo nelle varie province. Proposte sono state pure inviate dai fogolars svizzeri di Basilea e di Zug.

Nel corso dell'ampia dinamica dei diversi punti che caratterizzano la proposta di legge, particolare attenzione e' stato dato al punto che riguarda il problema della cittadinanza italiana richiesta per i componenti del comitato regionale: e' stata suggerita l'opportunita' di assicurare la possibilita' di partecipazione di emigrati che hanno assunto la cittadinanza del paese di accogliimento. E' stato inoltre chiesto al governo che ai lavoratori italiani all'estero sia riconosciuta la doppia cittadinanza. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....29.1.80.....pagina.....

aise - Le associazioni d'emigrazione approntano un testo di legge unitario per la riforma dei comitati consolari

Roma (aise) - Le associazioni nazionali dell'emigrazione, dopo alcune riunioni preparatorie, hanno definitivamente messo a punto un testo unitario che contiene le loro proposte per il disegno di legge per la riforma dei comitati consolari. Il testo, che sarà inviato già domani al relatore del disegno di legge, on. Franco Foschi, deriva da una precedente elaborazione fatta in sede di gruppo di lavoro del comitato post-conferenza. Alla stesura originale le associazioni hanno tuttavia apportati alcuni emendamenti unitari ricavandone una stesura definitiva. Intanto, il comitato ristretto della commissione esteri della camera ha da parte sua già definito, come abbiamo già annunciato, un testo unificato delle quattro proposte pervenute in parlamento (dc, pci, psi e psdi), sul quale dovranno ora esprimere un parere definitivo i gruppi parlamentari. (aise)

aise - Un rischio per le acli andare alle elezioni dei comitati consolari senza un approfondito dibattito politico

Roma (aise) - Il comitato d'intesa in Svizzera, riunitosi nei giorni scorsi a Berna, ha deliberato la data di svolgimento delle elezioni dei comitati consolari: si svolgeranno nei giorni 22 e 23 marzo 1980. Nella stessa riunione il cni ha approvato anche un documento politico nel quale, tra le altre cose si ribadisce il rifiuto di nomine consolari e si invitano i gruppi parlamentari ad adoperarsi perché l'iter della legge di riforma degli stessi consolati sia abbreviato il più possibile. Da parte loro le acli hanno preso posizione polemicamente sulla decisione del cni di stabilire per marzo le elezioni dei membri dei comitati. Secondo le acli, non vi è stato quel necessario dibattito politico che deve preludere ad un così importante momento di partecipazione democratica. Tuttavia le stesse acli si sono dette disponibili a far parte della nuova gestione chiedendo però che vi siano liste unitarie in cui siano democraticamente rappresentate tutte le forze dell'emigrazione. (aise)

aise - Riunione il 6 febbraio della commissione centrale del Mae

Roma (aise) - Il 6 febbraio prossimo, si riunirà al ministero degli affari esteri la commissione centrale il cui scopo è quello di curare i problemi dei docenti e non docenti all'estero. Tale commissione, nominata ai sensi dell'art.7-32 della legge 327/1975, è costituita presso il ministero degli affari esteri e nominata con decreto del ministero e composta dal competente direttore generale della direzione generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica (attualmente direttore generale Sergio Romano n.d.r.). La commissione inoltre è composta da tre rappresentanti del ministero degli affari esteri, di cui uno preposto all'emigrazione e affari sociali; da tre responsabili del ministero della pubblica istruzione, e da tre rappresentanti designati dalle tre organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Nelle sue riunioni, la commissione discute, di volta in volta, la regolarità delle graduatorie e decide sulle eventuali approvazioni riguardo i corsi, gli istituti di cultura e le scuole all'estero. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.. 29. 1. 80 pagina.....

aise - Dal 1° febbraio a Ginevra le giornate d'informazione sulla situazione italiana curate dalle colonie libere

Roma (aise) - Una serie di manifestazioni culturali che prendera' il via dal primo febbraio prossimo e' stata organizzata a Ginevra dalle colonie libere in collaborazione con la locale "maison du quartier del Jonction". Si tratta delle giornate d'informazione sulla situazione italiana, che verranno aperte da un dibattito sul tema "il ruolo della cultura in Italia", cui prenderanno parte tra gli altri la scrittrice Dacia Maraini, i giornalisti Antonio Veneziani e Renzo Paris, lo scrittore Rosselli. Il programma comprende inoltre un altro dibattito, questa volta sulla condizione femminile, che avra' luogo il giorno 2; una tavola rotonda sulla situazione politica italiana, con la partecipazione di Alberto Asor Rosa (pci) Michele Achilli (psi) Valentino Parlato (manifesto). Sono infine previsti alcuni spettacoli culturali e musicali, che saranno seguiti da un dibattito. (aise)

Parlamentari
italiani
ad Ausonia

aise - Incontro regione Veneto-Germania Federale sulla formazione professionale

Venezia (aise) - Su iniziativa dell'assessorato regionale alla cultura ed alla formazione professionale del Veneto, retto dall'assessore Tartari, si e' svolto nei giorni scorsi un incontro tra una delegazione tedesca federale, formata da insegnanti ed operatori impegnati nell'avviamento al lavoro, e gli stessi responsabili della regione veneta. Lo scambio di idee si e' particolarmente riferito alla partecipazione delle forze imprenditoriali e sindacali allo sviluppo ed alla qualificazione della formazione professionale. Particolare attenzione e' stata anche dedicata alle prospettive che si stanno aprendo a livello comunitario. Dall'incontro e' emersa infatti la volonta' reciproca di Italia e Germania federale di affrontare i problemi della formazione professionale in un ottica europea. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *Vari*

del..... *30 GEN. 1980* pagina.....

PAESE SERA p. 7

Afganistan: troupe del TG2 fermata da militari sovietici

KABUL, 30 — Per la troupe del TG2 il suolo afgano continua a dimostrarsi inospitale. Dopo l'episodio della scorsa settimana, durante il quale il giornalista Franco Ferrari e l'operatore Enrico Perreca furono fermati e sequestrati per varie ore da militari sovietici, ieri un nuovo atto di pesante intimidazione è stato compiuto ai danni dei due inviati. Malgrado i permessi firmati dallo stesso ministro afgano dell'Informazione e dal capo della polizia di Kabul per autorizzare riprese televisive nel carcere di Pouli Charki, Ferrari e Perreca sono stati bloccati dai sovietici e arrestati. Brutta sorte anche per le pellicole già girate che sono state distrutte. Quando sono entrati nel carcere, infatti, alcuni soldati sovietici si sono precipitati sui due strappando loro di mano le macchine da presa e il registratore. Un ufficiale ha estratto la pellicola e l'ha gettata nella neve.

Soltanto dopo alcune ore, per l'intervento del ministro dell'Informazione, del capo della polizia e dei dirigenti del Partito popolare dell'Afganistan, hanno potuto riacquistare la libertà.

Del fatto di ieri un'eco immediata si è avuta fra i giornalisti del TG2. In un comunicato essi denunciano «il ripetersi di violenze e intimidazioni dei militari sovietici contro la troupe italiana». Si ricorda l'episodio della scorsa settimana, «durante il quale — si dice — furono anche esplose raffiche intimidatorie» e si protesta «sia per le violazioni del diritto della libertà di informazione, sia per le violenze personali».

I giornalisti del TG2 chiedono inoltre al governo italiano di «elevare formale protesta presso quello sovietico ed afgano». Lo scopo, si afferma, è quello di «garantire l'incolumità fisica della troupe alla quale deve essere riconosciuto il diritto a svolgere il proprio lavoro una volta che siano rispettate, come scrupolosamente finora è avvenuto, le regole e le leggi del paese ospitante».

Il comunicato termina sollecitando una immediata iniziativa dell'Ordine dei giornalisti e della Federazione della stampa.

IL POPOLO p. 7

Parlamentari italiani ad Amman

ROMA — Una delegazione di dirigenti dell'Associazione di amicizia italo-araba si trova da domenica scorsa in Giordania per una visita che si concluderà domani. Della delegazione fanno parte, oltre al direttore Egoli, il vicepresidente del Senato Dario Valeri, gli onorevoli Angelo Sanza e Giuliano Silvestri della DC, l'on. Mondino del PSI e il vicepresidente Frescobaldi. Nel corso del soggiorno in Giordania, i parlamentari italiani si incontreranno molto probabilmente con re Hussein.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **RESTO DEL CARLINO**
30. GEN. 1980
del.....pagina **7**

QUATTRO GRANDI IMPRESE SI SONO ASSOCIATE E PENSANO ANCHE AL MEDIO ORIENTE

Oltrecortina in alberghi made in Italy

ROMA — L'idea di varare il progetto sarebbe venuta durante un viaggio in aereo, quando si sono trovati fianco a fianco un dirigente della Montedison e uno del Conaco. Il consorzio nazionale costruzioni aderente alla Lega delle cooperative. Fra la società di Foro Bonaparte e il consorzio esiste da un anno una collaborazione per attività in Italia, ma questa volta l'iniziativa, secondo il progetto, si doveva rivolgere all'estero, e precisamente ai paesi del Comecon. In pratica si trattava di formare un «raggruppamento», comprendente aziende di grandi dimensioni, per costruire alberghi, centri turistici e motels nei paesi dell'Est europeo, con la formula «chiavi in mano». Fra Montedison e Conaco si è presto passati dai primi contatti a passi più concreti e all'iniziativa hanno poi aderito il gruppo Merloni e la Dal Vera, l'azienda veneta nella quale ha fatto recentemente il suo ingresso un socio arabo. Così l'accordo è stato concluso in tempi relativamente brevi e ora si

tratta soltanto di completare il progetto (occorrerà all'incirca un altro mese e mezzo) per poi passare alla fase operativa, cioè al vaglio delle richieste che potranno venire dall'Est europeo.

«L'iniziativa — spiegano il Conaco, il consorzio della Lega che raggruppa una quarantina di cooperative di produzione e lavoro è nuova. Noi ci contiamo molto anche perché non si spiega come un paese a vocazione turistica come il nostro sia scarsamente presente all'estero nella realizzazione di opere, come alberghi, centri turistici e motels. Quando alla formula «chiavi in mano» è già stata sperimentata con successo da francesi e tedeschi, anche nei paesi dell'Est europeo, per cui le prospettive dovrebbero essere buone». I quattro partners hanno già definito le loro parti: il Conaco avrà una funzione di «general contractor» e si occuperà, attraverso il consorzio cooperative di produzione e lavoro di Reggio Emilia, Parma e Piacenza, dalla parte relativa

alle costruzioni; la Montedil (gruppo Montedison) fornirà il know-how necessario; la Merloni casa, del gruppo Merloni, si occuperà dell'arredamento tecnico completo e dell'impiantistica idrico-sanitaria e termica; la Dal Vera curerà gli arredi e tutti gli accessori alberghieri.

Il Varo del progetto è stato favorito dall'esistenza di richieste provenienti dai paesi dell'Est europeo. «Si tratta — dicono ancora al Conaco — di richieste informali, ma tuttavia ugualmente interessanti. Le abbiamo registrate noi così come ha fatto la Montedison. Di qui la decisione di partire. Realizzare un paio di opere nei prossimi due anni sarebbe un ottimo risultato». Le richieste, a quanto si sa, giungerebbero in prevalenza da Polonia, Ungheria e anche Bulgaria, paesi dove il turismo sta attraversando una fase di decisa espansione. «Solo che in Polonia — spiegano al consorzio della Lega coop — vorrebbero che, dopo la costruzione,

si occupassimo anche della gestione degli alberghi e in questo non ci possiamo ritenere preparati».

Prima di gettarsi nell'iniziativa, i quattro partners hanno sondato anche le nostre autorità, e in particolare il ministero del Commercio estero, in quanto, nei rapporti con i paesi del Comecon sussiste la necessità che vengano aperte delle linee di credito. Il sondaggio, informale avrebbe dato esito positivo, anche se rimarrebbe qualche difficoltà da superare. La costruzione di alberghi e motel «chiavi in mano» nell'Est europeo potrebbe rappresentare la prima tappa per una espansione ancora maggiore. Al Conaco non si nascondono questa allettante prospettiva. «Dopo aver collaudato il mercato del Comecon — dicono — si potrebbe provare nei paesi in via di sviluppo e nel Medio Oriente, dove le possibilità non dovrebbero mancare».

Giuseppe Castagnoli

Un progetto francese di cooperazione penale Gran consulto a Parigi sui problemi del terrorismo

All'incontro hanno partecipato i ministri dell'Interno di Francia, Italia, Danimarca, Austria, Gran Bretagna e della RFT

PARIGI. 29. — I sei ministri dell'Interno di Italia, Francia, Danimarca, Gran Bretagna, Austria e della Repubblica federale tedesca si sono riuniti oggi in gran segreto in una località vicina a Parigi nell'ambito delle consultazioni aperte all'interno della CEE, (agli incontri è stato associato anche l'Austria) per la creazione di «uno spazio giudiziario europeo».

La riunione avrebbe dovuto svolgersi in ottobre ma è slittata di qualche mese per permettere alla Francia di completare il proprio progetto di «convenzione di cooperazione penale» che dovrebbe estendersi alla delinquenza comune le convenzioni europee per la lotta contro il terrorismo che furono adottate a Strasburgo il 27 gennaio 1977 e a Dublino il 4 dicembre scorso. Il progetto nel suo insieme sarà sottoposto al vaglio degli esperti europei a Roma agli inizi di febbraio e la riunione

prevede l'estradizione automatica anche per le persone già condannate ad almeno quattro mesi senza condizionale e si estende alle infrazioni fiscali e doganali e alle contravvenzioni in materia di cambi.

Il quotidiano francese «Figaro», dopo aver rilevato che all'ordine del giorno della riunione dei ministri dell'Interno non figurerebbe soltanto il terrorismo ma anche la lotta contro il grande banditismo, riferendosi alla cooperazione tecnica e amministrativa tra le varie polizie, scrive che alcuni rappresentanti di queste ultime sono persuasi che bisognerà giungere a una polizia federale europea, ricalcata sul modello americano dell'F.B.I., mentre altri tre altri sono per una armonizzazione dei regolamenti e un alleggerimento delle procedure, in particolare maggiori di frontiera dovrebbero riunirsi spesso, essi ritengono, e dovrebbero accordarsi, caso per caso, in attesa dell'unificazione delle nuove tecniche di identificazione rese possibili dal calcolatore. Esistono già forme di cooperazione spontanea che aggirano le difficoltà burocratiche e non at-

terni del «Club dei 5» (i Paesi europei che hanno frontiere in comune) si sono riuniti in una località francese che le autorità hanno tenuta segreta, per proseguire nelle loro consultazioni miranti a creare uno «spazio giudiziario europeo».

Alla riunione, convocata su invito francese, partecipa per l'Italia il ministro Virginio Rognoni. Gli altri Paesi rappresentati sono la Gran Bretagna, la Repubblica federale tedesca, la Danimarca e l'Austria.

Il progetto francese di «convenzione di cooperazione penale», secondo rivelazioni fatte dieci giorni fa dalla stampa francese e mai contraddette dalle fonti ufficiali, obbligherà i «Nove» e gli altri Paesi europei che vi si assoceranno ad estradare automaticamente i responsabili di reati comuni punibili con più di un anno di reclusione, o almeno a promuovere procedimenti giudiziari nei loro confronti.

Se approvata dal «Consiglio europeo» la convenzione concepita dalla Francia comporterà l'abrogazione dei trattati, delle conven-

zioni o degli accordi bilaterali in materia esistenti tra gli Stati firmatari, a meno che i vecchi testi non contengano norme più estensive. Il progetto prevede l'estradizione automatica anche per le persone già condannate ad almeno quattro mesi senza condizionale e si estende alle infrazioni fiscali e doganali e alle contravvenzioni in materia di scambi.

Il quotidiano parigino «Figaro», riferendosi alla cooperazione tecnica e amministrativa tra le varie polizie, scrive che alcuni rappresentanti di queste ultime sono persuasi che bisognerà giungere a una polizia federale europea, ricalcata sul modello americano dell'F.B.I., mentre altri sono per una armonizzazione dei regolamenti e un alleggerimento delle procedure, in particolare alle frontiere. Veri e propri stati maggiori di frontiera dovrebbero riunirsi spesso, essi ritengono, e dovrebbero accordarsi, caso per caso, in attesa dell'unificazione delle nuove tecniche di identificazione rese possibili dal calcolatore.

Esistono già forme di cooperazione spontanea che aggirano le difficoltà burocratiche e non at-

Italiani (rappresentati da Virginio Rognoni), francesi, tedeschi, inglesi, danesi e austriaci esaminano un progetto destinato tra l'altro a facilitare notevolmente le procedure d'estradizione

incepano sul rispetto puntiglioso dei regolamenti e delle leggi. Così il diritto di inseguimento, che nessun testo riconosce (e che costituisce anche una violazione della sovranità nazionale) ha sempre maggior tendenza ad esistere «de facto» in una «zona di intervento libera» di 20 chilometri da una parte e dall'altra dei limiti territoriali.

Riuniti a Parigi 6 ministri dell'Interno

Sta nascendo lo spazio giudiziario europeo?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IN APPELLO I TERRORISTI DI PARMA

Condanna confermata per gli italo-tedeschi

BOLOGNA — Il solito rituale da brigatisti: revoca dell'avvocato di fiducia, una minaccia velata a quello d'ufficio, rifiuto della giustizia del «tribunale speciale» e indifferenza ostentata per quello che succedeva in aula e per la sentenza che confermava la condanna a circa nove anni di carcere.

Ieri mattina la Corte d'appello di Bologna ha processato a tempo di record il commando italo-tedesco di Azione rivoluzionaria che fu pizzicato il 20 febbraio dell'anno scorso sulla circonvallazione di Parma. I quattro terroristi, di matrice anarchica, erano armati fino ai denti e pronti a piazzare otto candelotti di tritolo contro un obiettivo rimasto misterioso. Viaggiavano su una 128 rubata a Sassuolo sulla quale furono trovati gli ordigni confezionati con esplosivo da cava e con micce già pronte per l'uso e un centinaio di pallottole. Ognuno aveva una pistola infilata nella cintura.

I loro nomi: Rudolf Willy Piroch, 26 anni, di Neumark, condannato a quattro anni in Germania per un attentato a una caserma e sparito dalla circolazione nel '77 dopo una seconda sentenza di colpevolezza per associazione terroristica, Johanna Hartwig, 25 anni, di Norimberga, che avrebbe lasciato il suo paese nell'aprile del '78, Rocco Martino, 24 anni, di Cutro (Catanzaro) figlio di emigrati in Germania, e studente di medicina a Pisa, Carmela Pane, 25 anni, di Praiano (Salerno), studentessa di lingue nell'ateneo pisano. Sei giorni dopo gli arresti fu scoperta una base d'appoggio del «commando internazionale» a Villa Canali di Reggio Emilia, in una ex scuola elementare. Nacque così l'ipotesi che Azione rivoluzionaria, una formazione clandestina ligure-toscana, nella quale si sarebbe infiltrato anche il presunto agente della CIA (nonché trafficante di droga) Roland Stark, avesse progettato di estendere la sua attività nell'Emilia occidentale.

Il 7 marzo del '79, dopo un processo turbolento, Piroch fu condannato a 9 anni di carcere e gli altri tre a 11 anni e 8 mesi per la santabarbara e per le munizioni.

La corte di Bologna ieri non ha cambiato una virgola del verdetto. Gli imputati erano arrivati a tre riprese dalle carceri di tutta la Regione a bordo dei blindati dei carabinieri e accompagnati da una folta scorta. Il difensore di fiducia, avvocato Gabriele Fuga di Milano, ha sollevato immediatamente una questione procedu-

rale e una eccezione di incostituzionalità sulla violazione del diritto alla difesa. La corte le ha respinte.

Mentre il relatore Umberto Poppi riassume i fatti al centro del processo, Piroch ha comunicato, senza molta convinzione, la revoca dell'avvocato Fuga. Nessuno però gli ha badato. Il ruolo di speaker è passato allora a Rocco Martino che qualche minuto dopo è riuscito a farsi ascoltare: «Dobbiamo fare una dichiarazione — ha detto —, mi prendo la facoltà di fare una dichiarazione. Parlo a nome di tutti quattro. Revochiamo questo avvocato difensore in quanto non riconosciamo né la legittimità né la competenza giuridica dello Stato e di questo tribunale. Questo è un tribunale speciale...».

Il presidente Luigi Mariani lo ha interrotto: «Questo è un tribunale ordinario, noi giudichiamo tutti uguali secondo la legge».

Martino ha insistito: «Questo è un tribunale speciale. Noi non siamo qui per discutere con lei. Noi revochiamo semplicemente la fiducia al nostro difensore e si prenda le sue responsabilità l'avvocato d'ufficio che voi nominate. Rimaniamo qui come semplici osservatori».

E in effetti dopo questa sparata i quattro si sono disinteressati completamente del processo e della discussione che si è esaurita in dieci minuti. Mentre parlavano il procuratore generale Alberto Passarelli — ha chiesto la conferma integrale della sentenza — e il difensore nominato dalla Corte, l'avvocato Gian Luigi Cristofori, le due coppie hanno chiacchierato fitto e si sono scambiati baci, abbracci, e carezze.

Lorenzo Bianchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

STAMPA ITALIANA NEL MONDO - N° 3
Anno XIX - 30 Gennaio 1980

COMUNICATO STAMPA DELLA SEGRETERIA DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI
STOCCARDA A PROPOSITO DELL'INTERVISTA RILASCIATA DAL DOTT. BARBERIO DEL-
L'AMBASCIATA D'ITALIA DI BONN-BAD GODESBERG

IL Partito Socialista Italiano di Stoccarda, in merito all'intervista del
Consigliere all'Emigrazione Dr. Barberio sul tema della scolarizzazione de-
gli emigrati italiani in Germania, pubblicata dal Corriere d'Italia il 20
gennaio 1980, esprime il proprio stupore per la povertà di analisi e per
la mancanza di spirito critico e autocritico nel trattare un problema così
drammatico le cui responsabilità ricadono in massima parte sull'Amministra-
zione; giudica gratuite ed avventate le affermazioni relative a presunte
incapacità degli insegnanti; ribadisce il proprio incondizionato appoggio
alla piattaforma sindacale sulla scuola all'estero recentemente presentata
al governo e auspica che le linee programmatiche in essa contenute trovi-
no immediata attuazione da parte del Governo.

Stoccarda 23/1/1980

SEGRETERIA P.S.I.
STOCCARDA

(S.I.M.)

Un Paese evoluto

Bergamo

In un recente viaggio in Ger-
mania ho dovuto sostenere pa-
recchi colloqui per ottenere un
posto di lavoro; durante questi
colloqui mi è sempre stato do-
mandato se ero nativo del Nord
o del Sud Italia, spiegandomi
che si trattava di semplice for-
malità. Un amico che lavora ad
Amburgo invece mi ha spiegato
che i «nordisti» avevano più
possibilità d'impiego dei «sudi-
stj», perché considerati meno
piantagrane. Come mai in un
Paese evoluto qual è considera-
to la Germania, queste forme di
«razzismo»?

LETTERA FIRMATA

IL GIORNO

-2.FEB.1980

pag. 10

WORKING TIME IN EUROPE

Unions continue to press for shorter week

BY BRIAN GROOM IN LONDON

FEW DEMANDS provoke such stiff resistance from employers as those for a 35 or 36-hour week. Since the European Trade Union Confederation's executive settled on this aim in 1977, noses have been bloodied on both sides in a few, well-publicised battles.

The 18-nation ETUC's current campaign, launched last May, for a 10 per cent cut in working time without loss of pay makes clear there are other means which can help towards it: annual holidays can be extended to six weeks, the right to a full pension achieved at 60, or the school-leaving age raised to 16 where it is lower and leave for vocational training and further education extended.

Not all union federations are pushing hard for the shorter week, according to the ETUC. Some favour our comping with existing provisions and restricting overtime, although in the long term they support the demand. However, many see the call for a shorter week as urgent.

Belgium is the front runner. The effective maximum is 40 hours, though in reality the average is nearer 37. Even so, the unions (and employers) last year rejected a Government package which could have cut the official week to 36 hours by 1982 and made many companies hire 1 per cent more workers a year for two years; the unions would not agree to a wage freeze in real

terms, which was part of the deal. Now unions are trying to cut hours in piecemeal negotiations, against the background of a tripartite "declaration of intent" which promises a maximum 38-hour week by the end of 1980.

Mr Terry Duffy, president of Britain's Amalgamated Union of Engineering Workers, became the toast of the International Metalworkers' Federation last year after 1.5m UK engineering workers won a 39-hour week from November, 1981. A number of smaller British groups have achieved reduced hours.

In Italy, where many workers in the public sector and in banks, insurance, telecommunications and transport have average hours below 40, last year's wage round brought cuts in working time for metal, textile, building and chemical workers.

The European employers' most celebrated success came early in 1979, when a 45-day steel-strike by IG-Metall ended without a "first step" towards a general 35-hour week being conceded, although extra holidays and free shifts were won. The German victory helped Dutch employers beat off a similar claim by metalworkers three months later.

But whereas the unions can achieve victories, the employers can really only impose setbacks on them as long as their determination continues. If, as many unions claim, unemployment is the main catalyst,

WORKING TIME IN THE EEC

	Hours by collective agreement 1979	Actual weekly hours (industry) average 1977	% workers doing 45 hours or more 1977	Weeks annual holiday 1979*
Belgium	40	37.1	7.2	4
Denmark	40	42.1	13.7	4-5.6
W. Germany	40	41.4	25.2	4
France	40	42.7	20.3	3
Ireland	40	41.1	15.2	4 (min)
Italy	36-40	41.1	8.1	5
Luxembourg	38.5-40	39.5	11.4	4-4.6
Netherlands	40	41.1	11.4	4-4.6
Britain	37.5-40	42.3	18.4	3-4

* By legislation or collective agreement Sources: ETUI, EEC, ILO

tion from such countries as Japan and the U.S. In the Netherlands last year, metal sector employers (and others) argued with some success that, as their counterparts in West Germany, Holland's largest trading partner, had not conceded a shorter week, it would be suicidal for Dutch industry to go it alone.

Recognising that most unions have pursued reduced hours as a means of dealing with unemployment and, in the long-term, with the effect of new technology, employers in most countries have argued that damage to competitiveness could wipe out employment gains and even, in some cases, put more on the dole. Those vacancies which are created, they say, may go unfilled because of shortages of certain workers in certain places.

Unions are sensitive to the charge that reduced nominal hours worked, they admit, have tended to increase overtime. Actual hours come down more slowly than nominal hours, especially since 1974. Figures are not wholly to be trusted because they are calculated in different ways in different countries, but the European Trade Union Institute has commented that between 1975 and 1977 actual hours appear to have increased in Ireland, West Germany and Britain. Consequently, many federations seek stricter limits on overtime.

Breaches of the standard 40-hour week have taken place in some sec-

tors in some countries, the unions say, and the skies have not fallen in. They also point out that reduced hours actually encourage employers to invest in new technology, and that workers are themselves more efficient in a short working day. But if productivity increased greatly when hours were reduced, then obviously not so many new jobs would be created.

Some federations, mainly where unemployment is low, seek a cut simply because more leisure is desired. This may, even in other countries, have more effect on some workers than the desire to ease unemployment. Automation in the past has produced alienating production line jobs and increased the desire for more leisure time, which in turn has created the need for more automation. New technology which aims to cut out routine tasks may break this cycle, but it is difficult to see the trend of expectations being halted.

The demand for reduced hours is a hardy perennial. The very first convention adopted by the International Labour Organisation in 1919 set the goal of a 48-hour week. Even if progress goes slowly in Europe now on the 35-hour week, concessions are almost certain to be made on holidays, retirement and perhaps annual hours. Their economic impact will depend on whether general improvements in productivity can absorb them.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

STAMPA ITALIANA NEL MONDO - N°3

Pag. 7

Anno XIX - 30 Gennaio 1980

IL FRIULI VENEZIA GIULIA PER IL RINNOVO DELLA LEGGE SULL'EMIGRAZIONE

Nell'Hotel "Europa" di Marina di Aurisina si è riunito il Comitato Regionale dell'emigrazione del Friuli Venezia Giulia. I documenti presentati hanno richiamato l'attenzione sui problemi più urgenti da risolvere e sui provvedimenti più immediati da prendere ed, inoltre, si è auspicato che le decisioni scelte non devono restare aleatorie enunciazioni di principi, ma concreti interventi. Il primo documento presentato dal coordinamento Alef-Eraple-Pal Friul-Federazione Sindacale Regionale Unitaria, esamina la necessità di una rigorosa programmazione e di raggiungere la piena occupazione superando gli squilibri territoriali; quindi, prendendo atto delle notevoli mutazioni che il fenomeno migratorio sta subendo in questo periodo, chiede uno strumento legislativo di completa elasticità.

Il documento dell'Ente Friuli, invece, oltre a ribadire i concetti espressi precedentemente, sottolinea la primaria funzione che i suoi lavoratori rimpatriati potrebbero svolgere nella faticosa e dura opera di ricostruzione; nella definizione esatta dei concetti di emigrato, poi, domanda che il Comitato Regionale dell'emigrazione venga composta in maggioranza da esponenti emigrati. Nell'ultimo documento presentato ai lavori dall'Associazione Giuliani nel Mondo si chiede che all'interno del comitato il numero degli esponenti sia diviso secondo zone che hanno più subito l'esperienza dell'emigrazione. Al termine del dibattito sulla nuova legge sull'emigrazione è stato chiesto che il Governo Centrale riconosca la doppia cittadinanza ai lavoratori italiani all'estero.

(S.I.M.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

STAMPA ITALIANA NEL MONDO - N°3

Ritaglio del Giornale Anno XIX - 30 Gennaio 1980

del.....pagina.....

INIZIATIVE CONFEDERALI PER L'ADEGUAMENTO ALL'ESTERO DEL PERSONALE DEL MINISTERO
AFFARI ESTERI

Si è tenuto in Roma il 22/1/1980 un incontro sindacale unitario a cui hanno partecipato i rappresentanti degli uffici internazionali delle tre Confederazioni; Fabretti, Cavazzuti e Vercellino e delle organizzazioni sindacali del Ministero Affari Esteri.

Sono stati affrontati i problemi generali di funzionalità del MAE, soprattutto in relazione alla rete diplomatico-consolare e si è ravvisata la necessità, non più dilazionabile, di adeguare la rete stessa alle effettive esigenze del Paese e degli utenti (collettività emigrate, operatori economici e culturali, ecc..). Occorre rafforzare qualitativamente e quantitativamente la presenza della struttura italiana all'estero soprattutto nei paesi in via di sviluppo - ove sempre più forte si è evidenziata negli ultimi anni la necessità di disporre di adeguati strumenti di intervento - e in quelli di forte emigrazione. Si deve quindi procedere:

- alla elaborazione di un piano organico che definisca le esigenze reali paese per paese;
- ad una sempre maggiore qualificazione degli addetti ai servizi;
- ad una copertura urgente delle sedi scoperte, sia nell'ambito del problema generale di completamento delle carenze degli organici - da revisionare - del MAE, sia con la possibilità di espletare concorsi anche circoscrizionali per aree e/o per paesi, sia distribuendo più razionalmente tutto il personale, sia utilizzando meglio l'attuale contingente degli impiegati a contratto, anche alla luce di quanto previsto dal disegno di legge relativo al contratto statali da tempo in discussione in Parlamento e che è in via di approvazione.

I sindacati Confederali, nel denunciare le carenze ed omissioni della dirigenza politica ed amministrativa del MAE, e nel dichiararsi disponibili a rivedere l'intera questione, compresi alcuni precedenti accordi con i sindacati che non hanno dati i risultati per i quali erano stati conclusi, respingono fermamente il disegno di legge di iniziativa governativa tendente ad aumentare il contingente dei contrattisti in servizio presso le rappresentanze diplomatico-consolari a 1900 unità, sia nel merito perché si tenta di dare una risposta sbagliata e discriminatoria nei trattamenti ad un problema reale pur esistente, sia nel metodo in quanto presentato senza alcuna consultazione e contrattazione con il movimento sindacale.

CGIL CISL ed UIL evidenziano la necessità che il disegno di legge sul contrattisti sia ritirato e che sia aperta una trattativa globale unitaria con la dirigenza politica ed amministrativa del Ministero Affari Esteri che affronti tutti gli aspetti del complesso problema e che ne indichi tempi, modi e forme concrete di realizzazione. Si devono trovare intanto e nel contesto generale sopra indicato soluzioni adeguate ed accettabili ai problemi urgenti ed immediati relativi alla efficienza, alla distribuzione, alla qualificazione ed al trattamento dei lavoratori addetti alla rete consolare ed alle rappresentanze italiane all'estero.

À febbraio la commissione mista italo-tedesca si raduna a Roma

Ultimi fra gli stranieri nella scuola?

La «commissione mista italo-tedesca, un organismo originale creato dai governi tedesco e italiano per il confronto periodico con i problemi della nostra comunità si

radunerà a Roma, il 6-8 febbraio, ospite del governo italiano, ammesso che questo governo - come ci auguriamo - esista ancora.

Abbiamo chiesto al consi-

gliere d'ambasciata Dr. Barberio quali saranno i programmi dell'incontro. «Il tema centrale saranno i problemi della scolarizzazione dei nostri emigrati in Germania. Si tratta di uno dei problemi più delicati che investe la nostra comunità. Dopo un anno di esperienza posso dire che i risultati della nostra azione sono deludenti, date le enormi difficoltà che incontriamo sul terreno della scuola.

italiani negli asili tedeschi, un fatto che ritengo incida in modo determinante sugli scarsi risultati dei nostri ragazzi. Le cifre di partecipazione sono paurose.

Mentre gli stranieri in genere frequentano gli asili al 35-40% solo l'8 o il 10% dei nostri bambini frequentano asili. C'è da meravigliarsi se entrano nel sistema scolastico tedesco svantaggiati su tutto?»

«Non dipende piuttosto dalla cattiva sistemazione degli insegnanti? «Voglio parlare chiaramente, senza fare della classe insegnante italiana in Germania un tabù. Le posso dire che non tutta questa classe è idonea alla professione che esercita. Per quanto riguarda le remunerazioni devo dire che sono discrete, molto migliori che in Francia e in Belgio. Dal punto di vista normativo la loro situazione non è soddisfacente, anche se la richiesta di diventare di ruolo potrebbe contribuire all'inflazione dei ruoli in Italia. Ma dell'insoddisfacente posizione non siamo responsabili noi, né tantomeno la collettività e i bambini italiani».

Posso dire che i contatti e i propositi a livello di governi sono ottimi, discreti quelli con i governi del Länder. Dove manchiamo è soprattutto nei rapporti fra i nostri rappresentanti della scuola e le scuole tedesche. La presenza dei nostri 75 mila ragazzi in età di scuola d'obbligo è discreta. Circa 70 mila frequentano. I risultati però sono scarsi e primeggiano nelle presenze alle scuole differenziali (Sonderschule).

«Possiamo dire di essere ultimi fra gli stranieri? «Se guardiamo ai risultati dobbiamo prendere atto di costituire il fanalino di coda. Vedo con preoccupazione la scarsissima partecipazione dei bambini

LETTERA APERTA DELLA SEGRETERIA NAZIONALE UIL AL DOTT. BARBERIO DELL'AMBASCIATA D'ITALIA DI BONN-BAD GODESBERG IN RELAZIONE ALLA INTERVISTA APPARSA SUL "CORRIERE D'ITALIA DEL 20/1/1980

Egregio Dr. Barberio, con vivo stupore abbiamo letto le dichiarazioni a Lei attribuite, apparse sul Corriere d'Italia del 20 gennaio u.s., relative al problema della scolarizzazione degli emigrati italiani in Germania. Nella intervista Lei ammette che, "date le enormi difficoltà", i risultati che sul tema specifico l'Amministrazione ha conseguito sono deludenti; scarsi, preoccupanti. Lei riconosce inoltre che, fra gli stranieri nella scuola, gli italiani sono i peggiori assistiti; gli ultimi, e che costituiscono il "fanalino di coda".

I nostri alunni - sono le sue parole - "primeggiano" soltanto nelle presenze alle scuole differenziali (Sonderschulen). "Paurose", infine, sono le cifre di partecipazione dei nostri alunni negli asili tedeschi, per cui Lei, giustamente, si domanda: "C'è da meravigliarsi se entrano nel sistema scolastico tedesco svantaggiati su tutto?". Non non c'è da meravigliarsi. Ciò che meravaglia, egregio dr. Barberio, è la tranquillità, il candore, la rassegnazione sconsigliata e sconsigliata con la quale Lei constata il disastro della situazione scolastica dei nostri alunni, senza preoccuparsi di individuare cause e responsabilità e, soprattutto, senza indicare possibili rimedi e adeguate soluzioni.

Meravaglia altresì il Suo maldestro tentativo di scaricare sugli insegnanti ("non tutta questa classe è idonea alla professione che esercita") colpe, deficienze e delittuose inadempienze che vanno invece addebitate unicamente al Governo e al Ministero che Lei cui rappresenta.

Lei riconosce, bontà sua, che dal punto di vista normativo la posizione degli insegnanti è "soddisfacente", ma la loro più che legittima richiesta di sistemazione giuridica La preoccupa perché, se attuata, potrebbe contribuire all'inflazione dei ruoli in Italia! Restino dunque, gli insegnanti, nello stato di abbandono e di assoluta precarietà di sempre, lasciamo insomma le cose esattamente come stanno e Dio provvederà. Questo, invero, Lei non lo dice, ma si evince agevolmente dalla frase che, a mo' d'epitaffio, chiude l'intervista: "Ma dell'insoddisfacente (e dai con l'insoddisfazione) posizione (degli insegnanti) non siamo responsabili noi, né tantomeno la collettività e i bambini italiani".

Lasciamo stare la collettività e i bambini italiani che, effettivamente, non hanno nessuna colpa, nemmeno quella di essere rappresentati da certi diplomatici (molti dei quali, ci creda, non sempre idonei alla professione che esercitano); sorvoliamo, se vuole, sullo stato di precarietà degli insegnanti, da sempre vilipesi e bistrattati; restano, come dato inconfutabile, i problemi drammatici della scuola che Lei stesso disconosce. Ci dica, dr. Barberio, se, come e quando pensa di risolverli. E ci dica anche chi, a Suo giudizio, è responsabile dell'attuale situazione. (La collettività? Gli alunni? Lo Spirito Santo?).

Distinti Saluti

PER LA SEGRETERIA
(Ignazio Campagna)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'ECO* (SAN GALLO)...
del... *30.1.80* pagina... *1*

Migliaia di sostenitori davanti al Consolato d'Italia a Zurigo

«Radio 24» manda a dire: Continuiamo!

E' stata un'invasione pacifica quella operata a Bürkiplatz sabato scorso, di primo pomeriggio, da parte della migliaia e migliaia di fans di «Radio 24», l'emittente privata creata da Roger Schawinski, l'ex capo redattore del «Tat». Una protesta popolare, con molti cartelli e molto colore soprattutto, con intere famiglie dotate di striscioni, cartelli, bandiere inneggianti a «Radio 24». C'erano anche molti italiani. Uno d'essi agitava un cartello, scritto con il pennarello, dal quale lanciava una patetica preghiera al console generale d'Italia a Zurigo: «Signor console — diceva la scritta — Radio 24 ci fa sentire più vicina l'Italia e noi l'amiamo».



Come si può resistere ad un simile desiderio? L'abbiamo chiesto al console d'Italia a Zurigo, dottor Egone Ratzenberger, che in consolato ha ricevuto Roger Schawinski, accompagnato dalla «disc jockey» Valeria e da Ernst Buchmüller, che gli hanno consegnato una risoluzione nella quale viene chiesto che «Radio 24» non venga chiusa: «Effettivamente ho avuto modo di notare — ci ha risposto il console — che c'erano molti italiani».

E adesso, cosa succederà?

«Trasmetterò al ministero il testo della risoluzione accompagnandola con le mie considerazioni... Devo dire che si è trattato di una manifestazione che, per quanto imponente, si è svolta nella massima correttezza...».

Come si ricorderà, «Radio 24» era stata chiusa, di sorpresa e con un atto di forza, a metà della settimana scorsa. La decisione, si dice, è venuta dallo stesso Consiglio. Ma c'è anche chi sussurra che le promesse siano state gettate dalle stesse sottosegretarie Giorgio Santuz, in visita a Berna una settimana prima, che avrebbe messo sul tavolo della trattativa la chiusura di «Radio 24» in cambio di una maggiore disponibilità svizzera in materia di sicurezza sociale. Voci, però, alle quali è difficile dare affidamento.

Intanto «Radio 24» ha ricominciato a funzionare. «Sì — ha confermato Roger Schawinski — ha ripreso venerdì pomeriggio. La sua chiusura era stata palesemente illegale. E' stato lo stesso pretore di Como a dichiararlo. D'altra parte davanti allo stesso pretore avevamo concordato di affidarci al giudizio del Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia. Così si era rimasti d'accordo, l'azione successiva non può

quindi spiegarsi se non come una vera e propria prepotenza...».

E adesso?

«Adesso abbiamo consegnato questa risoluzione al Consolato d'Italia a Zurigo perché la trasmetta al Ministero degli Affari Esteri. Ci sono migliaia e migliaia di italiani che vogliono che «Radio 24» prosegua le sue trasmissioni. Del resto l'hai visto anche tu, no, a Bürkiplatz, quanti italiani c'erano? E per loro «Radio 24» rimane l'unico ponte con l'Italia. Noi vogliamo che questo ponte non venga abbattuto dalla burocrazia, e con noi lo vogliono le decine di migliaia di italiani che seguono le nostre trasmissioni...».

Il lunghissimo corteo — molti giornali hanno tentato di ridimensionarne la portata — si è soffermato circa un'ora sotto le finestre del consolato d'Italia, scandendo slogan e agitando cartelli. Ogni tanto sibilava nel cielo terso della freddissima giornata una castagnola, che scoppiettava allegrementemente in alto, sopra i palazzi. Poco prima, a Bürkiplatz, musica pop a gogo, discomusic con Valeria — brava e simpaticissima — al microfono. E' stato il suo primo incontro con i suoi fans. Ne è rimasta frastornata ma anche felicissima per le manifestazioni d'affetto di cui è stata fatta oggetto. La vera «diva» è stata lei, con decine di fotografi che se la contendevano. I programmi per il futuro?

«Continuare», ha risposto categorico Roger Schawinski. «Anzi, annuncia pure ai tuoi lettori che dalla prossima settimana «Radio 24» inizierà un regolare servizio di informazioni in italiano sui temi che più stanno a cuore ai lavoratori italiani in Svizzera. Stiamo preparando i programmi. Dapprima sarà forzatamente limitato, visto il poco tempo che abbiamo, poi si allargherà sempre

di più. Ma abbiamo bisogno del sostegno di tutti loro. Che ci scrivano, o scrivano al ministro delle poste e telecomunicazioni Vittorino Colombo, chiedendo che «Radio 24» non venga chiusa. Questo è molto importante per noi...»

(S. P.)

Al momento di andare in macchina apprendiamo che «radio 24» è stata nuovamente chiusa. Non si conoscono i particolari della vicenda.

pag. 5

«Radio 24» deve continuare

Su L'ECO n. 3 ho letto di scrivere un messaggio al ministro dei trasporti (è un nostro errore: in realtà si deve scrivere al ministro delle poste. — La redazione) per quanto riguarda «Radio 24» che trasmette sulla modulazione di frequenza 106,5 megacicli. Purtroppo deve dirvi che qui a Berna-Bümpliz neanche l'ombra di «Radio 24». Ho provato tante volte, ma non si prende niente. Devo però dirvi che nonostante questo sono del parere come tanti miei amici e compagni di lavoro che «Radio 24» deve continuare e con la speranza che in seguito anche qui a Berna possiamo sentirla e in lingua italiana.

Carmelo A., Berna

Siamo d'accordo. La libertà d'antenna è anche libertà d'opinione, come la libertà di stampa. La sua conquista è sempre frutto di una battaglia per la civiltà, anche se spesso questa battaglia nasconde concreti interessi commerciali, gli stessi che spingono ambienti ufficiali svizzeri ad opporsi a «Radio 24».

Per quanto concerne il nostro errore, è stato un «lapsus», dal momento che mentre in Italia in ministero competente è quello delle poste, in Svizzera il dipartimento competente controlla anche il settore dei trasporti. La confusione è possibile.

(Red.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'ECO* (SAN GALLO)
del... 30.1.80 ... pagine... VARE

pag. 5

Ancora sul Centro Studi

Ho letto, con estremo interesse, quanto pubblicato su L'ECO del 23 gennaio in merito all'attività del Centro Studi di Zurigo. Poiché l'argomento mi ha sempre interessato, mi permetto di inserirmi nel dibattito, che, grazie anche al contributo di questo giornale, sembra finalmente avviato e spero che porti a delle conclusioni utili per la collettività emigrata e per gli stessi cittadini svizzeri. Ciò soprattutto in questa interessante fase storica dell'emigrazione italiana, ma non solo italiana, in Svizzera. Fase storica che ci vede ormai impegnati nella battaglia per il riconoscimento dei diritti politici e civili di tutti i lavoratori emigrati in Europa e in Svizzera. Proprio per questo, a mio parere, ritengo che tutti gli strumenti della collettività, e in particolare gli strumenti culturali come il Centro Studi, debbano essere attrezzati ed adibiti a questa grande battaglia perché i diritti civili delle minoranze non possono essere conquistati senza una diversa e moderna «acculturazione» delle stesse.

Ciò implica chiaramente una specie di «fusione» tra la cultura d'origine dei lavoratori emigrati con la cultura dei lavoratori indigeni; in altri termini, una valorizzazione del bagaglio storico e culturale, con una completa e oggettiva immagine dei fenomeni politici italiani all'estero, dei lavoratori sia indigeni che emigrati, senza sostanziali rinunce.

A questo deve servire, a mio giudizio, il Centro Studi di Zurigo. Le conferenze «salottiere» organizzate dal professor Bistolfi, il quale non so, tra l'altro, fino a che punto valorizzi pienamente le in-

dubbe capacità dei suoi collaboratori, sono certamente superate dai tempi e dalla realtà socio-culturale in cui ci muoviamo e non vanno in tale direzione.

Del resto, a Zurigo il nostro Centro Studi non ha tentato minimamente di aprire le porte all'emigrazione, almeno secondo quanto previsto dalla circolare Foschi, che pure non brilla per apertura e per ampiezza democratica e partecipativa. Per concludere, mi è sembrato di capire, se ho letto bene tra le righe della nota di redazione, che una eventuale sostituzione di Bistolfi («è le sede assegnatagli che è sbagliata») sarebbe forse salutare per la vita e l'attività del Centro Studi e per la collettività. Bistolfi, dal momento che «non cambia», ha fatto il suo tempo e, forse, non solo a Zurigo. Mi auguro che il dibattito aperto dal vostro giornale sul Centro Studi di Zurigo non abbia ad esaurirsi proprio adesso che è cominciato.

Antonio Negro, Zurigo

pag. 9

Comunicato della Lega Sarda in Svizzera Elezioni per i CoCoCo? Siamo d'accordo, però...

Il Consiglio Nazionale della Lega Sarda in Svizzera — è detto in un comunicato rilasciato il fine settimana scorso — riunito in seduta ordinaria a Baden il 20 gennaio 1980, in riferimento alle elezioni per il rinnovo dei Comitati Consolari di Coordinamento delle circoscrizioni consolari di Zurigo, Baden e Basilea, dopo un'esauriente discussione ha deliberato quanto segue:

«La Lega Sarda in Svizzera si esprime favorevolmente in merito alle suddette elezioni alla condizione che, una volta espletate, tutti gli eletti secondo i criteri deliberati dal Comitato Nazionale d'intesa trovino collocazione nei rispettivi Comitati Consolari di Coordinamento. Ove si ripettesse il caso di intervento del Ministero degli Affari Esteri allo scopo di annullare, anche parzialmente, gli effetti della consultazione sostituendo parte degli eletti con elementi di nomina consolare, la Lega Sarda in Svizzera — perfettamente coerente con i suoi precedenti atteggiamenti — si dissocerà immediatamente giudicando non validi Comitati Consolari così surrogati ed invitando i suoi aderenti eventualmente eletti alle dimissioni ancora prima che sopravvengano dette nomine consolari. L'atteggiamento del Consiglio Nazionale della Lega Sarda in Svizzera è stato unanime nell'impegnare i propri soci in tal senso.

Nel contempo il Consiglio Nazionale della Lega Sarda — prosegue la nota — auspica che nel progetto di legge scaturente dai quattro progetti in discussione presso la competente commissione parlamentare siano contemplati, per i Comitati Consolari di Coordinamento, poteri deliberativi al fine di renderne incisiva e reale l'attività, altrimenti destinate a risolversi in formale rappresentatività degli interessi dei lavoratori italiani emigrati.

Il Consiglio Nazionale della Lega Sarda in Svizzera infine — conclude il comunicato — chiede che l'esperimento delle elezioni dei Comitati Consolari di Coordinamento con voto generale, diretto e segreto, venga generalizzato a tutte le circoscrizioni consolari in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale *L'ECO (SAN GALLO)*
del *30.1.80* pagina *9*

Per una riunione del Comitato regionale andata male

Anche le associazioni del Friuli protestano

Il Coordinamento delle associazioni dell'emigrazione del Friuli Venezia-Giulia ha emesso recentemente un comunicato con il quale «esprime la più viva preoccupazione per l'andamento dei lavori dell'ultima riunione del Comitato regionale dell'emigrazione», durante la quale si era esaminata la bozza del disegno di legge di «Riforma degli interventi regionali in materia di emigrazione».

Perché sono preoccupati in Friulani? Il motivo principale è dovuto al ritardo con cui il Comitato regionale ha preso in esame il detto disegno di legge. «Di fronte al grave ritardo — scrive il Coordinamento dei Friulani nel suo comunicato — che si andava verificando, le associazioni Alef, Eraple e Pal Friul, assieme ai membri del Comitato in rappresentanza della Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil, ne avevano sollecitato anche per iscritto la convocazione, così come avevano fatto circoli e sezioni all'estero, sottolineando nello stesso tempo la necessità di conoscere con un certo anticipo la bozza del disegno di legge».

Dopo aver espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul contenuto del disegno di legge regionale, il comunicato del Coordinamento delle associazioni del Friuli Venezia-Giulia si diffonde a spiegare come è stato effettivamente provocato il grave ritardo. «Senza tener conto di queste esigenze, fin dall'inizio della seduta del Comitato il rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo, al quale si univa quello dell'Associazione Giuliani nel Mondo, chiedeva che l'esame del provvedimento fosse solo iniziato nel corso della riunione.»

«Sorprendentemente — continua il comunicato — la richiesta veniva di fatto accolta dall'Assessore regionale al Lavoro, Assistenza sociale ed Emigrazione, il quale — dopo aver convocato d'urgenza il Comitato per il 10 dicembre — affermava che si poteva aggiornare la seduta ad un mese dopo (ma, per mancanza di fondi, non alla fine di dicembre, quando sarebbe stato più age-

vole la partecipazione per i membri del Comitato che lavorano all'estero). I rappresentanti dell'Alef, dell'Erapple, della Pal Friul, dell'Unione emigrati sloveni e del movimento sindacale insistevano sulla necessità e possibilità di procedere subito all'esame sia generale che dettagliato della bozza del disegno di legge. Alla fine si è arrivati non all'accoglimento di una proposta di mediazione, come pare sia stato comunicato alla stampa, bensì — senza che il Comitato avesse effettivamente deciso, non essendo state le due tesi messe neppure ai voti, come pure era stato anche richiesto — all'imposizione di fatto della prima proposta in quanto il tempo veniva quasi completamente occupato dalla discussione procedurale e dalle relazioni dell'Assessore».

Il lunghissimo comunicato del Coordinamento delle associazioni del Friuli Venezia-Giulia, così prosegue: «A questo punto le associazioni Alef, Eraple e Pal Friul ritengono di esprimere la loro protesta per le motivazioni poco convincenti che sono state portate a giustificazione del ritardo con il quale il provvedimento è stato fatto conoscere alle associazioni e per la contraddittorietà della convocazione d'urgenza del Comitato, quando poi si afferma che la riunione può essere aggiornata di un mese. Esse devono inoltre sottolineare i motivi di preoccupazione emersi nel corso del dibattito, in ordine alla reale volontà di portare avanti i contenuti qualificanti della riforma della legislazione regionale in materia di emigrazione.»

E non è finito. Il comunicato continua ancora per un bel pezzo. Niente paura, cari lettori, non preoccupatevi: tagliamo corto qui, non vogliamo ancora tediarvi. Anche perché non siamo ancora riusciti a capire quale sia lo spirito masochistico e sadico di certe associazioni che fanno lunghissimi comunicati su una riunione andata male, lavando in pubblico i panni sporchi ed annoiando terribilmente i poveri lettori costretti a serbirsi chilometri di righe di proteste inutili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale ITALIANA (ZURIGO).....

del..... 30.1.80 pagina..... 4.....

Perchè è da rinegoziare l'Accordo italo-svizzero d'emigrazione?

Cari compagni,
dall'11 al 15 febbraio p.v. si sa, perchè ne ha parlato tutta la stampa dell'emigrazione, che si svolgerà a Berna una nuova sessione della Commissione mista italo-svizzera prevista dall'Accordo di emigrazione in vigore tra i due Paesi. Per parte di tutte le organizzazioni dell'emigrazione si sostiene, e giustamente, che questo Accordo è da rivedere, cioè da rinegoziare. Trovo però che le nostre organizzazioni danno troppo per scontato che tutti nell'emigrazione si ricordino dei contenuti dell'Accordo e quindi sappiano argomentare perchè l'Accordo è da rivedere. A questo fine credo che sarebbe molto opportuno che riprendeste, per esempio, l'art. 11 che tratta dei diritti dei lavoratori con cinque anni di soggiorno in Svizzera, i meglio trattati dopo i domiciliati. Si vedrà che vi sono mille e una ragione per pretendere che l'Accordo sia rivisto siccome, per legge, sancisce la nostra provvisorietà: a decidere, sulla nostra testa, è sempre la Svizzera (...).

A.M. (Ginevra)

Questo il testo integrale del richiesto art. 11 dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione in vigore tra l'Italia e la Svizzera:

«1. I lavoratori italiani, che hanno risieduto in Svizzera in modo regolare e ininterrotto per almeno cinque anni, beneficeranno dei vantaggi seguenti:

a) otterranno il rinnovo del permesso di dimora per il posto di lavoro che già occupano; il permesso sarà rinnovato successivamente per due periodi di due anni ciascuno e, poi, una terza volta, fino al rilascio del permesso di domicilio, sempreché la validità del loro passaporto lo consenta;

b) otterranno in qualunque Cantone l'autorizzazione di cambiare posto di lavoro oppure di esercitare un'altra attività professionale in qualità di lavoratori dipendenti.

«2. In caso di disoccupazione grave, che si estenda, nella regione, a tutto il settore professionale in cui il lavoratore è occupato, oppure l'autorizzazione a cambiare posto, potranno non essere concessi. In tal caso, il lavoratore otterrà comunque l'autorizzazione ad esercitare, in qualità di lavoratore dipendente, un'altra attività professionale che non sia colpita dalla disoccupazione.

«3. Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della mano d'opera straniera per inderogabili ragioni di interesse nazionale».

I sussidi d'infortunio per gli stagionali durante la «stagione morta»

Il riparto infortuni dell'INSAI ha stabilito nuovi tassi, valevoli per il conteggio del sussidio di malattia per gli stagionali durante la cosiddetta «stagione morta», e che sono validi dallo scorso 1. gennaio 1980.

Lavoratori stagionali con soggiorno in Svizzera

Fr. 60. — al giorno per infortunati con famiglia a carico;

Fr. 50. — al giorno per il resto degli infortunati.

Lavoratori stagionali con soggiorno all'estero

Fr. 50. — al giorno per infortunati con famiglia a carico;

Fr. 40. — al giorno per il resto degli infortunati.

L'applicazione della differenziazione del luogo di soggiorno s'è imposta — è stato affermato — in causa del considerevole aumento intervenuto. Tuttavia — s'è aggiunto — anche i tassi per gli infortunati, che durante la «stagione morta» vivono in patria, subiscono un importante aumento.

Ora come prima gli stagionali infortunati hanno la possibilità di dimostrare che durante la «stagione morta» avrebbero potuto raggiungere in patria, senza l'impedimento causato dall'infortunio, un guadagno superiore ai tassi menzionati. In questo caso viene considerato, per il conteggio, il salario effettivamente perso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale. ITALIANA (ZURIGO).....
del... 30.1.80 pagina... 1

Ad aprile la nuova sessione della Comm. parlamentare

Per poter accettare l'ANAG non basta abolire lo statuto dello stagionale

È passato un intero decennio da quando, nel giugno 1970, l'elettorato svizzero per la prima volta è stato chiamato alle urne per pronunciarsi sulla politica immigratoria svizzera nel suo aspetto quantitativo. Da quella volta, come si suole dire in Svizzera, molta acqua è passata sotto i ponti del Reno. Tanto è vero che nel dibattito parlamentare, che riprenderà — questa volta al Consiglio nazionale — nella sessione di giugno riguardo al progetto di legge ANAG-AuG, l'aspetto quantitativo (inteso come «inforestieramento») è probabile venga menzionato solo ai margini. Quello che interessa ora — in senso positivo o negativo — è la questione dei diritti da

concedersi agli immigrati, compreso, ovviamente, il diritto al rinnovo automatico del permesso di soggiorno. Argomentazioni di natura umanitaria, politica ed economica non possono non intrecciarsi. Non è certamente un caso che in questi ultimi mesi al centro del dibattito relativo si sia posto lo statuto del lavoratore stagionale, offrendo esso in particolare spazio ad ognuna di queste argomentazioni. Agli ambienti che ritengono questo statuto in netta contraddizione con i diritti dell'uomo, che lo combattono quindi da un'ottica umanitaria, si oppongono industria e artigianato parlando di flessibilità del mercato del lavoro e ne fanno una questione di costi. Esempio ne è l'Unione svizzera delle arti e mestieri la quale, tramite il suo servizio di stampa, ha sostenuto in questi giorni per l'ennesima volta che anche l'edilizia è una attività a carattere stagionale, per aggiungere subito dopo che, certo, anche d'inverno si può costruire, solo con maggiori costi finanziari. Vi è poi l'argomentazione politica che, per natura, è quella propria al movimento operaio: la divisione dei lavoratori in nazionalità e categorie diverse è una ingiustizia che indebo-

lisce il potere complessivo della classe operaia sul piano delle conquiste sociali, nelle trattative col padronato.

La discussione sulla nuova legge ANAG-Aug, dunque, si sta focalizzando attualmente attorno allo statuto dello stagionale.

Altri punti contestati della proposta di legge (le «direttive dell'UFIAML», i diritti politici, il concetto di integrazione), da quanto ci risulta, a livello di commissione preparatoria del Consiglio nazionale non sono ancora stati affrontati. Non vorremmo che, a forza di scambiarsi i si-no-ni sullo statuto dello stagionale (e non vogliamo certo sminuire la grande importanza di questo dibattito), il resto della legge sia passato sotto silenzio.

È qui che del resto si inserisce anche la petizione per i diritti politici agli emigrati che, come fa anche l'iniziativa «Essere solidali» seppure in altra forma, propone un modello di integrazione totalmente diverso da quello dell'ANAG-AuG: un modello di integrazione che alla qualificazione, alla categorizzazione, alla economizzazione contrappone niente più e niente meno che la compartecipazione.



Il popolare cantante ieri dal giudice a Roma

Tony Renis arrestato, medita poi parla di Sindona: liberato

Il magistrato voleva sapere quando era stato ospite del figlio di Gambino a New York - Non ricordava, poi gli è tornata la memoria - A Milano si sono fatti vivi i «Giustizieri proletari», che sostengono di aver rapito il banchiere siciliano

ROMA — «Ho promesso al giudice uno dei miei dischi: io canto per la Warner Brothers, non altrove...»: una bella battuta per un cantante che ha passato la mattina a cercare di ricordare date e nomi del mondo della mafia. Una bella battuta con la quale raggianti di felicità, Tony Renis si è lasciato alle spalle il Palazzo di Giustizia di Roma. Era cominciata male per l'autore di «Quando, quando, quando», tanto che il giudice istruttore Imposimato lo aveva invitato a «meditare» facendolo rinchiodare sotto scorta di due carabinieri in una stanza del tribunale.

Renis non ricordava. Imposi-

simato gli domandava: «Quando è stato a New York, ospite dei Gambino?». E il cantante ripeteva che si trattava dell'estate scorsa. Ma quando, quando? Finalmente gli è venuta in aiuto Santa Rosalia, patrona di Palermo e dei siciliani d'America, che la onorano con feste e canti. «Ecco — ha detto Renis — il giorno di Santa Rosalia ho cantato in America». Una situazione comunque, poco chiara, dal momento che il calendario è ricco di giorni dedicati alla «Santuzza»: c'è, ad esempio il 15 luglio; e poi anche il 4 settembre....

Poi c'era il problema di capire perché i magistrati italia-

ni fossero tanto interessati a conoscere le date esatte degli spostamenti americani di Tony Renis. Certo è che il caso Sindona si è arricchito ieri di nuovi retroscena, inquietanti e insieme strani al punto di trasformarsi in farsa. A Milano infatti si sono fatti vivi i «Giustizieri proletari», quei misteriosi personaggi che avevano rivendicato, nello scorso agosto, il sequestro di Sindona. Hanno mandato un messaggio all'Ansa in cui spiegano di aver rapito il banchiere per realizzare un'azione esemplare, simbolo dell'unità dei rivoluzionari italiani e americani: a New York c'è il processo e ogni pezza d'appoggio alla tesi del sequestro può servire a Sindona.

Tony Renis non è il primo appartenente al mondo dello spettacolo che si affaccia nell'affare Sindona. Prima era toccato a Annabella Incontrera, l'attrice, amica di Gambino, pare avesse rifiutato di far arrivare alcuni messaggi all'avvocato Guzzi, legale del «rapito». Quanto a Renis non ha avuto difficoltà ad ammettere che la sua amicizia con i Gambino di New York e gli Spatola di Palermo risale a vecchia data. «E' una legge del mondo dello spettacolo», ha spiegato al giudice: se uno non è legato a certi ambienti italo-americani, in America non canta. Il mondo degli emigranti resta chiuso come un riccio. E guai ad avvicinarli.

Invece con certe amicizie le cose cambiano. E da quando lui s'è legato a Gambino, nipote del celebre boss morto qualche anno fa, molte porte gli si sono spalancate. Tanto che quando va a New York è ormai di casa nella famiglia Gambino. Così è accaduto anche l'estate scorsa, fra luglio e settembre con un intervallo di qualche settimana passata nel mese di agosto a Palermo, ospite di Rosario Spatola, adesso accusato di complicità nel sequestro. A Tony Renis gli inquirenti erano arrivati quando sfogliando l'agenda di Rosario Spatola avevano trovato il nome e indirizzo del cantante.

E' evidente che l'attenzione dei magistrati è tutta tesa a ricostruire i movimenti di alcuni personaggi legati al clan dei Gambino, all'interno del quale è maturata secondo loro l'idea e l'esecuzione del sequestro, con o senza la connivenza di Michele Sindona. Ecco perché le date, anche quelle di Tony Renis, sono fondamentali. Imposimato vuole capire fra l'altro chi furono i «postini» di certi plichi arrivati all'avvocato Guzzi, chi furono i latordi di certi «messaggi», chi i telefonisti.

Dalla fine di agosto e per tutto il mese di settembre i «sequestratori» e il «sequestrato» si erano fatti vivi più volte. Poi il 9 ottobre si presentò allo studio di Guzzi un «postino» d'eccezione: Vincenzo Spatola, subito arrestato. Da una versione poco credibile: la busta, afferma, gliel'ha data uno sconosciuto all'aeroporto di Palermo. I giudici pensano invece che lui l'abbia ricevuta a Fiumicino da qualcuno che arrivava dall'America. Ma chi? Non John Gambino che arrivò in Italia più tardi, recandosi direttamente a Palermo. E allora? Il mistero non è stato chiarito nemmeno quando, il 16 ottobre Michele Sindona ricomparve in una strada di Manhattan molto vicina all'appartamento di sua figlia.

In serata il giudice Viola ha sequestrato il documento dei «Giustizieri proletari» su tutto il territorio nazionale vietandone la pubblicazione. Il contenuto «potrebbe essere diffamatorio e comunque forma oggetto di indagini penali».

Sandra Bonsanti



Una recente immagine di Tony Renis (Associated Press)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VAR!**
del.....30 GEN. 1980.....pagina.....

LA STAMPA

pag. 7

Dodici giurati dovranno giudicare il banchiere

Al processo di New York difficile scelta del giurì

Per la bancarotta fraudolenta della Franklyn - La posizione di Sindona si aggraverebbe se il suo «sequestro» risultasse simulato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Da ieri, il giudice Griesa, il giovane presidente del tribunale federale di Manhattan, interroga a porte chiuse, insieme col sostituto procuratore Kenney e con l'avvocato difensore Frankel, i 250 candidati alla giuria del processo Sindona. La selezione dei 12 giurati e dei 5-6 supplenti si preannuncia lunga e difficile, non solo perché, quando essa sarà avvenuta, l'interrogatorio dovrà essere ripetuto in pubblico, ma anche perché tutti rivelano un'estrema riluttanza ad accettare l'incarico.

Ieri si è diffusa la notizia, poi smentita da un funzionario del tribunale, che alcuni candidati sono stati minac-

ciati di «rappresaglie» nel caso entrassero nel gran giurì, e che il giudice Griesa cercava di accertare chi fossero e perché l'avessero tacita. La notizia sembra collegata all'arresto e alla condanna di due sospetti mafiosi che mesi fa avrebbero intimidito alcuni testimoni a carico del finanziere italiano e le loro famiglie.

Sindona ieri non si è ripresentato in aula. Il banchiere di Patti vi era apparso lunedì e per alcune ore aveva preso ininterrottamente appunti. Non aveva voluto rispondere a nessuna domanda dei giornalisti: «Sono costretto al silenzio dal presidente del tribunale», aveva detto. Il suo avvocato, Frankel, si è ieri mostrato altrettanto riservato, rifiutando di commentare la notizia, giunta dall'Italia, del ritrovamento di un messaggio dei «giustizieri proletari», i presunti rapitori del suo cliente.

Nel corso dell'udienza di lunedì, il giudice Griesa aveva promesso un processo «giusto». Aveva predetto che il processo durerà almeno due mesi, e annunciato che nel frattempo il gran giurì «resterà chiuso in un albergo». Ai suoi membri sarà proibito leggere giornali, ascoltare la radio e guardare la televisione, o discutere di Sindona al telefono coi congiunti. Essi riceveranno 210 dollari alla settimana il primo mese e 240 il secondo, ossia 170 mila e 200 mila lire circa.

Frankel ha messo subito in discussione la possibilità che il processo sia «giusto». A suo parere, Sindona è stato circondato da tanta pubblicità e così negativa che qualsiasi giurato sarebbe prevenuto nei suoi confronti.

In un'esposizione di un'ora e mezzo, sempre lunedì, il giudice Griesa ha riassunto i termini del processo. Egli ha ricordato che non tocca l'estradizione del finanziere italiano, già negata da un altro tribunale newyorchese, contro cui il governo ha presentato ricorso. Riguarda esclusivamente la bancarotta fraudolenta della banca di Sindona, la Franklyn, per la quale l'anno scorso furono condannati

tre altri dirigenti. Sull'imputato pendono 69 capi d'accusa, di cui i più gravi sono quelli di appropriazione indebita e falso in atto pubblico, che prevedono il carcere. Griesa ha precisato che il finanziere acquistò la banca, ormai in precarie condizioni, nell'estate del '72 e che essa dichiarò bancarotta nell'ottobre del '74. Attualmente, ha concluso, Sindona è in libertà provvisoria su cauzione di 3 milioni di dollari (2 miliardi e mezzo di lire) e protetto da guardie private scelte dall'Fbi che l'accompagnano dovunque.

Il fattore X del processo, quello che potrebbe determinare l'esito, è la misteriosa scomparsa di Sindona dal 2 agosto al 16 ottobre scorsi. Le autorità americane non hanno ancora chiuso il caso: esse continuano l'inchiesta rifiutando di accettare la tesi del sequestro.

Uno dei principali testimoni a carico del finanziere è il suo ex braccio destro, Bordoni, che però non sembra sapere nulla della strana sparizione. Si dice che l'Fbi abbia le prove che la ferita da colpo di pistola lamentata da Sindona alla gamba sinistra sia stata inferta mentre egli si trovava sotto anestesia. Ciò implicherebbe la simulazione del rapimento. Se la notizia rispondesse a verità, il banchiere di Patti sarebbe perduto.

L'avvocato Frankel smentisce tutto, minacciando querela. A riprova dell'autenticità del sequestro, egli ha allegato le lettere dei «giustizieri proletari» pervenute alla famiglia di Sindona tra il 2 agosto e il 10 ottobre, e allegherà senza dubbio anche quella di ieri in Italia. e. c.

pag. 6

SINDONA. Eccoli di nuovo i «giustizieri proletari». Un documento sugli scandali finanziari italiani

ROMA. (m. d. b.) I «giustizieri proletari» che avevano a più riprese rivendicato il rapimento del finanziere Michele Sindona si sono rifatti vivi. Hanno inviato un lungo messaggio all'Ansa dove affermano che la documentazione data loro da Sindona è sufficiente per denunciare molti scandali italiani, ma che «non basta» per completare l'atto d'accusa alla mafia politica e finanziaria italiana che essi stanno tuttora raccogliendo.

Il documento, che è datato «Milano - New York, gennaio 1980» si divide in due parti: nella prima sono esposte gli ultimi scandali della vita pubblica italiana, nella seconda si spiegano i motivi del rapimento del finanziere e la decisione di lasciarlo libero «in libertà provvisoria». Essi spiegano anche di averlo solo ferito perché «leggendo la stampa italiana e i commenti degli uomini politici, ci siamo accorti che, ammazzandolo, avremmo reso un involontario servizio al pescecane dell'alta finanza (tipo Pesenti, Cefis, Ventriglia, ecc.) e ai politici (come Fanfani, Andreotti, Micheli, ecc.)».

Per quanto riguarda la parte del documento che riguarda gli scandali, l'agenzia Ansa non riferisce l'intero contenuto del documento limitandosi a spiegare che «riecheggia largamente voci ed interpretazioni già circolate negli ultimi anni sulla stampa italiana».

I «giustizieri proletari» parlano delle operazioni finanziarie e degli scandali che in questi anni sono state al centro di polemiche: finanziamenti alla Sir, finanziamenti per acquisti di azioni Italcementi, scandalo Anas, operazioni Bastogi, finanziamenti Italcasse, costituzione di società finanziarie estere ad opera di Sindona per conto «di uomini politici e amministratori del Psi e della Dc», pagamenti fatti da Sindona per il referendum sul divorzio e per avere l'autorizzazione all'aumento di capitale della «Finambro».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIIL GIORNALE *pag. 5***Lo scandalo denunciato dai giornali messicani****Crociani avrebbe comprato
il «no» all'estradizione****Un autorevole quotidiano afferma che il caso « starebbe per coinvolgere
grosse personalità del governo e della magistratura del Messico »**

ROMA — Paese che val... corruzione che trovi. Il nome di Camillo Crociani è legato ad un nuovo scandalo, scoppiato in questi giorni in Messico, dove l'uomo del caso Lockheed trascorre da tempo la sua latitanza. Le prime pagine dei giornali messicani denunciano la responsabilità di « grosse personalità del governo e della magistratura » del loro paese, per la mancata estradizione in Italia del manager corrotto.

Camillo Crociani, come si ricorderà, l'anno scorso fu arrestato a Città del Messico, su richiesta delle autorità italiane, in vista della sua estra-

dizione. Ma dopo pochi giorni fu rimesso in libertà dal giudice José Mendez Calderon, il quale affermò che era scaduto il termine dei sessanta giorni senza che l'ambasciata italiana avesse presentato la documentazione formale per l'estradizione.

Dall'ambasciata italiana, invece, arrivò subito una versione diversa. I nostri funzionari diplomatici obiettarono che la documentazione richiesta era stata invece presentata al ministero degli esteri messicano entro i termini previsti dalla legge sull'estradizione, e avanzarono una nuova istanza affinché la magistratura rivedesse la sua sconcertante decisione.

Il « caso Crociani » in questi giorni è tornato sui giornali messicani, che riprendono la vicenda avanzando pesanti sospetti di corruzione. Un quotidiano, l'*Excelsior*, in un editoriale di Manuel Buendia scrive che « uno scandalo all'italiana starebbe per coinvolgere grosse personalità del governo e della magistratura del Messico, se il caso, che ha già macchiato la reputazione di funzionari del governo italiano, non sarà trattato con la massima attenzione ».

Dopo aver ricordato la vicenda Lockheed, che portò alla condanna in Italia di Crociani (due anni e quattro

mesi), assieme all'ex ministro della Difesa Tanassi e ai fratelli Lefebvre, l'*Excelsior* sottolinea che lo studio degli avvocati che difendono Crociani in Messico « appartiene ad un importante funzionario del governo federale messicano ». Il quotidiano poi sostiene che questo basta ad affermare che non bisognerà sorprendersi se succederanno « cose strane » nel caso Crociani. E l'autore dell'articolo conclude con alcune « ipotesi »: non ultima, quella di una fuga del manager corrotto, prima di un nuovo eventuale ordine di arresto.

Nella foto: Camillo Crociani

L'UNITA' *pag. 16***La troppo difficile estradizione dell'ex presidente Finmeccanica****Caso Crociani: in Messico si teme
un clamoroso scandalo all'italiana**

Città del Messico, 29 gennaio

Il « caso Crociani » è ritornato sulle prime pagine della più autorevole stampa messicana. L'*Excelsior*, sotto la firma dell'editorialista Manuel Buendia, scrive che « uno scandalo all'italiana starebbe per coinvolgere grosse personalità del governo e della magistratura del Messico, se il « caso » che ha già macchiato la reputazione di funzionari del governo italiano, non sarà trattato con la massima attenzione ».

Come è noto, Crociani — arrestato su richiesta italiana in vista della sua estradizione — venne rimesso in libertà dal giudice José Mendez Calderon, perché era decorso il termine di sessanta giorni senza che — secondo il giu-

dicatore — l'ambasciata d'Italia a-

vesse presentato la documentazione formale di estradizione. Alla misura di scarcerazione l'ambasciata d'Italia obiettò che la documentazione era stata invece presentata al ministero degli Esteri messicano nei termini previsti dalla legge sull'estradizione, e richiese che il giudice fosse sollecitato ad emettere il suo parere giuridico sulla fondatezza della richiesta.

Dopo aver ricordato le vicende Lockheed e Finmeccanica di cui il Crociani era presidente e dopo aver sottolineato che lo studio degli avvocati che difendevano il Crociani appartiene a « un importante funzionario del governo federale messicano », l'editorialista sostiene che questo basterebbe a supporre l'esistenza di un « clamoroso conflitto con

interessanti conseguenze » e che nessuno deve sorprendersi se succederanno « cose strane » nel « caso Crociani ».

L'articolista conclude affermando che la vicenda in ogni caso non potrebbe risolversi che in uno dei seguenti modi: l'estradizione (la cui decisione in ultima istanza spetta non al magistrato ma al governo messicano), l'espulsione o la fuga di Crociani prima del secondo arresto.

L'ambasciatore Spinelli, per parte sua, ha ribadito oggi che la procedura di estradizione è stata condotta secondo la prassi internazionale e nel rispetto della stessa legge messicana e che essa si svolge tra l'ambasciata d'Italia e il ministero degli Esteri messicano, unico interlocutore ufficiale.

A quanto risulta il giudice Calderon non ha ancora espresso il suo parere: ciò dovrebbe avvenire durante le prossime settimane.



ECCO LE PROPOSTE DEL GOVERNO PER GLI AUMENTI MEDI LORDI

Agli statali 360 mila lire ma solo nel 1980 e nel 1981

ROMA — Il governo è disposto a concedere ai pubblici dipendenti un aumento retributivo medio lordo di 360 mila lire all'anno per il 1980 e per il 1981, e nulla per il 1979. Lo ha precisato ieri sera Pandolfi, ministro del Tesoro. Salomone, segretario della federazione enti locali della UIL, ha subito risposto: «A queste condizioni credo che sarà impossibile l'inizio stesso di una trattativa per il rinnovo dei contratti triennali».

Questa è stata la sintesi del colloquio svoltosi ieri sera a Palazzo Vidoni fra esponenti del governo, dirigenti sindacali dei lavoratori degli enti locali e delle regioni, e rappresentanti delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali. Erano presenti anche il Ministro Giannini e i sottosegretari Beluscio e Mancini. Dopo la girandola di cifre e di percentuali lanciata durante la discussione svoltasi il giorno prima a palazzo Chigi fra i rappresentanti del governo e della federazione CGIL, CISL e UIL, si attendeva ieri che il ministro del Tesoro traducesse in cifre concrete e chiare le offerte per aumentare le retribuzioni dei pubblici dipendenti, tutti in attesa dei nuovi contratti, fatta eccezione per i soli parastatali che già l'hanno rinnovato. Gli interessati sono più di tre milioni.

La discussione per i dipendenti degli enti locali era la prima iscritta in calendario, e pertanto era logico che i nodi rimasti insoluti nella complicata esposizione fatta il giorno prima dal Tesoro, venissero al pettine. E così è stato. Daremo ai pubblici dipendenti — aveva detto Pandolfi lunedì a palazzo Chigi — un aumento dell'8 per cento nel 1980 nei confronti del 1979. Ma l'8 per cento di che cosa? Secondo i sindacati non era stato sufficientemente chiarito quali voci dovevano essere considerate nel calcolo.

Ieri Pandolfi ha spiegato: l'aumento dell'8 per cento dovrà comprendere anche il

quattro per cento circa che i pubblici dipendenti riceveranno nel 1980 per intese già scontate e applicate in ritardo, relative principalmente al «trascinamento» dei vecchi contratti 1976-78 specialmente in materia di riparametrazione dei livelli professionali. Resta il 4 per cento, che significa appunto, in cifre concrete, 360 mila lire di aumento medio annuale, pari a circa 27 mila lire lorde per tredici mensilità all'anno.

Questa cifra, secondo Pandolfi, dovrebbe costituire il beneficio medio unitario per i nuovi contratti triennali dei pubblici dipendenti, considerato compatibile con la situazione economica generale che il Paese sta attraversando. Il governo ritiene di non poter concedere di più. Il ministro del Tesoro ha tuttavia aggiunto:

1 che tale cifra potrà essere aumentata di una certa somma a favore delle categorie che nel corso delle trattative contrattuali faranno valere certe loro «specificità», ma precisando che ciò che sarà aumentato agli uni dovrà essere tolto ad altri per mantenere la media generale delle 360 mila lire lorde annue;

2 che alcune categorie, come gli statali e i dipendenti della scuola e dei monopoli, dovranno comunque contenere gli aumenti nei confronti delle altre categorie avendo già ottenuto benefici attraverso riparametrazioni previste nei vecchi contratti;

3 che mediante un sistema di accorto «scaglionamento» dei miglioramenti retributivi, in via di principio già accolto dai sindacati, si può ridurre la spesa complessiva, avvicinando così le posizioni globali del governo e dei sindacati.

4 per coprire un parte dei nuovi costi si dovrebbe realizzare qualche progresso in materia di produttività, anche se

un'operazione del genere richiede anni di tempo.

A proposito di produttività Pandolfi ha annunciato che presto sarà pubblicato uno studio dal quale risulterà che la produttività nel pubblico impiego è «notevolmente diminuita negli anni Settanta». Contestando poi le proteste dei sindacati che restano attestati su richieste di aumenti retributivi pari a quelli previsti nel contratto approvato pochi mesi fa dal governo per i parastatali — pari ad un incremento medio lordo di 85 mila lire mensili — ha rilevato che in nessun Paese del mondo occidentale si sono registrati nell'ultimo periodo aumenti retributivi superiori all'1 o al 2 per cento.

La polemica è stata vivacemente sostenuta da Romei (CISL), Bugli (UIL), Chiesa (CGIL) e molti altri. Le trattative per gli enti locali sono state poi rinviate a martedì «per un momento di riflessione», ma la categoria ha già convocato il proprio direttivo unitario per domani.

Silvano Revelli

Poche all'estero le banche italiane

Contrasto vivace tra il rappresentante della CEE e quello della Banca d'Italia sulla regolamentazione dello stabilimento - Gli scambi commerciali e i problemi del controllo e quelli della concorrenza

MILANO — Non capita spesso di partecipare a convegni brillanti. Quello organizzato a Milano dall'Istituto di cooperazione economica internazionale (IICEI) è un centro studi che fa capo al socialista Michele Achilli) è stato indubbiamente stimolante: per l'argomento in oggetto « le direttive CEE sulla libertà di stabilimento: passi verso un mercato comune bancario » e per il vivace contrasto emerso tra i relatori Paolo Clarotti, rappresentante della CEE (è capo divisione per le iniziative finanziarie della comunità europea) e Giulio Lanciotti vice direttore aggiunto alla vigilanza della Banca

Italia. Clarotti, in sostanza, ha detto che l'Italia stenta ad adottare l'avallo ostacola le direttive comunitarie in fatto di stabilimento bancario senza dare sufficienti garanzie che le banche italiane all'estero non ritornino ad apparire indirettamente nel nostro paese in concorrenza con le banche straniere. Lanciotti ha retto duramente sostenendo che la comunità a non aver ancora partito direttive sufficientemente

te chiare ed universali e sostenendo il « diritto (anzi il dovere) alla vigilanza » da parte dell'organo di controllo nazionale. Il vice direttore della Banca d'Italia ha detto che, secondo la comunità, il diritto di stabilimento delle banche straniere nei vari paesi della CEE deve essere regolamentato dalla legislazione vigente in ogni singolo paese ed ha anche ribadito la rigidità con cui l'Istituto di controllo intende procedere per le autorizzazioni di apertura di nuovi sportelli: rigidità che vale sia per le banche italiane che per quelle estere nei filiali di banche italiane all'estero. Lanciotti, ancora, ha sostenuto che l'eccessivo proliferare di sportelli danneggia l'intero sistema bancario, citando a suffragio della sua tesi anche una recente pubblicazione di uno studioso inglese recentemente convertitosi al diritto.

Il rappresentante della CEE, insomma, si è fatto portavoce del disagio diffuso nell'ambito comunitario per le difficoltà che la Banca d'Italia, ignorando od eludendo le direttive comunitarie)

frappone in fatto di autorizzazioni di stabilimento delle banche che estere nel nostro paese. Il vice direttore della Banca d'Italia invece ha affermato la più corretta adesione dell'Istituto alle direttive CEE ribadendo però con estrema durezza la volontà della Banca d'Italia di non mollare di un'unghia in fatto di controllo e di potere sul sistema bancario italiano. Controllo e potere che paradossalmente si risolve (anche se non è stato detto) in una maggiore facilità delle banche della comunità ad insediarsi nel nostro paese che delle banche italiane ad aprire filiali all'estero.

Al di là delle polemiche, la realtà qual è e quale presumibilmente sarà nel futuro prossimo, è stata fotografata dalla relazione di Remo Arduini dell'università di Milano e compenetrazione della commissione di beneficenza della Cariplo.

« Il notevole incremento dell'interscambio commerciale — ha detto Arduini — ha comportato una vistosa dilatazione dell'attività finanziaria nei mercati internazionali. Un impulso determinante per questo sviluppo è stato fornito dalla crescita del

che con almeno una filiale ed a sette banche con almeno un ufficio di rappresentanza. Oggi, la situazione è migliorata di poco, con cinque sportelli e dieci uffici di rappresentanza. Ma tale miglioramento non è certamente significativo in relazione al ruolo assunto da quell'area.

Più o meno alla stessa data le filiali italiane di banche estere erano undici e operavano su 17 piazze italiane. Ad esse occorre aggiungere undici partecipazioni di aziende e gruppi stranieri in banche italiane.

Anche il confronto con la situazione attuale — ha concluso Arduini — non è confortante. Secondo i dati del 1978, le banche che italiane operano all'estero con 34 filiali e 129 uffici di rappresentanza. La distribuzione territoriale delle filiali è la seguente: Nord America 11; Europa 8, di cui 5 nella CEE; America Latina 7; Medio Oriente 5; Asia 2; Africa 1.

Nonostante gli sforzi compiuti dalle banche italiane negli ultimi anni e la politica delle autorità centrali, contrassegnata dal contemporaneo tra l'obiettivo di promuovere una maggiore apertura del nostro sistema bancario verso l'estero e l'obiettivo di mantenere un certo equilibrio dei conti con l'estero, non si può, credo, giudicare la nostra presenza all'estero quantitativa e qualitativamente adeguata sia alla crescente domanda di servizi proveniente dagli operatori sia in relazione alla concorrenza delle banche estere in Italia e, soprattutto, sui principali mercati internazionali.

Gianfranco Monti

Euromercato. Ma l'attività sull'estero delle banche è condizionata oltre che dallo sviluppo degli scambi commerciali anche dalla politica valutaria e monetaria seguita da ciascun paese. In sostanza, ha proseguito Arduini, la crescita dell'interscambio e dell'attività internazionale non ha però visto una corrispondente crescita del sistema bancario italiano all'estero anche se la sua « proiezione » oltre i confini si è certamente intensificata grazie al suo consistente contributo al finanziamento degli interventi sul mercato dei cambi ed al rafforzamento delle riserve valutarie. Ma non basta.

« Nel 1974 — ha detto ancora Arduini — sette banche italiane operavano all'estero con 31 filiali, e 20 avevano 93 uffici di rappresentanza. Inoltre, la COMIT partecipava all'Ebic, il Credito Italiano all'Orion, il Banco di Roma all'Europartners, la Banca Nazionale del Lavoro all'Abecor, il Banco Ambrosiano all'Inter-Alpha ed il Credito Artigiano al Club Européen.

In un'area importante per il nostro commercio estero, come il Medio Oriente, la presenza italiana era limitata a quattro ban-

che con almeno una filiale ed a sette banche con almeno un ufficio di rappresentanza. Oggi, la situazione è migliorata di poco, con cinque sportelli e dieci uffici di rappresentanza. Ma tale miglioramento non è certamente significativo in relazione al ruolo assunto da quell'area.

Più o meno alla stessa data le filiali italiane di banche estere erano undici e operavano su 17 piazze italiane. Ad esse occorre aggiungere undici partecipazioni di aziende e gruppi stranieri in banche italiane.

Tra 21 Paesi

Italiano il record degli impianti meno utilizzati

Una fonte non sospetta di partigianeria né per la causa dei padroni né per quella dei sindacati, vale a dire l'Oese, ha pubblicato le proprie valutazioni sull'utilizzazione degli impianti e sull'andamento delle retribuzioni. L'analisi si estende ai 21 paesi più industrializzati dell'Occidente e comprende quindi anche l'Italia. Dai dati dell'Oese (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo) l'utilizzazione degli impianti nell'industria manifatturiera italiana è stata l'anno passato la più bassa tra i paesi avanzati di tutto l'Occidente: il 75,4 per cento contro una media dell'87,1 per cento.

Nello stesso periodo l'Italia ha registrato i più forti aumenti in termini monetari — delle retribuzioni orarie — per cento contro il 10,20 della media degli altri. In testa alla classifica per l'utilizzazione degli impianti è stato il Giappone con il 92 per cento, seguito dal Canada (87,4 per cento), da Stati Uniti, Germania e Francia compresi in una stretta fascia tra l'86 e l'85 per cento, mentre il dato dell'Inghilterra non è confrontabile con gli altri, in quanto registra soltanto la percentuale delle imprese che utilizzano gli impianti a pieno regime.

Nella graduatoria dell'andamento retributivo, dopo l'Italia i maggiori aumenti sono stati ottenuti in Inghilterra (7%) e in Francia (25%). Più distanziati il Canada (5%), gli Usa (7,5%) e il Giappone (7,5%). Chiude la serie la Germania con il 6%. Le previsioni per il 1980 ricalcano questa tendenza: l'Italia sarà ancora al primo posto (con il 17 per cento) ma in compagnia dell'Inghilterra: al terzo dovrebbe andare la Francia (14,5%) e al quarto il Canada (11%), seguito da Stati Uniti e Giappone. La Germania dovrebbe ancora chiudere la classifica.

Queste due graduatorie si prestano a qualche considerazione. Il divario di utilizzazione degli impianti in Italia e negli altri paesi industrializzati non è fenomeno recente. Anche quello dell'incremento retributivo non è un dato fresco perché è cresciuto con l'inflazione che gonfia il valore retributivo numerico (ecco il riferimento al valore monetario). Se si facesse un confronto in termini reali la graduatoria sicuramente si rovescerebbe. La prova si ha guardando la classifica dal basso: il paese a più bassa inflazione, la Germania, è quello che ha avuto la minore crescita retributiva. Ma si può per questo dire che gli operai tedeschi guadagnano meno degli italiani?





80/4/1. COMITATI CONSOLARI: PIENO ACCORDO NELLE PROPOSTE
DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI - POSSIBILE LA RAPIDA APPROVA-
ZIONE ALLA CAMERA E AL SENATO

Un'importante intesa tra le associazioni nazionali degli emigrati circa la riforma dei comitati consolari consente ormai una rapida approvazione della nuova legge alla Camera e al Senato. L'accordo è stato raggiunto dalle ACLI, ANFE, C. SER, FILEP, I. Santi, UCEI, UNAIE in una riunione il 24 gennaio scorso, e il testo relativo è indirizzato al Comitato emigrazione della Camera.

Nei suoi punti principali il testo delle associazioni contiene i seguenti principi innovatori. Viene chiesta la sostituzione dell'articolo 53 del DPR del 5/1/1967 n. 18 sull'ordinamento degli affari esteri con le nuove norme di legge. L'articolo 2 della proposta prevede l'elezione di un Comitato consolare dell'emigrazione italiana in ogni circoscrizione consolare in cui risiedano almeno 2.000 cittadini italiani. Tra gli articoli importanti vi è il terzo, con il quale le associazioni recuperano le funzioni già previste nella legge del 1967 mediante il contributo del Ministero degli esteri, le rendite di eventuali patrimoni, le elargizioni di enti pubblici dei paesi ospitanti e di privati, assegnando ai Comitati la facoltà di assumere personalità giuridica, ove opportuno, secondo le leggi locali. Tra le altre attività, i comitati consolari cooperano con il Console nella tutela multiforme della condizione di vita e di lavoro degli emigrati. Un altro articolo qualificante riguarda la partecipazione e il controllo sulle erogazioni dei fondi alle associazioni degli emigrati.

In molti articoli le associazioni hanno concordato con il testo già preparato dal Comitato ristretto dell'emigrazione della Camera dei Deputati. La parte che, in breve, è stata esposta all'inizio è quella innovativa su cui le associazioni hanno ritenuto dovesse essere essenzialmente concentrata la funzione dei Comitati. Le associazioni hanno anche concordato, con qualche lieve ritocco e precisazione, con il testo del comitato ristretto, circa i meccanismi elettorali, fondati sul voto diretto, uguale e segreto e sul sistema proporzionale. Infine, data la precisa disposizione di tutti gli articoli della legge, risulta superfluo il ricorso a un regolamento per la sua attuazione, per elaborare il quale si perderebbe del tempo inutilmente.

Le associazioni si incontreranno con la Commissione emigrazione della Camera, per eventuali ulteriori definizioni di una riforma, attesa da dieci anni, e che oggi può essere positivamente varata.

Tra i presenti all'incontro del 24 gennaio, Cianca, Volpe, l'on. Maria Federici, Vittorio Giordano, Bios De Najo, Moser, Martoriti, Pelusi. Nel medesimo incontro le associazioni hanno deciso di concordare una riunione con tutte le Regioni per preparare il testo di una nuova legge sui diritti dei lavoratori stranieri in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *ANSA*
del.....30.GEN.1980.....pagina.....

n. 349/3 seg. 327/3
ester

incidenti a gafsa (3): ancora sparatorie

(ansa-afp) - tunisi, 30 gen - dei colpi di arma da fuoco sarebbero stati intesi questa mattina a gafsa secondo quanto hanno riferito telefonicamente alcuni testimoni, i quali hanno affermato che questi tiri sporadici sarebbero da attribuire alle forze tunisine che stanno ancora ricercando eventuali fuggiaschi membri del "commando" che aveva attaccato domenica il grande centro minerario tunisino di gafsa.

si e' inoltre appreso da fonte informata a tunisi che alcuni francesi, belgi ed italiani residenti a gafsa hanno espresso il desiderio di recarsi in un'altra citta' tunisina a causa delle tensioni esistenti attualmente a gafsa e per evitare difficolta' nei rifornimenti alimentari.

la stessa fonte ha aggiunto che i rappresentanti consolari tenteranno di facilitare gli spostamenti da gafsa di coloro che ne facessero richiesta.

h 1734 fo/gb
nnnn

ZCZC
n. 273/2
incro

troupe rai a kabul: stampa romana a ruffini

(ansa) - roma, 30 gen - l'associazione della stampa romana - e' detto in un comunicato emesso questo pomeriggio - "preoccupata per gli atti di intimidazione commessi dalle truppe sovietiche di occupazione in afghanistan ai danni dei giornalisti del tg-2 franco ferrari e dell'operatore che lo accompagna", ha chiesto al ministro degli esteri on. ruffini di "disporre i passi opportuni perche' sia garantita l'incolumita' dei giornalisti italiani inviati in afghanistan e reso possibile l'esercizio della professione". un telegramma in tal senso e' stato inviato al ministro degli esteri dal segretario dell'associazione stampa romana, gilberto evangelisti.-

h 1551 dd/mo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 30. XI. 79 pagina..... 4.....

Nei convegni d'emigrazione

Giovani e donne poco rappresentati

Il recente convegno di S. Paolo ha registrato una scarsa presenza di giovani e di donne. Ecco come la responsabile Psi per l'emigrazione Enrica Lucarelli, richiesta dall'Aise, vede il problema della bassa partecipazione dei giovani e delle donne nei convegni dell'emigrazione.

I dati, quelli che conosciamo, dicono chiaramente che la metà dell'emigrazione è formata dalle donne. Pare che la gran parte faccia la casalinga, mentre minore sarebbe il numero di quelle donne che lavorano. Ciò detto, la cosa più incredibile è che quando si formano le delegazioni per convegni d'emigrazione non si tiene conto di questa larghissima fascia dell'emigrazione rappresentata dalla componente femminile. La cosa più grave, poi, è che in questi convegni i problemi delle donne emigrate vengono puntualmente ignorati.

L'altra cosa impressionante è l'assenza dei giovani. A San Paolo l'età media, volendo essere generosi, superava i 45 anni, dove sta, dunque, la seconda generazione dell'emigrazione? Si considera talmente integrata nella società locale ed allora non si ritiene più facente parte dell'emigrazione, questa potrebbe essere una prima ipotesi. La seconda ipotesi può essere quella che le associazioni tradizionali dell'emigrazione non interessano più i giovani, che siano, cioè, per i giovani delle forme superate di associazionismo, e quando parlo di associazioni parlo di associazioni che sono sul luogo. Credo che per prima cosa sia importante cercare di capire quale delle due ipotesi sia esatta o se, nel caso, vi siano altre ragioni all'origine della totale assenza dei giovani dall'attivismo in emigrazione.

Secondo me, anche se non conosco in maniera particolare la vita delle associazioni, molto spesso ho l'impressione che si limitino ad essere dei

momenti di riunione, forse soltanto dei momenti di incontro, e non un qualche cosa che discuta realmente i problemi dell'emigrazione e che si ponga il problema di risolverli. Credo, quindi, che il ruolo delle associazioni vada cambiato, nel senso che devono essere associazioni che servano veramente all'emigrazione. Per fare un esempio, uno dei compiti delle associazioni potrebbe essere quello di favorire l'integrazione nel Paese di accogliimento ed avere quindi dei contatti con quelle che sono le forme di associazionismo locali.

Penso ai sindacati, penso alle forze democratiche dei Paesi ospitanti, invece ho l'impressione che queste associazioni agiscano nell'isolamento. Credo che sarà opportuno tenere conto di questi due aspetti dell'emigrazione, quello delle donne e quello dei gio-

vani, in ogni iniziativa legislativa che riguardi l'emigrazione. Nella stessa legge per la riforma dei Comitati consolari si dovrà fare menzione del fatto che occorre che questi Comitati siano veramente rappresentativi e che tengano conto delle componenti femminile e giovanile. Sarebbe assurdo che nei Comitati non vi fosse una presenza adeguata di giovani e donne. Questa legge sui Comitati consolari potrebbe costituire appunto l'occasione per formare un costume di partecipazione per queste forze, donne e giovani appunto, che oggi non sono affatto rappresentate. Lo stesso vale per il Consiglio nazionale dell'emigrazione. Io per esempio non so se vi siano state mai delle donne in questi organismi (il vecchio Ccie). In conclusione credo si debba incominciare a fornire a giovani e donne occasioni istituzionali di partecipazione. Solo così credo che sarà possibile per il futuro incontrare più donne e più giovani a questi convegni.

Enrica Lucarelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE FILEF**
del **30.1.80** pagina
NOTIZIE

80/4/4. LA C.G.I.L. PROPORRA' LA COSTITUZIONE DI UN COLLOCA-
MENTO PER I LAVORATORI STRANIERI

L'ufficio legale della C.G.I.L. regionale del Lazio sta preparando una proposta di legge tendente alla costituzione di un ufficio di collocamento per lavoratori stranieri. La proposta, che sarà presentata ufficialmente nell'immediato futuro al governo e agli enti locali, intende essere una risposta civile e democratica al fenomeno dell'immigrazione in Italia da altri paesi, che negli ultimi anni ha preso corpo in maniera incontrollabile. La sempre più vistosa presenza, soprattutto a Roma ma anche in altre città, di gente proveniente per lo più da paesi del terzo mondo, ha richiamato negli ultimi tempi sempre più l'attenzione della opinione pubblica e sull'argomento hanno avuto luogo numerosi convegni di studio.

Ma il problema è stato riproposto assai drammaticamente da alcuni recenti episodi di cronaca nera che hanno visto protagonisti cittadini stranieri privi del visto di soggiorno. Si tratta di un problema internazionale dovuto alle contraddizioni dello sviluppo economico per il quale sono già passati milioni di nostri connazionali. Con la proposta della CGIL, che tende a ridare dignità di persone a questi stranieri sradicati, si cerca di sdrammatizzare delle situazioni che, perché disperate, più facilmente sono soggette ad alimentare timori e pregiudizi assurdamente antistranieri.

studenti stranieri a perugia

(ansa) - perugia 30 gen - affollatissima assemblea di studenti stranieri che studiano e risiedono a perugia in una sala di palazzo cesaroni. era stata indetta dal comitato sindacale degli studenti esteri per esaminare i problemi inerenti alla vita degli studenti stessi a perugia, in particolare in ordine alle strutture, ai servizi di assistenza, alla revisione della normativa di iscrizione di soggiorno e per richiedere che i "corsi preparatori", che poi servono agli studenti per accedere alle varie università italiane, vengano decentrati in diverse sedi a livello nazionale. attualmente tali corsi vengono tenuti solo presso l'università di stranieri di perugia.

alle richieste, che investono anche le competenze degli enti locali e delle forze politiche, hanno risposto diversi esponenti responsabili dell'amministrazione comunale di perugia, della regione e dell'opera universitaria. (segue)

(ansa) - perugia, 30 gen - in sostanza si è sostenuto che solo una "politica di programmazione" può far fronte alle richieste che sempre più insistenti giungono da diverse parti del mondo e che essa potrà essere il presupposto per una migliore attività funzionale sia dell'università per stranieri che per l'ospitalità di migliaia di giovani. il governo, è stato detto, ed in particolare il ministero degli esteri insieme al ministero della pubblica istruzione, dovrà promuovere iniziative idonee. da parte degli enti locali è stata

assicurata la realizzazione di una mensa per studenti stranieri che verrà aperta quanto prima a perugia in alcuni locali che saranno messi a disposizione dall'amministrazione provinciale. vi saranno confezionati pasti al prezzo di 1100 lire come praticato per gli studenti italiani all'opera universitaria.

la regione umbra nel quadro della riforma sanitaria studierà anche un piano per assicurare l'assistenza ospedaliera ed ambulatoriale e farmaceutica agli studenti stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRISPONDENZA

Ritaglio del Giornale.....

del.....31 GEN. 1980.....pagina.....1.....

IL SETTORE ORMAI

E' MINACCIATO DALLA PARALISI

Urge per la stampa un decreto legge: il governo si decida

ROMA — La stampa italiana lancia un nuovo pressante «grido di dolore». La legge per l'editoria è praticamente bloccata, per l'ostruzionismo che paralizza da settimane l'attività parlamentare. Dopo due anni di promesse e dichiarazioni d'intenzioni, di attese, l'editoria si trova ancora al palo, con i problemi aggravati, diventati drammatici perché ogni iniziativa si è fermata, in attesa appunto di questa riforma che resta sempre sulla carta.

I dati di fatto parlano chiaro. L'industria editoriale dal 1° luglio '78 non ha più ricevuto i contributi previsti: è stata tenuta «in frigorifero» in attesa della legge di riforma. Si diceva: lo Stato interverrà di fronte ad un discorso di carattere generale, che ponga le basi per una ristrutturazione del settore. Molto giusto. Ma tutto è rimasto fermo, i miliardi congelati, mentre i costi aumentavano ed i giornali continuavano ad uscire, scommettendo sul domani, cercando di affrontare con i mezzi normali (e quindi indebitandosi) le necessità che un'industria in trasformazione, come quella editoriale, deve affrontare se non vuole soccombere.

Abbiamo parlato di costi in costante, accelerato aumento: c'è oggi sul tappeto il nuovo, grosso «salto» del prezzo della carta per quotidiani. Le cartiere hanno chiesto un aumento di oltre il 25 per cento, annunciando che se non verrà loro concesso, dal 28 febbraio sospenderanno l'attività negli stabilimenti di produzione. E' una minaccia grave, strettamente collegata anch'essa

Urge per la stampa

CONTINUA DALLA PRIMA PAG

alla legge sull'editoria, che prevede appunto contributi in questo delicato settore, in fase di profonda trasformazione e ristrutturazione.

Potremmo continuare, in questa elencazione drammatica di eventi che giungono al punto di rottura, in assenza di una legge che tutti dichiarano di volere, ma che l'ostruzionismo parlamentare di fatto vanifica. Le forze politiche dell'intero arco costituzionale hanno già suolto, in queste ultime settimane, un lavoro prezioso tracciando le linee fondamentali della riforma. Ebbene: il governo non può attendere ulteriormente. Davanti a situazioni di emergenza, occorrono decisioni di emergenza. C'è lo strumento del decreto legge: lo si usi, anche in questo campo. Vengano recepite le norme più qualificanti del progetto di riforma già messe a fuoco dal lavoro delle commissioni. Si tratta di principi innovatori ma indispensabili per una società civile in trasformazione.

volti sia al risanamento morale del settore sia alla sua bonifica economica: come la normativa generale sulla proprietà, sulle concentrazioni, sui bilanci, l'erogazione dei contributi previsti e programmati da anni, in linea con quanto avviene all'estero; l'attuazione di disposizioni che permettano di portare avanti i rinnovamenti tecnologici impostati, dando prospettive d'occupazione ai giornalisti ed ai poligrafici.

Non siamo di fronte all'optimum, ma all'indispensabile. Il governo Cossiga superi gli ultimi indugi, affronti il problema e porti domani, venerdì, in sede di consiglio dei ministri, il decreto. Renda subito operanti le norme. La stampa non può essere lasciata morire d'inedia. Il problema riguarda l'industria editoriale, in tutte le sue componenti, tra le quali un posto di primo piano hanno quelle sociali (è in forse il posto di lavoro di migliaia di persone); ma riguarda anche un bene prezioso per tutti: la stessa libertà di stampa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....

31. GEN. 1980

del.....pagina.....4

Colpo di mano dei «compagni» Stampa all'estero e miliardi da «gestire»

Il colpo di mano clericomaxista avvenuto al vertice della FMSIE (la Federazione mondiale della Stampa italiana all'Estero), che ha portato Anselmi a presidente e due socialcomunisti nel direttivo, nasconde sconcertanti retroscena.

Da anni ormai la vita della Federazione era oggetto di attacchi gratuiti da parte della sinistra, comunisti compresi, per la sola colpa di essere troppo unitaria, poco settaria ed allergica ad ogni forma di egemonia partitica.

Non a caso la stampa socialcomunista in emigrazione diede vita ad una propria «associazione» di categoria. Ma questo evidentemente non bastava ad impadronirsi per intero dei futuri finanziamenti che lo stato elargirà alla stampa italiana in emigrazione.

Attualmente quindi abbiamo una CISDE (Confederazione italiana Stampa «democratica» in Emigrazione), caldeggiata dal comunista Velve e del noto socialista prof. Giordano, e la FMSIE con un «vertice» clericomaxista, quivi

giunto dopo un'elezione a dir poco «strana». Tutto questo è avvenuto con il tacito consenso del dott. Moser responsabile al settore emigrazione della DC. Moser non ha ritenuto necessario rispondere ai leciti chiarimenti che l'amico del suo stesso partito aveva più volte sollecitato.

Un direttivo illegale ha quindi eletto il vertice rosso della FMSIE, oltre ai clericomaxisti vede in primo piano il nuovo segretario generale della Federazione Massimo Del Prete. Una situazione assurda, venuta a crearsi all'insaputa della maggioranza degli iscritti alla Federazione, che dovevano accontentarsi di ricevere frammentarie notizie dalle agenzie cosiddette «bene informate».

Qualcuno ha dichiarato che la precedente gestione era poco «unitaria» non essendoci «comunisti autentici» nella stanza dei bottoni della FMSIE, e quindi non idonea a manovrare ed a gestire i futuri miliardi promessi e stanziati per la stampa d'emigrazione.

Di fronte a questo vistoso scandalo non si può restare a guardare. La credibilità della FMSIE, il cui «vertice» è scaduto e stracaduto essendo ormai di gran lunga superato il termine statutario per la convocazione del III Congresso, vacilla alla luce della logica e del diritto.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
31. GEN. 1980
del.....pagina.....

Due processi

L'Inimicizia

il caso Sindona



**Renis e Sinatra
Gambino e gli Spatola,
musica e finanza,
tutto è legato al mondo
della New York
degli italo-americani**

**Milano e New York:
per i mega fallimenti
del finanziere,
rogatorie a distanza
tra difficoltà
di carattere procedurale**

Nel giro c'è «la voce»

**L'indagine romana sta approfondendo
delicati rapporti tra personaggi,
ma chi ha rapito Michele Sindona?**

A ventiquattrore di distanza dallo strano interrogatorio del cantante Tony Renis, si sono appresi altri dettagli su questa tappa istruttoria dell'inchiesta Sindona, una tappa dai risvolti sconcertanti. Come è noto, il pubblico ministero Domenico Sica, della Procura generale di Roma, aveva chiesto al giudice istruttore Ferdinando Imposimato l'arresto di Tony Renis per testimonianza reticente. I giudici volevano sapere dal cantante l'elenco completo delle sue trasferte negli Usa nel corso del '79 e nell'anno precedente, con particolare riferimento al periodo che va tra i primi d'agosto dell'anno scorso fino all'autunno. E' il periodo della sparizione di Michele Sindona, finora ufficialmente etichettata come sequestro a scopo di estorsione. Di questo rapimento, vero o semivero che sia, sono stati finora accusati i due fratelli palermitani Vincenzo e Rosario Spatola e l'imprenditore newyorkese di origine siciliana John Gambino, 37 anni, discendente di Charles Gambino, notissimo "boss" di Cosa Nostra. I Gambino di New York e gli Spatola di Palermo sono cugini in primo grado. E si frequentano, si rendono sovente visita al di qua e al di là dell'Atlantico. O almeno lo facevano fino a poco tempo fa. I fratelli Spatola sono stati arrestati l'autunno scorso. John Gambino è latitante. Gli indizi raccolti contro i due fratelli palermitani sono ancora validi, e anzi si sono ulteriormente rafforzati. Vincenzo è stato arrestato mentre cercava di consegnare una lettera di Sindona, spedita dalla prigione, all'avvocato romano Guzzi. Non ha saputo spiegare come l'ha avuta, da chi. Spatola senior, invece, è stato arrestato perché è entra-

di GIUSEPPE DI DIO

to in contraddizione grave con quanto aveva dichiarato il fratello. Ha detto prima di non aver mai conosciuto Sindona. Ma si è scoperto che nelle sue guide a New York andava a trovare il finanziere siciliano ed era in buoni rapporti anche con personaggi considerati negli Usa molto vicini a Cosa Nostra.

In tutto questo che c'entra Tony Renis? Del cantante si parla quando si scava nel giro delle frequentazioni di Rosario e Vincenzo Spatola. La squadra mobile di Palermo avverte che nella villa di stile hollywoodiano che i due fratelli hanno sulle colline della Conca d'Oro quest'estate ci capitava spesso gente di spettacolo, tra cui appunto Tony Renis, un cantante che ha fatto fortuna nella colonia siciliana di Brooklyn. Grazie a chi? A un sacco di gente, ma soprattutto grazie a Rosario Spatola che a New York conta qualcosa. Il cugino John Gambino si ritroverebbe infatti nel pacchetto di maggioranza della società che alla fine del '78 ha comprato il famoso Madison Square Garden, uno dei più grandi stadi americani. Soci di minoranza di John sarebbero Frank Sinatra e Dean Martin.

so e con compiaciuto orgoglio. Renis di recente avrebbe avuto ingaggi dalla più colossale industria discografica americana, si dice, per intercessione di John Gambino (via Frank Sinatra). D'altra parte Sinatra e il suo gruppo sono di casa al Madison Square Garden. Si capisce dunque come l'Fbi abbia ritenuto promettente ricostruire certi legami d'ambiente e trasmettere le informazioni a tutti i magistrati che indagano sull'oscuro caso Sindona.

Il troncone romano di quest'inchiesta è arrivato a una fase estremamente delicata. E' arrivata l'ora della verità. Stamattina il giudice Enrico Di Nicola, nel ruolo di sostituto procuratore generale esprimerà un suo parere (come pubblica accusa) sulle motivazioni a suo tempo usate per formulare i mandati di cattura (poi eseguiti) contro i fratelli Spatola e quello contro John Gambino (non ancora eseguito). Infatti l'avvocato Filecchia ha da tempo presentato ricorso alla sezione istruttoria della corte d'Appello di Roma per impugnare il mandato di cattura di Imposimato. L'avvocato Claudio Isgrò, penalista di notevole competenza in questioni procedurali, sostiene che Spatola e Gambino non sono imputabili perché bisogna dimostrare che il rapimento di Michele Sindona sia un reato accertato. Dice Isgrò: «Va bene, Rosario Spatola è in detto di non conoscere Sindona e invece lo conosceva. E con questo? E vice, Gambino è il proprietario del Madison Square Garden: e con que- stio? Non si possono fare le inchieste giudiziarie con rito inquisitorio allu- vo, bisogna dimostrare che le accus- sono fondate. E che fondamento han- no, alla fine?».

Queste circostanze sarebbero puntigliosamente elencate in un rapporto che l'Fbi ha fatto avere ai giudici italiani. A Renis, il giudice Imposimato ha chiesto se per caso Gambino o Spatola gli avesse presentato a New York, Michele Sindona. E il cantante ha detto di non ricordarselo. Non può escluderlo, ma non può esserne certo. Pare invece, se le informazioni di fon- te americane sono giuste, che Renis fu presentato a Michele Sindona proprio da Rosario Spatola, presente John Gambino. Questo non prova nul- la e non autorizza ad alcuna conside- razione. Si capisce però come mai Im- posimato abbia dedicato a Tony Renis una lunga mattinata di interrogatori dai toni a volte drammatici.

I giudici sono alla ricerca dell'ipoteti- co personaggio che grazie a plausibili coperture professionali può aver avuto il ruolo occulto di «postumo» nel rapimento di Michele Sindona. E per scie- vere in profondità hanno bisogno di passare al setaccio la più innocente delle deposizioni. Certo è che Renis motivi di riconoscenza verso John Gambino ne aveva molti, come lo stesso cantante ha largamente ammes-



Indagine americana

Per trasferire i miliardi «corrieri» di gran nome

già stati ascoltati per rogatoria, presso il consolato Usa di Milano, come testimoni, i commissari liquidatori della «Banca Privata Italiana» che apparteneva a Sindona. Ma il giudice federale Thomas Griesa, presidente del gran giuri che dovrà esprimersi sui metodi usati dal bancarottiere siciliano per trasferire negli Usa ingenti capitali stornati dalle banche italiane, avvanzerà alla magistratura nuove richieste per chiarire alcuni punti della deposizione dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, ucciso nel luglio scorso, prima che fosse concluso il suo interrogatorio, per conto delle autorità giudiziarie americane.

Un caso complicato usare, processualmente, le rogatorie ottenute dalla magistratura italiana perché il rito penale non corrisponde e non sono giurati americani le garanzie richieste dalla legge. In Italia infatti il teste viene interrogato senza contraddittorio e senza l'assistenza legale di fiducia. Negli Usa una deposizione ottenuta con questo metodo istruttorio è considerata valida e processualmente ammissibile. Dunque la differenza tra le due procedure giuridiche probabilmente offrirà un vantaggio inaspettato alla difesa di Michele Sindona.

La magistratura americana ha avanzato quella italiana la richiesta della nuova rogatoria, ha specificato — così come prevedono i quesiti che si volevano porre

ai testimoni. La sezione istruttoria del tribunale di Milano, su parere conforme della procedura generale, non ha ammesso tutti i quesiti richiesti, ma soltanto quelli sui rapporti tra la «Banca Privata Italiana» e la «Franklin Bank» di New York. In particolare i testimoni verrebbero interrogati sui movimenti di danaro delle società «Zitropo» e «Pacchetti». Una tranche di danaro fu trasferita usando il conto bancario svizzero di un noto personaggio di Cosa Nostra, almeno secondo i sospetti dei giudici americani.

Con 80 probabilità su cento, al processo contro Michele Sindona per l'accusa di bancarotta, il procuratore distrettuale John Kenney, che ha il ruolo di pubblica accusa, sarà il regista di un clamoroso colpo di scena. Si attendono rivelazioni sul metodo usato da Michele Sindona per stornare soldi dalle banche italiane «Unione» e «Privata Finanziaria» al fine di impadronirsi del pacchetto azionario di maggioranza della Franklin Bank di New York, violando le leggi finanziarie e valutarie degli Stati Uniti. Sembra che Sindona abbia usato metodi «mafiosi» per trasferire l'ingente massa di capitali dall'Italia agli Usa, o direttamente o tramite canali svizzeri di copertura. Ci si aspetta che il procuratore Kenney faccia i nomi dei «corrieri finanziari» usati dal bancarottiere siciliano. E sarebbero nomi che alle cronache internazionali direbbero molto.

G.D.D.

L'UNITA' 1.5

del giudice Griesa verranno il 4 e 5 febbraio prossimi a Milano: saranno accompagnati da rappresentanti della accusa e dai difensori di Sindona. Il processo dovrebbe così subire un piccolo rinvio.

Come mai questo viaggio? Per raccogliere elementi utili al dibattimento americano in merito al movimento del denaro che Sindona utilizzò per l'acquisto della Franklin Bank. In modo particolare, oggetto di indagine saranno due società, la Pacchetti e la Zitropo, che servirono a Sindona, grazie al sistema dei depositi fiduciari, a pompare denaro dalle banche italiane (denaro, perciò, del risparmio) per acquistare la banca americana. Sindona, ovvia-

Maurizio Michelini

ugualmente dichiarata valida. Quali siano tutti gli aspetti della vicenda Sindona che interessano stavolta i magistrati statunitensi non si è saputo. Alcune delle richieste contenute nella rogatoria, infatti, sono state respinte dalla sezione istruttoria della Corte d'appello su parere conforme della Procura generale.

Per certo si sa che ai testimoni verranno poste domande sui movimenti di danaro delle società «Zitropo» e «Pacchetti», dalle quali, stando a Sindona, gli sarebbero venuti i fondi necessari per il controllo della Franklin. Gli americani non credono a questa versione; ritengono invece che i 40 milioni di dollari serviti per l'acquisto del pacchetto di maggioranza dell'istituto di credito new-yorkese vennero sottratti dalle casse della «Banca privata».

Altri testi italiani, infine, sarebbero stati sentiti qualche tempo fa nella sede milanese del consolato americano, ma dal loro interrogatorio non sono trapelate indiscrezioni.

Due giudici Usa a Milano per le banche di Sindona

magistrati americani interrogheranno i commissari liquidatori della Banca Privata Italiana e altri testimoni per chiarire alcuni aspetti delle scorribande finanziarie dell'affarista.

Un'altra rogatoria internazionale era stata effettuata agli inizi di luglio dai magistrati americani William Jackson e Sam Gillespie, assistenti del giudice federale, e da Walter Mack, rappresentante della pubblica accusa. In quell'occasione i magistrati avevano ascoltato a lungo l'avvocato Ambrosoli acquisendo copia di alcuni atti relativi all'istruttoria italiana contro Sindona.

La deposizione di Ambrosoli, come si ricorderà, non poté essere firmata dall'interessato, ucciso poche ore dopo essere stato sentito come teste, ma era stata

La rogatoria, stando a quanto si è appreso a Palazzo di Giustizia, si è resa necessaria per chiarire alcuni aspetti delle scorribande finanziarie di Sindona che l'improvvisa morte di Ambrosoli

«Movimenti» alla legazione di Roma e al consolato di Milano

Al'ambasciata USA 3 cardinali forse sentiti sul caso Sindona

Tra gli alti prelati l'americano Marcinkus, che ha in mano le finanze vaticane - Il processo per il crack della Franklin Bank è prossimo dopo tanti rinvii

A Roma, alla ambasciata Usa. Tre cardinali sono stati visti nei giorni scorsi presso l'ambasciata. Ed il fatto non avrebbe attirato l'attenzione, se non si fosse scoperto che l'attuale responsabile dell'istituto opere di religione del Vaticano, il cardinale Marcinkus, era uno dei tre. Un accertamento più accurato ha consentito di verificare che gli altri due porporati erano altrettanti personaggi importanti all'interno dello IOR: si trattava di monsignor Caprio e del cardinale Guerri. Insomma, tutto il

MILANO — Il ribollente pasticcio di segreti e di ricatti che si nasconde dietro il bancarottiere Michele Sindona si è di nuovo e improvvisamente scaldato. A far scaldare rapidamente la temperatura pare sia l'inizio del processo, negli Stati Uniti, che vede il latitante Sindona accusato di 89 titoli di reato per il fallimento della Franklin Bank. Nella sede romana dell'ambasciata Usa, infatti, e nella sede milanese del consolato americano, si sono verificati gli ultimi movimenti

appreso che rammentanti il processo statunitense, ieri si è



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 31. GEN. 1980..... pagina 21

una
notizia,
e poi...

Camillino Crociani: nuovi continenti vecchie abitudini

Uno dei più importanti quotidiani messicani, «L'Excelsior», ha pubblicato in prima pagina un articolo del sub direttore in cui denuncia le responsabilità di «grossi personaggi del governo e della magistratura messicana» per la mancata estradizione in Italia di Camillo Crociani, l'ex presidente della Finmeccanica condannato per lo scandalo Lockheed.

E poi, parlano male dell'Italia, dicono che il «boom» è finito, che c'è la recessione, che le industrie sono in crisi: non tutte, evidentemente. Qualcuna, anzi, ha perfino incrementato il suo export. Esportiamo anche scandali, li esportiamo fino nel lontano Messico. Paese che vai, governo che trovi. Con i governi, a Roma c'era uno che, ci sapeva fare, lo chiamavano «Camillino». Un giorno, un colonnello dei carabinieri gli dedica un rapporto di quelli che basterebbero a troncare le gambe (e i fidi in banca) a chicchessia. Ma non a lui, al «Camillino», che anzi da quel giorno o subito dopo inizia la sua scalata vertiginosa. Sì, questo Crociani con i governanti ci sapeva proprio fare. Nel suo libretto d'assegni, matrici di «chéques» staccati in favore di un buon numero di deputati dc. E sempre grandi manovre, sempre grandi impunità. Manager pubblico, coltiva una sua privatissima azienda che lavorava quasi soltanto per lo Stato. Le sue società erano tutte — o quasi — più che mai «ombra»; e la Finanza, qualche volta tanto solerte, non ha mai avuto l'occasione per scoprirlo. E dire che l'immensa fortuna di questo «Camillino» era sulla bocca di tutti, anche perché il «manager» non disdegnava di far sapere che ogni Natale da Bulgari lui ci lasciava mezzo miliardo quand'era noco.

E dall'Italia, al Messico. Dagli Appennini alle Ande, o quasi. Profeta in patria e anche fuori dalla patria; profeta magari a modo suo, ma pur sempre uno «in»; uno «riuscito». Fugge, e in molti dicono dove. Ma il tempo per prenderlo, ahimé, manca sempre. Lo arrestano nel Messico; concede interviste, ma l'estradizione non arriva. Arrivano, invece, notizie incredibili: di «dossier» che non sono giunti in tempo, che sono stati tradotti una volta e dovevano esserlo due. Notizie tutte smentite, s'intende; ma intanto, l'estradizione continua a non venire, e lui questo («sarà impossibile», aveva detto) l'aveva azzeccato subito, quasi come un «13» al Totocalcio.

Governanti di tutti i paesi, unitevi: anche su questo Crociani-nuova-versione spira aria di scandalo. Tutto il mondo è paese; di ambasciatori che sappiano rappresentare le peculiarità del nostro Paese qualche volta non ce ne mancano.

E' il paese del sole, e magari della bustarella. Popolo di santi, di poeti, ma soprattutto di navigatori. Anzi, se per caso nel Messico ci fosse bisogno anche di rinnovare una fatiscante o non più aggiornata linea di aerei militari, potremmo avere qualche buon nome da suggerire ai governanti del luogo: Crociani è lì pronto; lui sì che se ne intende. (f. l.)



Il Libano ha consentito che una religiosa italiana ammalata varcasse il confine con Israele chiuso da 32 anni

Per suor Cherubina si apre la frontiera proibita

BEIRUT — Per la prima volta da molti anni la frontiera tra Libano ed Israele è stata aperta per consentire il passaggio di una suora italiana gravemente malata (il confine tra i due Paesi è chiuso fin dalla prima guerra arabo-israeliana del 1948 e può essere attraversato soltanto da militari e personale civile delle Nazioni Unite). E' stato l'epilogo di una gara di solidarietà umana consentita dalle autorità libanesi ed israeliane (i due Paesi sono in stato di armistizio dal marzo 1949), e dall'Onu, su intercessione del comando del reparto elicotteri italiano operante nel Libano meridionale.

Suor Cherubina (al secolo Ermelinda Vimercati), di 70 anni, da Melzo (Milano), appartenente alla congregazione delle «Francescane del Cuore Immacolato di Maria», missionaria in Libano da quattordici anni, si trova adesso nell'ospedale italiano di Haifa. Qui viene sottoposta ad accertamenti e ad esami per una grave malattia al cervello, esami che sarebbe stato impossibile svolgere «Rizk» di Beirut, dove la religiosa prestava servizio.

Il suo trasferimento da Beirut ad Haifa è stato possibile per una serie di favorevoli circostanze, compreso il fatto che le suore che prestano servizio all'ospedale di Haifa appartengono alla stessa congregazione di suor Cherubina e delle altre religiose dell'ospedale di «Rizk» di Beirut.

Il ten. col. Filippo Neri D'Auria, comandante del reparto elicotteri italiano dell'Unfil, non appena è venuto a sapere dell'urgenza del caso, ha interesso prima il comando dei «caschi blu», quindi le autorità libanesi ed israeliane. Coadiuvato a Beirut dal cap. Corrado Cantatore e, a Gerusalemme, da funzionari delle Nazioni Unite, egli ha ottenuto in soli due giorni il benestare per il passaggio del confine.

Un elicottero pilotato da italiani, a bordo del quale erano un medico e un'infermiera norvegese dell'Unfil, ha trasportato suor Cherubina dall'aeroporto di Beirut (ove la religiosa era giunta a bordo di un'autoambulanza del suo ospedale) al quartier generale dell'Unfil, a Nakoura. Qui la suora è stata rilevata da un'autoambulanza, che ha coperto il tragitto di pochi chilometri da Nakoura al confine libano-israeliano. Pro-prio sulla linea di frontiera è avvenuto il trasferimento su un'altra autoambulanza, arrivata all'ospedale italiano di Haifa.

Il reparto elicotteri italiano dell'Unfil è quotidianamente impegnato in missioni di soccorso e di carattere umanitario nel Libano meridionale. Molte operazioni si svolgono in circostanze difficili, alcune anche di notte. Nella giornata del 18 gennaio contro uno di questi elicotteri sono stati sparati colpi di cannone e raffiche di mitragliatrice, mentre il mezzo sorvolava una zona controllata da feddayin nella regione di Nabatayeh, la cittadina che ospita il quartier generale delle forze palestino-progressiste. Grazie anche all'abilità dei piloti, la vicenda si è poi conclu-

sa, felicemente.

La missione era stata richiesta all'Onu dal «Mohfez» (prefetto) del Libano-Sud, per consentire ad un ingegnere dell'ente elettrico governativo di valutare i danni alle linee ad alta tensione dopo i recenti eventi bellici, così da poter ripristinare le forniture di energia alla popolazione civile. Orari e rotta erano stati preventivamente comunicati al comando della resistenza palestinese. Ciononostante, elicotteri armati, forse incontrati (un'inchiesta è in corso) hanno aperto il fuoco. A bordo del velivolo erano anche due ufficiali del gruppo osservatori delle Nazioni Unite. E' stato questo il più pericoloso incidente occorso al reparto elicotteri italiani dopo il suo arrivo in Libano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del...31:1:82.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

RIUNITI ALLA FARNESINA I RAPPRESENTANTI DEI MINISTRI INTERESSATI, DELLE REGIONI E DELLE FORZE SOCIALI IN VISTA DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA.- Una

riunione preparatoria, in vista della Commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione che si terrà a Berna dall'11 al 15 febbraio, ha avuto luogo alla Farnesina. Vi hanno preso parte i rappresentanti di varie Amministrazioni dello Stato, delle Regioni interessate alla conoscenza di queste tematiche, delle associazioni nazionali degli emigrati, dei sindacati e dei patronati.

Nel corso dei lavori, che sono stati presieduti dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Migliuolo, sono stati presi in esame i vari temi che interessano più da vicino la nostra collettività in Svizzera, dalla nuova legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri (AUG) allo stato di applicazione delle decisioni prese dalle commissioni miste per la scuola e la formazione professionale, dai problemi relativi all'integrazione, specie per quanto riguarda lo stato giuridico degli stagionali, degli annuali e dei frontalieri, alla partecipazione alla vita delle comunità locali e ai problemi delle naturalizzazioni. (Inform)

INCONTRO-DIBATTITO SULLA NORMATIVA PER GLI IMMIGRATI IN ITALIA: ESIGENZE E RESPONSABILITA'.- Il 14 febbraio avrà luogo a Roma, presso l'Aula Magna dell'Agostinianum, in via del S. Uffizio 25, un incontro-dibattito promosso dagli Uffici ecclesiali Cooperazione fra le Chiese - Pastorale del Lavoro - UCEI e dalla Caritas Italiana, sul tema "Normativa per gli immigrati in Italia: esigenze e responsabilità".

L'incontro, al quale sono state invitate le forze politiche e sociali italiane, sarà presieduto da mons. Gaetano Bonicelli, Presidente della Commissione Emigrazione della Conferenza Episcopale Italiana. I lavori saranno aperti alle ore 16 dal moderatore mons. Fernando Charrier, Direttore dell'Ufficio Pastorale del Lavoro. Seguirà la prolusione sul tema "Per la Chiesa non ci sono stranieri" del cardinale Sebastiano Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo.

Sarà poi la volta delle comunicazioni del dr. Walde Johannes Yemané, immigrato dall'Eritrea, di padre Filippo Tran Van Hoai, profugo indocinese, e di mons. Piero Tubino della Caritas Italiana (Problemi degli immigrati in Italia: interventi - governativi e non - nei loro confronti), nonché di mons. Silvano Ridolfi, Direttore Nazionale UCEI (La nostra proposta).

Sono stati predisposti interventi del cardinale Bernardin Gantin, Presidente della Pontificia Commissione Iustitia e Pax, del dr. Enzo Chioccioli, Direttore al Segretariato del Consiglio dei Ministri della CEE, e della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. Sono previsti anche interventi da parte dei rappresentanti dei Ministeri interessati (Affari Esteri, Interno, Lavoro, Pubblica Istruzione). (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *ANSA*
del..... *31.1.80* pagina.....**'nave della solidarietà'** per l'africa australe

(ansa) - roma, 31 gen - il 21 marzo 1960 decine di neri furono uccisi dalla polizia sudafricana a sharpeville durante una manifestazione contro l'apartheid. il 21 marzo prossimo, a vent'anni di distanza, una nave della solidarietà lascerà il porto di genova con a bordo aiuti destinati ai popoli dell'africa australe ancora oggi vittime del razzismo.

'sara' un evento storico, dalle vaghe parole di solidarietà si sta forse passando ai fatti, e sara' anche la prima volta che un governo occidentale quello italiano, parteciperà direttamente ad un'operazione che, se e' importante sul piano umanitario, lo e' ancor piu' su quello politico', ha detto stamane in una conferenza stampa un rappresentante della 'swapo' della namibia, jo kaukungua.

i prodotti alimentari, i medicinali, gli attrezzi agricoli e i prefabbricati per la costruzione di scuole che il 'comitato di solidarietà' con i paesi dell'africa australe (ne fanno parte i partiti politici dell' 'arco costituzionale', i sindacati, le cooperative) sta raccogliendo saranno consegnati ai popoli dello zimbabwe (rhodesia), della namibia, ai profughi sudafricani.

il trasporto del carico avverrà per mezzo di una nave appositamente noleggiata dal governo italiano. i portuali di genova hanno già fatto sapere che presteranno la loro spesa gratuitamente. (segue)

lavoratori comandi usa-nato: incontro governo-sindacati

(ansa) - roma 31 gen - 'difficolta' nelle condizioni di impiego del personale civile italiano nell'ambito del comandi usa-nato in italia' sono state fatte presenti in incontro con i sottosegretari al lavoro e agli esteri, pacini e santuz, dalle segreterie nazionali del sindacato comandi usa-nato, erano presenti rappresentanti delle federazioni filtat-cisl, uiltucs-uil e delle confederazioni cisl e uil.

nell'incontro le organizzazioni sindacali, e' detto in un comunicato, 'hanno ribadito la necessita' che in tali rapporti di lavoro si tenga conto della legislazione e delle prassi contrattuali prevalenti nel nostro paese'.

'i sottosegretari pacini e santuz - conclude il comunicato sindacale - hanno preso atto delle comunicazioni dei sindacati e hanno espresso il loro interessamento per la soluzione dei problemi prospettati nell'incontro'.

associazione italo-araba in giordania

(ansa) - roma, 31 gen - e' rientrata da amman dove ha avuto una serie di incontri con le autorità della giordania - informa un comunicato - la delegazione dell'associazione nazionale di amicizia italo-araba, guidata dal vice presidente del senato dario valori e composta dal vice presidente frescobaldi, dal direttore egoli e dai deputati mondino (psi), senza (dc), silvestri (dc) e dal giornalista ronca (psdi). le autorità giordane - continua il comunicato - hanno attribuito una grande importanza alla visita della delegazione italiana alla quale hanno tenuto a dare, anche, un significato 'europeo' per il fatto che essa si e' svolta durante il semestre della presidenza italiana della

Comunità



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL TEMPO**

del... 31. GEN. 1980 pagine 14 e 17

PER UNA PAGINA DI STORIA DELLA PACE SCRITTA DALLA NOSTRA MARINA

Agli equipaggi della missione - Vietnam consegnati i premi «Cavalieri dell'Umanità»

Una cerimonia, che si è tenuta a Gaeta, è stata ricordata l'opera di soccorso compiuta nei mari dell'Estremo Oriente la scorsa estate da tre unità navali italiane - Vennero salvati novecentodue profughi vietnamiti

NOSTRO CORRISPONDENTE
Gaeta, 30 gennaio
Il corso di una manifestazione in onore della Marina Militare Italiana sono consegnati i premi «Cavalieri dell'Umanità» agli equipaggi delle tre unità navali che hanno preso parte alla missione di soccorso nei mari dell'Estremo Oriente la scorsa estate, nella quale furono tratti in salvo 902 profughi vietnamiti.

La cerimonia della Marina e degli equipaggi degli incrociatori «Vittorio Veneto» e «Andrea Doria» e della nave appoggio «Stromboli» nella missione umanitaria, che ha avuto alti riconoscimenti è stata ricordata da Marnelli, presidente della Società Filantropica Nazionale e della Banca del Bambino, come degli avvenimenti più importanti che hanno caratterizzato l'Anno del Fan-

ta, appunto, la Società Filantropica Internazionale ad assegnare per la missione alla Marina Militare Italiana i premi «Cavalieri dell'Umanità» conferiti ogni anno alle organizzazioni ed a personalità che hanno operato nel mondo con iniziative di particolare umanitario.

Il premio, nel recente passato sono stati assegnati a Maria Teresa di Calcutta, alla fondazione per la pace ed al Movimento per la pace di Belfast. Quest'anno il riconoscimento è andato agli equipaggi della «Andrea Doria», «Vittorio Veneto» e del «Stromboli». Alla presenza dell'ammiraglio Sergio Marnelli che comandava la missione nel Vietnam, e

LA SEN. JERVOLINO: «OCCORRE INTENSIFICARE L'AZIONE DI SOCCORSO»

I Dc sollecitano aiuti ai profughi

L'assemblea di Palazzo Madama ha esaminato nella riunione di martedì la tragedia del popolo cambogiano. I senatori democristiani Rosa Russo Jervolino, Bartolomei, Bomplani ed altri hanno presentato una interrogazione sollecitando iniziative del Governo a favore dei profughi cambogiani.

La senatrice Jervolino ha detto che l'interrogazione democristiana ha inteso richiamare l'attenzione del Senato e provocare un'attenta riflessione finalizzata ad individuare concreti impegni sul problema dei profughi cambogiani. La senatrice Jervolino ha sostenuto che occorre intensificare gli sforzi in varie direzioni: sostenere, agevolare, coordinare le iniziative dei privati; non creare inutili intralci burocratici alla spontanea rispo-

sta dei cittadini. Occorre ancora — ha detto la senatrice Jervolino — intensificare l'azione di soccorso del governo italiano; studiare d'accordo con l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati la possibilità di affidamento temporaneo o di adozione dei bambini sicuramente orfani. La Jervolino sostiene che bisogna sollecitare l'alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite affinché vigili perché tutti gli aiuti giungano effettivamente a destinazione dei profughi e siano evitati anche loro sperperi, incette ad operazioni di borsa nera. Bisogna adottare dice ancora la Jervolino, idonee iniziative per sollecitare l'azione degli organismi internazionali, nonché della Comunità Europea e degli altri paesi so-

prattutto al fine di favorire l'effettivo e definitivo radicamento dei profughi, il loro avvio anche alla autosufficienza economica.

La Jervolino ha detto che la «vita nei campi è durissima: i profughi vivono in capanne di paglia dove non riescono a stare in piedi; l'alimentazione che non giunge nei campi con regolarità è costituita esclusivamente da scarsissime razioni di riso, pesce, verdura salata e da qualche uovo. L'acqua manca quando non vi sono le autobotti per le quali si spende l'incredibile somma di otto milioni al giorno, viene usata l'acqua sporca dei cassoni dei campi. Le malattie imperversano, frequentissima la malaria. Ai profughi è fatto dalle autorità locali assoluto divieto di uscire dai campi».

che ha già ricevuto lo stesso premio a Milano, unitamente al sottosegretario Zamberletti, il premio «Cavalieri dell'Umanità» è stato consegnato ai comandanti delle tre unità navali: al capitano di vascello Franco Mariotti per il «Vittorio Veneto», al capitano di vascello Mario Strigini per l'«Andrea Doria» ed al capitano di vascello William Zanasi per lo «Stromboli», quest'ultimo rappresentato dal cap. di fregata Franco Del Bianco.

ITALIA E SVIZZERA PRENDERANNO l'iniziativa di un incontro internazionale che ponga le basi per un coordinamento degli interventi dei vari Paesi in occasione di gravi calamità naturali e di avvenimenti quali il dramma dei profughi vietnamiti e cambogiani. La decisione è scaturita dai colloqui che il sottosegretario agli Esteri Zamberletti ha avuto alla Farnesina con il responsabile del «dipartimento anti-disa-

La manifestazione svolta nella sala Europa è stata organizzata dai Lions Club di Gaeta, Formia e Terracina. Vi hanno partecipato autorità civili e militari italiane ed una rappresentanza della NATO, con il capo di stato maggiore della VI Flotta, comandante Purlong ed il comandante della nave ammiraglia incrociatore Albany, capitano Flannery.

Durante la manifestazione è stato proiettato il film sulla missione compiuta e sono

state ricordate le fasi salienti dell'operazione. In particolare, l'ammiraglio Agostinelli ha ricordato gli scopi umanitari della missione voluta dal nostro paese per riaffermare la presenza dell'Italia nella gara di solidarietà internazionale, per salvare i bambini, le donne e gli uomini che abbandonavano il Vietnam alla ricerca di una libertà perduta, anche a rischio di morire.

Sono state salvate 902 persone (508 maschi e 394 fem-

mine, di cui circa 300 erano bambini sotto i 13 anni). Tutti vivono oggi liberi e sereni in Italia.

La Marina Militare Italiana ha scritto con la missione del Vietnam una pagina di storia della pace. Molte sono state le azioni di soccorso che la Marina dal dopoguerra ad oggi ha compiuto. Tra queste quella del cacciatorpediniere «Artigliere» che, nel 1953, prestò aiuto ai terremotati delle isole Jonie; quella dell'«Indomito» nel porto di Agadir durante il terribile terremoto del 1960; quelle del «Doria» e del «Vittorio Veneto» nel 1973 in soccorso delle zone alluvionate della Tunisia; quella del «Caorle» in Montenegro nel terremoto dello scorso anno; ed altre ancora in tutte le calamità nelle quali poteva essere utile l'intervento soccorritore della Marina e dei suoi mezzi navali ed aerei.

Queste pagine di storia della pace sono state rivissute nella manifestazione di Gaeta, città marinara, che nella Marina Militare conta molti suoi figli, e che ha rivisto nel volto dei protagonisti della missione in Vietnam lo spirito e l'animo di uomini dediti al dovere; uomini che una volta tanto escono dal silenzio, per meritare un pubblico e giusto riconoscimento. Un riconoscimento che onora, come ha detto l'ammiraglio Agostinelli, con gli ufficiali ed i sottufficiali, soprattutto i marinai di leva, cioè quei giovani che sono la maggioranza sana della gioventù italiana, sulla quale il paese può, come sempre, contare per un futuro migliore.

DANTE PIGNATIello

SOLE 24 ORE

pag. 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A Bruxelles si discute di "democrazia industriale"

Come "parteciperanno" i lavoratori europei?

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 30 — La commissione affari sociali del Parlamento europeo, presieduta in questa riunione dal compagno Mario Dido, ha approfondito la discussione sul parere destinato alla commissione giuridica (elaborato dallo stesso Dido) sulla cosiddetta «spinta direttiva» cioè sul diritto concernente «la partecipazione dei lavoratori e la struttura della società». Si tratta, in sostanza, della riforma della

struttura nelle società per azioni con particolare riguardo al diritto di partecipazione dei lavoratori, alla cogestione o alla autogestione a seconda di quale termine si preferisca adoperare. Tale progetto di parere dovrà ulteriormente essere discusso e votato in occasione della prossima riunione di febbraio — il 22 — della commissione affari sociali ed entro tale data avrà espresso il suo parere anche la commissione giuridica in modo che l'iter del progetto possa continuare e il Parlamento europeo lo discuta poi in sessione plenaria.

«Sotto l'incalzare — ha sostenuto Dido — dei problemi determinati dalla disoccupazione e

dall'inflazione da un lato e dalle ampie misure di riconversione e ristrutturazione degli apparati produttivi imposti dalla crisi energetica e dall'evoluzione tecnologica, è maturata una consapevolezza, della necessità di un avanzamento della democrazia economica e industriale in particolare che consenta ai lavoratori di partecipare al processo decisionale nell'economia a tutti i livelli e a partire dalle imprese, in modo specifico nelle società per azioni di una certa dimensione, che tengono sempre più ad assumere caratteristiche multinazionali».

Le proposte della commissione scitate una forte opposizione della Confindustria italiana e del

padronato di altri paesi. Il dibattito in corso al Parlamento europeo ed in particolare alla commissione affari sociali e alla commissione giuridica dovrebbe permettere di superare gli ostacoli, anche se non sarà una battaglia facile».

Per quanto riguarda invece il problema della partecipazione dei lavoratori, l'obiettivo della commissione è o il modello tedesco in cui almeno un terzo dei membri del consiglio di vigilanza dovrebbe spettare ai lavoratori, oppure quello olandese, della co-partecipazione, con diritto di opposizione da parte dei rappresentanti degli azionisti e dei lavoratori. Nel caso di dissenso tra le due parti si pronuncerebbe un organo indipendente di diritto pubblico.

Il rafforzamento della posizione dei lavoratori nella struttura del processo decisionale delle società va insomma inquadrato nell'ambito degli sforzi intesi a ravvicinare i differenti sistemi che disciplinano i rapporti tra le due parti sociali negli Stati membri allo scopo di creare condizioni produttive e commerciali omogenee nell'area comunitaria.

Gli italiani in Alto Adige

Giovanni Belingardi nell'articolo sull'Alto Adige tratta i concetti e fatti del problema altoatesino. È facile parlare di «ineguaglianze» e «penalizzazioni» ai danni dei concittadini italiani se si tace il fatto, che per decenni (dal 1919 fino a qualche anno fa) era diritto e privilegio degli italiani occupare quasi tutte le case dell'edilizia sociale e quasi tutti i posti pubblici e fare a meno dell'«uso del tedesco agli sportelli».

Il «pacchetto» introduceva nuove norme irremovibili per eliminare le «ineguaglianze» (che esistevano a scapito della popolazione tedesca) e gli italiani se ne risentono, ma sono stati semmai i politici e i mass-media italiani ad aver omesso o addirittura sottratto di informare e preparare in tempo i concittadini italiani alla nuova situazione creata dalla proporzionale e dal bilinguismo. Questi principi, in fin dei conti — vale a sottolinearlo — vanno anche a favore degli italiani in Alto Adige, riservando loro (ed escludendo quindi «concorrenti» dalle altre province) un terzo dei posti pubblici e dei fondi per l'edilizia sociale.

Udo Perkmann (Bolzano)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 31 GEN. 1980 pagina..... 12

UN'ANALISI DI FRANCESCO CINGANO DELLA COMIT

Il nostro sistema bancario ha perso terreno all'estero

«Nel 1979 abbiamo perso un'occasione forse non ripetibile. Con un favorevole trend economico e con la mancanza del solito vincolo esterno della bilancia dei pagamenti c'era finalmente la possibilità di passare da una serie di interventi congiunturali ed una politica economica strutturale.

«Si potevano fare scelte coraggiose. Si è preferito invece sedere sui dollari che c'erano in cassa».

Il duro attacco alla classe politica viene da Francesco Cingano. Parlando l'altra sera all'Associazione per il progresso economico, l'amministratore delegato della Banca commerciale italiana ha tracciato un quadro decisamente pessimista sulle possibilità di uscire finalmente dalla logica dei provvedimenti «stop and go» e quindi di dare inizio ad una seria politica che affronti alla radice le cause delle storture della nostra economia.

«Essendo probabile, per motivi internazionali, un peggioramento congiunturale nell'80 e nell'81, temo — ha avvertito Cingano — che dovremo continuare con una politica congiunturale. Si proseguirà cioè a far leva sullo strumento creditizio, dal momento che gli

altri (manovra fiscale, pianificazione) non hanno mai funzionato.

«Se anche con una situazione valutaria per la prima volta tranquilla non siamo riusciti a superare il nostro dramma di un adeguato quadro di politica economica (incapacità che all'estero non riescono a comprendere), allora non resta che salvaguardare ciò che funziona».

E qui l'amministratore delegato della Banca commerciale si è soffermato sulle recenti discussioni sull'opportunità di arrivare a nuovi controlli sull'attività delle banche sui mercati internazionali, che secondo alcuni sarebbe una fonte autonoma di inflazione. Cingano non ha voluto far polemiche.

Basandosi sulle statistiche ufficiali della Banca dei Regolamenti internazionali, egli ha dimostrato come dopo la crisi petrolifera del '74 la quota italiana sul totale dell'intermediazione finanziaria sia scesa dai precedenti elevati livelli, per attestarsi intorno a quelli della nostra partecipazione all'interscambio mondiale.

«L'adeguamento a rapporti più fisiologici, ottenuto attraverso l'eliminazione delle pun-

te speculative, non è nato tanto sotto la spinta di provvedimenti delle autorità (che pur ci sono stati), quanto per la spontanea tendenza del sistema ad autoregolarsi. Questa capacità di muoversi con estrema elasticità sui mercati internazionali ha poi trovato conferma in altre occasioni.

«I successivi sviluppi — ha concluso Cingano — hanno dimostrato che questo modo di comportarsi è ormai assimilato dai nostri operatori: l'indebitamento netto delle banche verso l'estero, anziché essere molto forte come qualcuno sostiene, trova piena compensazione nelle operazioni commerciali che lo hanno generato, trattandosi per lo più di crediti concessi per favorire l'esportazione.

«In questa situazione ulteriori controlli sull'attività valutaria delle banche sono intempestivi o perlomeno superflui. Sarebbe invece meglio preoccuparsi di affinare gli strumenti statistico-analitici, per cercare di seguire meglio un fenomeno in continua evoluzione. Allora sì che si potrà parlare veramente di controlli più efficaci».

Alberto Capisani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Il Settimanale*

del.....*31.1.82*...pagina.....*12*.....

COMUNISTI

Eretici forse. Ma dipendenti

**Radio Praga ha fatto
propaganda al tour
di Napolitano in Germania.
Ma allora il dissenso
dove va a finire?**

«**A**ttenzione. Comunicato per i lavoratori italiani residenti nella Repubblica federale tedesca. Domani il compagno Giorgio Napolitano della segreteria nazionale del Partito comunista italiano parlerà a Colonia. Tutti i lavoratori italiani sono invitati a intervenire all'importante appuntamento». L'invito alla mobilitazione veniva da Radio Praga, mercoledì 16 gennaio alle 20,40 alla fine del giornale radio in lingua italiana che viene trasmesso tutte le sere dall'emittente cecoslovacca.

La stessa emittente (che ha una redazione italiana formata da una decina di giornalisti comunisti) il giorno prima aveva accusato il governo Cossiga di «ricevere le direttive Usa in politica internazionale». Il commento aveva mandato su tutte le furie il nostro ministero degli Esteri che aveva protestato con l'ambasciata ceca a Roma.

Alcuni giorni prima il Pci aveva approvato un documento in cui si condannava l'aggressione sovietica in Afghanistan, e Enrico Berlinguer pronunciava al Parlamento di Strasburgo un discorso «autonomista» che ribadiva l'indipendenza del Pci dalle scelte del Cremlino.

Ma allora perché la radio ufficiale di un Paese satellite dell'Urss avallava il tour propagandistico di Napolitano nella Germania Federale? «Noi non abbiamo emesso nessun comunicato ufficiale», hanno risposto imbarazzati all'ufficio stampa delle Botteghe Oscure. Una risposta che non convince. Una prova? *L'Unità*, organo ufficiale del Pci ha riportato la notizia della manifestazione di Colonia giovedì 17 gennaio. Esattamente il giorno successivo all'annuncio trasmesso da Radio Praga.

Il Pci all'estero. E iniziata la grande offensiva tra gli emigranti. Il Pci per recuperare consensi tra gli italiani all'estero ha spedito in una serie di *tour* alcuni degli uomini più in vista. Giancarlo Pajetta, ministro degli Esteri delle Botteghe Oscure è partito per il Venezuela alla vigilia di Natale. Napolitano, invece, è andato in missione in Germania. Motivo ufficiale: la celebrazione del 59° anniversario della fondazione del partito. Motivo vero: il recupero dell'elettorato italiano oltre i confini e la ricerca di nuovi contatti con i partiti socialisti. L'obiettivo si chiama Willy Brandt. L'incontro doveva essere con Berlinguer; poi c'è stato il rinvio. Napolitano ha cercato di incontrare il leader socialista tedesco durante il suo viaggio. All'ultimo momento è andato tutto a monte. È stato Helmut Schmidt, Cancelliere della Rft a telefonare al suo collega di partito per invitarlo a rinviare l'incontro. Un summit con un leader comunista italiano avrebbe significato un grosso regalo ai rivali della Cdu e della Csu: meglio aspettare.

Giorgio Napolitano, invece ostenta sicurezza: «Le concrete manifestazioni di autonomia di giudizio, di assoluta indipendenza del nostro partito, hanno avuto un peso nel far cadere alcune prevenzioni e chiusure nei nostri confronti». Bene. Ma sorge un dubbio: è proprio genuina questa indipendenza del Pci? Non bastano alcune dichiarazioni formali di dissenso per garantire l'autonomia del Pci. L'avallo di Radio Praga al viaggio di Napolitano sarà anche una pura coincidenza o un solo fatto formale. Ma le scelte e le scomuniche di Mosca si vedono anche dai fatti formali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *FRILULI nel Mondo*
del... *gennaio 1980* pagina.....

IL CONVEGNO A SAN PAOLO DEL BRASILE

L'emigrazione in Sud America

« Gli italiani di San Paolo del Brasile rivolgono un saluto ai Delegati provenienti dall'Italia ed a quelli da tutti i Paesi dell'America Latina: perpetuano su questa pergamena il ricordo della comunità d'intenti tra tutti i partecipanti al II Convegno sulla Emigrazione in questa nostra Città, nel nome della Patria Comune ».

Questo afferma il documento consegnato all'onorevole Santuz, a nome dei rappresentanti della Comunità italiana di S. Paolo, dal comm. Breda, cavaliere di Vittorio Veneto, giunto in Brasile cinquantacinque anni or sono con la valigia di cartone ed oggi titolare dell'omonima azienda di trasporti (800 autobus). Sullo sfondo della pergamena il disegno « della vetta d'Italia in San Paolo » non poteva che essere uno dei maggiori grattacieli che costellano una delle più popolate città del mondo, simbolo di prestigio della prima comunità operante a San Paolo: quella italiana.

È stato uno dei momenti di commozione del Convegno svoltosi quasi ininterrottamente dal pomeriggio di giovedì 8 novembre alla mattinata della domenica successiva al Ca d'Oro, 140 i convegnisti provenienti da ogni angolo dell'America del Sud, tra cui ben 58 dall'Argentina, mentre i 41 ospiti venuti dall'Italia rappresentavano associazioni, patronati, ministero, regioni, partiti, sindacati, istituti previdenziali, enti che curano i problemi del settore. La relazione politica generale del sottosegretario agli esteri ha preceduto il dibattito svoltosi in sede plenaria ed in quelle delle quattro commissioni. I temi proposti sono stati oggetto di approfonditi esami e riguardavano i seguenti aspetti: condizioni di vita e di lavoro degli emigrati (situazione e problemi generali); cittadinanza; partecipazione; rete consolare; voto all'estero; organismi rappresentativi; sicurezza sociale (accordi bilaterali); pensione sociale; scuola; cultura; stampa e mezzi di informazione (Nota: per la prima volta era presente la Rai-Tv); tempo libero; scambi cultura (interessanti specialmente la seconda generazione). Come si può constatare gli oggetti all'ordine del giorno erano numerosi, così come è stata nutritissima

la discussione, cui hanno partecipato con calore e competenza numerosi oratori di ogni parte geografica, dalla Terra del Fuoco alle Ande. Sarebbe stato assurdo, perciò, se nel coro delle voci levatesi a San Paolo, non fossero comprese quelle friulane, i cui rappresentanti, specie in Argentina, svolgono un ruolo riconosciuto primario.

Ed infatti la presenza, se pur limitata nel numero, è stata tra le più significative: da quella di Amedeo Piva (Pordenone), direttore di facoltà universitaria in Ecuador, il quale ha posto in risalto l'opera svolta dai giovani della nuova emigrazione nei Paesi in via di sviluppo; a Daniele Romanini (Artegna), che a nome della Società Friulana in Argentina ha chiesto l'effettiva parità di diritti e di trattamento in favore degli emigrati, riconoscendo valida l'azione della nostra Regione; ed infine da parte di Libero Martinis, consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo, che ha costantemente seguito i lavori della seconda commissione effettuando un ampio intervento e contribuendo alla elaborazione del documento finale.

Anche l'unica manifestazione di contorno, svoltasi a San Bernardo di Campo, a venti chilometri da Cà d'oro, ha avuto sapore friulano: Sabino De Marchi, nipote di Maria Servadei De Marchi, nata a Udine, è proprietario del ristorante Florestal (Ricettività 800 posti su un solo piano), ove si è tenuto l'incontro conviviale.

Non vi è dubbio alcuno che il successo partecipativo al Convegno sull'emigrazione italiana nell'America Latina, ha inteso chiarire i termini dei rapporti tra la nostra realtà (sociale, politica, culturale) e quella dei Paesi di immigrazione.

Si è parlato spesso in questi due linguaggi diversi, si sono attraversati momenti difficili, si sono superati alcuni ostacoli che alla vigilia si consideravano invalicabili. Ma con la buona volontà, impegnando più mattoni che parole, si è iniziato a San Paolo un nuovo edificio: quello della reciproca comprensione. Anche al confronto dell'incomprendibile bagaglio delle realizzazioni e del patrimonio morale dei fratelli emigrati, non è cosa di poco conto.

LIBERO MARTINIS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Friuli nel mondo* ...

del... *Gennaio 1980* ... pagina... *1* ...

Nuova emigrazione con molte illusioni

Dispiace parlare di un argomento di bruciante attualità e di non minore preoccupazione, senza avere tra le mani dati e cifre che ne documentino l'entità e la rilevanza in una terra che, di emigrazione, ha conosciuto tutte le strade e tutte le modalità più o meno laceranti. E' quello che gli studiosi chiamano ormai « nuova emigrazione » e della quale esiste una crescita purtroppo incontrollata e anche non censita e forse poco chiara: anzi, troppo spesso per non dire quasi sempre, di carattere fortemente sospeso, sempre più nascosta e fatta passare come nuovo miracolo per chi « vuol guadagnare molto in poco tempo ». Parliamo dell'emigrazione verso paesi in via di sviluppo che offrono, con l'appoggio di ingaggi apparentemente favolosi, spazio e immediato realizzo a chi « sa lavorare », a chi è padrone di portare con sé esperienza e professionalità collaudate. Algeria, Libia, Irak, Tunisia, Arabia Saudita, Giordania e, fino a qualche mese fa, Iran.

« Nuova emigrazione », non è affatto una definizione neutra ma l'espressione esatta di un fenomeno che si è visto acuitarsi in questi ultimi cinque-sette anni e che presenta caratteristiche del tutto diverse dalla tradizionale ricerca di lavoro, orientata verso l'industrializzazione europea o quella transoceanica. Potremmo anche dire, senza mezzi termini, che chiamando « nuova emigrazione » questo mercato di lavoro reperibile negli stati del Medio Oriente e dell'Africa soprattutto mediterranea, tutto sommato, per quanto finora è possibile documentare, ha un bilancio spesso negativo, qualche volta tragico e comunque sempre carico di forti rischi e perplessità. Si emigra — quando come e a quali condizioni non è possibile dirlo — verso Paesi che esi-

gono tecnologia e specializzazioni professionali, per imprese di grandi capacità realizzative ma spesso di altrettanto rischio nelle possibilità di concrete attuazioni, con contratti anomali, né stagionali, né pluriennali ma legati a singoli appalti per opere qualche volta esauribili in una sola commessa sia pur di notevoli proporzioni. Unica certezza è che questa « nuova emigrazione », qualsiasi durata preveda, è sempre temporanea. Questi Paesi sono quelli che oggi rappresentano il momento caldo della politica mondiale e conseguentemente sono da considerarsi come offerte di lavoro ad altissimo rischio di ogni singolo emigrante. Basti solo pensare all'Iran di questi mesi: ma non è certo sfasato chi pensa che un domani vicino sia altrettanto per la Libia o l'Arabia Saudita.

In questo « mercato del lavoro » ad alta retribuzione (almeno apparente, se si considera tutte le incognite a cui va incontro un lavoratore) avviene la nuova emigrazione: della quale, anche se si conosce poco, si può già affermare che avrebbe bisogno immediato di un severo controllo, di una rigida verifica e di una massima prudenza. Non è soltanto la solitudine di un emigrante (un friulano o un bellunese non fa differenza) calato in un mondo radicalmente diverso, letteralmente e impietosamente straniero che accende l'allarme per questa emigrazione. Sono soprattutto i fattori di rischio reali e sicuri che devono essere denunciati a chi volesse o fosse indotto, più o meno onestamente, all'ingaggio per queste mete che potrebbero rivelarsi degli autentici miraggi. E sono l'estrema diversità di cultura nel suo più ampio contenuto di significati, i climi del deserto e da umidità mai sperimentata dal lavo-

preoccupante e frustrante, la quasi assoluta mancanza di assistenza sanitaria dovuta alla posizioni stesse di lavoro in zone lontanissime da centri abitati.

Per quanto riguarda la retribuzione che viene sempre presentata come altamente gratificante (salari e stipendi sull'ordine dei milioni mensili) c'è una casistica ormai sicura raccolta da testimonianze dirette. Nessuno evidentemente regala soldi: in questa « nuova emigrazione » il tempo di lavoro è tornato alle vecchie norme di sfruttamento, con 12-14 ore al giorno; i contratti contemplano versamenti per invalidità e vecchiaia su stipendi di ottanta o novantamila lire al massimo; le polizze assicurative regolate dalle leggi del luogo in cui viene eseguita la prestazione di lavoro (!). E sono soltanto lo scarso indice di una realtà che pone ben più gravi problemi, di cui si è trattato nella recente giornata dell'emigrazione, promossa a Belluno in un convegno di studio a livello nazionale verso la metà del novembre scorso.

Forse — ma almeno per ora si potrebbe dire certamente — è uno degli aspetti che non tocca il Friuli se non con una marginalità trascurabile. Ma ci pare onesto mettere in guardia e sollecitare chiunque abbia l'occasione di vedersi prospettare un invito di questo genere. E' un tipo di emigrazione che gioca sul facile guadagno e non mostra, se non dopo l'esperienza, il prezzo con cui viene pagata: un prezzo umano che senza dubbio supera il gruzzolo di milioni che se ne possono cavare, quando va bene, e che in realtà, nella maggior parte dei casi, incide irrimediabilmente sul resto dell'esistenza di un emigrante. Non abbiamo dati in mano come li hanno mostrati gli amici bellunesi che hanno raccolto una documentazione impressionante su questa esperienza. Vorremmo sperare di non averne mai, anche se il passato ci insegna che, in fatto di emigrazione, il Friuli ha un'esperienza troppo vasta perché la si possa chiamare « nuova » in qualsiasi sua manifestazione





SCAFFALE: segnalazioni bibliografiche

Il 1979 ha visto una produzione abbastanza nutrita di pubblicazioni edite in lingua italiana concernenti il fenomeno migratorio. Tra le varie opere desideriamo segnalare qualcuna.

Lo studio storico di maggior rilievo («Emigrazione, Chiesa e Fascismo») traccia una analisi originale dei rapporti che intercorsero tra fascismo e Vaticano nel periodo degli anni venti. Utilizzando documenti d'archivio inediti, Cannistraro e Rosoli hanno ricostruito la vicenda della lotta per il controllo dell'Opera Bonomelli e della massa degli emigrati italiani in Europa, fra i quali operava l'organizzazione cattolica.

Ne risulta, da un lato, uno sguardo originale e suggestivo alle implicazioni politiche ed ideologiche del conflitto tra Chiesa e fascismo e, dall'altro, una interpretazione dei fattori che hanno inevitabilmente condotto al compromesso ai più alti livelli.

Per capire la realtà del Meridione d'Italia e gli spostamenti di popolazione si rivela molto utile l'analisi economico-demografica di Filangeri che si estende dal 1793 fino al 1961. Il libro di Renata Brogginiani si inserisce invece nel filone ormai molto in voga della raccolta e l'analisi di scritti e pubblicazioni di esuli italiani durante il periodo fascista e nazifascista.

Nel libro «L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale», Sori tenta di dare una visione completa ed interdisciplinare del fenomeno migratorio italiano. Il volume si distingue per la serietà della ricerca e l'ampiezza delle fonti citate. Più limitato nei suoi intenti il libro di Ascoli che esamina l'evoluzione del fenomeno migratorio italiano negli ultimi trenta anni.

Altre pubblicazioni toccano aspetti particolari dell'Emigrazione. Orizio nel suo discorso sull'Europa intesa come progetto e realizzazione umanistica, luogo di affermazione e di espansione della personalità mediante la conoscenza e la partecipazione affettiva, etica e politica, considera l'emigrato come una figura preziosa per la costruzione del cittadino europeo perchè, trovandosi nella necessità di assimilare una duplice cultura avvia in sé i processi di integrazione tra le varie culture. Cipolloni si limita ad elencare le iniziative messe in atto dalle varie istituzioni per favorire la partecipazione degli emigrati.

Il MAE pubblica puntualmente, come ogni anno, «Aspetti e problemi della

emigrazione italiana all'estero nel 1978». I dati mettono in luce un rallentamento e diminuzione quantitativa delle correnti migratorie (espatri-rimpatri), ed una ulteriore erosione della consistenza del saldo migratorio, positivo, fra gli uni e gli altri. Dal 1976 al 1978 gli espatri sono infatti diminuiti del 12,2%, i rimpatri del 23,2%. Il saldo fra le due correnti, d'altro canto, è passato dalle 18.750 unità alla fine del 1976 alle 3.645 alla fine del 1978. Nel 1978 il numero degli espatri ha toccato il più basso livello registrato dal 1946 in poi.

In tema di rimpatri ricordiamo le due pubblicazioni curate rispettivamente dal CSER di Roma e dall'ISVI di Catania che offrono, la prima, una approfondita analisi quantitativa del fenomeno dei rientri e le problematiche emergenti, la seconda i risultati di una accurata indagine conoscitiva sull'emigra-

zione di ritorno e la professionalità nella Sicilia centrale.

L'UCEI ha curato il volume «La scolarizzazione dei ragazzi migranti in Europa» che raccoglie gli atti del seminario di studio tenuto nel dicembre 1978. Molto utile per il lettore si rivela la raccolta della legislazione e disposizioni in merito alle scuole italiane all'estero.

In campo scolastico si inserisce anche la pubblicazione curata dal CIEMM di Parigi «Rapporto di lavoro 1978 sulle attività scolastiche e di assistenza scolastica italiana in Francia».

Zancan infine con la sua pubblicazione più recente traccia una panoramica delle situazioni socio-economica e politica della Germania Federale e delle strutture assistenziali per l'emigrazione, in particolar modo quelle dipendenti dal Deutsche Caritas Verband.

AMBASCIATA D'ITALIA. PARIGI. Ispettorato scolastico
Rapporto di lavoro 1978 sulle attività scolastiche e di assistenza scolastica italiana in Francia. Parigi, CIEMM, 1979. 157 p.

ASCOLI, U.
Movimenti migratori in Italia. Bologna, Il Mulino, 1979. 186 p.

BROGGINI, R.
I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio 'Libertà'. Antologia di scritti 1944-1945. Roma Edizioni Cinque Lune, 1979. 575 p.

CANNISTRARO, P.; ROSOLI, G.F.
Emigrazione, Chiesa e Fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928). Roma, Studium, 1979. xi, 260 p.

CIPOLLONI, G.
Gli Emigrati dalla emarginazione alla partecipazione. Indirizzi innovativi nelle strutture di partecipazione e tutela degli emigrati. Firenze, Vallecchi, 1979. 157 p.

FILANGIERI, A.
Territorio e popolazione nell'Italia meridionale. Evoluzione storica. Milano, Franco Angeli, 1979. 389 p.

MAE. Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali
Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1978. Roma, 1979. vi, 356 p.

ORIZIO, B.
Educare all'Europa. Milano, Vita e Pensiero, 1979. 251 p.

REYNERI, E. et al.
Emigrazione di ritorno e professionalità. Un'indagine sulla Sicilia Centrale. Catania, ISVI, 1979. p.v.

SORI, E.
L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale. Bologna, Il Mulino. 1979. 512 p.

TASSELLO, G.; FAVERO, L.
La problematica del ritorno degli emigrati e del loro reinserimento in Italia. Rapporto curato dal CSER su commissione del CIEM. Roma, CSER, 1979. 227 p.

UCEI
La scolarizzazione dei ragazzi migranti in Europa. Roma, Quaderni di Servizio Migranti, 1979. vi, 155 p.

ZANCAN, L.
L'altro volto della Germania: l'emigrazione. Brescia, Queriniana, 1979. 137 p.



Risoluzione missina per i lavoratori emigrati

I parlamentari europei del MSI-DN hanno presentato al Parlamento di Strasburgo la seguente risoluzione in favore dei lavoratori emigranti, richiamandosi alle tesi di fondo sostenute dai Comitati tricolori per i lavoratori italiani nel mondo:

«Il Parlamento Europeo, considerate le condizioni in cui vivono e lavorano in Europa i lavoratori emigranti e quelle delle loro famiglie, il cui numero complessivo, dai più recenti rapporti, si aggira intorno ai 13 milioni;

considerato che nonostante ogni interessamento, ogni risoluzione del Consiglio e ogni interessamento e progetto della Commissione Esecutiva, che ai lavoratori emigranti e alle loro famiglie mancano ancora le più elementari garanzie per vedere praticamente realizzato un programma di misure idonee alla difesa dei loro vitali interessi e dei loro fondamentali diritti; difesa particolarmente importante in un momento di crisi come quello attuale, le cui conseguenze sono in primo luogo destinate a pesare

sui lavoratori emigranti e sulle loro famiglie specie sulla componente giovanile e femminile di questa immensa e spesso dolente comunità, che nonostante le più volte espresse preoccupazioni da parte di tutti continua ad essere al centro di problemi in parte insoluti e in parte neppure mai affrontati, quali quelli della qualificazione professionale, del riconoscimento dei titoli di studio, delle crescenti difficoltà del primo impiego, della scuola, della occupazione giovanile e femminile;

considerata la mancata armonizzazione delle legislazioni sociali degli Stati membri della Comunità, e le gravi disparità esistenti fra queste e quelle degli Stati terzi di provenienza di molti lavoratori emigranti;

riafferma solennemente il riconoscimento della dignità morale e giuridica a ogni lavoratore emigrante in Europa; una comunità umana e politica nella quale egli si senta cittadino a parità di diritti di doveri con tutti, qualunque sia la sua origine e da qualunque Paese provenga;

invita la Commissione Esecutiva a presentare al più presto un rapporto sullo stato dei lavoratori emigranti, tenendo conto in particolare dei problemi della sicurezza sociale, dei diritti elettorali e politici e delle condizioni necessarie per poterli esercitare; dei problemi della casa, della condizione di vita della famiglia, e del loro inserimento nel mondo umano dei Paesi in cui vivono e lavorano; e ovviamente dei problemi dell'occupazione con speciale riguardo come si è detto a quella giovanile e femminile, al fine di arrivare al più presto, anche se necessariamente in modo graduale e responsabile, alla formulazione dello Statuto dei lavoratori europei, un alto e nobile obiettivo più volte auspicato e sollecitato anche da nostre delibere nel corso di questi ultimi anni;

invita la Presidenza a voler trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione Esecutiva».

La risoluzione è stata firmata da Almirante, Petronio, Buttafuoco e Romualdi.



EDITORIALE

Nella Repubblica Federale Tedesca i problemi della scuola sono attualmente nell'occhio del ciclone. La controversia sulla «Gesamtschule» (scuola media unificata) sta quasi degenerando in rissa fra i politici, interessati, a dire il vero, più che ai problemi interni della scuola, ad attacchi di assaggio in vista delle grandi manovre per la campagna elettorale dell'anno prossimo. Anche fra i partiti dell'Unione (CDU / CSU) le acque sono alquanto mosse. Quello della scuola sarà un non facile nodo da sciogliere ed un banco di prova per la solidità dell'intesa fra i due grossi partiti dell'opposizione. Il presidente della Baviera e candidato della CDU / CSU alla Cancelleria, Franz Josef Strauss, non ha nascosto le sue antipatie per la Gesamtschule, opera pedagogica diabolica. L'attuale sistema scolastico, articolato in Hauptschule, Realschule ed Oberschule viene da lui ritenuto molto più efficace dal punto di vista pedagogico.

Non dello stesso avviso è il Ministro della Pubblica Istruzione della Bassa Sassonia, Werner Renners (CDU), che tiene una linea molto morbida nei confronti della Gesamtschule. Richiamato all'ordine da Monaco, ha rifiutato di obbedire ed ha protestato vivacemente, abbandonando la carica di vicepresidente della Commissione per la programmazione culturale.

Il suo gesto ha suscitato scalpore e potrebbe anche avere qualche ripercussione sul futuro delle relazioni CDU / CSU.

Ad aggravare la situazione si è aggiunto lo sciopero messo in atto dal Sindacato istruzione e scienze (GEW) con l'obiettivo di ottenere, per i circa 500.000 insegnanti della Repubblica Federale Tedesca, una riduzione delle ore d'insegnamento (non più di 20 ore di lezioni alla settimana).

Il fatto ha messo in agitazione i massimi dirigenti di Bonn, i quali temono che il gesto possa costituire una breccia nella legislazione tedesca che proibisce lo sciopero ai funzionari a vita dello Stato (tra cui gli insegnanti di ruolo).

Come se ciò non bastasse, a rendere più rovente il clima sul fronte della scuola, ha contribuito l'intervento del Ministro federale della Pubblica Istruzione, Jürgen Schmude, che, sulla Süddeutsche Zeitung del 20.9.1979, ha ribattuto alle aspre critiche mosse dalla Baviera alle proposte, in materia di scolarizzazione dei figli dei lavoratori stranieri, suggerite dal «Circolo di studio per la pianificazione dell'istruzione» (Gesprächskreis Bildungsplanung) operante presso il Ministero Federale per l'Istruzione e la Scienza.

La tanto discussa linea della politica scolastica bavarese a favore dei bambini stranieri è esposta e difesa in «Schulreport, 3/1979», pubblicazione ufficiale del Ministero bavarese per l'insegnamento e la cultura.

Di questo fascicolo il CEDOM ha ritenuto opportuno pubblicare alcuni articoli, tra cui quello fondamentale di Gerhart Mahler, consigliere del Ministero della Pubblica Istruzione della Baviera ed assai noto come esperto dei problemi scolastici dei bambini stranieri. Grazie anche ad altri contributi di studio e di documentazione si può ottenere un quadro abbastanza completo della problematica riguardante la scolarizzazione dei bambini stranieri in Germania, attualmente oggetto di critica e di riesame, a seguito dei risultati di alcune ricerche statistiche che hanno rilevato che la maggioranza, o almeno un'elevata percentuale di lavoratori stranieri, desidera rimanere definitivamente in Germania.

Questi risultati sono da tempo oggetto di studio e di dibattito da parte delle

Autorità tedesche e delle istituzioni competenti, che stanno riesaminando l'intera politica dell'immigrazione, basata finora sul principio della **rotazione**, ma che in futuro dovrebbe avere come asse portante quello dell'**integrazione**. Così almeno ha dichiarato il Ministro **Kühn**, incaricato federale per la politica degli stranieri, in un «memorandum» reso noto recentemente. A livello scolastico quest'impegno d'integrazione dovrà condurre all'abbandono di tutte le misure di segregazione, come vengono giudicate le «classi nazionali» e simili modelli d'insegnamento. Prese di mira sembrano qui soprattutto le classi bilingui, di cui la Baviera è stata promotrice.

Il memorandum Kühn sembrerebbe dar ragione ad alcuni tra i rappresentanti italiani di organizzazioni e Sindacati - Scuola di Monaco di Baviera (di cui il presente fascicolo riporta la sintesi di un dibattito) se non fosse che certe loro affermazioni non sono documentabili e non sempre tengono conto della globalità dei problemi.

Le autorità tedesche hanno certamente commesso degli errori nella gestione della politica scolastica per i figli degli stranieri, errori che si possono ricondurre in gran parte alla loro eccessiva e non sempre giustificata fiducia nei loro mezzi e nella loro visione delle cose, per cui cedono facilmente alla tentazione di decidere da soli **per** gli stranieri e non **assieme** ad essi. Tuttavia ci sembra che vada almeno loro riconosciuto il merito di prendere a cuore la sorte degli stranieri, anche al di là dei puri interessi economici e che vada soprattutto salvata l'onestà delle loro intenzioni. Voler sempre interpretare tutto in chiave politica e, strana cosa, sempre nel senso peggiore, può far nascere anche il sospetto che ciò sia frutto di una distorsione mentale.

Si criticano pure le scuole bilingui, ma non si dimentichi che certi esperimenti in campo scolastico per bambini stranieri furono salutati un tempo con favore, come frutto del rispetto della condizione dell'emigrato e del volere dei genitori. Se poi le «classi - bilingui», l'oggetto principale della disputa, non hanno dato i risultati sperati ciò non può essere imputabile alla mala fede o all'incompetenza dei promotori.

La formula in sé, considerata nelle sue enunciazioni di principio, è valida e lo sarà ancora in futuro. Ma forse non è attuabile in Germania.

Qui sta il nodo da sciogliere. I risultati, assai deludenti, inducono certamente a riflettere e a vedere se è saggio continuare sulla strada intrapresa. L'impostazione data a queste scuole richiederebbe un riesame approfondito, per cui non è serio liquidare tutto con poche parole od una battuta. Ma se si arrivasse alla conclusione che, nel contesto della Germania, con il suo tipo di scuola, i suoi insegnanti e quelli di madrelingua straniera, il contributo praticamente nullo da parte delle famiglie (uno dei cardini di questo tipo di scuola) non si avesse nessuna garanzia di successo, allora si abbia il coraggio di ridimensionare queste scuole o addirittura di interromperne l'esperimento.

Ma si faccia attenzione. Un domani si potrebbe rimpiangere quello che oggi si respinge o criticare quello che oggi si domanda. Quando si chiede qualcosa si tenga presente anche ciò che si perde, perchè non è possibile chiedere tutto e il suo contrario.

Carlo Marzoli

Nel quadro del suo programma di attività volto a valorizzare l'azione informativa dei propri associati, la F.M.S.I.E. ha aperta con la RAI un dialogo che presenta favorevoli, reciproche prospettive.

PRESENZA ITALIANA NEL MONDO ritiene perciò di far cosa utile ricordando alle testate radiofoniche e televisive associate, i programmi radio e TV che la RAI mette a disposizione gratuitamente per la diffusione dalle emittenti locali ascoltate dalle collettività italiane all'estero.

I programmi sottobalcanti sono "esclusivamente" giornalistici. Per i programmi radio-televisivi di spettacolo e di cultura, PRESENZA ITALIANA NEL MONDO darà conto nel prossimo numero.

Programmi Televisivi:

PANORAMA ITALIANO settimanale trasmesso per 52 settimane per anno in lingua italiana, francese, inglese, spagnolo e portoghese. Trasmissione di 30 minuti di durata formata di materiali esclusivamente giornalistici. Colori.

PANORAMA SPORT settimanale, trasmesso in coincidenza con lo svolgimento del campionato di calcio, circa 40 settimane. Trasmissione di 15 minuti di durata. E' diffusa nella sola lingua italiana.

CORDIALMENTE DALL'ITALIA quindicinale, in lingua italiana, inviato prevalentemente in Europa (bobine TV colore).

UN'ORA PER VOI, settimanale, circa 50 minuti (bobine TV colore), in italiano, inviato prevalentemente in Europa.

APPUNTAMENTO ITALIANO, mensile, in italiano (bobine TV colore), inviato prevalentemente in Europa.

LA NOSTRA TERRA LA VOSTRA TERRA, quindicinale, in lingua italiana (bobine TV colore), inviato prevalentemente in Europa.

CORSO TV DI LINGUA ITALIANA per i Paesi di lingua inglese. 13 trasmissioni di 20 minuti ciascuna (bobine TV colore). Per ottenere i materiali in questione rivolgersi alla S.D.S. di Sydney (Australia) e alla RAI Corporation di New York (USA).

Programmi Radiofonici

SETTIMANA ITALIANA, circa 15 minuti, settimanale

PER VOI GIOVANI, circa 15 minuti, settimanale

RUBRICHE, circa 10 minuti, settimanale

FATTI E PERCHE', 6 minuti, settimanale

CRONACHE DELLA CANZONE, 5 minuti, settimanale

Tutti questi programmi sono ottenibili, in italiano, in bobina.

UN GIORNO IN ITALIA, quotidiano, distribuito via cavo dalle 23,30 alle 23,55 italiane, in collegamento con la RAI Corporation di New York, USA.

ITALIA DELLE REGIONI, quotidiano - meno la domenica - per gli Stati Uniti ed il Canada, durata 15 minuti, trasmesso via cavo alle ore 22 italiane.

ITALIA OGGI, settimanale (supplemento di "Italia delle Regioni"), durata 30 minuti, trasmesso via cavo.

SPORT ITALIA, in italiano e spagnolo, durata 15 minuti, settimanale, bobina.

TUTTO CINEMA, in italiano e spagnolo, durata 15 minuti, quindicinale, bobina.

Le trasmissioni che seguono sono realizzate in lingua straniera:

HOY IN ITALIA, spagnolo, settimanale, durata 25 minuti.

HOJE NA ITALIA, portoghese, settimanale, 25 minuti.

RASSEGNA DELLA STAMPA, in inglese (via cavo a New York, in bobina per tutti gli altri Paesi), settimanale, durata 10 minuti.

INTERNATIONAL ALMANAC, diffuso ogni 45 giorni, in inglese, durata 24 minuti.

NEWSLETTER, mensile, in bobina, durata 20 minuti.

Tutti i materiali elencati sono preparati dai Servizi Giornalistici della Direzione programmi per l'estero della RAI, Radio Televisione Italiana.

Per le richieste è sufficiente rivolgersi al seguente indirizzo

RAI - Radiotelevisione Italiana
 Direzione Rapporti con l'Estero
 Via del ...
 00187 ... M.A.



UN ANNO DI ATTIVITA' DELLA D.G.E.A.S.

Nel 1979 la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero Affari Esteri ha svolto un'ampia e diversificata attività in tutti i settori che riguardano i problemi del lavoro e dell'emigrazione.

In sede CEE va ricordata la risoluzione sulla ristrutturazione dei tempi di lavoro e sulla formazione professionale.

Dal Fondo Sociale Europeo, l'Italia ha ottenuto il 37 per cento degli stanziamenti ammontanti nell'anno 1979 a 775 milioni di unità di conto.

In sede di Consiglio di Europa è proseguita la preparazione della Conferenza dei Ministri responsabili per le questioni migratorie. La Conferenza tratterà, tra l'altro, i temi dell'integrazione dei migranti e delle loro famiglie nel Paese di accogliimento.

Nell'ambito dell'OCSE ha avuto inizio l'attività del gruppo di lavoro sull'emigrazione, costituito su richiesta italiana e presieduto dall'ambasciatore Falchi.

Nel corso della III sessione della Conferenza Regionale dell'O.I.L., la delegazione italiana ha ottenuto l'approvazione di una risoluzione sui lavoratori migrati.

Nei confronti dei Governi comunitari la DGEAS ha sviluppato l'azione già avviata nel 1978 per consentire l'esercizio del diritto di voto dall'estero in occasione della elezione diretta del Parlamento Europeo.

I problemi scolastici dei figli dei connazionali emigrati sono stati esaminati in occasione della riunione della Commissione mista italo-francese per la applicazione dell'accordo culturale. I medesimi problemi sono stati affrontati anche con il Lussemburgo, Gran Bretagna, la Repubblica Federale di Germania e il Belgio.

Nel corso di questo anno 1979 è entrato in vigore l'Accordo di base firmato nel 1977 con il Canada, mentre nel 1979 è stato firmato l'Accordo amministrativo di Sicurezza Sociale. Accordi sono stati anche firmati con lo Stato del Quebec, mentre negoziati sono in corso con l'Ontario e il British Columbia.

Proseguono i negoziati con l'Argentina per la stipulazione di una nuova Convenzione in materia di Sicurezza Sociale che dovrebbe essere firmata nel 1980.

Dal Brasile è stata ottenuta la abolizione, a partire dal 10/12/1979, del deposito obbligatorio infruttifero a carico dei residenti in Brasile che si recano all'estero.

Negoziati sono in corso, su questioni diverse, con il Messico, l'Uruguay, il Venezuela, l'Australia, la Nuova Zelanda.

Gli avvenimenti che si sono verificati in Iran hanno reso necessario l'allontanamento dal Paese di gran parte della collettività che si è ridotta da 9.000 a 1.200 unità.

Per quanto riguarda il settore scolastico la D.G.E.A.S. si è adoperata per migliorare la direzione didattico-amministrativa della rete dei corsi curando in maniera particolare l'aggiornamento professionale degli insegnanti.

La D.G.E.A.S. ha svolto anche una intensa attività nell'ambito nazionale, attraverso una continua serie di rapporti a tutti i livelli con il Parlamento, la Presidenza del Consiglio, gli altri Ministeri, con Enti e Associazioni operanti in materia di emigrazione.



Gli stranieri nel comune

Con la pubblicazione del presente manuale si vuole facilitare il compito della persona responsabile per conto dell'autorità comunale per le questioni degli stranieri. Il manuale è anche uno strumento pratico di lavoro per tutte le istanze e le persone che, a livello comunale, si occupano di tali questioni.

Edizione: 1979, ristampata nel 1980.
Autore: Ufficio VII Industria e Lavoro.
Collaboratori: Ufficio VII Industria e Lavoro, Ufficio VII Industria e Lavoro.
Distribuzione: Ufficio VII Industria e Lavoro, Ufficio VII Industria e Lavoro.

La politica del Consiglio federale nei confronti degli stranieri si basa su due pilastri principali.

Si tratta da un lato di raggiungere un rapporto equilibrato fra l'effettivo della popolazione svizzera e quello della popolazione straniera residente; dall'altro di garantire agli stranieri uno statuto giuridico appropriato, per agevolare, secondo la durata della loro residenza, la loro integrazione nella comunità nazionale e per favorire i contatti e la collaborazione fra autoctoni e allogeni.

Anche se il numero degli stranieri in Svizzera è sensibilmente diminuito dopo il 1974, si pone il problema della loro integrazione sociale. Al di là della realizzazione di un quadro giuridico appropriato (scopo perseguito dal progetto di legge sugli stranieri attualmente esaminato dalle camere federali), è importante prendere dei provvedimenti concreti là dove Svizzeri e immigrati coabitano e si ritrovano quotidianamente, sia durante il lavoro sia durante il tempo libero, così da raggiungere una vita in comune la più armoniosa possibile.

A questo proposito i comuni svolgono un ruolo essenziale. In effetti essi hanno una responsabilità particolare nei confronti della popolazione straniera, la quale normalmente ha poche possibilità di esporre i propri bisogni e di difendere i propri interessi attraverso le vie delle istituzioni politiche.

Per facilitare il compito delle

Il manuale

«Gli stranieri nel comune»

è ora disponibile anche in lingua italiana

problema degli stranieri (CFS) ha pubblicato recentemente, in collaborazione con la Federazione svizzera dei patriziati, con l'Associazione dei comuni e con l'Unione delle città svizzere, il manuale «Gli stranieri nel comune». Questo si presenta sotto forma di una raccolta costituita da fogli intercambiabili. Il primo capitolo tratta della responsabilità comunale, evidenziandone i principali campi d'azione e raccomandando la nomina di un responsabile in ogni comune; d'altro canto i comuni più importanti sono invitati a prendere, secondo le circostanze, provvedimenti più ampi (per es. la designazione di un delegato per i problemi degli stranieri che non appartenga all'esecutivo). Il capitolo presenta alcune riflessioni sullo scopo di questo servizio e dei suggerimenti per la sua organizzazione che deve naturalmente adattarsi alle circostanze e in particolare alla grandezza del comune. Il servizio responsabile degli stranieri deve collaborare con tutti gli organismi, in special modo con le comunità di lavoro per i problemi degli stranieri e con tutte le persone di buona volontà, il cui aiuto è e sarà sempre prezioso.

Seguono poi un lessico che tratta di problemi giuridici e di problemi inerenti alla vita quotidiana, i testi di legge che concernono gli stranieri, i riassunti dei principali rapporti della CFS che contengono importanti suggerimenti pratici per il lavoro di integrazione, nonché un elenco di indirizzi.

I capitoli «Legislazione» e «Indirizzi» possono essere completati in modo conveniente, a seconda dei casi, con testi legislativi cantonali (e all'occorrenza anche comunali) e con un elenco di indirizzi di servizi e di enti comunali e cantonali.

Il responsabile del servizio comunale degli stranieri ha così sempre a portata di mano

e segnalazioni sul luogo in cui egli può trovare informazioni complementari.

Questo vademecum è utile anche a tutti coloro che già si occupano degli stranieri, responsabili scolastici, ecc.

È pubblicato in tedesco, in francese e in italiano ed è in vendita al prezzo di costo di 15 franchi (prezzo che copre solo le spese di stampa e di rilegatura) presso la CFS, Bundesrain 20, 3003 Berna (tel. 031 61 40 17/45).



Ritaglio del Giornale *L'Emigrante* (Parigi)
del... *gennaio* ... 80 ... pagina

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PETIZIONE ALLE AUTORITÀ ITALIANE

Al Console Generale d'Italia a Parigi
Al Presidente del Comitato Consolare
di Coordinamento
E per conoscenza:
All'Ambasciata d'Italia a Parigi
Al Ministero degli Affari Esteri a Roma
Ai gruppi parlamentari a Montecitorio

Noi sottoscritti, protestiamo energicamente contro la grave e ingiustificabile decisione presa il 19 novembre dal Comitato di Coordinamento Consolare di Parigi di sopprimere il contributo che da parecchi anni era concesso alle associazioni organizzatrici di feste natalizie locali a favore della collettività italiana.

Preso sotto la pressione delle Autorità Consolari con il pretesto di concentrare i mezzi necessari all'organizzazione di un'unica e grande festa di tutti gli italiani, questa decisione copre due obiettivi essenziali:

1°) Servirsi delle associazioni e del Comitato di Coordinamento Consolare per realizzare un'iniziativa di prestigio politico a profitto delle sole autorità consolari e governative.

2°) Penalizzare e restringere l'attività di Associazioni Democratiche e indipendenti dalle autorità italiane e francesi. L'A.F.I. da parte sua organizzava ogni anno 11 feste natalizie nella Regione Parigina, a carattere assistenziale e culturale. Questa decisione colpisce in particolar modo la parte più bisognosa dell'emigrazione: famiglie numerose, disoccupati, ammalati, andicappati, anziani che potevano partecipare alle feste organizzate nella località di domicilio dove incontravano amici, simpatia e solidarietà, ma che non potranno più partecipare ad una festa lontana.

Chiediamo che il contributo per le feste natalizie locali sia ristabilito.

Chiediamo urgenti misure per la costituzione a Parigi di un Comitato di Coordinamento Consolare democratico, rappresentativo ed efficace per la difesa degli interessi degli emigrati.

**I patronati sindacali
in Francia, condannano
la decisione del C.C.C.
di Parigi e chiedono
l'immediata
convocazione
dell'Assemblea generale
del Comitato Consolare**

AL CONSOLE GENERALE D'ITALIA
A PARIGI

5 Bld. Emile Augier
75016 PARIGI

I Patronati ACLI, INAS-ATIEF-CISL, INCA-CGT-CGIL e ITAL/UIIL, esaminata l'attività degli organi di partecipazione consolare, sono fortemente preoccupati dal sempre più effettivo svuotamento dei contenuti ed impegno del Comitato Consolare di Coordinamento.

Tale analisi trova conferma nell'ultima riunione del Comitato stesso.

Infatti, la convocazione dei membri viene effettuata telefonicamente appena

qualche giorno prima, privando i componenti del tempo indispensabile per la consultazione dei gruppi, associazioni ed organismi, che essi rappresentano.

L'ordine del giorno, contrariamente a quanto deliberato a uso tempo dal Comitato stesso, viene fissato a discrezione della Autorità consolare e senza un'adeguata documentazione che permetta un proficuo dibattito.

La recente riunione del Consiglio, convocato in tali condizioni, quindi senza la possibilità di un'adeguata democratica preparazione, ha deciso di ribaltare una prassi ormai consolidata, togliendo alle associazioni dei lavoratori la possibilità di organizzare l'unica attività (quella di fine anno) parzialmente finanziata dallo Stato, e di devolvere l'introito della festa al COASIT per la sua attività.

A questo proposito, i firmatari ricordano che il COASIT è un organo tecnico dello stesso Comitato e che se la decisione presa è al limite accettabile, è altrettanto evidente che il Comitato avrebbe dovuto esaminare preliminarmente (come un tempo era consuetudine e in base a precise delibere) l'eventuale necessità di una tale elargizione e il suo conseguente utilizzo.

Nella riunione è nuovamente emerso infatti che il COASIT si comporta come un'associazione indipendente, nonostante gestisca consistenti contributi ministeriali. Inoltre, quel che è ancora più grave, esso

svolge abitualmente attività di patronato senza averne lo statuto e quindi senza essere soggetto agli obblighi e ai doveri ad esso inerenti. Ne risulta pertanto la necessità di democratizzare e di restituire i compiti istituzionali previsti dalla legge a questo comitato.

Infine è preoccupante la concenzione che l'Amministrazione consolare sembra farsi del C.C.C.: cioè quella di strumentalizzare tale organismo come alibi della sua politica « assistenziale », intesa in senso stretto e riduttivo, invece di considerarlo il luogo di discussione e di confronto dei problemi dei lavoratori italiani emigrati e un momento di elaborazione di una politica generale che tenda alla soluzione di tali problemi. Principi, questi, sempre ribaditi dal Consiglio e dall'Assemblea Generale del C.C.C. et di cui l'Amministrazione consolare non tiene oggi alcun conto.

Davanti ad una simile situazione i Patronati ACLI, INAS-ATIEF-CISL, INCA-CGT-CGIL e ITAL/UIIL, consci del ruolo che svolgono in emigrazione e per il quale sono presenti in seno agli organi di partecipazione, richiedono l'immediata convocazione dell'Assemblea Generale del Comitato, affinché se ne ribadiscano i principi, il ruolo e le competenze, e affinché la partecipazione dei lavoratori emigrati e delle loro organizzazioni non sia vanificata, come lo è stato in questi ultimi tempi.

Parigi, li 23 novembre 1979
ACLI - INAS - INCA - ITAL

PER UN COMITATO CONSOLARE RESPONSABILE ED EFFICACE

Bisogna cambiare. I Comitati Consolari di Coordinamento non possono continuare ad essere degli organismi al servizio delle Autorità consolari che queste « consultano » quando e su quanto pare a loro. Debbono diventare l'emanazione la più rappresentativa possibile dell'emigrazione ed essere, perciò, eletti dagli emigrati stessi come lo prevedono due proposte di legge, presentate da più d'un anno al Parlamento, e che il governo rifiuta ancora di discuterne.

I Comitati Consolari debbono diventare degli strumenti responsabili di tutela dei problemi degli emigrati e di gestione dei servizi e dei mezzi attinenti alla loro difesa e alla loro promozione sociale e culturale.

Per questi obiettivi di partecipazione, democratica ed efficace, l'A.F.I. CHIAMA gli italiani a sostenere la sua azione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *La Garfagnina*

del... *Gennaio 80* ... pagina... *1*

Per i periodici che vanno all'estero

Fra le varie e lodevoli iniziative che contribuiscono a tenere uniti i conterranei all'Estero con la loro patria e la terra di origine, poco rilievo si suole dare ai periodici che vanno all'Estero e portano ogni mese notizie piccole e grandi e un palpito di vita nostrana e un soffio di aria natia agli emigrati. I periodici sono stati, prima delle varie e operose associazioni, gli antesignani di questi incontri, i ponti ideali con le comunità all'Estero che li apprezzano e li attendono alla scadenza d'ogni mese. Essi hanno pochi e quasi trascurabili aiuti pubblici; solo qualche Ente locale ne comprende l'importanza e la validità. La legge sull'Editoria li ha cancellati dai benefici e nessun deputato ne ha difeso i diritti. La consulta Regionale sull'Emigrazione li ignora, la consulta Provinciale dimostra buona volontà di sostenerli. Sinora però niente di concreto si è fatto. Con gli alti costi della stampa, si spengeranno tra non molto anche queste voci che furono e sono accolte con particolare aspettazione e gradimento dagli italiani sparsi nel mondo. E' necessario pensare alla vita dei giornali che sono non di poco momento nella gamma della informazione all'Estero dove vieppiù si avvertono i motivi di profonda umanità, nella luce del ricordo e della storia degli uomini.



①

EDITORIALE

Unità di tutta l'emigrazione e del mondo del lavoro per la pace, la cooperazione tra i popoli, il rinnovamento democratico

Il Consiglio centrale della Filef ha indetto il 6° Congresso per i giorni 21-23 novembre 1980 e ha invitato a dare inizio ai congressi comunali, provinciali, regionali all'estero e in Italia, e a quelli nazionali in ogni paese di immigrazione.

Le iniziative per il disarmo e per la pace

La preparazione del 6° Congresso avviene in una situazione internazionale che si è pericolosamente aggravata, con minacce alla pace. La Filef si unisce a quanti sono preoccupati per l'arresto dei processi di distensione e intende partecipare, con rinnovato impegno, a tutte le iniziative che si prefiggono l'obiettivo della ripresa della distensione, per fare prevalere una politica di pace fondata sulla cooperazione tra tutti i popoli, la sovranità e indipendenza nazionale, e interrompere la spirale degli equilibri basati su livelli sempre più alti di armamenti nella direzione del superamento stesso della logica dei blocchi contrapposti e del disarmo generale e controllato. La corsa al riarmo costa all'umanità oltre 400 mila miliardi di lire ogni anno, un carico insopportabile che pregiudica qualsiasi soluzione stabile dei problemi angosciosi della fame e del sottosviluppo.

Iniziative urgenti per la pace possono e debbono essere intraprese dalla Comunità Europea, facendo assumere all'Europa un ruolo importante e necessario per ridurre le gravi tensioni internazionali.

La presenza nelle lotte per la pace dei lavoratori emigrati e immigrati, accanto a tutte le forze democratiche, è indispensabile perché essi non si limitino in azioni particolaristiche che non tengono nel dovuto conto le condizioni generali dalle quali dipende il successo delle loro giuste rivendicazioni.

Emigrazione e programmi di sviluppo e di rinnovamento

Le recenti esperienze unitarie hanno permesso un confronto positivo sui programmi tendenti a impedire che i costi della crisi economica fossero riversati sui lavoratori. Le rivendicazioni dei lavoratori emigrati convergono con quelle per cui si stanno battendo i sindacati democratici, per uscire dalla crisi con un rinnovamento produttivo e sociale, con una politica dell'occupazione e dello sviluppo che sia diretta dalle forze democratiche e faccia prevalere gli interessi generali su quelli dei grandi gruppi monopolistici.

Importante, in tal senso, è l'attuazione della politica proposta dai sindacati della Confederazione europea nel loro recente congresso di Monaco di Baviera, nel quale, accanto alla rivendicazione di un nuovo sviluppo, sono contenute quelle circa i diritti di parità per tutti i lavoratori emigrati. Tutte le organizzazioni degli emigrati sono pertanto interessate a collegarsi con il movimento sindacale democratico, e gli stessi emigrati sono interessati a essere attivi nei sindacati.

La Filef intende contribuire a questi processi unitari con incontri articolati con la C.E.S., con i sindacati nazionali che a essa aderiscono, con tutte le altre centrali sindacali in Europa e negli altri paesi.

In Italia le Regioni sono state seriamente impegnate nella politica dell'emigrazione, dello sviluppo, costituendo una sede importante e insostituibile di azione legislativa e di interventi di effettiva tutela degli emigrati all'estero, dei lavoratori costretti al rientro dalla crisi economica. Con le Consulte regionali si è realizzata una presenza diretta dei lavoratori emigrati che, ulteriormente allargata secondo le decisioni della Conferenza di Senigallia, rappresenta un metodo realmente nuovo e proficuo di rapporto democratico.

La Filef si propone di sviluppare ulteriormente i rapporti con le Regioni, per una efficace attività di tutela e per una programmazione dello sviluppo che tenga in considerazione tutti i movimenti emigratori, i rientri e gli espatri, le immigrazioni interne, gli immigrati in Italia di lavoratori di altra nazionalità, per giungere a sistemare in modo adeguato tutta la politica del lavoro, dell'occupazione, dei diritti secondo il principio della parità.

Un'occasione per discutere questi problemi è costituita dalla campagna elettorale di primavera per i Consigli Regionali, Comunali e Provinciali. La Filef intende parteciparvi con le proprie caratteristiche e autonomia, per concorrere a formulare i programmi e gli impegni delle forze politiche democratiche nelle materie dell'emigrazione e dell'immigrazione.

Statuto dei diritti, parità, partecipazione

La preparazione e lo svolgimento dei congressi sono l'occasione per allargare l'azione unitaria per migliori condizioni di vita e di lavoro, in ogni paese, delle intere collettività degli emigrati e delle loro famiglie, degli immigrati, dei frontalieri.

Dalla conferenza e dagli incontri che si sono avuti negli ultimi tempi: la 4ª assemblea di Colonia, le conferenze sulla scuola e il diritto all'istruzione, il convegno di San Paolo del Brasile, le conferenze delle Regioni, sono scaturiti programmi attorno ai quali va organizzata un'azione articolata:

1) per l'approvazione di uno Statuto dei diritti degli emigrati e per ordinamenti più giusti, per la fine di qualsiasi discriminazione;

2) per il diritto di voto, attivo e passivo, degli immigrati nei Comuni in cui essi lavorano, dove concorrono alla produzione e alle stesse entrate fiscali;

3) per la riforma degli organismi di partecipazione nei riguardi dell'amministrazione dello Stato italiano, e, in particolare, per comitati consolari elettivi, democratici, aventi reali funzioni di tutela, estesi in ogni circoscrizione consolare, per una gestione sociale delle iniziative scolastiche

/%

nell'ambito della riforma dei comitati consolari, per l'istituzione del consiglio italiano dell'emigrazione richiesto con una proposta unitaria delle associazioni nazionali degli emigrati;

4) per la definizione e la ratifica di accordi di parità e di sicurezza sociale, anzitutto con la Comunità Europea e con alcuni Paesi come l'Argentina, l'Australia, il Venezuela, il Perù.

La vertenza della scuola e del diritto all'istruzione

Il Consiglio della Filef ha preso in esame le esperienze e gli obiettivi di sviluppo della vertenza della scuola nell'emigrazione, per assicurare il diritto all'istruzione e all'avvenire per i figli degli emigrati. Questi obiettivi coincidono con un avanzamento della cultura e della giustizia sociale in tutti i Paesi ospitanti.

L'orientamento della riforma scolastica in emigrazione è contenuto, in particolare, in una Direttiva del 1977 della Comunità Europea, per l'inserimento nelle scuole dei Paesi ospitanti dell'insegnamento della lingua e della cultura di origine dei figli degli emigrati. In alcuni paesi, anche non comunitari, vi è già la tendenza a introdurre un tale tipo di ordinamento pedagogico e culturale. Ma nella stessa Cee e nei singoli Stati che la compongono vi è un enorme ritardo nell'adeguamento della scuola ai principi contenuti nella direttiva, e, in qualche Paese, come la Francia, la cosiddetta "riforma Pelletier" mira a ridurre le ore di insegnamento, già acquisite, di lingua di origine degli emigranti.

Il ritardo del governo italiano nel condurre appropriate trattative bilaterali con i Paesi della Cee e con quelli extra-comunitari può pregiudicare le stesse misure per le quali alcuni Stati hanno dichiarato di essere disponibili.

Occorre pertanto esaminare i contenuti dei programmi da inserire nelle scuole locali, gli orari di insegnamento, lo scambio dei testi e dei materiali didattici, la scelta e la preparazione degli insegnanti, gli stanziamenti di bilancio.

A questa riforma si potrà giungere se sarà dovunque sviluppata una vera vertenza, unitaria e di massa. Occorre il più stretto collegamento con i sindacati, con le organizzazioni e i partiti democratici, per realizzare una riforma primaria che deve, tra l'altro, superare definitivamente la ingiusta condizione di precarietà nella quale sono costretti a lavorare moltissimi insegnanti.

Per la Cee, in particolare, la Filef richiede uno specifico impegno nel periodo del semestre gennaio-giugno 1980 di Presidenza italiana perché sia condotto a compimento il nuovo assetto scolastico previsto nella direttiva del luglio 1977.

Crisi, emergenza, governo di solidarietà democratica

Dopo le elezioni politiche anticipate del 1979 è stato manunita con l'adesione alla Filef, ma viene rafforzata in quanto la loro attività può così avvalersi di una solidarietà più vasta e di un esame dei problemi che tiene conto di tutte le esperienze che si verificano in ogni paese. Fanno parte della Filef, dal 5° congresso, le importanti associazioni federate in Francia con l'Amicale Francò Italienne, la quale riveste particolare autonomia e decide in modo originale come preparare la partecipazione al 6° congresso. Anche in Svezia l'adesione alla Filef dell'organizzazione unitaria della Fais ha reso possibili forme efficaci e originali di partecipazione dei lavoratori emigrati, i quali erano prima isolati gli uni dagli altri. Le spinte all'unità, che si verificano attorno alla Filef, corrispondono alle esigenze oggettive e storicamente determinate negli sviluppi dell'organizzazione delle forze del lavoro, per le quali il primo bene è costituito dall'unità. Senza l'unità i lavoratori non solo non portano al successo le loro rivendicazioni, ma non rappresentano la forza che prepara una società nuova assieme a tutte le componenti democratiche e di pace.

Il Consiglio della Filef ha deciso che, in preparazione del 6° congresso, venga ancora di più rafforzata la Filef: obiettivi immediati sono stati approvati per consolidare l'organizzazione in Germania, già oggi tra le più importanti, in America Latina — e in particolare nel Venezuela —, e inol-

tenuto il rifiuto di una politica e di un governo di solidarietà democratica, e, di conseguenza, si è aggravata la crisi del nostro Paese, non è stato adeguatamente fronteggiato il terrorismo, sono peggiorati i rapporti del governo con tutte le organizzazioni dei lavoratori. Aderendo allo sciopero generale del 15 gennaio, il consiglio della Filef ha inteso richiamare la necessità di affrontare tutti i nodi della politica del lavoro e dell'emigrazione, rispettando gli impegni della conferenza nazionale del 1975.

La crisi politica e governativa può oggi essere superata soltanto con un governo di solidarietà democratica, nel quale siano presenti i partiti della classe operaia.

L'unità e la solidarietà tra i lavoratori emigrati, per le quali la Filef deve sentirsi ancora maggiormente impegnata, rappresenta un contributo allo sviluppo di tutti quei rapporti unitari che vanno nella direzione della solidarietà.

Politica e organizzazione della Filef

Per meglio corrispondere alle nuove e più complesse problematiche del mondo dell'emigrazione negli anni '80, la Filef avverte la necessità, al di là di ogni concezione integralista o strumentale, di raccogliere sotto una insegna unitaria tutte le componenti della sinistra e democratiche presenti nell'emigrazione. Solo una forte organizzazione unitaria, davvero rappresentativa delle componenti ideali e politiche della sinistra e dell'intero schieramento democratico, può oggi meglio corrispondere alle nuove necessità che nascono dalla gravità della crisi economica e dai suoi effetti selvaggi sulla condizione di vita e di lavoro delle classi lavoratrici e in particolare degli emigrati.

Per quanto ci riguarda faremo quanto è nelle nostre possibilità perché il 6° congresso rappresenti un importante momento nella costruzione e nello sviluppo di una strategia unitaria.

La Filef prepara il 6° congresso con un bilancio di attività che ne ha accresciuto la forza e il prestigio, non solo tra tutte le masse degli emigrati, degli immigrati, dei frontalieri, delle loro famiglie, ma anche presso le sedi e le istituzioni italiane ed estere nelle quali si affrontano le questioni del lavoro. La politica unitaria della Filef, ispirata a larghe aperture democratiche e a estremo rigore nella tutela delle masse degli emigrati, è stata sviluppata in ogni situazione, pur nelle difficoltà finanziarie causate dalle discriminazioni tuttora attuate dal ministero italiano degli esteri.

Oggi il complesso delle organizzazioni della Filef e di quelle che alla Filef aderiscono, in varie forme e con larga autonomia propria, esiste e opera in ogni paese del mondo e in ogni regione in Italia. Hanno aderito e continuano ad aderire alla Filef numerose associazioni regionali, sorte per collegare più strettamente i lavoratori con la realtà del nostro Paese; la loro autonomia non soltanto non viene smi- tre raggiungendo forme più efficaci di lavoro con il movimento organizzato in Svizzera e con le Colonie Libere. Il Consiglio ha deciso alcune prime misure in tal senso, di carattere organizzativo, e anche editoriale, per raggiungere ancora grandi masse di emigrati e di giovani figli degli emigranti. È stato eletto il comitato direttivo del Servizio Sociale, con cui miglioreranno tutte le forme di tutela, è stato avviato un tesseramento che dovrà consentire mezzi finanziari più larghi rispetto agli anni precedenti, è stato costituito un Comitato per il consolidamento in ogni senso di tutte le pubblicazioni edite dalla Filef e per la promozione di nuove iniziative. Il Congresso dovrà discutere e approvare un nuovo Statuto, che raccolga e sancisca tutte le nuove caratteristiche di organizzazione confederale della Filef.

In tutti questi anni la Filef ha concorso alla politica dell'emigrazione perché si è battuta per una linea valida: la fine dell'esodo forzato, i diritti di parità, la partecipazione degli emigrati e immigrati, l'unità lanciata come parola d'ordine organica per tutta l'emigrazione. Verificare oggi queste linee strategiche e portarle ancora più innanzi è il compito della Filef e dell'intera emigrazione.

Il Consiglio Centrale della Filef



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Miglioramenti dal 1° gennaio per i genitori

Dal 1° gennaio 1980 entrerà in vigore una lunga serie di novità in seno alla previdenza genitori - Qui ne presentiamo in sintesi le più importanti - Se ne volete sapere di più rivolgetevi alla mutua.

● In caso di malattia del figlio o della persona che di solito se ne prende cura, i genitori hanno diritto ad un congedo fino a 60 giorni l'anno per figlio, con corrispettivo (diaria genitori) da parte della mutua. Dall'ottavo giorno in poi bisogna presentare il certificato medico. Le nuove disposizioni si applicano ai bambini nati dal 1970 in poi e fino al compimento del 12° anno di età.

● Prestazione del tutto nuova è il cosiddetto assegno di maternità (*havandeskapspenning*), a favore delle donne che a causa del loro lavoro pesante, non potessero lavorare fino a tutto il periodo di gravidanza. Queste donne hanno diritto in primo luogo a ricoprire altre funzioni più idonee, in seno alla stessa azienda, regolarmente retribuite. La richiesta di trasferimento deve essere presentata con almeno un mese di anticipo. Se ciò non fosse possibile possono chiedere un congedo fino ad un massimo di 50 giorni e percepire questo assegno di maternità, che è pari, per quanto riguarda il suo ammontare, alla diaria di malattia. La donna che lavorasse a mezzo orario ottiene il sussidio di maternità dimezzato.

● Il padre ha un diritto autonomo alla diaria genitori per un massimo di 10 giorni in occasione della nascita di un figlio, anche nei casi in cui la percepisca la mamma durante lo stesso periodo e per lo stesso bambino.

● La diaria genitori speciale della quale si ha diritto per 90 giorni da usufruire entro l'ottavo anno del bambino verrà portata, di regola, allo stesso ammontare di quella di malattia per tutto il periodo. In precedenza si ottenevano solo 32 kr al giorno negli ultimi 30. I genitori avranno la

possibilità di chiedere il congedo contemporaneamente e ottenere ciascuno per conto suo la diaria speciale nei casi in cui partecipino a corsi di formazione per genitori o visitassero l'asilo, il nido o la «dagmamamma» retribuita dal comune. Per i bambini nati tra il 1971 e il 1977 si applicheranno speciali norme transitorie.

In totale i genitori avranno diritto, con diaria al completo, ai 180 giorni di prima più i 90 con indennizzo speciale.

● Il padre ha diritto a 10 giorni di congedo in occasione della nascita di un figlio. Questa è una delle novità introdotte nella assicurazione sociale per i genitori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'INFORMAZIONE

Ritaglio del Giornale. (STOCOLMA) GENN. '80

Novità dal 1° gennaio

Come di consuetudine alla fine dell'anno entrano in vigore nuove leggi. Eccone qui alcune. Quest'anno ci sono molte novità per le famiglie con prole.

● Gli assegni familiari aumentano di 300 kr per passare a 2.800 anno/figlio.

● La diaria genitori viene estesa e corrisponderà alla diaria malattia del genitore per 9 mesi.

● Migliorata la retribuzione di chi rimarrà a casa per curare i figli ammalati. Da quest'anno i genitori avranno il diritto alla retribuzione corrispondente alla diaria malattia per 60 giorni anno/figlio. Il diritto comprende tutti i figli nati dal 1970 in poi fino al compimento del dodicesimo anno d'età.

● Le donne incinte con mansioni pesanti hanno diritto ad altre più adeguate nello stesso posto di lavoro. Se ciò non è possibile potranno andare in aspettativa e verrà loro retribuita la diaria genitori dalla Cassa Mutua. La retribuzione sarà versata al più presto 60 giorni prima della data del parto.

● Il genitore che paga gli alimenti potrà, ogni qualvolta abbia cura del figlio per 5 giorni consecutivi, farne una detrazione. Per ogni 24 ore, gli alimenti mensili verranno diminuiti dell'1/40.

● Diminuiscono le tasse per redditi tra le 35.000 e le 116.000 kr. La maggiore riduzione l'otteranno coloro che guadagnano tra le 58.000 e le 75.000 kr.

● Le parcelle dentistiche aumentano del 6,3%.

● L'ora legale verrà introdotta dal 6 aprile al 28 settembre. Le lancette dell'orologio saranno spostate un'ora in avanti alle ore 02.00 del 6 aprile.

● Lo straniero che abbia ottenuto il permesso di lavoro, e ne abbia richiesto il prolungamento prima della sua scadenza, potrà lavorare senza premezzo fino a che la richiesta sia stata definitivamente decisa.

Annalisa per il suo compleanno ha avuto una bicicletta dal papà e la cittadinanza svedese

La mamma di Annalisa Zugarelli ha utilizzato una nuova disposizione contenuta nella legge sulla cittadinanza svedese secondo la quale, il figlio nato da madre svedese e padre straniero può ottenere la cittadinanza svedese a posteriori. Si tratta di possibilità a disposizione dei bambini nati tra il 2 luglio 1961 e il 30 giugno 1979. Basta che la madre ne faccia denuncia allo *Statens invandrarverk* entro il 1° luglio 1982. I relativi moduli possono essere richiesti alla prefettura o al più vicino commissariato di polizia.

Il giovane non deve aver compiuto i 18 anni al momento della denuncia, se ne ha più di 15, è richiesto il suo assenso. È necessario inoltre che la madre sia stata cittadina svedese al momento del parto e che lo sia ancora quando presenta la denun-

zia. Se il padre del bambino ha ottenuto, da tribunale svedese, in via definitiva la patria potestà, è necessario il suo assenso.

Queste nuove disposizioni entrate in vigore il 1° luglio 1979, comportano inoltre che da questa data in poi il figlio nato da madre svedese diventa cittadino svedese, automaticamente, fin dalla nascita, indipendentemente se i genitori sono coniugati o no e dal luogo in cui il bambino è nato, in Svezia o all'estero.



STATENS INVANDRARVERK



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **INCONTRI (BERLINO)**
del **GENNAIO 1980** pagina **36**

I COMUNISTI ATTACCANO

„ora si va di male in peggio“

„dell'emigrazione il governo è solo la migliore casa editrice“



Da qualche anno a questa parte la politica nazionale a favore degli italiani all'estero si è fermata. Ma per dare comunque il senso del movimento certe istituzioni governative e forze politiche continuano ad inventare „analisi“ e „documentazioni“, congressi e seminari dove, in mancanza di impegni concreti su progetti concreti, si evolve soltanto il linguaggio nella retorica e nel barocco. **INCONTRI** vuole contribuire ora a smuovere le acque, se non altro facendo diventare problema questa diffusa situazione di immobilismo, da molti accettata con rassegnazione. Il discorso ovviamente è lungo, dato che le responsabilità politiche sono molteplici, non tutte di oggi e ad intreccio.

In questo numero intervengono i comunisti: Gianni Giadresco, Claudio Cianca e Gaetano Volpe. Nei prossimi interpellaremo esponenti di altri partiti politici e del governo.

L'on. Gianni Giadresco è membro del comitato centrale e vice responsabile della sezione organizzazione del PCI. Deputato da tre legislature, ha presentato parecchi disegni di legge per l'emigrazione.

Der Abgeordnete Gianni Giadresco ist Mitglied des Zentralkomitees der Kommunistischen Partei Italiens und zweiter Mann des Organisationsbüros. Seit drei Legislaturperioden Parlamentsmitglied brachte er mehrere Gesetzesvorlagen zu Fragen der Emigration ein.

INCONTRI: Come giudica l'azione del governo Cossiga nel settore dell'emigrazione?

GIADRESCO: Deludente, preoccupante. È molto grave che dopo più di tre mesi non sia stato ancora costituito il Comitato parlamentare dell'emigrazione e che il governo non abbia ancora presentato il disegno di legge per l'istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero. Eppure si tratta di un impegno contenuto nella dichiarazione programmatica di Cossiga.

INCONTRI: Anche il governo di solidarietà nazionale di Andreotti, appoggiato dal PCI, si era impegnato su questo punto...

GIADRESCO: Allora fu fatto qualche passo in avanti, anche se assai limitato rispetto a quello che si sarebbe potuto e dovuto fare. Ora però si sta andando di male in peggio. Come al solito: promesse tante, fatti nessuno.

INCONTRI: Di chi è la colpa?

GIADRESCO: Manca la volontà politica. In primo luogo da parte della DC, che nella passata legislatura ha sabotato i lavori del Comitato parlamentare dell'emigrazione impedendo che si arrivasse a una soluzione positiva dei problemi. Vi è stato anche uno scarso impegno da parte dei compagni socialisti.

INCONTRI: Il PCI ha più volte accusato il Ministero degli Esteri di non volere gli organismi di partecipazione degli emigrati, come i comitati consolari...

GIADRESCO: È vero. C'è in seno al Ministero degli Esteri una forte opposizione a qualunque innovazione che dia agli emigrati una rappresentanza democratica. La nostra è quindi un'opposizione diretta alla volontà politica della DC.

INCONTRI: Ma se l'opposizione del PCI al governo Cossiga diventa ancora più dura, anche l'emigrazione ne verrà danneggiata...

GIADRESCO: È chiaro che senza la partecipazione del PCI al governo anche i problemi dell'emigrazione non avranno valide soluzioni. Noi tentiamo di costituire una maggioranza riformatrice sui problemi dell'emigrazione, dal PCI al PSI, alla DC, o almeno ad una parte della DC.

INCONTRI: In passato avete spesso criticato Foschi. Che cosa è cambiato ora col nuovo sottosegretario all'emigrazione Santuz?

GIADRESCO: Non facciamo questione di nomi ma di politiche. Il governo italiano non si occupa degli emigrati; dell'emigrazione ne è solo la migliore casa editrice. L'on. Santuz mi ha invitato alcuni giorni fa alla sua conferenza stampa per la presentazione del libro annuale del Ministero degli Esteri sull'emigrazione. Non c'è più nulla da studiare sull'emigrazione! Anzi invitare i parlamentari, il sottosegretario dovrebbe riferire in parlamento su ciò che il governo ha fatto, sta facendo o si propone di fare in favore degli emigrati.

INCONTRI: I parlamentari comunisti hanno ripresentato in parlamento il loro progetto di legge per i comitati consolari. E per quanto riguarda il Consiglio generale dell'emigrazione?

GIADRESCO: C'è l'impegno del governo a presentarlo. Faremo pressioni perché lo presenti. Altrimenti lo faremo noi. Intanto non si perda più tempo per la costituzione del Comitato parlamentare dell'emigrazione!

INCONTRI: Perché il PCI si batte tanto per i comitati consolari e per il Consiglio dell'emigrazione?

GIADRESCO: Perché questa è la richiesta degli emigrati scaturita anche dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione di quattro anni fa: cioè la partecipazione diretta degli emigrati alla soluzione dei loro problemi. Problemi sempre più gravi, anche per la crisi economica ed energetica in Europa e nel mondo.

INCONTRI: Ma riuscirete a trovare l'adesione degli altri partiti?

GIADRESCO: Stiamo lavorando per ricucire quello schieramento unitario che ci porto' alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Solo unitariamente otterremo qualcosa. Abbiamo fiducia, anche se gli ostacoli non sono facili.

INCONTRI: Di che tipo?

GIADRESCO: Il gretto ed ambiguo calcolo di chi sostiene che il PCI acquisterebbe più forza con l'istituzione di questi organismi di partecipazione degli emigrati.

„l'attuale governo é praticamente inesistente”

INCONTRI: L'aver preso il PCI piu' voti tra gli emigrati alle elezioni europee potrebbe rafforzare questo calcolo?

GIADRESKO: Ci sono forze che utilizzano la democrazia solo quando serve alla loro parte, altrimenti vi rinunciano volentieri. Ma proprio il risultato elettorale europeo ha dimostrato che c'è piu' impegno e coscienza democratica in emigrazione; che gli emigrati non sono piu' un serbatoio elettorale per la destra reazionaria, ne' piu' disponibili alla politica clientelare della Democrazia Cristiana. Inoltre sono convinto che se ci fossero gia' stati i comitati consolari sarebbero state evitate, almeno in parte, quelle situazioni negative che hanno permesso di votare solo a circa 130.000 emigrati su un potenziale di circa 1.200.000 aventi diritto al voto nei paesi della Comunità. Rispetto a questo risultato scandaloso non sappiamo proprio come qualificare le dichiarazioni di soddisfazione del sottosegretario Santuz.



„Non sappiamo come qualificare le sue dichiarazioni di soddisfazione.” Giadresco sul sottosegretario agli esteri, on. Giorgio Santuz (nella foto).

„Was wir von seinen selbstzufriedenen Stellungnahmen halten sollen, wissen wir wirklich nicht.” Giadresco über den Staatssekretär im Italienischen Außenministerium, Giorgio Santuz (auf dem Foto).

INCONTRI: Quale contributo il Parlamento europeo potrà dare alla soluzione dei problemi della nostra emigrazione?

GIADRESKO: Certamente positivo, anche se i suoi poteri sono limitati. Qui però va detto con forza che non pensino il governo ed alcune forze politiche di casa nostra di scaricare sul Parlamento europeo i problemi dei nostri connazionali nei paesi comunitari. L'emigrazione è un problema nazionale che va affrontato e risolto in primissimo luogo dal governo italiano. Prima di rivendicare presso gli altri governi il riconoscimento dei diritti dei nostri emigrati, facciamo il nostro dovere come governo e come parlamento italiano!

a cura di ANIELLO VERDE

INCONTRI: Perché tanti congressi, seminari e assemblee per l'emigrazione senza che si muova qualcosa o quasi?

CIANCA: Io non sarei così pessimista, nel senso che congressi, seminari e dibattiti non sono del tutto inutili. Bisogna partire dalla situazione di alcuni anni fa quando di emigrazione si parlava molto poco. Oggi se ne parla, anche se non a sufficienza, e ci sono delle proposte precise che si collocano nel quadro della politica generale del nostro Paese. Non avanzando questa politica, almeno nel senso auspicato dalle forze dei lavoratori, si determina un certo immobilismo anche nella politica dell'emigrazione. Ci sono alcuni problemi che potrebbero essere risolti anche a breve scadenza; del fatto che anche questi vengano accantonati noi riteniamo responsabili certe forze politiche che smentiscono nei fatti gli impegni che si sono assunti nei congressi e nei seminari in questione. Mi riferisco agli impegni relativi, ad esempio, alla creazione dei comitati consolari eletti su base democratica e del Consiglio nazionale dell'emigrazione. Registriamo invece dei progressi concreti a livello di Regioni, dove la partecipazione degli emigrati è molto più larga di quanto non sia negli organismi nazionali.

INCONTRI: Da anni la sinistra non fa che „commemorare” i risultati della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Questa evocazione di un evento passato appare a molti retorica e strumentale: il fatto che da allora poco sia cambiato non significa infatti che le stesse proposte elaborate nel corso della Conferenza siano astratte, cioè prive del fondamento che, almeno in parte, avrebbe dovuto garantire gli sbocchi auspicati?

VOLPE: Fare riferimento alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione secondo me non è semplice retorica. Noi chiediamo con insistenza l'attuazione di quegli impegni perché essi non sono stati ancora attuati e ci sembrano giusti anche nell'attuale politica economica e nell'azione di tutela dei lavoratori emigrati. Bisogna semmai aggiungere che occorre unirsi e battersi maggiormente per superare le resistenze di quei gruppi e di quelle forze — soprattutto del campo governativo — che hanno impedito e continuano ad impedire l'attuazione della Conferenza.

INCONTRI: Per restare nell'ambito governativo, a San Paolo del Brasile la Filef ha criticato duramente la relazione dell'on. Santuz. Come valuta questo primo periodo di gestione del nuovo sottosegretario agli Esteri?

VOLPE: Un bilancio del settore dell'emigrazione non è possibile separandolo da una valutazione complessiva dell'azione di governo. Il mio giudizio corrisponde a quello espresso dai sindacati e dalle forze di sinistra: l'attuale governo è praticamente inesistente, e nella sua debole vita lascia spazio a forze moderate e di destra perché possano tentare di comprimere le condizioni di vita delle masse lavoratrici. Il giudizio negativo sull'azione complessiva del governo va estesa anche alla gestione degli Esteri. È appunto quanto ho notato nella relazione del sottosegretario Santuz a San Paolo: una relazione molto debole, sfocata su tutti i problemi che sono stati indicati.

Innanzitutto ottimistica e sbagliata nella descrizione della situazione italiana, che è molto grave (per l'economia, per i due milioni di disoccupati, per l'ordine pubblico, per l'assenza del governo). È sfocata e ottimistica anche circa la condizione di vita dei lavoratori italiani nell'America del Sud, che il sottosegretario ha presentato come masse prevalentemente inserite a livelli medio-alti: cosa che non soltanto non corrisponde al vero, ma che è stata smentita da tutti gli interventi dei lavoratori che si sono succeduti alla tribuna dell'Assemblea di San Paolo.



Caro Direttore...

é nato Ercolino

Caro Direttore, inopinatamente il 1979 ci ha fatto un regalo grosso così, ci ha portato il „Comitato per la tutela legale dei lavoratori all'estero“. In effetti, ne concorderai, se ne sentiva la mancanza. Si avvertiva un vuoto che non si sapeva come colmare. Adesso e' tutto a posto.

E' un Comitato straordinario, una specie di Ercolino che appena nato strozza con le sue manine nude i serpentacci che vogliono succhiargli il latte dal biberon. Ercolino, pardon, il „Comitato eccetera eccetera“ appena nato ha tentato di strozzare il direttore generale dell'emigrazione e l'ambasciatore in Arabia. Beh, si sa, i tempi cambiano, miti e leggende scompaiono lontano e qui restano soltanto gli uomini e i comitati.

Purtroppo, come gli uomini anche i comitati hanno una certa tendenza alla degenerazione e il Comitato Ercolino, dimenticando di nascere in anticipo rispetto alle sue velleità, e' nato contemporaneamente alla denuncia.

Ma lo sai come sono andate le cose? No? Te lo racconto io, anche se a modo mio. Laggiu' in Arabia, una impresa siciliana ben amMANIGLIATA ha portato quattordici lavoratori in un cantiere nel deserto. Ha cominciato a costruire e poi,

intascati un bel po' di quattrini, si e' squagliata lasciando nel deserto i lavoratori, che sono stati presi in ostaggio dagli arabi che hanno detto: „O ci date indietro i quattrini o questi ce li facciamo con l'aglio e il rosmarino“.

Il Maniglia sta in Sicilia, sta al sicuro e se ne frega. Gli arabi aspettano e i quattordici stanno al sole. Poi arrivano i nostri. Sono i radicali che con un pizzico di comunista, un zinzino di indipendente di sinistra e un'idea di magistrato progressista ti mettono in tavola quel pentolone di minestra che e' il Comitato eccetera eccetera, guidato da quel tal Pinto gia' leader dei disoccupati organizzati di Napoli che ha trovato lavoro a fare il deputato.

Il Minestrone, pardon il Comitato, denuncia l'ambasciatore, denuncia il direttore, fa un po' di casino sulla stampa e poi finisce là. Ercolino Pinto scorda tutto e non se ne parla piu'.

I quattordici sono sempre la' a giocare con la sabbia del deserto e fanno le formine di Pinto, di Migliolo e dell'ambasciatore. Le rifiniscono con cura e poi con rabbia forsennata le distruggono pronunciando parole irriferribili. E vanno avanti così' giorno dopo giorno. Pero' hanno una invidiabile tintarella.

I Maniglia, ben amMANIGLIATI, aprono tutte le porte di fuga e sono inafferrabili. L'ambasciatore continua ad ambasciare senza ambascia. Migliolo conta i giorni per la sua ambasciata.

Ercolino Pinto, onorevole, fa il radicale da viaggio e si muove a velocità' forsennata per tutta Italia, parla, fa casino, si sposta, riparla, rifà casino, eccetera... e dei quattordici non se ne importa più? Abbimi Tuo

MARIO CORSINI



INTERVISTA CON IL SEGRETARIO DEL CIEm

3.000 miliardi di rimesse finiranno in mano all'ICLE?

Chiusura d'anno 1979. Tra i tanti bilanci che si tenta di fare per consuetudine, ve ne è uno che può interessare particolarmente l'Emigrazione. E' il bilancio di attività del Comitato interministeriale per l'Emigrazione, CIEm, che è nato da ormai più di tre anni e mezzo, ma che rimane in maniera preoccupante allo stato infantile.

Dieci persone, precariamente alloggiate in tre stanze al secondo piano della Farnesina, il nostro Ministero degli Esteri, coordinate dal segretario del Comitato, il consigliere d'Ambasciata Lucio Forattini, con sessanta milioni di lire di dotazione annua e due macchine da scrivere gentilmente messe a disposizione - «in prestito» - dalla Olivetti.

Questo è il Comitato che dovrebbe dare un formidabile contributo alla soluzione dei problemi degli italiani all'estero stimolando e coordinando il lavoro dei Ministeri interessati al problema e mantenendo attivi contatti con le Regioni oltre che con tutte le forze politiche, sindacali e associative attive in Italia nel settore dell'Emigrazione.

Fatto forse unico nella storia recente della burocrazia degli Esteri, il consigliere Forattini ha accettato di discutere con noi alcuni dei risultati e delle iniziative del Comitato interministeriale. In particolare, nel corso del colloquio si è parlato del risparmio degli emigrati, delle ipotesi di gestione e di utilizzazione, e quindi degli organismi che sarebbe necessario interessare al compito.

L'ipotesi centrale è quella di creare delle finanziarie regionali dotate della gestione delle rimesse, anche se più di qualcuno ha fatto notare la dubbia legittimità di simili organismi. Nell'ultima sessione del Comitato, sessione che si tenne nell'ottobre del 1978, l'allora Ministro del Bilancio, senatore Tommaso Morlino, sollevò obiezioni così rilevanti che il

Comitato accantonò la proposta e decise di creare un «Gruppo di lavoro» - costituito di funzionari dei vari Ministeri - al quale venne affidato il compito di formulare un programma di ristrutturazione dell'Istituto per il Credito Italiano all'Estero, ICLE. Il «Gruppo ha cominciato a lavorare appena un paio di mesi fa...»

In quello che lei ha detto sinora mi pare siano presenti almeno due diversi ordini di problemi: il primo è quello della enorme massa finanziaria che verrebbe ad essere maneggiata dalle cosiddette finanziarie regionali; il secondo è quello della forzata chiamata in causa di quell'ICLE che da almeno venti anni dà una

pessima prova di sé.

«Rispetto alla prima questione occorre ricordare che ogni anno entrano in Italia tra i 2.500 e i 3.000 miliardi di lire di risparmio degli emigrati (rimesse, donazioni, trasferimenti, ecc.) attualmente raccolto dai canali bancari e controllato dall'Ufficio Italiano dei Cambi e della Banca d'Italia.

Il problema è quello di dare una maggiore incentivazione all'invio delle rimesse e, nello stesso tempo, indirizzare queste risorse finanziarie ad impieghi produttivi. Ed è quello che il «Gruppo di lavoro» sta cercando di mettere a punto.

Per quanto riguarda la seconda questione, cioè l'ICLE, non si può fare a meno di rilevare l'esistenza di una volontà politica di continuare a dare all'ICLE una determinata funzione in questo campo. Si è però precisato che occorre prima ristrutturare l'ICLE modificandone lo statuto laddove deve essere modificato, e rivedendone i criteri di gestione».

A proposito dei criteri di gestione, sembrerebbe ora che qualcuno si ricordasse che da almeno venti anni al vertice dell'ICLE siedono le medesime persone che, al massimo, ogni tanto ruotano nell'incarico: tu hai fatto il presidente, adesso fai il vice; io ho fatto il vice, adesso

faccio il presidente.

Di questa cricca che si è impadronita dell'ICLE si è mai parlato nel CIEm?

«Finora in seno al «Gruppo di lavoro» ci siamo occupati dei problemi inerenti alla revisione e alla ristrutturazione dello statuto. Credo sia anche opportuno procedere ad una revisione dei criteri di gestione e di funzionamento degli organi dell'Istituto. E questa è nostra intenzione farlo al più presto.»

Mi consenta di esternarle una riflessione che viene spontanea in quanti si interessano dei problemi dell'Emigrazione e che si imbattono nell'ICLE. Questo Istituto è quanto mai squalificato sia perchè non ha rispettato il suo statuto - neppure quello rinnovato appena dieci anni fa - sia perchè da molto tempo i suoi interventi in «favore» dei lavoratori emigrati sono tutt'altro che agevolatori. Si è arrivati al punto che dei dieci miliardi di capitale forniti dallo Stato ben sei sono stati investiti in Buoni Ordinari del Tesoro al 12 per cento! Alla beffa verso gli emigrati si è così unito il grottesco di una mentalità da piccolo risparmiatore invece che da audace e generoso stimolatore di investimenti degli italiani all'estero (attività imprenditoriali, costruzione di case, ecc.).

Adesso l'ICLE attende di poter investire sul mercato delle abitazioni in Italia usufruendo del credito agevolato regionale!

Consigliere Forattini, il discorso sull'ICLE tornerà in ballo anche nelle prossime sessioni del CIEm?

«Naturalmente. Già nella prossima sessione di lavoro, il sottosegretario agli Esteri - che è il segretario del Comitato - dovrà riferire in merito agli adempimenti che la segreteria del CIEm ha attuato rispetto alle decisioni della precedente sessione.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Muovo Paese -*
del... *18: 1 - 1980*... *Australia*

Severe critiche della FILEF alla Farnesina

In quattro punti le precise proposte per gli emigrati

ROMA — Presso il ministero degli Esteri è stata convocata a metà dicembre u.s. una riunione indetta dal direttore dei servizi emigrazione Giovanni Migliuolo: doveva essere un bilancio delle attività del ministero nel 1979, ma la lunga relazione del dottor Migliuolo si è mantenuta sulle generali e senza riferimenti allo stato di attuazione degli impegni assunti dal ministero. È forse questa la ragione del mancato invito alla riunione dei rappresentanti dei partiti politici, a cui pure il ministero deve rispondere sulle sue attività, reali o mancate, a favore dei lavoratori emigrati.

A questa riunione la FILEF ha avanzato delle proposte molto precise nel tentativo di avviare la discussione su un terreno costruttivo, chiedendo, oltre ad una attenzione più generalizzata da parte del governo, alcune misure immediate:

1) lo stanziamento di un miliardo di lire sul capitolo 3533 del bilancio degli Esteri per il 1980 per sostenere la stampa dell'emigrazione, non potendosi prevedere prima dell'estate del 1981 le assegnazioni mediante la nuova legge ancora in discussione al Parlamento, e una distribuzione secondo criteri già adottati dalla commissione che ha lavorato in base alla precedente legge 172;

2) l'esame immediato dei programmi per la scuola e per gli istituti di cultura per lo anno 1980, e delle proposte di convenzioni con l'Australia, il Venezuela ed altri paesi;

3) l'eliminazione dei ritardi dell'INPS e delle banche nella liquidazione delle pensioni, e la definitiva approvazione di un provvedimento per la pensione sociale;

4) il rispetto degli impegni, già assunti dal ministero nel 1976, per il sostegno finanziario delle associazioni degli emigrati.

Non c'è stata da parte del ministero nessuna risposta, nessun impegno. La FILEF è quindi costretta a tracciare un magro bilancio di un anno di attività dei servizi emigrazio-

ne del ministero degli Esteri, se si eccettua l'impegno mostrato da alcuni funzionari nelle trattative per le convenzioni con alcuni paesi. Il giudizio che la segreteria della FILEF dà attraverso una nota dell'agenzia "Emigrazione notizie" è che "la direzione emigrazione della Farnesina si è mossa "da destra" per limitare e contestare i poteri costituzionali delle Regioni, per bloccare qualsiasi riforma dei comitati consolari, per rilanciare una delle più discusse banche private, l'ICLE, (Operante anche in Australia, n.d.r.) per contestare la funzione delle associazioni. Si aggiunga il pesante passivo dell'esito caotico e fallimentare delle operazioni per il voto europeo".

(I.U.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

POLITICA (CIPALMO)

Ritaglio del Giornale... INTERNAZIONALE

del... GENNAIO 1980... pagina... 136

1

Sulla riorganizzazione del ministero degli Esteri

di Roberto Palmieri

Continuiamo il dibattito sul problema dell'organizzazione e del funzionamento del ministero degli Esteri iniziato con un articolo di Marcello Alessio (n. 11, 1979) e di Paolo Muratori (n. 12, 1979).

Che *Politica internazionale* abbia deciso di ospitare un dibattito sul « servizio » diplomatico italiano pare a me un fatto rivoluzionario e degno di ogni considerazione. Accade, infatti, in Italia un fenomeno singolare, ma non casuale: si dibatte instancabilmente su questioni di linee e per nulla su problemi e strutture. Il risultato che a molti sfugge (ma a qualcuno è ben presente) è che i problemi e le strutture restano quelli che sono, mentre il dibattito scivola via per una sua imperscrutabile tangente.

La diplomazia italiana ha fondato la sua « separatezza » (che è un dato concreto e non immaginario, così come per altre istituzioni del nostro paese) su questa non incisività del dibattito culturale e sull'assenza di interventi politici che modificassero le strutture trasformandole in quello che si definisce un « pubblico servizio » adeguato alle necessità funzionali e ad un contesto di relazioni internazionali in continua evoluzione. Ciò non è accaduto per caso, come non è accaduta per caso (e qui dissento con altri intervenuti nel dibattito) la surrogata di direzione politica parzialmente attuata dall'alta burocrazia ministeriale nei confronti dei responsabili governativi.

Esiste in realtà una accurata « divisione di compiti » tra l'alta burocrazia ministeriale ed i responsabili politici di volta in volta succedutisi alla direzione della Farnesina: alla prima tocca la gestione quotidiana in una chiave che è ad un tempo di conservazione ed immobile subalternità; agli altri un difficoltoso cabotaggio alla ricerca di un consenso esterno basato — più che sulla tutela degli interessi nazionali — sull'osservanza meccanica dei rapporti di schieramento e su una grande costante della politica estera adottata dalle classi dirigenti italiane dall'Unità in poi, e cioè il « rispetto » dei potenti (o di quello che si ritengono tali). In concreto, que-

sto assetto comporta per gli alti burocrati: rinuncia alla professionalità e alla capacità di elaborazione critica, disprezzo per le funzioni « tecniche » (da quelle consolari e di tutela dell'emigrazione, a quelle commerciali fino a tutto il nucleo della diplomazia multilaterale), idolatria dei « valori » della « carriera ». Parallelamente, i dirigenti politici informano la propria azione alla Farnesina ad un massimo di inazione (altro che « essenziale politica estera » di cui parla Muratori nel suo intervento), correlata ad espliciti tentativi di utilizzare la politica estera in funzione di quella interna. Ad esempio, adesione allo Sme per praticare una stabilizzazione monetaria in chiave recessiva e antipopolare. Analogamente, gli « allineamenti » si correlano più alle scelte interne che alle necessità esterne: così avviene per la crescente *entente* Cossiga-Thatcher, basata più sul comune retroterra recessivo che sulla ricerca di spazi operativi autonomi all'interno della Cee.

Corollario di questa modestissima pratica politica internazionale sono da un lato quelli che potremmo definire approcci « individuali », quali la ricerca di un rapporto diretto e preferenziale con Washington (in vista di « autorevoli » investiture) ovvero *exploits* propagandistici quale la singolare (ed internazionalmente criticata) missione della squadra navale nel Mar della Cina meridionale al « salvataggio » di un pacchetto di disgraziatissimi profughi. A questi — come ad altri — approcci individuali, l'alta burocrazia ministeriale ha sempre fornito un supporto partecipe ed interessato, ricavandone, poi, l'aspettato premio. Tipica di questa cointeresenza di interessi (che configura più che una dialettica tra dirigenza politica ed amministrativa un vero e proprio blocco di potere, simile a quelli che la Democrazia cristiana ha stabilito in altri settori dello Stato) è stata la recente ondata di promozioni che Cossiga e Malfatti hanno sanzionato alla Farnesina.

Anche qui, la « lettura » più attendibile del *blitz*, accuratamente preparato da alcune veline passate ad una stampa tanto disinteressata quanto acquiescente, risiede — secondo me — in una « felice » compenetrazione

di interessi interni ed esterni. Prevale forse — e non a caso in questa fase accentuatamente conservatrice della politica italiana — la componente di interessi più specificamente interni alla « carriera » e al corpo separato. I promossi sono, infatti, soprattutto rappresentanti tipici e prediletti di un *establishment* che aspira — da sempre — alla propria autopropagazione. Un settore aggiuntivo è stato fornito da alcune promozioni più spiccatamente politiche, tratte da quei funzionari con collegamenti più intimi in certi ambienti democristiani. Sintomaticamente esclusi (al limite del ridicolo e della provocazione) alcuni funzionari progressisti e in qualche modo collegati a partiti della sinistra.

Ad un diverso livello di lettura emerge anche un altro tema direttamente collegato con le nostre considerazioni introduttive: la motivazione ufficiale dei criteri di promozione non consiste in una spiccata professionalità, né tanto meno nella capacità di elaborazione culturale (che alla Farnesina, come in tutti gli apparati burocratici, è vista — a ragione — con sospetto), quanto piuttosto in quella che è stata definita nelle veline-stampa *attitudine ad una over-dose di lavoro*. Questa *over-dose* riassume una antica « filosofia » ministeriale, fatta di lunghe insaziabili permanenze nelle anticamere, nei conversari fitti di trepide allusioni a tempi e cadenze del « bollettino ». Si richiama qui alla memoria un'osservazione fatta anni fa da un intelligente giornalista che, descrivendo i vizi dei diplomatici italiani, li riassume nel paragone tra questi e i ciclisti: entrambi corrono con un numeretto dietro la schiena. Da noi, vince chi riduce il proprio numeretto alle cifre più basse e più prestigiose. Sacrificata è stata — ancora una volta — l'ipotesi di un rinnovamento del servizio diplomatico italiano che lo trasformi in un supporto tecnico-operativo direttamente funzionale agli interessi nazionali.

In questo quadro, il dibattito in corso sull'applicazione o meno al ministero degli Esteri della cosiddetta qualifica funzionale (funzionale, poi, in che senso?) che allo stato attuale non consiste in una riforma della Pubblica amministrazione ma soltanto in un rimescolamento abbastanza casuale di livelli e qualifiche, assume caratteristiche di accentuata artificiosità. È ovvio che l'accettazione di una « specialità » (specialità, poi, in che senso?) della Farnesina — o di una parte di questa — è assolutamente inaccettabile perché sanzionerebbe irreversibilmente uno *status* diverso per alcuni pubblici dipendenti rispetto ad altri. Ma, poiché non esiste —

al presente — alcuna ipotesi di riforma reale dell'apparato amministrativo italiano, questo netto rifiuto della « specialità » risponde a nulla più che a un'istanza di base di carattere politico. In altri termini, una battaglia « di bandiera » e di minima correttezza rispetto ai cittadini italiani che non si aspettano amministrazioni speciali, ma amministrazioni tutte indistintamente al proprio servizio.

Uguualmente, non significativo è il discorso (ormai vecchio di decenni) sulla ristrutturazione dell'amministrazione centrale degli Esteri sulla falsariga di tutti i paesi dotati di una amministrazione diplomatica minimamente « sofisticata » ed efficiente. Il punto è a monte e risiede nella struttura di potere saldamente in sella alla Farnesina e che ha dimostrato — con le recenti promozioni — di sapersi assicurare una continuità (per i prossimi venti anni) assolutamente analoga a quella dello Stato che è riuscito a mantenersi immune dai fermenti e dai cambiamenti che hanno contrassegnato trentacinque anni di storia repubblicana e costituzionale. Più chiaramente: alla Farnesina (come in quasi tutto l'apparato statale italiano) strutture e rapporti sono i medesimi che preesistevano alla nascita della democrazia in Italia. Quanto ciò sia funzionale o disfunzionale agli interessi delle forze economiche e sociali del nostro paese è analisi che esula da questo contributo.

Ciò che, invece, vogliamo qui sommariamente ricostruire è il processo attraverso il quale questo assetto conservatore si è mantenuto negli ultimi anni e come sono intervenute le forze di rinnovamento, partitiche e sindacali, dirette e mediate, interne o esterne alla Farnesina.

Punto focale del processo di consolidamento (al di là del quadro generale di stagnazione di tutta la Pubblica amministrazione sanzionato dalla legge sulla cosiddetta « dirigenza ») è stato il Dpr 18 del 1967 — Ordinamento del ministero Affari esteri — che ha cristallizzato, mettendoli al riparo di incursioni parlamentari, i privilegi dell'alta burocrazia ministeriale. Ne citiamo alcuni frammenti esemplificativi: rigida gerarchizzazione, sclerotizzazione delle carriere e dimensionamento arbitrario degli organici di livello superiore, sbarramenti rigidoflessibili (da manipolare *ad personam*), spequazione nel trattamento economico (moglie e figli degli alti gradi sono « più uguali » e assicurano proventi più che proporzionali ai capi-famiglia rispetto ai parenti degli altri dipendenti). Il tutto farcito di palesi incostituzionalità (rilevate a suo tempo anche dall'ex presidente della Corte costituzionale,

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

③

sen. Branca) che dal trattamento economico si estendono a viluppo ai diritti costituzionali dei singoli dipendenti assimilati a membri di una corporazione castale e non già a cittadini-funzionari. Tipico, l'aberrante art. 148, che interdisce il diritto di opinione e la ricerca culturale, facendola dipendere dalla censura del competente (in che senso?) ufficio ministeriale.

Contro questo stato di cose, si è sviluppato — soprattutto a partire dalla fine degli anni '60 — un forte movimento di opinione e di lotta imperniato dapprima sul radicamento dei sindacati confederali all'interno della Farnesina (incrinando le posizioni del sindacato « giallo » direttamente integrato nella Direzione del personale, come testimoniato alcuni anni fa con il passaggio diretto del suo dirigente alla carica di capo del personale) e, successivamente, con il sorgere di movimenti in varia misura correlati con le forze politiche progressiste. Un'esperienza di breve durata, ma di grande momento fu quella di Farnesina democratica, che tentò — sull'esempio di altri movimenti analoghi — di estendere il terreno di analisi e di intervento da un ambito puramente sindacale ad una più ampia istanza politica. Fu fatale a Farnesina democratica l'opzione — che all'epoca risulta maggioritaria — di privilegiare il momento del rapporto esterno con le forze politiche rispetto alla crescita culturale e politica all'interno. Con il risultato che le forze politiche che non hanno saputo imporre la riforma della Pubblica amministrazione, non hanno saputo neppure praticare la via del rinnovamento alla Farnesina. Gli avvenimenti successivi, e la grave crisi in cui si dibattono le correnti progressive del nostro paese, hanno sanzionato la fine di ogni ipotesi di concreto intervento innovatore.

Semplici parentesi — ben presto riassorbite dal blocco di potere conservatore — vanno d'altro canto considerate le modeste innovazioni concordate dall'allora ministro Moro con i sindacati confederali: tipico è il caso dell'introduzione di criteri minimi di imparzialità amministrativa nella procedura dei trasferimenti e delle assegnazioni allo estero; oggi di queste innovazioni non sopravvive che una vuota formalità. In generale, si assiste ad una delega costante di responsabilità dai dirigenti politici a quelli amministrativi fino a giungere ad una sistematica assenza di ministro o sottosegretario delegato nelle riunioni del Consiglio di amministrazione del ministero. Le conseguenze di questa assenza — impensabile ai

tempi di Moro e dello stesso Medici — sono facilmente intuibili e si inseriscono in quell'azione che la Democrazia cristiana svolge incessantemente per accrescere il consenso nei gruppi dominanti dei corpi separati. Poco importa se questo contribuisce ad una sempre più profonda degradazione degli stessi.

Che fare allora per ristabilire quelle condizioni di funzionalità (delle quali parla Muratori) o quel corretto rapporto tra dirigente politico e diplomatico (del quale parla Alessio)? Purtroppo, non mi sembra che le condizioni attuali si presentino molto favorevoli per questa come per qualunque altra riforma. Se una via nuova esiste — e se questa è minimamente praticabile nel servizio diplomatico italiano — essa passa per quelle forme di organizzazione del lavoro (più « servizio » e meno « carriera ») che sapranno spontaneamente organizzare i giovani che sempre più entrano alla Farnesina con un bagaglio di quei tempi nuovi che tanto stentano a trasferirsi dal terreno sociale a quello tanto refrattario delle istituzioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
POLITICA

Ritaglio del Giornale **INTERNAZIONALE**
del **GENNAIO 1980** (IPALMO) pagina **143**

La conferenza di San Paolo sull'emigrazione in America latina

Non ci sembra azzardato affermare che, almeno fino a qualche tempo fa, il tema dell'emigrazione italiana in America latina non ha trovato un'adeguata attenzione critica. Se tale constatazione riguarda in primo luogo le forze politiche che hanno gestito il governo e che di fatto non hanno prodotto, malgrado i ripetuti impegni formali, una politica generale per l'emigrazione italiana, pure essa non esime da una urgente riflessione ed assunzione di compiti nuovi le forze culturalmente più vive e politicamente impegnate.

Il messaggio che viene da San Paolo del Brasile, dove dall'8 all'11 novembre 1979 si sono incontrati rappresentanti di tutte le collettività italiane dei paesi del Sud America, si può sintetizzare in questa denuncia che è al tempo stesso una domanda di trasformazione di un rapporto con l'Italia finora caratterizzato da mistificazione e disinteresse. A una considerazione fredda ed « esterna » rispetto alle realtà di cui parliamo, potrebbe sembrare poca cosa questo risultato: eppure, si pensi per un momento al peso che ha avuto, in tutta la fase successiva alla seconda guerra mondiale, l'ottica qualche volta assistenzialistica più spesso puramente retorica con cui si è guardato da parte italiana a quella zona del mondo (tutto ciò, si ricordi, dopo una martellante iniziativa propagandistica durata il tempo del ventennio fascista); e soprattutto, si rifletta su che cosa ha significato per centinaia di migliaia di famiglie italiane, o di origine italiana, la vita, il lavoro, l'educazione in so-

cietà per lunghi periodi sottoposte a regimi autoritari o duramente repressivi. Se dunque i problemi di orientamento vengono inquadrati in questa che è la storia reale, allora si comprende il tipo di difficoltà che si trova di fronte l'azione delle forze democratiche italiane. D'altra parte, si deve constatare che il maggior interesse prestato negli ultimi tempi dalla sinistra politica italiana e dalle forze sindacali ha rivelato ampiamente che le potenzialità positive non sono poche e, anzi, importanti risultati in termini di presenza ed impostazione si sono già avuti in occasione della conferenza di San Paolo.

È giusto dunque sapere che non si parte dal grado zero del discorso; ma è altrettanto necessaria la consapevolezza che il lavoro futuro cui dovranno far fronte tutti non potrà caratterizzarsi per automatismi generici o per frammenti ispirati di intervento. È stato giustamente osservato, a proposito della emigrazione in Europa, che si pone oggi l'obiettivo di realizzare una politica complessiva dell'emigrazione (ed oggi questo significa la crisi europea, i problemi di ristrutturazione, i livelli complessi dei processi di « integrazione » sociale e culturale), superando le concezioni racchiuse nella teorizzazione dell'intervento assistenziale.

E in effetti notevole è stata in Europa l'elaborazione e l'incidenza pratica di talune idee, affermate con movimenti di massa e livelli alti di partecipazione. La considerazione della situazione « nuova » in Europa può aiutarci a comprendere certo le difficoltà

ma anche la qualità che si impone per evitare atteggiamenti negativi o trionfalismi a proposito dell'America latina e della emigrazione italiana. Qui, infatti, partendo dall'analisi dei processi che sono intervenuti, e prendendo atto sia della lunga assenza « istituzionale » italiana, sia delle caratteristiche peculiari proprie dei paesi dell'America latina, il tema dell'emigrazione coinvolge immediatamente la questione di fondo che è quella del rapporto tra aree del mondo, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Si voglia o no, la dimensione politica diventa qui ben visibile e chiama in causa, particolarmente, il ruolo dell'Italia, la sua volontà di cooperazione, il suo interesse per relazioni internazionali fondate non su principi riduttivi ma di prospettiva strategica.

Purtroppo, non appare facilmente comprensibile questa componente strategica da parte di chi penserebbe invece ad un obbligo derivante da un attivismo spicciolo che non fa i conti con la politica economica dell'Italia e — perché no — della Cee, con il contributo realmente produttivo che si è chiamati a dare, insomma con le grandi scelte significative che un paese compie, soprattutto quando non vive una fase di « tranquillità ». Appare chiaro che, accettando i termini proposti per fornire risposte non contingenti, non c'è ragione alcuna di isolare il tema della cooperazione con i paesi dell'America latina dalla più generale questione della cooperazione internazionale: ma su questo la battaglia politica, l'attenzione per utilizzare le possibilità nuove che si sono finalmente aperte non debbono consentire attendismi.

Resta invece da comprendere appieno che i tempi di evoluzione del quadro latino-

americano si caratterizzano per la rapidità estrema, con tutte le alternative contraddittorie tipiche dei processi profondi in cui convivono interessi materiali costituiti e protagonisti collettivi in formazione: si pensi soprattutto alla vicenda del Brasile, allo stesso travaglio teorico e pratico oggi in atto, agli sbocchi potenziali sul piano della struttura economica e sul piano delle trasformazioni politiche; ma il tipo di progresso del Venezuela, le intuizioni positive e le possibilità di liberazione economica e sociale degli Stati del Pacifico, le tragedie del Cile e della Argentina non sono altrettanti punti di riferimento per una azione coraggiosa e necessaria particolarmente da parte italiana? E non sono forse grandemente significativi gli sforzi che società con problemi enormi di sottosviluppo stanno compiendo in direzione di una cooperazione interna a tutta l'area, con evidente intenzione di rafforzamento autonomistico e di organizzazione dei propri rapporti internazionali?

Ecco allora il significato della richiesta emersa a San Paolo di un impegno serio e programmato da parte italiana sul piano « culturale »: la iniziativa in tale campo è individuata non solo come recupero o riconoscimento della identità storica e culturale in genere di una componente importante quale l'emigrazione italiana, ma viene messa subito in relazione alle culture, alla storia, ai problemi attuali di società che presentano elementi così originali di potenzialità e di emancipazione.

Sarebbe certo stato velleitario pretendere dai delegati, provenienti da realtà molto differenziate, una « teorizzazione » di questa dimensione: è però un dato di fatto che l'interesse rivelato non è ri-

volto solo alle piccole esigenze quotidiane ma alle più ampie prospettive di sviluppo culturale. Si comprende allora l'accento posto su un ruolo diverso, produttivo — quindi da definire e da conquistare — degli Istituti di cultura, non più luoghi separati dalle collettività né illusori centri di « penetrazione » propagandistica e dequalificata. Ed ha senso preciso l'esigenza posta di una politica della informazione che, affermando nelle scelte criteri di pluralismo dialettico, sia finalizzata alla partecipazione democratica dei cittadini di origine italiana ed al confronto positivo su problemi che, pur presentandosi con caratteristiche diverse, esigono risposte unitarie.

Non è difficile riconoscere, a questo punto, che le stesse drammatiche questioni della affermazione dei diritti umani e civili (in Argentina, Cile, Uruguay soprattutto) e della sicurezza sociale — addirittura, il diritto alla sopravvivenza, come in Argentina, per decine di migliaia di cittadini italiani — esigono non solo una mobilitazione unitaria e pressante all'esterno di quei paesi, ma una presenza, una attenzione qualitativamente diversa dentro quelle realtà, con l'impegno degli organi istituzionali italiani e dei nuovi strumenti di partecipazione democratica (comitati consolari e Consiglio generale degli emigrati, ecc.), espressione diretta e costante della volontà di base dei nostri emigranti.

Della complessità di temi su cui impegnarsi per un periodo non breve la Conferenza di San Paolo è stata non soltanto la cassa di risonanza, ma momento di verifica autentica e di sollecitazione: e ciò è tanto più valido perché è stato necessario sconfiggere forze organizzate il cui interesse era tutto teso

alla distrazione dai temi di fondo ed alla chiusura gretta e particolaristica. Il bilancio complessivamente positivo dell'incontro apre ora una fase stimolante di lotta politica in cui vanno affermate le necessarie coerenze di comportamento per realizzare il difficile ma irrinunciabile intreccio tra interventi immediati e obiettivi strategici, in cui siano battute le resistenze conservatrici e si lavori alla altezza dei problemi emersi.

Antonio Conte



Titolo di studio conseguito all'estero è riconosciuto in Italia?

Rispondiamo un'altra volta su queste pagine ad un quesito che di frequente ci vien posto sia nelle visite di trevigiani all'estero come negli incontri degli ex emigranti.

Purtroppo nonostante i molteplici contatti bilaterali fra l'Italia e i Paesi d'immigrazione italiana questo scoglio rimane tuttora per quanto riguarda i titoli accademici conseguiti all'estero. Tuttavia nei riguardi di quelli conseguiti in Università o Istituti stranieri di maggior fama, le competenti autorità accademiche, caso per caso, tenuto conto degli studi compiuti e degli esami superati, possono dichiarare il titolo di studio straniero equipollente, a tutti gli effetti, al corrispondente titolo conferito nelle Università e negli Istituti superiori italiani, ovvero ammettere l'interessato a sostenere gli esami di laurea o di diploma, con dispensa parziale o totale degli esami di profitto previsti per il relativo corso di laurea o di diploma.

Per quanto riguarda l'equipollenza dei titoli finali di studio conseguiti all'estero nelle scuole straniere, corrispondenti agli istituti italiani di istruzione secondaria di secondo grado, pubblichiamo qui di seguito le principali norme di attuazione dell'art. 5 della legge 3 marzo 1971 n. 153, estratte dal D.M. 1° febbraio 1975, pubblicato nel supplemento ordinario della G.U. n. 58 del 1° marzo 1975.

Art. 1 DOMANDA

I lavoratori italiani e loro congiunti emigrati che aspirano ad ottenere la dichiarazione di equipollenza con titoli di studio italiani, ai sensi dell'art. 5 della legge 3 marzo 1971, n. 153, dei titoli finali di studio conseguiti all'estero nelle scuole straniere, corrispondenti agli istituti italiani d'istruzione secondaria di secondo grado, e che abbiano, secondo gli ordinamenti dei rispettivi paesi, il riconoscimento legale degli studi e degli esami, possono presentare domanda ad un provveditore agli studi di loro scelta.

Art. 3 DOCUMENTI

Alla domanda devono essere allegati i seguenti documenti:

a) titolo di studio rilasciato dalla scuola straniera, accompagnato dalla traduzione in lingua italiana, certificata conforme al testo straniero dall'autorità diplomatica o consolare italiana ovvero da un traduttore ufficiale (ai sensi dell'art. 17, comma secondo e terzo, della legge 4 gennaio 1968, n. 15); la firma del capo di istituto che ha rilasciato il titolo suddetto sarà legalizzata dalla predetta autorità diplomatica o consolare;

b) dichiarazione della predetta autorità indicante, oltre alla precisazione sulla posizione giuridica dell'istituto o scuola (statale o legalmente riconosciuta con la chiara

indicazione del gestore), l'ordine e il grado degli studi ai quali il titolo si riferisce secondo l'ordinamento vigente nel paese in cui è stato conseguito. Potranno, altresì, essere indicati, ai fini di una più esauriente conoscenza, gli effetti per il proseguimento degli studi o per l'assunzione a posti di lavoro o di impiego che vengono riconosciuti al titolo del quale si chiede l'equipollenza dalla normativa vigente nel paese in cui è stato conseguito;

c) certificato di cittadinanza italiana;

d) attestazione dell'ufficio consolare, dal quale risulti lo stato di lavoratore italiano, o suo congiunto, emigrato;

e) per i congiunti di lavoratori italiani: stato di famiglia, dal quale emerga chiaramente la sussistenza di tale rapporto;

f) curriculum degli studi seguiti dal richiedente, distinto per anni scolastici, possibilmente con l'indicazione delle materie, per ciascuna delle classi frequentate con esito positivo, sia all'estero, sia eventualmente, in Italia. Detto curriculum, redatto e firmato dall'interessato, indicherà, oltre agli studi svolti, l'esito favorevole di esami finali da lui sostenuti o eventuali esperienze di lavoro da lui maturate in connessione col titolo del quale si richiede l'equipollenza;

g) ogni altro titolo o documento, anche in copia fotostatica, che il ri-

chiedente ritenga, nel proprio interesse, di produrre a prova dei dati riportati nel curriculum di cui alla precedente lettera f), accompagnati da relativa traduzione in lingua italiana, certificata come sub a);

h) eventuali atti (anche in copia fotostatica) ritenuti idonei a provare la conoscenza della lingua italiana (quali: attestazione di frequenza di corsi con insegnamento in lingua italiana, o di corsi di lingua italiana, oppure partecipazione ad attività culturali italiane, oppure prestazioni lavorative presso istituzioni o ditte o aziende italiane, ecc.);

i) elenco in duplice copia dei documenti e titoli presentati;

Art. 4

RINVIO DELLA PRESENTAZIONE DI ALCUNI DOCUMENTI

L'aspirante può rinviare la presentazione del certificato di cittadinanza italiana, o, per i congiunti di lavoratori, dello stato di famiglia, al momento dell'eventuale rilascio della dichiarazione di equipollenza, rilascio che viene, pertanto, condizionato alla presentazione degli atti medesimi.

Art. 6

CORRISPONDENZA DEI CORSI E TITOLI DI STUDIO

L'equipollenza con un diploma italiano di maturità classica, scientifica, magistrale, linguistica, tecnica, professionale e di arte applicata può essere disposta soltanto nei riguardi di titoli finali di studio stranieri, conseguiti a conclusione di un corrispondente corso di studi della durata complessiva (inclusa l'istruzione primaria) non inferiore ai 12 anni e in età non inferiore ai 18 anni compiuti alla data del riconoscimento dell'equipollenza.

Nei riguardi dei titoli finali di studio conseguiti a conclusione di un corso di studi di durata complessiva minore rispetto a quella indicata nel precedente comma, potrà essere richiesta l'equipollenza soltanto con diplomi di qualifica degli istituti professionali o col diploma di insegnamento nel grado preparatorio, sempre che ricorrano gli altri necessari presupposti.

L'equipollenza per titoli finali conseguiti da candidati privatisti potrà essere richiesta quando i titoli siano stati conseguiti alle stesse con-



SI TERRÀ L'8 MARZO

La conferenza provinciale dell'emigrazione vicentina

Organizzata dal nostro Ente si svolgerà in Villa Cordellina-Lombardi di Montecchio Maggiore - Assistenza, scuola e "nuova emigrazione" i temi che verranno trattati

Come si eroga l'assistenza agli emigranti, ora che la competenza in materia è stata trasferita ai Comuni? Con quali iniziative si può risolvere il problema del recupero e dell'inserimento scolastico dei figli dei vicentini che rimpatriano definitivamente? Quali sono le prospettive, la portata e le conseguenze della cosiddetta "nuova emigrazione", cui sono interessate anche alcune migliaia di concittadini che lavorano alle dipendenze di grandi imprese italiane impegnate nei Paesi in via di sviluppo? Tre grossi interrogativi che la presidenza dell'Ente "Vicentini nel mondo" si è posta di recente e per i quali solleciterà orientamenti e ricercherà soluzioni nel corso di una conferenza provinciale dell'emigrazione vicentina che si svolgerà il prossimo 8 marzo in Villa Cordellina-Lombardi di Montecchio Maggiore.

Il presidente dell'Ente, avv. Lorenzo Pellizzari, ha incaricato una ristretta commissione di affrontare un programma di massima della conferenza alla quale, coi dirigenti dei 18 Circoli Vicentini d'Europa, saranno invitati la Regione Veneto, la Consulta regionale per l'emigrazione, le Associazioni degli emigranti delle province venete, gli Enti pubblici, le Amministrazioni comunali, i parlamentari, i consiglieri regionali, le organizzazioni politiche e sindacali della nostra provincia.

L'intervento di esperti

Sui tre temi della Conferenza, gli Enti promotori (Camera di Commercio, Amministrazione Provinciale, Comune di Vicenza, Provveditorato agli Studi e Unione dei Comuni) chiameranno a relazione esperti in materia di assistenza, scuola e "nuova emigrazione", riservando comunque largo spazio a quanti avranno fatti, indicazioni ed esperienze da recare nel contesto del lavoro conferenziale.

Sulla assistenza agli emigrati, nello spirito del D.P.R. 616, v'è da impostare un discorso nuovo legato alla normativa di tale provvedimento che ha delegato agli Enti locali tutti gli interventi stabiliti, a favore di chi rimpatria, dalla legge regionale n. 21/1973.

Sull'inserimento nel quadro scolastico italiano dei figli degli emigrati esiste il dramma di tutti quei giovani che, do-

po avere frequentato la scuola all'estero, al loro rientro definitivo in Italia finiscono in posizioni di emarginazione rispetto ai loro coetanei, sia in fase di ambientamento sia in quella di valutazione dei titoli di studio, per cui debbono non di rado ripiegare sulla scuola privata, assai costosa, per conseguire un diploma scolastico italiano.

Per i lavoratori che prestano la loro opera nei paesi emergenti afro-asiatici si prospetta invece la necessità dell'adozione di idonee iniziative e di opportune misure al fine di ovviare a tante situazioni di disagio legate ad inadempienze contrattuali, a mancati versamenti contributivi o di pagamento dei salari, a condizioni di lavoro pressoché impossibili, ad un'assistenza sanitaria talvolta approssimativa.

L'importanza del convegno

Sono di conseguenza facilmente comprensibili l'importanza, l'utilità e l'attualità della programmata conferenza, anche e soprattutto perché da essa potrà derivare un nuovo rapporto di comprensione ed una più doverosa considerazione delle numerose esigenze e delle legittime istanze che provengono dal mondo dell'emigrazione. Sarà così resa meno dura ed amara la realtà di chi vive all'estero e meno pesanti risulteranno le delusioni e le incomprensioni che di sovente incontra chi rimpatria.

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE DEL VENETO

Stabiliti gli stanziamenti

per gli emigranti che rientrano

Riguardano l'artigianato, l'agricoltura e il turismo

La Giunta Regionale ha stabilito le quote che saranno riservate nel 1980, a favore degli emigranti veneti che desiderano rientrare, sui fondi stanziati dalle leggi regionali. Sono interessati i settori dell'artigianato, dell'agricoltura e del turismo, verso i quali del resto, si sono indirizzate in passato le richieste di sussidio.

Come contributo in conto interesse ad imprese artigiane, sui mutui a medio termine, sono stati riservati 150 milioni, cioè il due per cento dello stanziamento complessivo. Ad ogni modo, anche se le richieste superassero questo limite, la legge sull'artigianato prevede già una priorità a favore degli emigranti.

Per quanto riguarda l'agricoltura, vengono impegnati 200 milioni per prestiti di conduzione, 5 milioni 750 mila lire per

contributi di miglioramento fondiario e 21 milioni e mezzo per la zootecnia. In questo caso si tratta del 5 per cento dei finanziamenti complessivi previsti.

Nel settore del turismo, infine, è stata fissata una riserva di 100 milioni, cioè del 10 per cento dei contributi annuali costanti per la costruzione o l'ammodernamento di complessi ricettivi a carattere sociale.

«Va ricordato - ha detto l'assessore veneto all'assistenza, Gilberto Battistella - che su questo argomento era stata sentita la Consulta regionale per l'emigrazione, che aveva proposto una riserva del 10 per cento in tutti i settori considerati. Tuttavia le somme impegnate - conclude - sembrano congrue con gli scopi che la legge regionale di riserva si prefigge. La Giunta ha pertanto confermato la proposta».



INTERVISTA A FOSCHI

Stiamo lavorando per l'emigrazione



di Daniele Celli

D.: Per quel che riguarda il campo dell'emigrazione, in cui egualmente si è chiamati a una pratica di effettiva solidarietà, cosa può dirci, come Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione, riguardo alla situazione della politica migratoria del nostro Paese?

R.: E' evidente che l'attuale stato di difficoltà internazionale, di difficoltà politica generale, la situazione di urgenza in cui molto spesso si è costretti a rincorrere i problemi piuttosto che a programmare il lavoro e la situazione interna del Paese nel suo complesso, certamente diminuiscono l'attenzione delle forze politiche e della stessa opinione pubblica nei confronti dei problemi migratori.

Proprio per questo io sono fermamente persuaso che tutti coloro che operano nell'ambito dell'emigrazione debbano ricercare le vie del massimo impegno comune, senza rinunciare naturalmente nessuno alla propria caratterizzazione, ma comprendendo tuttavia che solo attraverso un metodo sereno di dialogo, di confronto delle idee e delle proposte e quindi di impegno perché tutte le energie possano essere utilizzate alla soluzione dei problemi, sarà possibile superare questo rischio di isolamento e di disattenzione. Occorre anche perseguire, oltre che l'unione fra le forze, una capacità di visione globale della situazione, affinché il problema dell'emigrazione sia organicamente inserito nel quadro complessivo delle cose.

A questa linea, del resto, ho inteso improntare il lavoro del Comitato permanente dell'emigrazione, di cui sono appunto Presidente, e che già sta lavorando intensamente, come testimonia l'avvenuta presentazione del disegno legge sui Comitati consolari; vorrei notare fra l'altro che, mentre procediamo nella sua approvazione, il Senato ha già iniziato l'esame della legge per il Consiglio degli italiani

all'estero. E' mio intendimento poter operare in una condizione di intesa sostanziale fra le varie componenti politiche per la soluzione dei diversi problemi e, d'altra parte, far sì che si riesca a fare il salto da una visione settoriale — e quindi al limite puramente assistenziale — dell'emigrazione a una visione coordinata, che investa le responsabilità di tutti i settori ministeriali; finché non faremo questo salto di qualità, non avremo talune risposte: perciò ritengo si debba valorizzare e rendere efficiente al massimo il Comitato interministeriale per l'emigrazione, che è l'unica e la più significativa realizzazione legislativa attuata dopo la conferenza dell'emigrazione.

D.: Stabilito che non deve esserci contrapposizione tra questi problemi e quelli relativi ai momenti partecipativi e istituzionali, quali sono a suo giudizio le cose più urgenti da fare per gli emigrati?

R.: I problemi principali oggi sono, come sempre, innanzitutto quelli della prevenzione del fenomeno migratorio come fatto negativo, quindi la realizzazione di una politica, all'interno del Paese, che diminuisca progressivamente i motivi tradizionali dell'emigrazione forzata. In secondo luogo vi sono problemi dell'occupazione all'interno dell'Italia e nell'ambito dei paesi di emigrazione, dove è in aumento il rischio della disoccupazione e quindi il rischio di ritorni forzati. A questo proposito c'è da dire che le Regioni italiane hanno operato, in questi ultimi due o tre anni specialmente, in modo intensissimo e molto qualificato per il reinserimento, sia per quel che riguarda il lavoro sia per quello che attiene alle famiglie e ai figli. Sono in atto una serie di iniziative di qualificazione di personale, di modi attraverso i quali i Comuni e le Regioni stanno intervenendo nei confronti dei figli dei lavoratori che rientrano; e questo sarà ulteriormente perfezionato nel corso di questo anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Italiani nel Mondo*
del... *gennaio 82*... pagina... *Roma*

EDITORIALE

Per quanti conoscono e vivono la realtà dell'emigrazione, siano essi operatori sociali o politici, in Italia o all'estero si pone sempre più un quesito di « qualità politica » in riferimento alle vicende che attengono nel complesso all'emigrazione. Il pericolo infatti di procedere per tentativi o peggio ancora per compromessi senza che vi siano chiari obiettivi da perseguire, rischia di svalutare anche il positivo di molte azioni che Governo, Parlamento, istituzioni ed il complesso tessuto della organizzazione sociale propongono.

Siamo in pieno dibattito parlamentare sul tema dei Comitati Consolari e, un passo indietro, sul Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

Tutto ciò dovrebbe confortarci poiché vediamo approssimarsi le scadenze che, ci auguriamo, traducano finalmente le parole in fatti, le aspirazioni in realtà in cui operare. Restano i problemi del far coincidere le diverse istanze presenti in Parlamento e le sintesi proposte da esso come coerente mediazione alla domanda politica espressa dall'intero corpo sociale dell'emigrazione.

E' in sostanza il momento della verità. Riuscirà a prevalere il progetto complessivo che privilegia la partecipazione o prevarrà la sciagurata ipotesi del centralismo per designazione? Ci auguriamo proprio che tutto il dibattito che da anni è presente nel mondo dell'emigrazione e che si può in sostanza ricondurre ad una domanda di grande partecipazione abbia il giusto riconoscimento e non sia mortificato dal dibattito in Parlamento.

L'Italia Repubblicana è certo quella delle istituzioni che vanno aiutate, sostenute e difese dai vili attacchi di cui siamo spettatori, ma l'Italia Repubblicana delle istituzioni non può mai essere disgiunta o allontanata dal corpo sociale comunque organizzato dentro e fuori dai confini e di cui la realtà dell'emigrazione ne è parte viva e integrante.

E' questa una occasione da non perdere. E' una occasione nella quale si potrà riconoscere la qualità dei connotati di democrazia delle parti in gioco.

S.